

I  
A  
D  
A  
L  
M  
A  
T  
I  
N  
A

# Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana

uredile\_a cura di:

Nedjeljka BALIĆ-NIŽIĆ  
Ana BUKVIĆ  
Nives ZUDIČ ANTONIĆ

## Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico



University of Zadar  
Universitas Studiorum  
Jadertina | 1396 | 2002 |

**Književnost, umjetnost, kultura  
između dviju obala Jadrana VII.**

**Letteratura, arte, cultura  
tra le due sponde dell'Adriatico VII**

*Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Zadar,  
25. – 27. listopada 2018.*

*Atti del Convegno internazionale, Zara,  
25 – 27 ottobre 2018*

**NAKLADNIK / EDITORE**

Sveučilište u Zadru

**ZA NAKLADNIKA / RESPONSABILE**

Josip Faričić, rektor

**POVJERENSTVO ZA IZDAVAČKU DJELATNOST /  
COMITATO EDITORIALE DELL'UNIVERSITÀ DI ZARA**

Lena Mirošević, predsjednica

**UREDILE / A CURA DI**

Nedjeljka Balić-Nižić

Ana Bukvić

Nives Zudić Antoniĉ

**RECENZENTI / REFEREE**

Olivera Popović

Martina Damiani

**LEKTURA / CORREZIONI**

Antonio Oštarić (engleski jezik)

Ivana Petešić Šušak (hrvatski jezik)

Karmen Tolić (talijanski jezik)

**PRIJELOM / IMPAGINAZIONE**

Ines Bralić, Grafikart d. o. o., Zadar

ISBN 978-953-331-471-6

**Književnost,  
umjetnost,  
kultura  
između dviju  
obala Jadrana**

*uredile \_a cura di:*

Nedjeljka BALIĆ-NIŽIĆ

Ana BUKVIĆ

Nives ZUDIČ ANTONIČ

**Letteratura,  
arte,  
cultura  
tra le due sponde  
dell'Adriatico**



Sveučilište u Zadru  
Universitas Studiorum  
Jadertina | 1396 | 2002 |

Zadar, 2023.

## Sadržaj / Indice

|  |    |
|--|----|
| Predgovor  | 7  |
| Prefazione   | 8  |
| Enrico Morovich tra vivi e morti<br><i>Giorgio Baroni</i>  | 9  |
| I percorsi istriani di Paolo Rumiz<br><i>Elis Deghenghi Olujić</i>   | 21 |
| Sul contado di Zara. Note sul <i>Viaggio in Dalmazia</i><br>di Alberto Fortis<br><i>Giovanna Scianatico</i>  | 41 |
| Il mito degli Argonauti nel <i>Saggio d'Osservazioni sopra</i><br><i>l'Isola di Cherso e Osero</i> di Alberto Fortis<br><i>Sara de Giorgi</i>                                    | 51 |
| Natura e cultura delle due sponde. Un viaggio adriatico<br>con Fabio Fiori<br><i>Marilena Giammarco</i>  | 62 |
| Dell'Italia di Pavle Solarić<br><i>Persida Lazarević Di Giacomo</i>  | 75 |
| Boccaccio e La Repubblica delle lettere tra Italia e<br>(Mittel)Europa (Con scritti epistolari di Marco Landau<br>e Adolfo Mussafia ad Attilio Hortis)<br><i>Roberto Norbedo</i> | 89 |

|  |     |
|--|-----|
| Knjižna ostavština Bogdana Jerkovića darovana<br>Zbirci za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta<br>Sveučilišta u Zagrebu kao svjedočanstvo hrvatsko-<br>talijanskih kazališnih prožimanja<br><i>Marijana Mišetić, Nevia Raos</i> | 109 |
| Talijanski jezični utjecaji u govoru mjesta Sali na<br>Dugom otoku – problem određenja neposredne<br>etimologije<br><i>Nevena Jurišić-Borožan</i>  | 127 |
| Italianismi nella parlata di Nin<br><i>Ivica Peša Matracki, Vinko Kovačić</i>  | 146 |
| La parlata veneta di Zara – strutture morfosintattiche<br>e lessicali<br><i>Irena Marković, Josip Ivanov</i>   | 169 |
| Commutazione di codice nella comunicazione digitata:<br>analisi del bilinguismo tardivo croato-italiano<br><i>Karmen Tolić</i>   | 207 |
| La competenza letteraria come competenza<br>traduttologica - interazioni interdisciplinari tra<br>linguistica testuale, semiotica narrativa e semiotica<br>della traduzione<br><i>Nicoletta Russotti Babić</i>                             | 228 |

|   |     |
|---|-----|
| Šantićev prijevod de Lamartineova <i>Župnika</i><br><i>Ljerka Šimunković</i>  | 252 |
| The reports of the Venetian rectors in Split as<br>a representation of political and comercial relations<br>between Venice and the Ottoman empire<br><i>Marija Andrić</i> | 270 |
| Kazalo imena / Indice dei nomi  |     |

# Predgovor

Zbornik sadrži radove XII. Međunarodnog skupa *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana* održanog od 25. do 27. listopada 2018. u Zadru, u organizaciji Odjela za talijanistiku Sveučilišta u Zadru. Na skupu je sudjelovao četrdeset i jedan znanstvenik iz Hrvatske, Italije, Slovenije, Austrije i Egipta. Objavljeni radovi predstavljaju rezultate i zaključke znanstvenih istraživanja i proučavanja književnih, kulturnih i jezičnih dodira i prožimanja među obalama Jadranskog mora. Općenito, Zbornik se uklapa u niz djela koja se bave proučavanjem hrvatsko-talijanskih književnih, jezičnih te kulturnih dodira i prožimanja. Njegova se dodatna vrijednost očituje u kontinuitetu istraživanja čiji su rezultati predstavljeni na ranijim skupovima *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana* organiziranim u Zadru 2006., 2008., 2010., 2012., 2014. i 2016. godine, te objavljeni u istoimenim zbornicima (2008., 2010., 2013., 2016., 2019. i 2023.). Ovom prilikom zahvaljujemo autoricama i autorima radova na vrijednim priložima, recenzentima i recenzenticama na sugestijama kojima su doprinijeli kvaliteti radova, kao i svima koji su na bilo koji način sudjelovali u realizaciju XII. Međunarodnog skupa *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana*. Nadamo se da ćemo inicijativu nastaviti, pobuđujući i u budućnosti interes i sudjelovanje znanstvenih istraživača iz različitih disciplina.

Zadar – Kopar, lipanj 2023.

Urednice

## Prefazione

Il presente volume raccoglie gli atti della XII edizione del Convegno internazionale *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, tenutosi dal 25 al 27 ottobre a Zara. Al Convegno, organizzato dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zara, hanno aderito quarantuno studiosi croati, italiani, sloveni, austriaci e egiziani. Nel volume figurano quindici contributi, finora inediti, che presentano i risultati delle ricerche scientifiche riguardanti le relazioni letterarie, culturali e linguistiche interadriatiche. In generale, il volume si inquadra nel complesso delle opere dedicate ai rapporti centenari italo-croati e slavo-romanzi nel bacino adriatico. Il particolare contributo al valore degli Atti è la continuità delle ricerche i cui risultati sono stati presentati ai convegni *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico* precedenti, organizzati a Zara negli anni 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016 e pubblicati nei rispettivi volumi di atti (2008, 2010, 2013, 2016, 2019, 2023). Cogliamo l'occasione di ringraziare tutte le autrici e gli autori per i loro preziosi contributi, i recensori per il loro contributo alla qualità del VII volume degli Atti, e a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del XII convegno *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*. Augurandoci di portare avanti l'iniziativa, speriamo di suscitare, anche nel futuro, l'interesse e la partecipazione di studiosi di varie discipline.

Zara – Capodistria, giugno 2023

Le curatrici del volume

**Giorgio Baroni**

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
*Original scientific paper*

## **Enrico Morovich tra vivi e morti**

Lo studio prende in esame gli aspetti salienti della produzione letteraria di Enrico Morovich, nato a Fiume nel 1906. Dopo aver esordito come scrittore nel 1929 sulla «Fiera letteraria» e su «Solaria», egli ha collaborato ad altri periodici, fra cui «Il Selvaggio», «L'Ambrosiano», «Omnibus», «Il Mondo»; per le edizioni di «Solaria» vide la luce il suo primo libro *L'Osteria sul torrente*, nel 1936. Ha continuato a pubblicare con Parenti e con Vallecchi fino al 1942; poi la guerra e le peregrinazioni del profugo per l'Italia; infine la stabilizzazione a Genova e, dal '62, l'avvio di una nuova stagione letterariamente produttiva: *Racconti e fantasie*, edito in Svizzera da Sauerlander nel 1962, *Il baratro* (Rebellato, Padova, 1964), indi dal 1977 al 1986, diversi volumi editi da Unimedia o da altri editori genovesi: quasi sempre racconti, della dimensione dell'elzeviro. Riscoperto dalla critica negli anni Ottanta, pubblica con Sellerio, Einaudi e Rusconi. Muore nel 1994.

### **PAROLE CHIAVE:**

Letteratura italiana contemporanea, Morovich, Fiume, confine, esule, spettri

Enrico Morovich si può ben considerare esemplare come uomo di confine, sin dalla nascita e anche prima per la composizione della sua famiglia di origine. Di solito lo si definisce sbrigativamente fiumano, ma il luogo, in cui nel 1906 egli nacque, era Pecine (un rione di Sussak), sempre considerato un sobborgo della città di Fiume, ad essa collegato da un ponte sul torrente Eneo e da un regolare servizio di omnibus; però all'epoca le due località erano politicamente divise, pur appartenendo entrambe all'Impero Austroungarico; a inizio Novecento, infatti, Fiume dipendeva direttamente dall'Ungheria, mentre Sussak faceva parte della Croazia. Dopo la Prima guerra mondiale, Fiume, abitata in gran prevalenza da italiani, proclamava l'annessione all'Italia, formalizzatasi con il Patto di Roma del 1924, che però assegnava Sussak, prevalentemente croata, alla Jugoslavia.

Il padre di Enrico era nato da «un dalmata e da una veneta di padre austriaco; la madre discendeva da un piemontese di Fossano e da una savoiarda di San Giovanni di Morianna. Il nonno materno era giunto a Fiume al seguito di un'impresa francese che aveva vinto un appalto per opere meccaniche».<sup>1</sup>

I Morovich si spostarono da Pecine a Fiume a guerra<sup>2</sup> iniziata e lì visse Enrico Morovich fino al 1950, quando la Seconda guerra mondiale e i nuovi sconvolgimenti politici lo indussero a lasciare la propria città, nel frattempo conquistata dalla Jugoslavia, e a riparare esule in Italia.

Risente della situazione di confine pure la formazione scolastica del giovane Enrico che fece la prima elementare in una scuola privata tedesca, gli anni seguenti fino alla seconda ginnasio in scuole ungheresi (le uniche ammesse a Fiume, anche se in molte famiglie, la Morovich fra esse, non parlavano il magiario), per passare infine alle scuole tecniche italiane dove si diplomò ragioniere nel 1924, puntualmente dunque, nonostante i cambi di indirizzo e di regime, la guerra, la Reggenza del Carnaro e la presenza di truppe inglesi, americane, francesi:

[...] negli anni 1918-20, per noi ragazzi, americani inglesi e francesi contavano niente, ed anche per gran parte della popolazione femminile. Da ciò guai, spari, botte, copertine interessanti su riviste straniere... Commissioni d'inchiesta... cortei con bandiere e musica in testa, conferenze, discorsi dal balcone del palazzo del Governo, prima del generale Grazioli, poi di D'Annunzio, poi del generale Giardino. Tutte queste cose interessavano anche, e come, la popolazione giovanile e riempivano le ore. Io invidiavo la gente di Abbazia e della Riviera dove era già Italia. I ragazzi delle isole andavano a scuola a Pola invece che a Fiume dove le scuole chiudevano spesso per la confusione che regnava in città. [...] Era una vita difficile per la città che lentamente capì di non avere alcuna garanzia di sicurezza sul confine orientale.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, Savona, Editrice Liguria, 1997, p. 9. Bruno Rombi, amico personale di Morovich e custode del suo archivio, è la fonte più importante per notizie sullo scrittore.

<sup>2</sup> S'intende la Prima guerra mondiale.

<sup>3</sup> ENRICO MOROVICH, Lettera dattiloscritta a Bruno Rombi datata 12 settembre 1984, trascritta in BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, cit., p. 11.

Alle difficoltà pubbliche si assommano nei primi anni di Enrico Morovich quelle private: la precoce scomparsa del padre, morto improvvisamente di malattia nel 1917, la convinzione del giovane di essere poco amato dalla madre, la morte per tubercolosi a soli diciotto anni dell'amata Loretta; tutti elementi che certamente contribuirono a procurargli un esaurimento nervoso che fu curato in clinica e venne definito anche follia,<sup>4</sup> ma poi fu superato.

Gli studi tecnici gli consentivano intanto di trovare impiego, prima presso la Banca d'Italia, poi ai Magazzini Generali di Fiume; pare che la ripetitività di tali occupazioni favorisse a sua volta una sua naturale inclinazione verso l'espressione artistica che trovò sfogo sia nel disegno sia nella letteratura. E in questo ambito partì bene, riuscendo a collocare i primi due racconti nella «Fiera letteraria» e in «Solaria», nel marzo e nel giugno del '29. Il buon rapporto stabilito con Alberto Carocci, direttore di «Solaria» favorì il prosieguo della collaborazione con l'uscita entro il '34 di sette racconti e nel '36 del volume *L'osteria sul torrente*. In breve tra il 1936 e gli anni della guerra, Morovich divenne uno dei più richiesti narratori di terza pagina e la sua firma apparve con notevole assiduità su varie testate di quotidiani («Il Piccolo della Sera» di Trieste, il «Corriere di Alessandria», «L'Ambrosiano» di Milano, «Il Messaggero» di Roma, «Il Secolo XIX» di Genova [...] nonché di settimanali di attualità come «Omnibus» [...] e di periodici più propriamente culturali, da «La Riforma letteraria» a «Termini», da «Il Convegno» a L'Orto» [...] ed altri ancora.<sup>5</sup>

Nel 1938 e nel 1939 pubblicava per Parenti *Miracoli quotidiani* e *I ritratti nel bosco*. Un simile successo si spiega con la sua capacità di gestire bene il misurato spazio concesso nei periodici al racconto breve, che egli rendeva brillante per libertà e fantasia, giocando di ironia, umorismo, invenzione, sino a sfiorare certa paraletteratura. Non a caso Morovich, con riferimento

---

<sup>4</sup> Cfr. GIULIO PACHER, Lettera da Fiume del 23 agosto 1929 ad Alberto Carocci, Direttore di «Solaria», in *Lettere a «Solaria»*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 130: «mi sono recato a casa di Morovich [...]. La madre mi ha comunicato che egli [...] era diventato matto. [...] Ma c'è speranza e si confida con cuore di ridargli la ragione».

<sup>5</sup> FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, in ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986, p.11.

alla propria formazione, nella maturità svela di aver frequentato i libri di Mario Mariani e Pitigrilli.<sup>6</sup>

Nei racconti di quegli anni è rappresentato un mondo pieno di povertà; anche i meglio piazzati nella società appaiono attaccati a piccole cose, disposti a darsi da fare per mantenerle. Fra i poveri non manca chi cerca di arrangiarsi con furti e altre illegalità. Ci sono pochi espliciti riferimenti geografici, ma il paesaggio nettamente prevalente rimanda ai dintorni di Fiume, con il mare spesso presente, i boschi, i pendii, le rocce. E non manca la rappresentazione di un morlacco ben piantato «alto grosso, dai grandi baffi e dai piedi enormi»<sup>7</sup> che cammina in maniche di camicia in pieno inverno. Espliciti riferimenti a Fiume e agli anni della Prima guerra mondiale si riscontrano in *Quattro ragazzi di Fiume*<sup>8</sup> e in *Un film di guerra a Fiume*,<sup>9</sup> dai quali traspare una tranquilla convivenza fra italiani e croati, entrambi oppressi da un Impero ormai agli sgoccioli. Ci sono infine racconti che facilmente sconfinano nel surrealismo, specialmente integrando la scena con l'osservazione di spiriti angelici, come nel caso dell'angelo che danza meravigliosamente al posto di una bambina morta<sup>10</sup> o dei numerosi fantasmi che popolano i racconti di Morovich che per loro crea tutto uno stile di esistenza: solitamente non possono interferire con i vivi e nemmeno farsi vedere da loro, ma per esempio con la piccola Emma<sup>11</sup> si fanno vedere e sentire così da farla morire di paura, salvo accoglierla nelle proprie scorribande; con Aria instaura invece un rapporto di amicizia, un «diavoletto rosso», evidentemente un “buon diavolo”, come si suol dire, che, sedotto e coartato dall'egoista fanciulla, giunge al punto di donarle la propria pelle rossa, salvo venire subito cacciato perché era rimasto nero;<sup>12</sup> anche la Morte personificata gira per gli ambienti immaginati da Morovich e, in *La Morte in campagna*,<sup>13</sup> giunge a tendere insidie ai bambini, ma invano perché erano protetti dai loro angeli custodi.

<sup>6</sup> *Mi è rimasta la memoria*, Intervista concessa a Nico Orengo, «Tuttolibri», 17 ottobre 1987.

<sup>7</sup> *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988, pp.105-108; questo volume riunisce i racconti già apparsi nelle 3 cit. raccolte degli anni Trenta.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 115 ss.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 123 s.

<sup>10</sup> *L'angelo*, *ivi*, pp. 72 s.

<sup>11</sup> *Fantasmi*, *ivi*, p. 71.

<sup>12</sup> *Il diavoletto rosso*, *ivi*, pp. 74-76.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 93 s.

Lo stile di questo primo Morovich è giudicato da Anna Bellio

[...] sobrio, rapido perché essenziale; nei racconti dell'*Osteria del torrente* e in altri di *Miracoli quotidiani*, è quasi impietoso il suo procedere veloce nella grigia alternanza di piccoli-grandi eventi che sembrano fatali per certa gente, in certi luoghi, in certi momenti. Il ritmo della scrittura corre tanto da dimenticare i nomi propri che, a volte, sono quasi facoltativi. Succede infatti che in alcuni racconti essi compaiono solo nel momento in cui diventano funzionali alla vicenda, dove questa acquista connotati di maggiore concretezza narrativa, o dove sembra realizzarsi in un evento risolutore della storia. È il caso di *Avventura di vagabondo* in *Miracoli quotidiani*:<sup>14</sup> la presentazione dei personaggi con il relativo nome avviene, e in modo asciutto, solo circa a metà della trama: lei è Anna, lui è Medardo [...]

La sbrigativa notizia è data dal narratore perché a un dato punto dell'avventura il vagabondo Medardo si accorge della bellezza di Anna e pensa a una possibile storia d'amore con lei. Anna quindi si incarna necessariamente entro una reale identità fisica, anzi, meglio, entro una corporeità sensuale per nulla preannunciata, all'inizio del racconto, quando la giovane veniva raffigurata da un paio «d'occhi grandi che lucevano nella penombra ed erano fissi su di lui», gli occhi, quelle, tra le caratteristiche corporee, le meno materiali, seppur le più suggestive.<sup>15</sup>

Nel 1942 in piena Seconda guerra mondiale Morovich pubblica due nuovi volumi: *Contadini sui monti*, edito da Parenti di Firenze e *L'abito verde*, edito a Roma, per "Lettere d'oggi". Il giorno di Ferragosto dello stesso anno, su «Primato» Giovanni Titta Rosa recensisce *L'abito verde*, uscito nella collezione "Lettere d'oggi". Il critico parte salutando in Morovich e altri la nascita di «un realismo nuovo, fantasticante e lyricista, rispetto al vecchio realismo ottocentesco» e conclude parlando, quanto meno a proposito degli spettri, di «gusto d'arte e volontà antirealistica»; il tema degli spettri gli dà modo di fare una lunga digressione su Zavattini, accostato per questo a Morovich, insieme al Buzzati del *Deserto dei tartari*; per il resto il critico si esercita nel proporre alternative nella costruzione

.....  
<sup>14</sup> ENRICO MOROVICH, *Avventura di vagabondo*, in IDEM, *Miracoli quotidiani*, cit., pp. 111-112.

<sup>15</sup> ANNA BELLIO, *Enrico Morovich: la carica dei nomi*, in *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia*, a cura di Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione, 2003, p. 90.

del romanzo e trovando limiti al modo in cui è stato condotto dall'autore, valorizzando comunque verso la fine non l'aspetto realistico della storia che così sarebbe «un tema [...] di comune commedia», ma proprio quel «sopramondo di fantasmi, di spiriti, di spettri che alonano con la loro trascorrente e labile presenza il mondo dei vivi». Osserva quindi che «tra mondo dei vivi e sopramondo di fantasmi i trapassi sono spontanei, musicali, da cui, appunto, l'incanto di questo romanzo».

*Contadini sui monti* è oggetto di una segnalazione anonima nella rubrica "Narrativa" del numero 6 (giugno) 1943 di «Il Ragguaglio librario», rassegna bibliografica mensile di orientamento cattolico. Le caratteristiche essenziali del narratore fiumano sono così sintetizzate:

La sensibilità a un mondo di fantasmi, soprattutto la coscienza d'un suo incidere sull'eventualità quotidiana dei fatti, l'incontro dei morti coi vivi è il primo aspetto della narrativa di Morovich: scrittore giovane e ormai noto, appunto forse per cotesta fermezza della novità introdotta nel racconto.

Segue quindi una breve descrizione di come Morovich concepisce la vita *post mortem*; si giunge così al giudizio conclusivo:

Il margine offerto all'arbitrio della fantasia, in un modulo tale di arte, è evidentemente predominante; e la narrazione è facile a finire in un tono di umorismo quasi favolistico, con gesti un po' automatici e risentimenti grotteschi. (Ciò tuttavia non è il peso negativo del volume: ma piuttosto lo è forse l'abuso un po' macchinale della formula nel bilancio narrativo).

La fine della guerra significò l'occupazione titina e poi l'annessione di Fiume alla Jugoslavia comunista. Morovich sulle prime rimase in città e tentò di continuare la propria vita e l'attività lavorativa, ma fu prima mandato con i taglialegna nella Lika, poi, al suo rientro in ufficio, licenziato. La scelta di esercitare il diritto di opzione previsto dal Trattato di pace fu quasi obbligata e così nel 1950 lasciò la sua amata Fiume e si trasferì in Italia, dove impiegò anni a risistemarsi economicamente; quasi un anno in campo profughi vicino a Napoli, poi varie sistemazioni provvisorie; collaborava intanto con diversi periodici nei quali pubblicava nuovi racconti (nel partire da Fiume aveva dovuto distruggere tutte le sue carte). La maggior parte di questi racconti confluì poi in successive raccolte. Soltanto nel 1958 riuscì a reimpiegarsi a Genova con un lavoro

simile a quello che aveva fatto per anni a Fiume. Dopo anni di totale assenza dalle vetrine delle librerie, nel 1964 pubblicava il suo primo volume stampato nell'Italia del secondo dopoguerra: è *Il baratro*, romanzo uscito per i tipi di Rebellato di Cittadella di Padova, un editore di un certo garbo, ma che notoriamente stampava a spese degli autori. Quando, con gli anni, Morovich recuperò il terreno perduto con la guerra e l'esilio, il romanzo fu riedito nei "Nuovi Coralli" di Einaudi nel 1990: tutta l'opera è ambientata in luogo indeterminato, ma certamente italiano, in un contesto naturale che assomiglia molto ai dintorni di Fiume: boschi, dirupi, mare e il baratro, uno dei tanti, che nel racconto diviene importante perché scelto dal protagonista assassino per disfarsi dei cadaveri degli uccisi. Anche questo dettaglio richiama alla mente le tragedie consumatesi fra Istria e Dalmazia durante la guerra e dopo, quando a volte a decine e a centinaia le persone eliminate venivano fatte sparire scaraventandole in foibe o altre simili cavità, frequenti nei terreni carsici. L'opera si apre con il cane del protagonista che racconta quel che gli succede e intanto parla con una donna che conosce e che gli sembra mutata, ma soltanto in seguito capisce che lei è morta e che lui sta parlando con il suo spettro, uno dei tanti che affollano il romanzo, quasi a rappresentare gli scomparsi nelle recenti tragedie. Il cane prima vivo, poi anche lui ridotto a spettro, accompagna tutta l'azione molto movimentata fino alla fine del libro. C'è nel racconto, a ricordare le violenze belliche e postbelliche, dovizia di spari e di uccisioni a scopo di lucro, comprese imboscate e tradimenti, ma non mancano, a riesumare il Carnaro perduto, la serenità di un mare da godere a nuoto o a remi, con l'amenità di una costa di roccia e di ghiaia, e buone compagnie, allietate da qualche bicchiere di vino.<sup>16</sup>

Ancora la guerra e il dopoguerra con i suoi sconvolgimenti politici e sociali, la violenza fino all'assurdo, l'incombenza della morte, un ambiente caratterizzato da boschi impervi e un mare affascinante sono gli elementi ricorrenti della raccolta di racconti *La nostalgia del mare*, uscita nel 1981 per le Edizioni Unimedia di Genova. In apertura e in chiusura di libro, in aggiunta ai racconti si trovano due poesie;<sup>17</sup> ed ecco che nella prima ritorna il confine, ben presente in altre parti: «È notte fonda. / Siamo sul confine / come contrabbandieri / seduti su aride pietre / che nessuno

<sup>16</sup> *Il baratro*, cit., pp. 58 s.

<sup>17</sup> Da non molto Morovich aveva edito le raccolte di versi *Racconti a righe corte*, Genova, 1977.

sorveglia».<sup>18</sup> La composizione prosegue in un contesto apparentemente inquietante tra notte, nebbia, buio, bosco, «rocce rugose» che rimano con «buche pericolose»; eppure proprio tale asperità ambientale rende quei luoghi rassicuranti: Ricordo ancora / quei boschi rocciosi / così difficili al passo / Erano proprio / Fuori dal mondo. / Anche durante la guerra / Nessuno li disturbò.<sup>19</sup>

La poesia conclusiva insiste sul tema della morte e sui «sogni angosciosi» che turbano la notte. Bruno Maier, nella prefazione a questo volumetto, segnala come Morovich

Abbia voluto esorcizzare, trascrivendola in termini narrativi, [la tematica bellica]; o, anche, suggerire in essa una proiezione o una concezione, a livello d'immagine e di metafora, dell'umana esistenza, in cui così spesso si intrecciano, in sconcertante, ambigua commistione, la felicità e l'angoscia, l'illusione e la delusione, la farsa e la tragedia ed è sempre incerto e precario il confine che separa la realtà e la fantasia, la veglia e il sonno, la vita e la morte.<sup>20</sup>

Per trovare un senso alla vita e una risposta ai molti quesiti irrisolti, nel racconto *Le braccia del santo*, ecco che la protagonista, Rosalba, sceglie la preghiera, fervida, in un santuario «ai piedi di un altare dinanzi al quale non si celebrava».<sup>21</sup>

Per lo stesso editore Unimedia l'anno precedente Morovich aveva pubblicato *Ascensori invisibili*, silloge riedita con integrazioni<sup>22</sup> dopo la sua morte. Si tratta di una delle sue raccolte più surreali con cani e delfini loquaci, sogni di vario tipo, spesso usati per risolvere una situazione assurda, diavoli, incursioni nell'aldilà, per il quale, nel racconto che dà il nome alla silloge, vien fuori il giudizio dell'improbabile redivivo Marcolfo: «Sono poco seri nell'al di là».<sup>23</sup>

---

<sup>18</sup> *La nostalgia del mare*, cit., p. 15.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>22</sup> *Ascensori invisibili e altri racconti*, Monfalcone, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2000.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 62.

Nell'83, con prefazione di Elvio Guagnini, pubblica *La caricatura*,<sup>24</sup> una serie di racconti già usciti separatamente e qui disposti in modo da formare un romanzo breve, operazione non del tutto riuscita anche per la presenza di troppi personaggi che finiscono col creare confusione, effetto forse voluto per suggerire lo spaesamento. I luoghi, in cui si ambientano i fatti narrati, sono indefiniti, ma ancora si segnala l'onnipresenza del mare, che potrebbe qui rimandare tanto alla Liguria, quanto alla mai dimenticata Fiume. L'azione si svolge fra bagni e gite, fra compagnie che uniscono, ma sono anche insidiate da gelosie e da tensioni anche sessuali, in una società certamente meno povera rispetto a quella delle opere di qualche anno prima, ma piuttosto provinciale. Stupisce l'insistenza sull'uso dell'automobile, ma poi tutto si spiega nel finale e nell'importanza che vi ha la macchina. «Più che a disegnare personaggi dai tratti troppo marcati [...] – sostiene Guagnini – Morovich definisce soprattutto atmosfere, climi e rapporti psicologici, e tende a concentrare l'attenzione del lettore sull'intreccio dei conflitti intimi e sulle tensioni di diversa natura che via via si creano tra i diversi personaggi e soprattutto al loro interno».<sup>25</sup>

Negli ultimi anni della sua vita lo scrittore più volentieri ritorna esplicitamente alle proprie radici con *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985, e soprattutto con *Un italiano a Fiume*, Milano, Rusconi, 1993, un libro sostanzialmente autobiografico, ma nel quale l'autore non si dimentica affatto di narrare secondo il proprio stile. Così, ad apertura di libro, quasi a mettere sull'avviso il lettore, un breve capitoletto di una sola pagina, dal titolo, *La rete di confine*, che potrebbe essere prettamente storico, è animato dai «fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena», posti a segnalare che in quanto sta per essere raccontato non conta tanto ciò che è avvenuto, quanto la percezione e la rielaborazione di essi nel suo animo di scrittore esule, in cui fatti pubblici e privati contano parimenti.

Interessantissime sono le pagine dedicate a *Storie di famiglia* che in parte ho già riassunto all'inizio di questa mia relazione. Nel groviglio di vicende in cui c'entra la geografia politica, figlia a sua volta della storia, emerge il caso del nonno materno, morto suicida perché, avendo avviato una promettente impresa a Pecine, non ebbe l'accortezza di associare

---

<sup>24</sup> Genova, Lanterna.

<sup>25</sup> Ivi, p. 9.

a sé, italiano, un croato, e così fallì; «se l'avesse fatto forse i mattoni li avrebbe venduti»,<sup>26</sup> commenta Morovich che sottolinea come il nonno paterno, Simeone Morovich di Zara (già allora era molto usato a Zara il nome del santo di cui si conservano le reliquie in apposita chiesa) «avesse agito saggiamente sposando la signorina Bernarda Menier, figlia naturale riconosciuta dal barone Bernardo von Wullerstorf, già commodoro della Imperiale Regia Marina Austroungarica».<sup>27</sup> In sostanza con questi riferimenti privati lo scrittore ci spiega le modalità per vivere in una zona di confine, multietnica, in cui, quando lui nacque, vivevano in pace italiani e slavi, oltre a pochi, ma potenti austriaci e ungheresi. Ad avere ancora molto tempo ci si potrebbe intrattenere su quanto Morovich racconta della propria formazione, delle letture, fra cui gli inevitabili Verne e Salgari che, dice: «mi fecero sì girare il mondo con la fantasia, ma pensandoci bene scopro che tante avventure avevano per sottofondo le piccole baie e le spiagge della nostra riviera.»<sup>28</sup>

Certamente molto interessanti sono le testimonianze dirette dello scrittore, testimone oculare in età della ragione, dei fatti del primo dopoguerra, con particolare riferimento all'impresa di Fiume, alla posizione di Riccardo Zanella, alle scelte dell'Italia e del regno SHS; come appare acuto e interessante l'accostamento fra l'abortito staterello fiumano e l'altrettanto abortito Territorio Libero di Trieste, abborracciato nel secondo dopoguerra. Degna di studio storico è la descrizione del Natale di sangue, nel capitolo *La pallottola sul cuscino*,<sup>29</sup> così diversa dalle usuali descrizioni degli storici di professione, eppure precisa e ricca di particolari. I confini fissati con la spartizione fra Italia e Jugoslavia vengono discussi non su ragioni di diritto internazionale, ma sulla situazione in loco, sull'effetto devastante che essi hanno, per esempio quando separano una città di mare dal suo porto, quando distruggono tutta una rete di contatti, o semplicemente ostacolano l'accesso a quella che per i giovani fiumani era la Riviera di levante.

Nella raccolta di poesie *I miei fantasmi*, uscita postuma l'anno dopo la scomparsa e grazie alle cure dell'amico, critico e conservatore Bruno

.....  
<sup>26</sup> *Un italiano a Fiume*, cit., p. 28.

<sup>27</sup> Ivi, p. 30.

<sup>28</sup> Ivi, p. 56.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 99 ss.

Rombi, si possono leggere, nella sintesi che il verso più d'ogni racconto consente, i sentimenti di Morovich ormai vecchio per la sua città natale; scegliendo fra le diverse liriche, sembra che *Morire a mente sveglia*, sia quella che meglio riassume i suoi sentimenti, spiega forse il suo frequente rifugiarsi nel sogno, e si presta per concludere questa relazione:

Morire a mente sveglia / ad occhi aperti / è stato per gli esuli / che se ne andavano / tanti anni fa / dalle loro città / dai loro paesi / per sempre / un dolore normale / eppure ripensando / a quei giorni sofferti / il cuore sia pure indurito / fa ancora assai male.<sup>30</sup>

### **Enrico Morovich between the dead and the living**

**KEY WORDS:**

Contemporary Italian literature, Morovich, Fiume, border, exile, ghosts

---

<sup>30</sup> ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, a cura di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998, p. 50.

## Bibliografia

- ANNA BELLIO, *Enrico Morovich: la carica dei nomi*, in *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia*, a cura di Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione, 2003.
- FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, in ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986.
- Mi è rimasta la memoria*, Intervista concessa a Nico Orengo, «Tuttolibri», 17 ottobre 1987.
- ENRICO MOROVICH, *Ascensori invisibili e altri racconti*, Monfalcone, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2000.
- ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, a cura di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998.
- ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.
- GIULIO PACHER, Lettera da Fiume del 23 agosto 1929 ad Alberto Carocci, Direttore di «Solaria», in *Lettere a «Solaria»*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori riuniti, 1979.
- BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, Savona, Editrice Liguria, 1997.

**Elis Deghenghi Olujic**

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

*Preliminary communication*

## I percorsi istriani di Paolo Rumiz

Il saggio lumeggia gli aspetti più caratteristici della narrativa di viaggio di Paolo Rumiz, scrittore e giornalista triestino, autore di *reportages* giornalistici sui viaggi compiuti per lavoro o per passione, pubblicati prima a puntate sulle pagine de «Il Piccolo» e de «la Repubblica» e successivamente anche in volume, per lo più dalla Casa Editrice Feltrinelli di Milano. Nello specifico, il saggio esamina due lavori di Rumiz che narrano dei suoi viaggi in Istria (Croazia), *La strada degli* : *ulivi. A piedi da Trieste a Capo Promontore* (2011) e *La via della Bora. A piedi da Trieste a Cherso* (2012). Entrambe le opere sono state pubblicate in volume nella «Biblioteca del Piccolo». *A piedi* è la versione per ragazzi de *La strada degli ulivi. Da Trieste a capo Promontore. A piedi* (2012) è un agile testo per l'infanzia che Rumiz, seguendo il suggerimento dell'amico Francesco Tullio Altan, ha scritto con lo spirito e la curiosità tipici di un bambino.

### PAROLE CHIAVE:

Paolo Rumiz, letteratura odepórica, Istria, confini culturali, viaggio a piedi

Molte cose cadono, quando si viaggia; certezze, valori, sentimenti, aspettative che si perdono per strada - la strada è una dura, ma anche buona maestra.

(Claudio Magris, *Prefazione a L'infinito viaggiare*)

### Cenni introduttivi

La frase posta in esercizio è tratta dalla *Prefazione* scritta da Claudio Magris per *L'infinito viaggiare*, un'opera tra le più significative del suo itinerario letterario, una raccolta di brani dal respiro breve nei quali lo scrittore e saggista narra le riflessioni scaturite dalle sue molteplici esperienze di viaggio. La *Prefazione* magrisiana è un lungo saggio sul profondo significato del viaggiare e sulla necessità di dare consistenza a

quegli appunti annotati nel taccuino in modo frettoloso nel momento in cui il viaggio si compie. La lettura dell'esautivo scritto ha rafforzato in chi scrive la convinzione che il viaggio è un atto di ricerca, ed è anche un momento di pausa e di fuga dalle infinite seccature che contraddistinguono la nostra quotidianità. Ma il viaggio, specie se lo si compie in solitudine, è soprattutto un'occasione per fare i conti con sé stessi. Durante il viaggio, difatti, secondo Magris, «ignoti fra gente ignota, si impara in senso forte a essere Nessuno, si capisce concretamente di essere Nessuno».<sup>1</sup> Chi viaggia è sempre «un randagio, uno straniero, un ospite», che deve affrontare il viaggio con umiltà. Solo così, se considerato con questa disposizione d'animo, dopo un momento di normale spaesamento, il luogo visitato diventa «quasi fisicamente una parte o un prolungamento della propria persona».<sup>2</sup> La lettura del testo introduttivo a *L'infinito viaggiare* è stato illuminante per intendere il significato del viaggio, ma anche il senso della scrittura. Perché, come viaggiare, «scrivere significa smontare, riassetare, ricombinare»,<sup>3</sup> significa adeguare lo stile all'andatura, ossia al cammino che ha un suo ritmo, specialmente quando il viaggio lo si compie nella maniera più antica e naturale, a piedi.

I più grandi pensatori di tutti i tempi hanno descritto l'uomo come un viaggiatore, l'*homo viator*. Le tante forme del viaggio hanno un solo scopo che le muove, ossia una tensione inesausta a cercare il senso della propria appartenenza, tra desiderio di stabilità da una parte e sollecitazione al confronto dall'altra. Ci sono scrittori che, come Magris, consapevoli del valore del viaggiare quanto della necessità del sostare, hanno fatto del viaggio la passione di una vita: molte sue opere, difatti, sono costruite su trame che prendono spunto dai viaggi effettuati per presentare i suoi libri o per libera scelta, sull'onda della curiosità e del bisogno di conoscere. E ci sono giornalisti che viaggiando, spinti dal desiderio di vedere e di apprendere, hanno fatto continue scoperte sul mondo, sulla storia, sulla politica e su sé stessi, prendendo nota di quello che vedevano senza pregiudizi e senza preconcetti, ritenendo che la cosa più importante non fosse il viaggio in sé, ma gli incontri che si fanno, l'ascolto non antagonista delle persone. È questo il caso di Paolo Rumiz (Trieste, 1947), giornalista

---

<sup>1</sup> CLAUDIO MAGRIS, *Prefazione a L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2017, p. X.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ivi*, p. XV.

errante, inviato speciale de «Il Piccolo» di Trieste e firma tra le più brillanti di «la Repubblica». Per gli incroci su cui sono fondate le sue origini familiari, Rumiz si definisce “un bastardo di frontiera”. Difatti, il giornalista/ narratore, «esperto del tema delle Heimat e delle identità in Italia e in Europa» secondo la dicitura dell’editore Feltrinelli, non ha esitato già in una delle sue prime prove in volume a individuare nell’impurità delle proprie radici la possibilità di una insolente libertà viatoria, ma anche di uno sguardo più attento e lucido sul presente. Difatti, in *È Oriente*, nel brano intitolato significativamente *Il frico e la jota. Il profondo Nordest in bici*, Rumiz esibisce nel titolo le sue origini citando i due piatti identitari, friulano e triestino, che evocano l’origine dei genitori, e dichiara:

Ho frequentato taverne serbe, montagne austriache e coste della Terronia. Mi arrampico sui monti della Carnia, batto sentieri siciliani e vado in bici lungo la Sava. [...] Come impuro nelle radici e nella cultura [...] In ognuno di questi luoghi mi trovo splendidamente.<sup>4</sup>

Appassionato di viaggi lenti e consapevoli, effettuati per lo più a piedi o con mezzi di trasporto tra i più disparati ed eccentrici, indagatore delle terre di confine e di luoghi dimenticati, Rumiz ha percorso itinerari trascurati dal turismo di massa. Costituzionalmente ostile alle semplificazioni, non sopporta le chiusure etniche, gli steccati e le barriere. Per lui viaggiare significa allargare la propria Heimat, e il viaggiare diventa un tutt’uno col narrare e col vivere. Del suo girovagare, animato da ideali minimi e chiari, e degli incontri che ne sono derivati con un mondo di personaggi autentici e di luoghi strani e meravigliosi, ha dato testimonianza in numerosi libri con uno stile asciutto e fotografico, che tende sempre a restituire con immediatezza e semplicità il vissuto. Citiamo alcuni titoli, pubblicati per lo più dalla Casa Editrice Feltrinelli di Milano: *È Oriente* (2003), *Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia* (2003), *La rotta per Lepanto* (2004), *Gerusalemme perduta*, scritto con Monika Bulaj (2005), *La leggenda dei monti naviganti* (2007), *Tre uomini in bicicletta* (2008), scritto con Francesco Tullio Altan, *L’Italia in seconda classe* (2009), *Trans Europa Express* (2012), *Morimondo* (2013), *Come cavalli che dormono in piedi* (2014), *La cotogna di Istanbul. Ballata*

---

<sup>4</sup> PAOLO RUMIZ, *Il frico e la jota. Il profondo Nordest in bici*, in *È Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 164-165.

*per tre uomini e una donna* (2015), *Il Ciclope* (2015), *Appia* (2016), *La Regina del Silenzio* (2017). Per i suoi servizi dalla Bosnia nel 1993 è stato insignito del Premio Hemingway, mentre nel 1994 ha ottenuto il Premio Max David come migliore inviato italiano dell'anno. Ha ottenuto, inoltre, il Premio giornalistico Marco Luchetta nel 2003, il Premio Stresa per la Narrativa nel 2007, il Premio Chatwin-camminando per il mondo nel 2007, riconoscimento, questo, dedicato alla memoria di Bruce Chatwin, lo scrittore inglese che ha reinventato la letteratura di viaggio, e nel 2012 il Premio Lawrence per il giornalismo. Nel 2014 ha viaggiato per tutti i fronti della Prima Guerra mondiale, e insieme al regista Alessandro Scillitani ha realizzato dieci documentari che mettono in relazione l'Europa di oggi con quella di cent'anni fa. Per questo lavoro su iniziativa del Presidente della Repubblica Italiana ha ricevuto l'onorificenza di Commendatore. Con le opere citate, che sono la trasposizione in volume dei *reportages* scritti come giornalista e inviato speciale, Rumiz mostra quale portata abbia il giornalismo di qualità, quel giornalismo d'inchiesta che si basa su indicazioni attendibili e che è imparentato con la letteratura. Non luoghi comuni né note di colore, dunque, ma conoscenza diretta dei fatti, supportata da notizie precise inserite in una minuziosa e puntuale descrizione del contesto nel quale anche la singola storia si colloca mirabilmente per illuminarlo meglio.

Se considerate nell'ambito del genere odepórico, le pagine di Rumiz sono dei *reportages narrativi*<sup>5</sup> in quanto esse si configurano «come una

---

<sup>5</sup> Il *reportage narrativo* è un genere ibrido nato nell'ambito della letteratura odepórica all'inizio dello scorso secolo. È una terra di confine tra giornalismo e letteratura, che analizza fenomeni sociali contemporanei e descrive luoghi, paesaggi e personaggi con uno stile eminentemente letterario. Figlio del *reportage giornalistico*, affonda le sue origini nella letteratura di viaggio e nella cronaca per la costante presenza di descrizioni e notizie sugli aspetti sociali e storico-culturali dei luoghi visitati e delle persone in essi incontrate. Il *reportage narrativo* ha lanciato la nuova figura di un giornalista che riesce a utilizzare le contaminazioni possibili tra divulgazione, intrattenimento letterario e informazione. A fare da sfondo è sempre il viaggio, e lo stile è sempre vivace e personale, il ritmo è per molti aspetti simile all'oralità, in quanto la scrittura contiene tracce di immediatezza. Il *reportage narrativo* ha il pregio, a differenza di altri generi letterari, di essere sempre al passo con la contemporaneità e di rispondere alle esigenze di un'epoca sempre più legata alla velocità e all'istantaneità, senza tuttavia che questo ne infici la qualità letteraria. Pur nascendo come oggetto con istanze di "cronaca" a puntate, il *reportage narrativo* in generale ha la tendenza a diventare, successivamente, un libro vero e proprio e ad inserirsi nei circuiti di distribuzione di una casa editrice. È questo il caso degli scritti inerenti ai

“formazione di compromesso” tra l’istanza descrittiva, che impone di raffigurare un mondo, e una tendenza narrativa, per cui il racconto del viaggio richiede il ricorso ad adeguate tecniche letterarie». <sup>6</sup> Difatti, i suoi scritti sono vere e proprie narrazioni a carattere letterario nelle quali il viaggio cessa di legittimare e rinforzare con la testimonianza autoptica la riflessione giornalistica e diventa, invece, l’oggetto principale del racconto. Nella prosa molto semplice, chiara e scorrevole, che subisce a tratti accelerazioni cinematografiche che impediscono la delineazione di un grande affresco unitario, si riscontra un personalissimo gusto per la metafora, specchio di una vivida immaginazione metamorfica, un gusto associato a una scrittura dal ritmo sincopato che non conosce pause,pregna com’è di descrizioni all’osso, di frasi “bonsai” di tre o quattro parole, di rimandi storici a vicende e personaggi spesso sconosciuti. La scrittura di Paolo Rumiz non si limita, dunque, ad una semplice descrizione cronachistica della realtà, ma è costituita anche da una forma di narrazione. Nei suoi *reportages narrativi* i luoghi raccontati non sono neutri, meri cataloghi di elementi che costituiscono il paesaggio, ma sono rappresentati in virtù di un percorso di viaggio, e perciò narrativo. Perché, seppur apparentemente libero da ogni vincolo strutturale, il *reportage narrativo* ne ha uno da cui non può prescindere, il percorso di viaggio: «il reportage narrativo [...] deve rispettare la strada. [...] Scrivere un reportage per uno scrittore vuol dire rinunciare alle sue prerogative per affidarsi alla strada, al bivio, all’incontro casuale, assoggettando la scrittura ad un percorso che ci si impegna a rispettare ed anche alla prospettiva che la strada delimita». <sup>7</sup> In linea di massima, l’autore deve seguire un percorso anche all’interno della sua scrittura, non solo per essere più chiaro al lettore, ma anche per una ragione pratica: «il mondo esterno

---

viaggi di Paolo Rumiz, prima pubblicati a puntate in importanti testate giornalistiche e poi raccolti in volume, editi quasi esclusivamente dalla Feltrinelli di Milano. Naturalmente la “forma libro” conferisce a questi scritti un valore aggiunto e un diverso significato. Inoltre, in volume è possibile dare una continuità narrativa a ciascuna puntata.

<sup>6</sup> RICCIARDA RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, p. 19.

<sup>7</sup> ROBERTO BARONTI MARCHIÒ, *Journey without maps: il reportage narrativo*, in *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, Atti del Convegno, 9-10 dicembre 1999, a cura di NICOLA BOTTIGLIERI, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2001, p. 54.

del viaggio non esiste senza la mente del viaggiatore che lo percepisce».<sup>8</sup> Senza un preciso ordine mentale dell'autore non può essere chiaro sulla pagina l'ordine degli eventi e dei luoghi visitati e descritti. Ma i resoconti di viaggio di Rumiz sono *reportages narrativi* anche in virtù del fatto che egli inserisce nei suoi percorsi di viaggio riflessioni, narrazioni esterne a quella del viaggio, che corroborano quanto l'autore vuole trasmettere con quello specifico scritto.

## Il primo viaggio in terra istriana

Nell'elenco delle opere di Rumiz sopra citate, sono stati volutamente omessi due titoli, che di seguito sono argomento di analisi in questo intervento. Entrambe le opere raccontano di un'esperienza di viaggio a piedi nella stessa terra: l'Istria, «una terra dolcissima e terribile», un universo meraviglioso verso il quale Rumiz mostra grande rispetto, «rispetto per un mondo unico, complesso e certo non semplificabile, troppo spesso dimenticato ma anche deformato. Dalla politica, dall'ignoranza e persino dalla nostalgia».<sup>9</sup> Il primo viaggio in terra istriana Rumiz lo ha affrontato

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> PAOLO RUMIZ, *Vento di terra. Istria e Fiume: appunti di viaggio tra Balcani e il Mediterraneo*, in *Preludio mediterraneo, una grappa e una valigia di cartone*, Trieste, OTE Spa - MGS PRESS Sas, 1994, p. 11. L'opera nasce dalla consapevolezza che l'Istria è uno spazio multietnico che nel corso della storia è stato spesso violentato. Proprio per questo motivo, per Rumiz l'Istria ha in sé i numeri per diventare uno spazio esemplare di convivenza e un modello per l'Europa. Il riconoscimento pieno delle autoctonie può diventare, secondo Rumiz, elemento di forza, anziché di debolezza, delle diverse sovranità statali. L'opera, che si compone di quattordici itinerari/tappe, si avvale di una pregnante prefazione di FULVIO TOMIZZA (1935-1999), che per anni ha elaborato le vicende tormentate e aspre della sua terra, volgendole a beneficio del dialogo fra i popoli e le culture. Con modestia pari alla tenacia, Tomizza s'impegnò a riscattare la storia e la gente istriana. Muovendo dalla sua appartenenza locale guidava a riflettere sull'universalità della mescolanza. Della sua terra d'origine, dell'Istria, faceva il mondo. Nella prefazione, intitolata *Le mille Istrie di Paolo Rumiz*, a p. 8 Tomizza scrive: «Le qualità e le componenti caratteriali del Rumiz vengono confermate da questa sua più recente fatica: un viaggio in Istria tanto immediato, agevole, cosa da week-end, quanto insidioso e tutto in salita. Ma è lo stesso giornalista a rendersene conto nell'atto di compierlo con animo sgombro, «senza ricordi nella valigia», e giudicarsi perciò inadeguato al compito. È stato invece un modo dimesso di porsi in strada, per non interporre sentimenti e punti di vista personali in un piccolo universo lacerato da priorità fin troppo conclamate». Dell'opera di Rumiz qui citata ha scritto anche

nel settembre del 2011. È stato un viaggio a piedi che in sette giorni lo ha portato da Trieste, letteralmente dall'uscio di casa, fino all'estrema punta meridionale della penisola istriana, a Promontore (Premantura). Un vecchio sogno che si compiva. Le tappe della traversata compiuta da Rumiz da un capo all'altro della penisola istriana sono state pubblicate puntualmente su «Il Piccolo» di Trieste dal 21 al 28 settembre del 2011. Nello stesso anno il resoconto del viaggio è stato pubblicato in volume nella “Biblioteca del Piccolo” con il titolo *La strada degli ulivi. A piedi da Trieste a Capo Promontore*. Corredato da una guida escursionistica e da cartografie e indicazioni fornite dalla sezione XXX Ottobre di Trieste del Club Alpino Italiano, il libro è stato offerto in omaggio ai lettori del quotidiano il 28 dicembre del 2011.

La traversata a piedi di oltre cento chilometri da Trieste a Capo Promontore va letta non come un'impresa eccezionale, Rumiz stesso lo puntualizza nella *Nota introduttiva* del volume pubblicato dal «Piccolo», bensì quale racconto di una (ri)scoperta, sia per il percorso scelto (l'Istria interna e non l'affollatissima costa, per cui si toccano Montona, Antignana, Canfanaro, Valle), sia per il racconto in sé, omaggio alla terra istriana che grazie alla penna di Rumiz diventa esperienza di un'epica quotidiana, dove contano un incontro, uno scambio di battute, sensazioni ed emozioni suggerite da scenari magnifici. Il «nostro pellegrino», puntualizza nella *Prefazione* Paolo Possamai, direttore de «Il Piccolo», «non ha voluto percorrere le vie frequentate della costa che i triestini e i giuliani affollano d'estate (e per questo s'illudono di conoscere l'Istria). Rumiz ha scelto percorsi interni, abbandonati da tutti, marginali e laterali rispetto ai flussi migratori estivi e perlopiù ignoti agli stessi istriani di costa».<sup>10</sup> Nell'Istria interna, terragna e selvaggia, semi deserta e magnifica nei paesaggi, tra greggi, osterie e paesi intatti nella loro rustica bellezza, il viandante ci accompagna a riannodare i fili della Storia. È la terra che al viandante si rivela e si confida attraverso segreti minimi, brevi scarti di senso, spazi inattesi, mentre il camminare diventa una meravigliosa macchina di

---

ELVIO GUAGNINI nel saggio *Orizzonti adriatici di viaggiatori e saggisti contemporanei*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e di scrittura*, VITILIO MASIELLO (a cura di), Bari, Palomar, 2006, pp. 102-103.

<sup>10</sup> PAOLO POSSAMAI, *Prefazione*, in *La strada degli ulivi. A piedi da Trieste a Capo Promontore*, Trieste, “Biblioteca del Piccolo”, 2011, pp. 5-6.

pensieri che non scendono dal cielo, ma salgono dalla terra percossa come un tamburo dal passo felice di chi si muove con piede libero e sicuro, ma lentamente e senza arroganza. Perché, suggerisce Rumiz, è necessario viaggiare in modo francescano, umilmente. Anche decidere di fare un viaggio a piedi è un atto di umiltà: significa adottare le modalità degli antichi viandanti in un'epoca in cui gli spostamenti sono rapidi e di facile realizzazione, significa riscoprire la fatica e i tempi di un lungo spostamento che diventa contrapposizione di un andare lento e attento all'andare rapido e distratto che un po' tutti ci accomuna: «Chi si sposta con mezzi lenti, chi batte la strada con umiltà» scrive Rumiz «fa molti più incontri di un automobilista frettoloso o un frequentatore di aeroporti. Quegli incontri generano automaticamente dialogo, scambio di cibo, buon vino, racconto, canzoni. È quello che si chiama “convivio”, il massimo dello scambio fra gli uomini». <sup>11</sup> Camminando si scopre molto meglio finanche il senso delle parole, la loro musica nascosta, l'energia segreta, e anche il racconto che nasce dal cammino è più fluido, il suo ritmo è migliore, è più regolare. Camminando si diventa scrittori. <sup>12</sup> Scrive Rumiz:

---

<sup>11</sup> PAOLO RUMIZ, *A piedi*, Milano, FeltrinelliKIDS, 2012, p. 85.

<sup>12</sup> Nell'estate del 2016, diversamente dagli ultimi anni, Rumiz non ha realizzato per «la Repubblica» la consueta serie di *reportages*. Ciononostante, ha scritto per la testata un testo che è stato pubblicato in cinque puntate, dal 3 al 7 agosto 2016. Lo scritto s'intitola *Istruzioni per un viaggio perduto*, e può essere considerato come una sorta di guida su come viaggiare, ma può essere interpretato anche come un manifesto programmatico della poetica dell'autore e dell'approccio che ha nei confronti del suo mestiere. Un concetto fondamentale che Rumiz elabora è quello dell'equazione viaggiatore/narratore. Non è un concetto nuovo nell'ambito della letteratura odepórica, tuttavia è interessante notare come anche lo stesso Rumiz sostenga questo concetto: chi viaggia è anche in grado di ascoltare (e successivamente di raccontare) storie. Altro elemento fondamentale del viaggiatore rumiziano è la leggerezza. Imparare a viaggiare leggeri è fondamentale per essere completamente liberi da vincoli di qualsivoglia genere. A tale proposito in *La valigia del nomade elogio alla leggerezza*, in *Istruzioni per un viaggio perduto*, «la Repubblica», sabato 6 agosto 2016, a p. 23, scrive: «Esistono due tipi di uomini. I Tir e le mongolfiere. I primi non buttano mai via niente della vita. I secondi, imparano a buttare le zavorre per poter volare». L'uomo “mongolfiera” non è solo, materialmente, colui che sa fare una scelta degli oggetti da portare in un viaggio, ma anche colui che sa intellettualmente rinunciare a quel po' di cultura che potrebbe portare con sé, per abbracciare così, in toto, la vita che il viaggio gli offre: paesaggi, persone, storie. Al camminare e all'andatura è dedicato l'ultimo degli articoli di questo “breviario vagabondo”, intitolato *Dimmi come cammini e ti dirò chi sei veramente*, pubblicato a p. 21 de «la Repubblica», domenica 7 agosto 2016. Uno dei

Non mi stancherò mai di ripeterlo: la scrittura è figlia del cammino. Anche i pensieri, anche i ricordi nascono dal ritmo regolare dell'andare. [...] Ormai lo so: chi va a piedi produce immagini più belle. [...] E di colpo mi ricordai che nell'antica Grecia i versi erano costruiti da gruppi di sillabe ritmiche chiamati, non a caso, "piedi".<sup>13</sup>

Gli appunti presi durante il viaggio compiuto a piedi in Istria nel settembre del 2011 sono diventati una narrazione musicale curata dal compositore Alfredo Lacosegliaz, presentata nel giugno del 2012 al Festival della Viandanza tenutosi a Monteriggioni, in Toscana. Nello stesso anno l'esperienza della «transumanza solitaria»<sup>14</sup> istriana è diventata un agile libro per ragazzi intitolato *A piedi*, pubblicato dalla FeltrinelliKIDS, una collana alla quale nel 2010 è stato conferito il premio Andersen quale miglior collana di divulgazione. Il libro si avvale delle illustrazioni di Alessandro Baronciani ed è dedicato alla memoria all'amico Virgilio Zecchini: «Un amico morto può scegliere di abitare dentro il corpo di un vivo e io sento che Virgilio abita in me, mi indica la strada esattamente come il poeta dallo stesso nome guidò Dante Alighieri all'Inferno, nella *Divina Commedia*». <sup>15</sup> Era da tempo che Rumiz sentiva l'esigenza di scrivere un libro per ragazzi, ed anche la Feltrinelli glielo richiedeva. È stato pertanto naturale realizzare questo comune desiderio. Sin dalle prime pagine è evidente che Rumiz, con i figli ormai adulti, avrebbe voluto fare questo viaggio a piedi in Istria con un ragazzino, perché non «c'è niente di più perfetto di un'avventura consumata in coppia da un adulto carico di esperienza e da un ragazzino pieno di forza fisica e affamato di orizzonti. [...] Gli occhi di un ragazzo fanno vedere di più e dilatano il mondo». <sup>16</sup>

benefici del camminare è che esso dà il ritmo all'andatura: «Se Dante, già nel primo verso della *Commedia*, ci mette davanti la parola "cammino" è anche per farci riflettere sul legame che esiste fra passo e narrazione. Figurarsi se al liceo ce lo spiegano. I prof insegnano che gli esametri son divisi in piedi, ma poi non vanno oltre, come se i piedi fossero una parte poco nobile di noi. Eppure è così evidente: chiunque passeggia o corre con regolarità sa che il ritmo genera canto. A seconda della velocità, della falcata, del respiro e del nostro stato di forma, il passo sveglia in noi un motivo musicale. Produce metrica [...] La poesia nasce dal cammino. Un sedentario difficilmente saprà poetare o cantare».

<sup>13</sup> PAOLO RUMIZ, *A piedi*, cit., pp. 55, 72-73.

<sup>14</sup> Ivi, p. 55.

<sup>15</sup> Ivi, p. 56.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 20-21.

Nello scrivere questa versione per ragazzi, Rumiz segue il consiglio che a suo tempo gli diede il vignettista e amico Francesco Tullio Altan, quando da Trieste partirono insieme per un viaggio in bicicletta verso Istanbul (da questa esperienza è nato il libro *Tre uomini in bicicletta*):

Dovevo – ripeto le sue parole – “portare a spasso il bambino che è in me”. Significava che dovevo cercare di vedere il mondo con lo stesso occhio incantato di quando avevo dieci anni, leggevo i diari di bordo di Cristoforo Colombo o le avventure di Magellano dalle parti di Capo Horn, seguendone minuziosamente il tragitto su un vecchio atlante Zanichelli. Arrendersi allo stupore è la chiave di tutto. Il viaggio non è fatto per quelli che hanno smesso di meravigliarsi alla vita.<sup>17</sup>

*A piedi* presenta una versione riveduta e didascalica di *La strada degli ulivi. A piedi da Trieste a Capo Promontore*. È naturale, pertanto, che nel capitolo iniziale di questo agile libretto l'autore si rivolga direttamente e ufficialmente ai ragazzi, ma anche ai loro genitori, escursionisti o no, perché facciano provare il prima possibile, ai loro figli, l'ebbrezza di un viaggio a piedi. Queste pagine sono una sorta di *vademecum* su come affrontare il viaggio, quello a piedi in particolare, e sull'importanza del camminare.

Questo è il racconto di un viaggio a piedi» scrive Rumiz «che può servirvi da guida, semmai un giorno vorrete seguire le mie tracce sugli stessi affascinanti terreni: qui troverete le indicazioni per ricostruire l'itinerario su una mappa. Ma questo racconto è anche un modo per darvi una serie di istruzioni tecniche sulla camminata in generale. Il bagaglio, l'orientamento, l'andatura, l'alimentazione, gli incontri con gli uomini e gli animali. Soprattutto, vorrei incitarvi a mollare gli ormeggi e andare, perché camminare rischiarla la mente, conforta il cuore e cura il corpo.<sup>18</sup>

Camminare è un'arte che migliora, secondo Rumiz, passo dopo passo, giorno dopo giorno:

Il primo giorno sei sbilenco, pieno di timori [...] Il secondo giorno prendi un po' di ritmo e quel ritmo genera musica nella testa. [...] Il terzo giorno la solitudine non è più un problema [...] Il quarto giorno tutte le vostre

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>18</sup> Ivi, p. 12.

funzioni vitali sono tarate a meraviglia, le paturnie inutili sono sparite. [...] Il quinto giorno vi renderete conto con stupore di aver imparato a camminare. Lo capite dal rispetto con cui vi guarda la gente. Siete eretti, nobili, irradiate calma e soddisfazione.<sup>19</sup>

Ma per affrontare un viaggio a piedi e camminare bene è importante avere le scarpe giuste, mai nuove di zecca, ma ben collaudate. Nella quinta tappa dell'itinerario istriano Rumiz scrive un vero e proprio elogio alle sue scarpe:

Sento che fanno scricchiolare il terreno. Senza di loro non sarei così felice, qui tra gli ulivi. Hanno quattordici anni, sono bianche e marroni, ma la terra rossa istriana le ha rese di un colore uniforme. Una sera le ho viste da lontano, nella vetrina di un negozio di campagna, e le ho fatte mie. Cuoio, un fasciame perfetto. Non sono mai riuscito a farne a meno. Nemmeno stavolta. Dicevo che nei viaggi a piedi non bisogna mai partire con scarpe nuove. Queste sono a fine carriera, e ora le onoro con una nobile traversata oltre due confini. Le sento che parlano con la Terra. E sento la Terra che parla con loro.<sup>20</sup>

Gran parte dei resoconti di viaggio di Rumiz iniziano con una dichiarazione d'intenti, sul perché abbia scelto proprio quel determinato percorso e su quali siano gli obiettivi di questa ricerca errabonda. Tipico del *reportage narrativo* è, infatti, il «bisogno di un progetto diegetico letterario, ossia di una idea narrativa forte che inglobi il materiale accumulato e lo trasformi in racconto».<sup>21</sup> Anche l'*incipit* di *A piedi* è un esempio di questa modalità di scrittura:

---

<sup>19</sup> PAOLO RUMIZ, *Cammina, cammina così ritroviamo la libertà perduta*, in «la Repubblica», 19 novembre 2011, p. 39.

<sup>20</sup> PAOLO RUMIZ, *A piedi*, op. cit., p. 96. Nell'articolo intitolato *La valigia del nomade elogio alla leggerezza*, in *Istruzioni per un viaggio perduto*, pubblicato a p. 23 de «la Repubblica» di sabato 6 agosto 2016, Rumiz scrive: «Un paio di buone scarpe sono inestimabili. Nobilitano l'andatura e l'approccio col prossimo. Facilitano la scrittura e la narrazione. La prima cosa che Ryszard Kapuściński guardò in me furono le scarpe. Da esse voleva capire non solo il mio grado di confort ma anche come affrontavo il mondo. Dal che discende: onora i tuoi piedi. Offri loro scarpe che li facciano respirare. Curali appena possibile. [...] Essi portano tutto il tuo peso e non hanno momenti di requie, come le mani. Le mani puoi metterle in tasca, i piedi no. Ma in essi si cela la più grande delle magie del viaggiare: l'andatura».

<sup>21</sup> NICOLA BOTTIGLIERI, *L'esperienza di viaggio nell'epoca della sua riproducibilità narrativa*, in *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, Atti del Convegno, 9-10 dicembre 1999, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2001, p. 9.

Un mattino di settembre presi il sacco e uscii di casa senza voltarmi indietro. La mia meta stava a sud, un sud così perfettamente astronomico che sarebbe bastata la bussola a raggiungerlo. Era la punta meridionale dell'Istria, un promontorio magnifico sui mari ruggenti di Bora, regina dei venti d'inverno, e di Maestrale, che è il più glorioso dei venti d'estate. Una scogliera talmente ideale che è stata battezzata "Capo Promontore" (Premantura in lingua croata). Un luogo che tutti i lupi di mare sanno riconoscere traversando l'Adriatico. Mi era venuta voglia di andare, una voglia pazzesca e improvvisa, e in una settimana contavo di farcela alla media "tranquilla" di una ventina di chilometri al giorno. In tutto, centocinquanta chilometri da Trieste, la mia città.<sup>22</sup>

Come spesso succede, la spinta a partire per questa traversata istriana è casuale. Arriva il momento in cui «il nomade che abita dentro di noi reclama i suoi diritti, non vuole più restare incatenato dentro casa».<sup>23</sup> Questo desiderio prepotente, dettato da un istinto naturale, lo si avverte di solito «nelle stagioni di mezzo, aprile-maggio o settembre-ottobre, gli stessi mesi in cui gli uccelli migratori si ripuliscono le piume e starnazzano senza pace in vista della grande trasvolata verso altri climi».<sup>24</sup> Questa "inquietudine migratoria" a Rumiz «accade di sentirla quando il profumo di acacia invade l'aria a primavera o quando tira aria di vendemmia sulle colline intorno alla città».<sup>25</sup> Ed ecco che, compiuto il passo più difficile, quello d'uscire dalla porta di casa e tagliare i ponti con le solite abitudini, un atto che costa fatica ma rende liberi, il pellegrino/ Rumiz parte con l'anima in pace, leggero, che comporta lasciare a casa «diavolerie come quella chiamata "iPod", che ti impedisce di ascoltare il silenzio o sentire la musica della natura».<sup>26</sup> Attraversando l'Istria lungo un percorso selvaggio e polveroso che taglia tutta la penisola, fuori dalle rotte più battute, Rumiz osserva con occhi curiosi e spalancati il paesaggio. Da esperto affabulatore trasforma ogni tappa in un micro-viaggio, e consegna al lettore quel distillato di emozioni che è garanzia di ogni bel racconto di viaggio. Quel che rimane è una straordinaria testimonianza di un'Istria dal sapore antico,

---

<sup>22</sup> PAOLO RUMIZ, *A piedi*, cit., p. 9.

<sup>23</sup> Ivi, p. 19.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 19-20.

<sup>25</sup> Ivi, p. 20.

<sup>26</sup> Ivi, p. 30.

di odori, sapori, voci di luoghi e incontri con persone, e una splendida descrizione del territorio arido e assordato dalle cicale che il pellegrino attraversa in un settembre ancora caldo e soleggiato. Sere limpide, quasi desertiche, il frusciare degli ulivi nella brezza, i campi di zucche gialle e, in prossimità di Pola, la città dell'anfiteatro romano e uno dei porti più articolati e affascinanti del Mediterraneo, quasi alla fine del viaggio, la luna sul mare con l'ombra scura delle isole Brioni sullo sfondo. Ma il racconto del viaggio apre anche finestre su molti e importanti temi contemporanei: sulle frontiere da attraversare e sui confini che cambiano, sull'importanza di camminare, esercizio che abbiamo dimenticato, sostituendo sempre più spesso i viaggi virtuali a quelli reali, che ci condannano a una stressante sedentarietà e alla solitudine. Il viaggio a tappe in Istria è per il viandante un'esperienza profonda e conoscitiva, che lo arricchisce. Difatti, come ogni viaggio a piedi e in solitudine, è anche un viaggio nell'animo, un'occasione per spogliarsi e fare i conti con il proprio io e aprirsi a interlocutori casuali incontrati e ascoltati lungo il cammino: perché i viaggi, spiega Rumiz, «si fanno non solo per vedere luoghi ma anche e soprattutto per incontrare persone».<sup>27</sup> Questi incontri occasionali confermano il valore della condivisione e l'importanza del contatto tra le persone. C'è più da imparare in un bicchiere di malvasia bevuto al banco di un'osteria, immersi nella girandola di voci venete, croate, slovene, suggerisce Rumiz, che in un intero trattato sul valore dell'interculturalità. Lungo il cammino c'è chi gli dona una birra, chi ferma il trattore in piena campagna e gli offre grappoli d'uva, chi lo invita a casa e gli assicura un letto per la notte. Riportiamo, come esempio, la descrizione della cena conviviale durante una sosta a Debeljuhi:

Continuiamo fino a mezzanotte, in un mix di italiano e croato, col vino leggero che rende superflua la grammatica. In tavola si è formato un trio di originali. C'è Miro, un gigantesco divoratore di insalate, irruente e astemio, con la passione dei viaggi di frontiera. Poi Vinko dagli occhi di fuoco, barba bianca fiammeggiante da profeta. E ci sono io, l'italiano che va a piedi sotto un sole infernale solo per farsi un tuffo a Promontore. Mirijana, la moglie di Vinko, fa la coppiera come la schiava di Menelao durante la guerra di Troia. La notte di luna sembra aver coperto il mondo

---

<sup>27</sup> *Ibid.*

di ragnatele d'argento, simili a quelle che ho visto nel fondo della Draga, il crepaccio che spacca in due il triangolo istriano.<sup>28</sup>

Mentre la meta si avvicina, come il narratore, anche il lettore inizia a desiderarla e assapora l'aroma del mare. Promontore, il capo delle tempeste, è ormai a due passi. L'Istria diventa sempre più stretta, ormai il viandante riesce a vedere il mare su entrambi i lati della penisola. L'ultimo tratto del percorso sono i cinque chilometri di strada in terra battuta per raggiungere Punta Promontore (Kamenjak, in lingua croata), il promontorio che si infila nel mare Adriatico, «il promontorio dei promontori, l'imbarco di tutte le rotte e il trampolino di tutti i tuffi del Mediterraneo».<sup>29</sup> Non c'è felicità più perfetta di quella del camminatore. Il tuffo serale nel mare cristallino e fresco, contrapposto al caldo polveroso dei campi di terra rossa che ha attraversato, è per il viandante il premio finale del viaggio. Alla fine confessa:

[...] posso solo dire che oggi, dopo questo viaggio a piedi, l'Istria mi pare molto più piccola di prima. Anche qui, a Capo Promontore, mi viene da pensare: “Ma come, tutto qui?”. È la controprova del teorema che la lentezza rende la strada più breve. La velocità, invece, non accorcia affatto lo spazio, come presume il signor Albert Einstein. La velocità, credetemi, è solo una galera che rende noioso qualsiasi percorso e dilata le distanze all'infinito.<sup>30</sup>

È un ulteriore elogio della lentezza. Difatti, l'unico vero modo per entrare a contatto con il territorio è rallentare e attraversarlo in un viaggio *lentius, profundius* e *suavius*, e con i sensi acuiti dalla fatica che il camminare comporta.

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 84-85.

<sup>29</sup> Ivi, p. 121.

<sup>30</sup> *Ibid.*

## Il secondo viaggio in terra istriana

«Ho viaggiato tanto nella mia vita, ma le due “fughe adriatiche” che ho inventato per “Il Piccolo” sono tra le cose che ho amato di più, ho scritto più volentieri, e hanno avuto il miglior riscontro di lettori»,<sup>31</sup> confessa Rumiz nella *Nota introduttiva* a *La via della Bora. A piedi da Trieste a Cherso*. Nell’opera, pubblicata nell’ambito della “Biblioteca del Piccolo” e offerta in omaggio con il quotidiano il 21 dicembre del 2012, Rumiz racconta la seconda “fuga adriatica” compiuta da Trieste a Cherso passando per la Ciceria e i suoi nanocosmi. Il resoconto di questo viaggio è stato pubblicato a puntate nel quotidiano di Trieste nell’ottobre del 2012. Il giornalista ha affrontato questa nuova esperienza di viaggio sempre a piedi, ma questa volta non in solitaria, bensì in compagnia di «uno stuolo di accompagnatori che hanno forse tolto un briciolo di intimità e suspense al rapporto con il territorio, ma hanno aggiunto al viaggio un clima di straordinaria allegria». <sup>32</sup> L’idea originale era di andare alla scoperta di quel «selvaggio mondo fuoriporta che ha nome Ciceria»,<sup>33</sup> ossia la selvaggia linea montuosa che va da Trieste a Fiume. Ma il tragitto sarebbe stato troppo breve, così Rumiz ha deciso di allungarlo fino a Cherso, l’isola dei grifoni. Il viaggio, che prende le mosse dalla piccola frazione di Sant’Elia, si conclude a Cherso, nella cittadina che porta lo stesso nome dell’isola. Con il resoconto di questa nuova avventura il giornalista «ricuce passo dopo passo la ferita chiamata confine, con l’andare senza fretta di chi non viaggia per arrivare da qualche parte ma piuttosto per incontrare quel che trova lungo il suo cammino [...] con lo spirito di chi sa guardare l’orizzonte»,<sup>34</sup> e ci aiuta a «percorrere non solo strade e paesaggi, ma anche a riannodare i fili multicolori della storia», a «ritrovare luoghi familiari, anzi domestici». <sup>35</sup> L’opera è una vera e propria guida, corredata

---

<sup>31</sup> PAOLO RUMIZ, *Nota introduttiva*, in *La via della bora. A piedi da Trieste a Cherso*, Trieste, “Biblioteca del Piccolo”, 2012, p. 7.

<sup>32</sup> *Ibid.* I compagni di viaggio sono: Sara Barillaro, Fulvio Covalero, Luigi Nacci, Tommaso Russo, Paolo Tanze, Irene Zambon e la mitica Lola, il pastore bernese che ha viaggiato con la compagnia da Podgorje a Poklon.

<sup>33</sup> PAOLO POSSAMAI, *L’arte della fuga nel giardino di casa*, Prefazione a *La via della bora. A piedi da Trieste a Cherso*, Trieste, “Biblioteca del Piccolo”, 2012, p. 5.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 5.

dalle cartine topografiche di Cesare Tarabocchia e dai disegni di Giorgio Godina. Inoltre, per ogni tappa del viaggio sono indicati la lunghezza, il dislivello, il tempo di percorrenza, nonché gli alberghi e le locande dove poter pernottare.

I due viaggi affrontati da Rumiz in Istria sono tra loro molto diversi: difatti, nel primo il viandante ha attraversato un mondo contadino abitato e coltivato, nel secondo, invece, un territorio più aspro e in gran parte deserto, ossia l'entroterra istriano, così diverso ma al contempo inestricabilmente legato alla vita delle cittadine rivierasche. «Non più dolcezza di vigne e uliveti», scrive Rumiz in *La via della Bora. A piedi da Trieste a Cherso*, «ma terre pastorali scorticate dal vento». <sup>36</sup> Il viandante percorre centoventi chilometri di una «strada severa e grandiosa», dove non è difficile trovare «una solitudine da cordigliera» <sup>37</sup> e dove i dettagli del paesaggio ricordano «la violenza della bora: l'inclinazione degli alberi, l'asprezza delle pietre, la pettinatura dell'erba, il muro antivento della ferrovia». <sup>38</sup> Quello affrontato in questa nuova trasferta istriana è un percorso montagnoso «con pochi punti d'appoggio, una presenza umana quasi inesistente e scarsissima acqua, [...] un mondo parallelo assai meno familiare, incontaminato e poco cartografato nonostante la sua vicinanza». <sup>39</sup> Per questi aspetti del territorio «camminare in Ciceria significa essere lontani da tutto», <sup>40</sup> conclude Rumiz. Secondo quanto dicono i geografi «la landa dei Cici, i pastori-carbonai che per secoli hanno alimentato Trieste di carne, latte e combustibile», <sup>41</sup> va da Opicina a Montemaggiore. Le «sue brughiere», informa Rumiz, «nascondono cippi di confine dell'Austria-Ungheria e della Repubblica di Venezia, dell'Italia e del Gma, della Slovenia, della Croazia e della vecchia Jugo». <sup>42</sup> Il viandante conclude: «In mezzo a tante frontiere travolte dalla storia, la Ciceria restava lì, unico e autentico spartiacque di civiltà, tra mondo mediterraneo e Danubio». <sup>43</sup> Ma un'ulteriore lezione di storia dell'Istria

<sup>36</sup> PAOLO RUMIZ, *La via della bora. A piedi da Trieste a Cherso*, cit., pp. 11-12.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>43</sup> *Ibid.*

durante il secolo breve, una storia che è stata tribolata per tutti gli abitanti della penisola, la offre Bepi Franjul, che Rumiz incontra nel rifugio Korita del Club Alpino di Pola. Quel rifugio i polesani se l'erano costruito da soli «con “pala e picon”, e ora se lo godevano e con polenta e funghi, vin rosso e chitarra».<sup>44</sup> Rivendicando la sua istriantà, Bepi Franjul riassume l'alternarsi di diverse presenze statuali nella penisola nel corso del Novecento. Ricapitolando le vicende della propria famiglia, infatti, sentenza: «Mio nono ga giurà a Franz Josef. Mio pare a Vitorio Emanuele II. Mi a Tito e mio fio a Franjo Tuđman. Ma noi no se gavemo mai spostà dell'Istria».<sup>45</sup>

Avviato con un *incipit* da fiaba, il nuovo itinerario istriano di Rumiz è narrato al passato remoto per accrescere l'atmosfera epica del viaggio. Iniziato per volontà di “quattro talismani vagabondi”,<sup>46</sup> il viaggio si conclude a Cherso, dove il giornalista resta prigioniero per un guasto al catamarano che dall'isola doveva portarlo a Fiume, da dove proseguire verso Trieste. Ma essere prigioniero dell'isola non lo sconsorta: difatti, trascorre una piacevole notte tra quella che si è soliti definire “gente nostra”, ospite dei fratelli Sanjin e Sanja Muškardin che gli servono «devotamente calamari alla griglia con “blitve” e patate», accompagnati da un bicchiere

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 21.

<sup>45</sup> Ivi, p. 22.

<sup>46</sup> Lo scrittore immagina che una notte quattro oggetti, un bastone da montagna, un maglione, un tascapane e una penna, gli suggeriscano di intraprendere un ennesimo viaggio. A p. 11 scrive: «Tutto è iniziato da quattro oggetti vagabondi ingiustamente reclusi che una notte hanno progettato un'evasione e per farla mi hanno spinto sulla “retta via”, un nuovo cammino di libertà, di nubi, di sole e di vento». I quattro oggetti esistono davvero e per Rumiz hanno un grande valore affettivo: il bastone da montagna in legno di ciliegio, alto oltre due metri, viene dall'altopiano di Asiago, ed è appartenuto a Gianni, figlio di Mario Rigoni Stern, lo «scrittore delle stagioni e della montagna». Il tascapane di cuoio arriva dalla Bosnia, ed è stato il compagno del partigiano Muharem Nuhefendić nelle «marce della sua brigata contro l'invasore». Il maglione di lana color miele arriva dalla Valtellina, ed è appartenuto ad uno scrittore, Antonio Cederna, «un uomo severo e taciturno». Il maglione è stato donato a Rumiz dal figlio dello scrittore. La penna, già proprietà dello scrittore montanaro Mauro Corona, «uno dai capelli selvaggi color ferro» che «vive in una casa sui monti in mezzo a libri e donne di legno scolpite dalle sue mani», si offre d'essere l'intermediaria tra quegli oggetti e Rumiz. Gli scrive una lettera come se l'autore della missiva fosse Rumiz stesso. All'alba lo scrittore trova la lettera, la legge e capisce il messaggio: deve prepararsi al nuovo viaggio. Le citazioni qui riportate sono tratte da pp. 9, 10 e 11 de *La via della Bora. A piedi da Trieste a Cherso*.

dell'«immancabile malvasia».<sup>47</sup> In quella notte, non avendo nulla da leggere, con fuori un tempo da lupi, l'attenzione dello scrittore si concentra sull'ascolto: «Sentivo tutto come in un concerto grosso: i tamburi dei teloni della veranda bastonati dalle raffiche, i fiati della bora, i tromboni del mare che percuoteva le scogliere davanti alle case di Melin. Finii il mio viaggio dormendo come un sasso, senza accorgermi che l'unghia di Luna già prometteva sereno tramontando verso Promontore».<sup>48</sup>

## Conclusione

Il già sottile confine tra giornalismo e narrazione, tra notizia e racconto, nel caso di Rumiz diventa ancor più sottile. Difatti, nelle opere qui esaminate il giornalista utilizza a piene mani gli strumenti che gli sono propri come narratore per raccontare il viaggio, che per lui è una necessità fisica: lo spirito di osservazione, la lucidità, l'acutissima curiosità. L'Istria, magico frammento d'Europa, è vista e raccontata come terra mischiata di tante lingue e culture, come piccolo specchio dell'universo. Incentrate sugli itinerari istriani rumiziani, le opere oggetto di analisi in questo contributo sono percorse da un'elegia scabra e umanissima, dal paesaggio percepito come forza e geografia dell'anima, dall'attenzione privilegiata per le persone. Sono opere vivissime e palpitanti, a tratti travolgenti per la loro felicità narrativa, che aprono a sempre nuovi orizzonti. Registrando con il passo del pellegrino antico tutte le ricchezze che scorge nel suo camminare sereno e pacato, nei lavori analizzati Rumiz si presenta nelle vesti di scrittore e uomo non di frontiera, ma di chi allarga la frontiera per incontrare l'altro, la sua cultura e la sua identità in uno scambio persistente e amoroso di reciproco arricchimento.

La vita, ammoniva secoli fa Sant'Agostino, è un libro. Chi non viaggia ne legge solo una pagina. Il viaggio è insito nella natura umana: la condizione dell'uomo libero si manifesta nel viaggio. Per l'uomo viaggiare è, dunque, una necessità, sempre che l'andare abbia un senso e non sia solo un procedere effimero. Sempre che il viaggiare sia una conferma di identità nella diversità. Non si tratta di una contraddizione, ed è facile

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 33.

<sup>48</sup> *Ibid.*

capirlo girando in Istria, come Rumiz insegna. Difatti, come nota il giornalista/scrittore, appena qualche chilometro oltre Trieste, quasi sulla soglia di casa, ci si imbatte in quello che è il fascino immediato dell'Istria, riposto nelle sue diversità. Per queste sue peculiarità, l'Istria è nelle migliori condizioni per fornire al mondo l'immagine esemplare di quanto possa essere fecondo l'incontro tra culture diverse. Ne è testimonianza, tra l'altro, la somma imponente di talenti emersi in tutti i tempi e in tutti i campi dello scibile umano, generata in uno spazio piccolo proprio dagli stimoli che sempre vengono dal confronto delle diversità.

### **The Istrian routes of Paolo Rumiz**

The essay examines two works written by : Istrian peninsula, the second from Trieste  
the journalist and writer from Trieste, Pao- : to the island of Cres, passing through the  
lo Rumiz, in which the author describes : Čićarija. Both works highlight the impor-  
the experience of two journeys made on : tance of travel as an opportunity to meet  
foot in Istria, the first from Trieste to Pre- : others and discover new territories, to  
mantura, the extreme southern tip of the : overcome cultural boundaries.

#### **KEY WORDS:**

Paolo Rumiz, travelling literature, Istria, cultural boundaries, journey on foot

## Bibliografia

- ROBERT BARONTI MARCHIÒ, *Journey without maps: il reportage narrativo*, in *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, atti del Convegno, 9-10 dicembre 1999, NICOLA BOTTIGLIERI (a cura di), Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2001.
- NICOLA BOTTIGLIERI (a cura di), *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, Atti del Convegno, 9-10 dicembre 1999, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2001.
- ELVIO GUAGNINI, *Orizzonti adriatici di viaggiatori e saggisti contemporanei*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e di scrittura*, VITILIO, MASIELLO (a cura di), Bari, Palomar, 2006.
- CLAUDIO MAGRIS, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2017.
- RICCIARDA RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.
- PAOLO RUMIZ, *Vento di terra. Istria e Fiume: appunti di viaggio tra Balcani e il Mediterraneo*, Trieste, OTE Spa-MGS PRESS Sas, 1994.
- PAOLO RUMIZ, *È Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- PAOLO RUMIZ, *La strada degli ulivi. A piedi da Trieste a Capo Promontore*, Trieste, "Biblioteca del Piccolo", 2011.
- PAOLO RUMIZ, *A piedi*, Milano, FeltrinelliKIDS, 2012.
- PAOLO RUMIZ, *La via della Bora. A piedi da Trieste a Cherso*, Trieste, "Biblioteca del Piccolo", 2012.
- PAOLO RUMIZ, *Istruzioni per un viaggio perduto*, testo pubblicato in cinque puntate in «la Repubblica» dal 3 al 7 agosto 2016.

**Giovanna Scianatico**

Università degli Studi di Bari Aldo Moro / Centro Interuniversitario Internazionale  
di Studi sul Viaggio Adriatico (C.I.S.V.A.)  
*Original scientific paper*

## **Sul contado di Zara. Note sul Viaggio in Dalmazia di Alberto Fortis**

La relazione analizza minutamente alcuni dei paragrafi del *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis dedicati al Contado di Zara, nella prospettiva di una implicita polemica con la Serenissima e di un con-  
creto, ma in effetti poi inattuato, progetto di riforme a vantaggio di Venezia, della Dalmazia e delle sue popolazioni. Indica, nel corso dell'analisi, alcune nuove direzioni possibili di ricerca.

### **PAROLE CHIAVE:**

Fortis, letteratura di viaggio, Zara, Settecento

Ho scelto l'argomento del mio intervento, tra le numerose possibilità offerte dal programma, limitandomi al *Viaggio in Dalmazia* di Fortis, che offre molti spunti, come un omaggio alla città di Zara e alla sua Università, così dinamica sul fronte internazionale e particolarmente per i rapporti con la cultura italiana, grazie alla presenza del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana. Nel breve spazio di tempo di un intervento, focalizzerò dunque particolarmente l'attenzione sulla città e sulle località dei suoi più immediati dintorni, da Nin (Nona) al lago di Vrana. La lettera sul Contado di Zara, la prima che apre il testo fortisiano, strutturato in epistole-relazioni, acquista perciò una valenza complessiva, conferma le intenzioni illuministiche che lo fondano, tra cui vi è quella di accrescere la conoscenza per operare concrete riforme, ribadendo quanto espresso nella brevissima dedicatoria:

Che se poi dagli esami diligenti intorno all'indole e allo stato attuale de' laghi, delle paludi, de' fiumi; dalle notizie de' prodotti naturali di quel vasto paese e dalle indicazioni tendenti ad aumentarli, a migliorarli, a renderli più utili allo Stato; dalla scoperta di qualche nuova cosa che sfuggì

finora alle ricerche de' naturalisti, ne derivassero de' vantaggi sensibili al pubblico patrimonio, al commercio nazionale ed alle arti, allora i generosi promotori della mia spedizione goderebbero con incontrastabile titolo la qualificazione d'ottimi patrioti ed io gusterei pienamente della interna contentezza che inonda l'anima del suddito utile, a cui ben più che alla fama d'erudito e scienziato deve ogni bennato uomo aspirare.<sup>1</sup>

Nel Fortis il desiderio di conoscenza si trasforma in passione di operare, a vantaggio degli Stati e dei popoli, certo della Serenissima, sua patria, ma anche dell'intera popolazione della Dalmazia, come poi, in altre occasioni, del Regno di Napoli o della Corsica. Lo muove, come scrive all'inizio della lettera sul contado:

[...] il desiderio di penetrare, con viste di pubblica utilità, ne' segreti della scienza naturale, da tutta l'Europa colta riconosciuta a' di nostri dopo replicate sperienze come la meno disputatrice ed incerta e, per conseguenza, la più direttamente vantaggiosa d'ogn'altra.<sup>2</sup>

L'elogio migliore e la chiave per intendere il senso dell'opera, è forse costituito, per noi che leggiamo a più di duecento anni di distanza, dall'acida acrimoniosa critica di un dotto interlocutore contemporaneo, Carlo Gozzi, noto intellettuale dello schieramento conservatore della Repubblica Veneta, che nelle *Memorie inutili* lo attacca ironicamente:

[...] l'abate Alberto Fortis, uomo di vasto intelletto, d'ardire eguale ed instancabile nelle osservazioni e scoperte dette solide ed utili, ha fatte negli abitanti, ne' mari, ne' monti, ne' laghi, ne' fiumi e nelle campagne di quelle provincie delle scoperte utilissime e considerabilissime.<sup>3</sup>

È palese in realtà il sarcasmo, perché l'avversario mette sottilmente in dubbio l'utilità e persino la veridicità della relazione di viaggio fortisiana e delle sue scoperte («Sono stampate e ognuno può leggerle e crederle»), mentre ne elenca gli oggetti (offrendo involontariamente anche una

---

<sup>1</sup> ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani; introduzione di Gilberto Pizzamiglio - Venezia: Adriatica di Navigazione; Marsilio Editori, 1986; Edizioni digitali del CISVA, p. 3.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> CARLO GOZZI, *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*, Venezia, Palese, 1797, p. 76.

prospettiva sull'importanza di essi, così come allora venne percepita: l'etnoantropologia e i costumi, prima ancora delle scienze naturali); e tuttavia sia pure in tono di dileggio non può non richiamarne l'originalità, come mostra bene il termine usato di "scoperte".

Ma c'è di più, Gozzi nel polemizzare evidenzia la chiave politica dell'opera:

Mi fu detto ch'egli abbia inventariate delle gran meraviglie e progettate delle maniere di prodotti e di barili di merci, che si possono trarre da quel pezzo di mondo, ch'egli giudica abbandonato in una stomachevole trascuratezza.<sup>4</sup>

In effetti il nodo della questione politica secondo-settecentesca tra conservatori e progressisti, ma in realtà ereditato dai secoli precedenti, sta nei rapporti tra la Dominante e i Possedimenti di terraferma e da mare, dall'Italia alla Dalmazia, all'Albania, alle isole greche. La nuova generazione politica progressista, che sembra per un momento vincente, vorrebbe rifondarli in nome di un progresso e benessere comune, grazie a scienza, cultura, industria e commercio.

Non c'è dubbio sulle implicite critiche di Fortis allo stato di abbandono e trascuratezza in cui la Dalmazia è stata tenuta dalla Serenissima, con danno suo, dei luoghi e delle popolazioni. È da quest'ottica, ma contemporaneamente dalla volontà e concreta (così pareva) speranza di rovesciare tale situazione con un piano di riforme, che muove il *Viaggio in Dalmazia*.

Riforme che, sia pure mosse dall'alto, partissero da una conoscenza non solo dei luoghi e delle loro risorse, ma delle popolazioni, delle sue usanze, valori, bisogni: è questo che diversifica il libro da analoghe relazioni di viaggio e che ne segna la fortuna europea (non a caso la lettera sui costumi dei Morlacchi, a tali osservazioni specificamente dedicata, viene stampata a parte e ne diventa la componente più nota). Ma tale componente non manca nella lettera sul contado di Zara, di cui parlerò naturalmente per come appare a Fortis, negli anni Settanta del XVIII secolo.

Antico centro della Liburnia, già nota al tempo dei greci, poi colonia romana, poi bizantina, e in alcuni periodi capitale della Dalmazia, anche sotto la Signoria Veneta Zara incrementò continuamente la sua fiorente posizione di centro di scambi di idee e di merci.

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

Non solo per i suoi commerci, ma da un punto di vista culturale Fortis ne esalta la ricchezza, sia ricordando scienziati e storici del passato che elogiando la socievolezza della vita intellettuale contemporanea, di cui nomina diversi personaggi, come il conte Gregorio Stratico, il colto gentiluomo Domenico Ballo, il professore di medicina Antonio Danieli (Danielli Tomasoni), anche antiquario e collezionista di antichità, dalla statuaria alle iscrizioni, alla numismatica, suo ospite a Zara.

Su questi nomi sarebbe interessante indagare: essi certo appartengono alla cerchia illuministica dei riformatori e al giro dei collezionisti e amatori delle antichità e potrebbero permettere di aprire un ricco filone di ricerche, analogamente a quanto si è prodotto sugli intellettuali collezionisti in Italia, sotto l'impulso dell'italianista Gianni Venturi.

Data inoltre la decisiva - per Fortis - sua appartenenza alla massoneria, e la frequentazione di fratelli massoni anche in altri luoghi della Dalmazia, una traccia di ricerca potrebbe portare anche in questa direzione storicamente rilevante per la ricostruzione del passato della città.

Delle rovine romane, nonostante l'importanza e le ricche costruzioni del tempo di Augusto e Traiano, tra le quali un acquedotto, provate dall'abbondanza di frammenti di iscrizioni, non si trovano rilevanti vestigia, essendone state impiegate le pietre per costruire le moderne fortificazioni.

Una insolita notazione, relativa alla varietà della curiosità scientifica fortisiana, riguarda l'aver visto a Zara una puledra ermafrodita, proprietà di un morlacco, che il padovano non esita a mettere in relazione al pietoso caso umano contemporaneo di Michel-Anna Drouart, vittima dell'arretratezza delle leggi dell'epoca.

Infine su Zara, un paragrafo della lettera riporta alla dominante tematica epocale e particolarmente massonica e fortisiana dei cambiamenti della morfologia terrestre:

Il mare guadagna continuamente sopra Zara e, se non lo provassero abbastanza le alte maree che allagano que' luoghi, a' quali l'acqua non dovea giungere quando furono fabbricati, lo provano gli antichi pavimenti della piazza che sono molto al disotto dell'attuale livello medio dell'acque, e i residui di fabbriche nobili scopertivi, non ha molti anni, nel purgare dalle immondizie quella parte del porto che si chiama il *mandracchio*.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, cit., p. 19.

I resti fascinosi del passato venuti alla luce dragando la darsena del porto, nel quadro di un arretramento generale delle coste adriatiche, richiamano il discorso cosmografico sulle età della terra e sulle catastrofi che ne segnano l'evoluzione, già al centro del progetto di un poema rimasto incompiuto, e rovello costante di studi e riflessioni filosofiche del Fortis.

La floridezza di Zara risalta nel confronto con lo squallore di Nona (oggi Nin), antica residenza dei Re degli Slavi Croati. Già municipio romano, ricchissimo di fabbriche come templi, terme e un anfiteatro, oltre le antiche mura su cui vennero sopraelevate le mura medioevali, scavi successivi ne restituirono colonne, statue colossali (quattro erano in casa del Danieli citato), anfore, epigrafi, mosaici, una grande ricchezza artistica e archeologica andata dispersa e in gran parte perduta, ma credo ancora, forse in piccola parte presente nel Museo di Zara.

Già il nostro viaggiatore resta deluso dalla razzia fatta; nulla resta neanche della "barbara magnificenza" dei secoli dei Re Croati. «Le rovine di Nona» – sono parole dell'autore – «sono così sotterrate dalle replicate devastazioni alle quali quell'infelice città fu soggetta».

L'ultima di queste devastazioni, come Fortis ben sa (e qui potrebbe esserci una non tanto velata punta polemica), fu dovuta alla stessa Serenissima che nel 1646 la rase al suolo per prevenire l'avanzata turca. Diversamente da altre città prospere di commerci durante il dominio veneto, Nin cadde in una progressiva decadenza, da cui soltanto oggi inizia a riscattarsi grazie ai nuovi viaggiatori.

Ella giace su d'un'isoletta nel mezzo d'un porto, che fu ne' tempi andati capace di ricevere grossi legni e che adesso si è cangiato in fetida palude, perché vi mette foce una fiumaretta fangosa, dopo di aver corso pel tratto di sei buone miglia attraverso le pingui campagne abbandonate di quel distretto. Gli antichi abitatori aveano deviata quest'acqua, e dell'argine da essi fabbricato per farla scaricar nella valle di Drasnich al mare veggonsi tuttora gli avanzi.<sup>6</sup>

Il motivo dell'*Ubi sunt* ribadisce lo squallore e lo spopolamento, l'abbandono delle terre un tempo fertili e ben coltivate. Si inserisce qui menzione della possibilità di realizzare riforme, in parte già avviate con iniziative private, per far defluire l'acqua dai campi, resi così fertili

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 20.

e abitabili, mentre dalla zona paludosa, istruendo sui metodi moderni i lavoratori, si potrebbe ricavare una ricchissima risorsa con la pesca e la salatura delle anguille, risparmiando sulle importazioni estere (discorso che si riproporrà per il vicino lago di Vrana). Discorso che coinvolge sia la Serenissima che le popolazioni, ma è sull'iniziativa locale che Fortis ribatte, mentre la Dominante è chiamata a intraprendere vasti progetti di riforma.

Da Nona, costeggiando il mare a sinistra, si trovano muraglie rovinose di architetture un tempo solidamente fondate nella terraferma, ora emergenti dalle acque, sul luogo di uno stretto da passarsi a guado con la bassa marea. Si presenta il vicino villaggio di Brevilacqua, dalla costa alta e frastagliata, che viene analizzata nei suoi strati geologici legati ai cambiamenti terrestri, ad antichi fiumi di ere precedenti la storia.

Alla campagna e alla possibilità di impiantarvi nuove colture con metodi moderni per lo sviluppo dell'economia e il progresso delle popolazioni l'autore guarda con attenta riflessione. Un passo che può apparire gradevolmente descrittivo, si spiega meglio nella chiave delle sue prime righe e col chiarimento di un passaggio di una lettera ancora inedita al console britannico Strange, in stretta connessione col libro.

Si tratta di una ininterrotta estensione di boschi della macchia mediterranea:

Nell'andare da Zara a Nona cavalcando, io ho osservato [...] gli arbusti spontanei ond'è coperto quel tratto di paese per tredici miglia di lunghezza. Sino alla villa di Cosmo trovansi campi pietrosi, ma sufficienti per le viti e pel grano: attualmente sono messi a prato, e pessimamente tenuti. Un miglio di là da Cosmo trovasi un bosco di sabina fruticosa, detta in illirico *gluhi smrich*, ginepro sordo, né vi si trova verun'altra spezie d'arbusto. Vengono, dopo un miglio di sabine, i lentischi che occupano breve tratto; indi fillirèe, eriche, arbuti ed elci minori, che vivono in buona società tutti insieme; succedono a questi i ginepri; e finalmente presso Nona regna libero e solo il paliuro, cui chiamano *draça*. Non mi sono avveduto d'alcuna differenza sensibile nelle terre occupate da queste varie famiglie di arbusti. *L'ilex cocci glandifera* de' botanici è frequentissima lungo il litorale e pell'isole della Dalmazia [...].<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Ivi, pp. 21-22.

La lettera a Strange riguarda in realtà un tratto più ampio di territorio, da Scardona (Skradin) a Zara, e si ricordi che il viaggio avvenne in realtà, al contrario di come appare nel libro, da Sud verso Nord. Scrive dunque l'abate all'amico e committente inglese:

Questo vasto tratto di Terreni, sarebbe attissimo a portare mandorli, ulivi, e vigne, e in molti luoghi grano; ma è quasi abbandonato del tutto, e coperto di poco utili boschi. [...] Il mancar d'acqua è la cagione dell'abbandono di così ampi Territori; ma forse l'industria, e la popolazione mancano più che l'acqua, imperocché veggonsi alcune campagne fra monti, dove scorrono inutilmente ruscelli a traverso i prati, e seminati inariditi, senza che alcuno pensi a trarre dall'acque profitto intestandole.<sup>8</sup>

Queste brevi osservazioni della lettera suppliscono alla sinteticità del paragrafo dedicato alla campagna di Zara, causa un contrattempo.

E il contado di Zara, detto dagli abitanti Kotor, si estendeva anticamente molto più ampio, arrivando alle acque della Cettina. A conferma di ciò il testo riporta frammenti di un antico canto popolare croato in originale e nella traduzione dell'autore, la sola che qui riproduco,

Sorgi, o re Radoslao: t'era nemica / La sorte allor che ti colcasti, e dormi / Al nascer dell'Aurora. A te ribelle/ Si fe la Lika, la Corbavia, e tutto / Il pian Kotar fin di Cettina all'acque.<sup>9</sup>

E più sotto:

Tutto il Kotar fin di Cettina all'acque.<sup>10</sup>

Fortis non manca tuttavia di seguire per qualche tratto i resti dell'acquedotto traiano, sulle cui tracce è in grado di smentire alcune notizie di storici precedenti, giungendo a Biograd o Alba maritima, la romana Blandona, detta Zara vecchia e a torto, come spiega, ritenuta l'antica Zara, luogo invece, Biograd, dell'incoronazione dei re croati («ne' tempi di mezzo questo luogo splendette per la frequente residenza e l'incoronazione d'alcuni re croati») luogo fascinoso di memorie medioevali. Anche qui

.....  
<sup>8</sup> *Lettere odepatiche inedite di Alberto Fortis a John Strange*, a cura di Sara De Giorgi, Edizioni digitali del CISVA 2019, Lettera VI, p. 40.

<sup>9</sup> ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, cit., p. 22.

<sup>10</sup> Ivi, p. 23.

non si trovano che rovine, e la responsabile è ancora la Serenissima, al tempo delle guerre con gli Ungari, all'inizio del XII secolo. Il ripopolarsi di un villaggio da quelle rovine sembra, verosimilmente, di scarsi abitanti senza risorse, probabilmente dediti al brigantaggio e comunque facinorosi, scatenò una più dura reazione di Venezia che la rase al suolo nel Seicento. Scarsi e poveri, soggetti alla malaria gli abitanti, al tempo del viaggio di Fortis; come quelli di vicine isolette e villaggi, costretti a coltivare paludose zone insalubri sul lago della Vrana.

A questo e al tentativo infruttuoso di un privato di scaricare le acque al mare per contrastarne l'impaludamento progressivo, nonché a un progetto complesso di risanamento e messa a frutto delle risorse economiche, per cui sarebbero stati necessari una forte volontà politica e grandi investimenti, viene dedicato un intero paragrafo.

Ma più suggestivo è quello sul distrutto antico castello della Vrana, sulla costa a tramontana del lago, appartenuto ai Templari. Nelle turbolenze dell'Europa orientale del tardo Trecento, il gran priore dei templari, Gianco di Palisna, inquietante personaggio politico, immemore dei benefici ricevuti dai templari di Dalmazia e Ungheria da parte dei sovrani, dopo la messa al bando dell'ordine e il rogo dei suoi capi, fece imprigionare la regina di Ungheria Elisabetta di Bosnia e sua figlia Maria, giungendo a far affogare la madre. Si tratta di una vicenda assai fosca, dai sicuri moventi politici, che Fortis riporta in modo interessante, gettando ombre sullo stesso marito di Maria, Sigismondo, re d'Ungheria e Boemia.

Ridotto il castello a un ammasso di rovine dall'artiglieria veneziana, resta da vedere nei suoi pressi un'architettura turca, per quanto saccheggiate dalle sue pietre dai contadini Morlacchi per costruirvi le loro semplici abitazioni, essendosi ancora in parte conservata: si tratta di un *han*, un ricco e comodo caravanserraglio, segno della civiltà dei Turchi (si noti la spregiudicatezza della scrittura) con belle camere e larghe gallerie, la cui descrizione capillare conserva certo un valore documentario.

Il nome di Vrana è passato dal castello a un misero villaggio, stanziato sul luogo dove sorsero gli Orti d'Hali-begh. Un antico manoscritto, prestato all'abate dal conte Stratico di Zara, descrive i giochi d'acqua di quelli armoniosi giardini e le ordinate coltivazioni della campagna intorno ad essi.

Non so se tale manoscritto sia stato recuperato, o se sia possibile cercarlo in qualche archivio, ma il suo studio avrebbe certo un grande

valore documentario e forse di modello per una ricostruzione del territorio dal punto di vista agricolo ed estetico.

Intanto per restare al commento di Fortis, con la malinconia, ma anche col monito implicito e fortemente polemico verso la stessa Venezia espresso nelle sue parole, chiuderò il mio intervento:

Che cangiamento! I giardini d'Hali-begh sono ridotti a un monte di macerie; le acque, che gl'innaffiavano condotte dall'arte, scorrono adesso per alvei ineguali e scorretti, e uniscono a quelle di molti rivoli, che cent'anni sono erano maestrevolmente incassati, per impaludare nel lago.<sup>11</sup>

Per parte mia auguro alla Croazia, che in quella direzione oggi si sta muovendo, di ritornare allo splendore di un tempo.

### **On Contado di Zara. Notes on *The Journey in Dalmatia* by Alberto Fortis**

The paper contains a detailed analysis : not implemented, project of reforming  
of selected paragraphs of *Viaggio in Dal-* : Dalmatia and its population to the ad-  
*mazia* by Alberto Fortis dedicated to the : vantage of Venice. In the course of the  
«Contado of Zara», from the perspec- : analysis, the paper points to some new  
tive of an implicit controversy with the : possible directions of research.  
Serenissima and of a concrete, but in fact :

#### **KEY WORDS:**

Fortis, travel literature, Zara, Settecento

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 27.

## **Bibliografia**

ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani; introduzione di Gilberto Pizzamiglio - Venezia: Adriatica di Navigazione; Marsilio Editori, 1986; Edizioni digitali del CISVA.

CARLO GOZZI, *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*, Venezia, Palese, 1797.

*Lettere odeporiche inedite di Alberto Fortis a John Strange*, a cura di Sara De Giorgi, Edizioni digitali del CISVA 2019.

Sara de Giorgi

Università del Salento  
*Original scientific paper*

## **Il mito degli Argonauti nel Saggio d'Osservazioni sopra l'Isola di Cherso e Osero di Alberto Fortis**

Alberto Fortis, eclettico naturalista e letterato padovano, compie una serie di viaggi sulla costa dalmata nella seconda metà del Settecento. La sua opera odepórica *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*, stampata nel 1771 a Venezia, è il primo risultato editoriale dei mesi di viaggio e di studio in Dalmazia. Il presente contributo intende evidenziare le modalità narrative mediante le quali Fortis affronta, nel *Saggio*, l'originale interpretazione in chiave storico-geologica del mito degli Argonauti, al fine di spiegare, partendo dall'etimologia del nome antico delle isole «Apsirtidi», la fondazione della città di Osero sull'isola di Cherso.

### **PAROLE CHIAVE:**

letteratura di viaggio, scienziati viaggiatori, Settecento, Fortis, mito, Quarnero

Lo scienziato e letterato padovano Alberto Fortis (1741-1803), che vive e opera nell'Età dei Lumi, costituisce un personaggio singolare nel panorama settecentesco italiano. Formatosi nell'ambiente culturale vivace della società veneta, Fortis diviene un intellettuale di spessore ed eclettico: non soltanto è letterato, giornalista ed esperto di antichità classiche, ma anzitutto naturalista e geologo.

Questa forma di sapere "trasversale" contraddistingue, in generale, l'erudizione enciclopedica, cosmopolita e interdisciplinare di molti scrittori del Settecento. Nell'autore padovano le varie conoscenze trovano una perfetta attuazione nella verifica scientifica sul campo, resa effettiva grazie alle spedizioni intraprese sulle coste della Dalmazia, all'epoca sconosciuta ai più e possesso della Repubblica di Venezia, che vi esercita un dominio assente.

Durante e dopo i viaggi compiuti nel mondo slavo, Fortis scrive relazioni e libri odepotico-scientifici con l'intenzione di divulgare le particolarità dei luoghi visitati e i fenomeni naturali che rileva dal vivo per proporre utili riforme. La prosa dell'autore è brillante e concisa, capace di restituire nei dettagli immagini di paesaggi che mostrano i segni di antichi mutamenti geologici e di fenomeni legati alla natura del territorio e alla presenza di differenti varietà di piante e di fossili. In più, nei suoi testi vi sono molte digressioni storiche, geografiche e mitologiche, inserite per spiegare la storia dei luoghi o dei monumenti e l'etimologia dei nomi dei territori.

Nel 1770 il giovane scrittore accetta l'opportunità, offertagli dal politico e botanico inglese John Stuart III conte di Bute,<sup>1</sup> peculiare personaggio che le vicende politiche della Gran Bretagna hanno gettato in un «dorato esilio», di svolgere una spedizione ufficiale in Dalmazia. Si tratta di uno dei viaggi finanziati da autorevoli mecenati inglesi e dal Senato veneto, da cui scaturisce l'originale scoperta del mondo slavo che è alla base di gran parte della fortuna letteraria di Fortis in Europa. L'opera *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*<sup>2</sup> è il primo frutto di quei mesi di viaggio e di studio in Dalmazia.

L'autore padovano parte nel mese di maggio 1770 assieme a Domenico Cirillo,<sup>3</sup> professore di botanica e di storia naturale all'Università di Napoli, e a John Symonds,<sup>4</sup> storico ed esperto di agricoltura inglese, alla volta dell'isola di Cherso ed Osero, nella zona del Quarnaro, sulle coste dell'antica Dalmazia, subito dopo l'Istria.

L'incontro con l'ammaliante mondo slavo consente all'autore di scoprire terre dimenticate, di cui l'Europa civile conosce poco. In questo periodo la Repubblica Veneta esercita sulla Dalmazia un governo che si disinteressa alla realtà sociale del paese. La geografia fisica e umana

---

<sup>1</sup> John Stuart, terzo conte di Bute (1713-1792), politico e botanico scozzese, è il finanziatore della spedizione a Cherso e ad Osero.

<sup>2</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, Venezia, Storti, 1771. Cfr. anche l'edizione digitale: ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, a cura di S. De Giorgi, Edizioni del C.I.S.V.A. (Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico - [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it)), 2012.

<sup>3</sup> Domenico Cirillo (1739-1799) è medico e professore di botanica all'Università di Napoli.

<sup>4</sup> Il cavaliere John Symonds (1730-1807), laureato in giurisprudenza, esperto di storia civile e geografo, è professore di storia moderna presso l'Università di Cambridge.

di quei luoghi dimenticati si offre al viaggiatore settecentesco come un meraviglioso universo da scoprire nella sua realtà concreta, alla luce del mito rousseauiano del “buon selvaggio”.

Si tratta di un territorio affascinante e integro, caratterizzato solo dalla vita dei pastori e da piccoli villaggi di pescatori e di commercianti della costa, con larghi tratti di litorale frastagliato ricco di formazioni calcaree, di rocce argillose, di vegetazione spontanea e florida. È un soggetto perfetto per lo studio della storia naturale e per le investigazioni delle vicende geologiche della terra. Dal punto di vista antropologico, il contesto dalmata costituisce per lo studioso un'esperienza unica perché è esempio di una società di originaria purezza, mentre appare al contempo un antico sito colmo di preziosi resti archeologici.<sup>5</sup>

Fortis pubblica il *Saggio d'osservazioni* a Venezia nel 1771: vi presenta un incrocio di avvincenti osservazioni naturalistiche e geologiche rilevate “sul campo” durante il viaggio e di dettagliate informazioni tratte dalle antiche fonti letterarie e antiquarie e dai testi dei geografi, riportate al fine di portare avanti una ricerca filologica e toponomastica utile per rintracciare le più antiche origini storiche delle popolazioni visitate.

Il testo, frutto di un'elaborazione successiva al viaggio svolto in tempo reale sulla base di un personale taccuino odeporario, è composto da diciotto capitoli. I primi tre (denominati, nell'ordine numerico, *Vari nomi antichi dell'isola, e scrittori che ne parlano; Origini de' vari nomi surriferiti; Suoi abitatori antichi, e sua storia Civile in ristretto*) sono appunto dedicati alle fonti storico-geografiche e letterarie classiche e medioevali e alle etimologie dei nomi dei luoghi. Dal capitolo quarto, intitolato *Divisione dell'isola. Sue città e villaggi*, iniziano le descrizioni antropiche, botaniche, geologiche e le “osservazioni” su coltivazioni, prodotti della terra e antiche iscrizioni. L'opera ha dunque una doppia impostazione filologico-naturalistica: lo studio della geologia e dei fenomeni naturali dei luoghi partono dall'analisi del mito e della letteratura. In particolare, lo scrittore esamina le fonti classiche con un metodo nuovo, interpretandole ai fini della comprensione e della verifica sul campo delle teorie fornite dalla scienza.

---

<sup>5</sup> GIUSEPPE GIARRIZZO, GIANFRANCO TORCELLAN, FRANCO VENTURI, *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato Pontificio e delle Isole*, vol. VII, Milano – Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1965, pp. 281-309.

Estremamente fluida è la prosa vivace e nitida adoperata nella descrizione dei fenomeni naturali. In molti tratti dell'opera Fortis utilizza, soprattutto nella rappresentazione del paesaggio, un raffinato approccio sensistico-emotivo, che trapela dalle dettagliate analisi della natura presenti soprattutto nei capitoli geologici. Ad esempio, la visione delle antiche rocce nella «grotta di Ghermosall»,<sup>6</sup> nel capitolo tredicesimo intitolato *Caverne e Voragini*, suscita in lui una sensazione di immenso stupore per l'opera dell'acqua, che ha modellato nei secoli la pietra, donandole forme estremamente particolari. E i disegni tortuosi e intricati sugli scogli riportano alla mente dello scrittore la figura mitologica dell'«orrenda Cariddi» che «ingoiava e rigurgitava le acque marine»:

E qui opportuna cosa è il rimarcare, che anche le punte delle rocce, che restano a nudo su la superficie del colle intorno a queste caverne, nella maniera medesima sono intersecate da fori, e andirivieni, e cavità, le quali benché ripiene di terra, e mezzo coperte d'erba, non si nascondono però ad una vista sufficientemente avvezza a distinguere l'opera de' flutti. Chi sa mai qual orrenda Cariddi ingoiava, e rigurgitava l'acque marine da' que' concavi scogli subacquei, ne' secoli rimoti, più antichi delle storie, delle favole, e fors'anche d'ogni ardimentosa congettura degli uomini?<sup>7</sup>

La descrizione delle rocce viene realizzata secondo un procedimento sinestetico che unisce la scrittura alla pittura. La rappresentazione delle punte pietrose, «intersecate da fori, andirivieni e cavità», è talmente dettagliata da poter essere immaginata da un potenziale lettore. È così che il viaggiatore scienziato dona, mediante la scrittura, una vita propria alle forme degli elementi naturali. Molte altre descrizioni paesaggistiche, nel testo, si evolvono in maniera pittorica.

Valido esempio di come il mito, nell'opera fortisiana, si colleghi alla volontà dell'autore di ricercare le origini storico-naturali dei luoghi è la sua interpretazione del mito degli Argonauti.

All'inizio del *Saggio d'osservazioni* vi è, infatti, la descrizione della celebre storia di Giasone e dei suoi compagni e del loro viaggio nel Mar Adriatico, su cui val la pena soffermarsi per l'originalità dell'appassionata

---

<sup>6</sup> Ghermosall è l'antico nome di una grotta nei pressi della città storica di Osero.

<sup>7</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, Venezia, Storti, 1771, capitolo XIII.

esposizione della trama mitologica (di cui si occupano comunque anche numerosi geografi e storici latini e greci o grandi geografi contemporanei all'autore). In particolare, il padovano formula un'interpretazione dettagliata del mito in chiave storico-geologica, partendo dall'etimologia del nome antico delle isole «Apsirtidi», testimoniato da Apollonio Rodio,<sup>8</sup> per giungere a spiegare così la fondazione, in particolare, della città di Osero sull'isola di Cherso. Il nome «Apsirtidi», per lo scrittore, deriva da «Apsirto», fratello di Medea, figlia del re «Eeta» dei Colchi, la quale si innamora perdutamente di Giasone.<sup>9</sup>

Secondo il mito riportato nel *Saggio d'osservazioni* gli Argonauti, una sorta di «cavalieri erranti» del mondo antico, intraprendono un lungo viaggio marino alla conquista d'una preziosa «veste», denominata il «Vello d'oro»,<sup>10</sup> la cui fama, all'epoca, va dalla Colchide, in Asia Minore, fino in Tessaglia, che è in Grecia. Giasone, capo di questa impresa, s'imbarca su una nave non molto grande con i più coraggiosi giovani della Grecia e getta l'ancora «felicitemente» nel fiume «Fasi» (l'attuale fiume Rioni che attraversa la Georgia e sfocia nel Mar Nero). Giunti dunque in Colchide, terra situata nella periferia misteriosa del mondo conosciuto, ossia sulla costa orientale del Mar Nero, Giasone e i suoi si impadroniscono del «Vello d'oro», conservato nel bosco sacro dedicato ad Ares, sottraendolo al re Eeta. Medea, innamoratasi perdutamente di Giasone, lo aiuta nella conquista del prezioso cimelio e fugge con lui sulla nave Argo. Suo padre Eeta, adirato, spedisce subito una flotta di navi ad inseguire gli Argonauti: su una delle imbarcazioni vi è il condottiero Apsirto, anch'egli figlio del re dei Colchi. Gli Argonauti, usciti dal fiume Fasi, approdano dopo qualche giorno in Paflagonia,<sup>11</sup> sulle coste meridionali del Mar Nero, ma, credendo di non essere al sicuro in quella zona, si consultano tra loro per decidere il da farsi. Fortis scrive che fino a qui «non v'è nulla di stravagante» nel

---

<sup>8</sup> Apollonio Rodio (circa 295 – circa 215 a.C.), poeta greco nato ad Alessandria e autore de *le Argonautiche* in quattro libri.

<sup>9</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni*, cit., capitolo III.

<sup>10</sup> Il vello d'oro era il favoloso manto dell'ariete che Ermes avrebbe consegnato a Nèfele, la quale, in groppa a quello, sottrasse i propri figli Frisso ed Elle alla odiosa persecuzione della loro matrigna Ino. Cfr. ROBERT GRAVES, *I miti greci*, traduzione di E. Morpurgo, Milano, Longanesi&C., 1993, pp. 549-559.

<sup>11</sup> La Paflagonia è una regione storica dell'Asia Minore settentrionale che si trova tra la Bitinia e il Ponto, sul Mar Nero.

racconto: è da questo punto in poi che iniziano gli accadimenti mitici che più interessano lo scrittore, il quale intende spiegare l'origine del nome «Apsirtidi» e la storia della fondazione di Osero.

Uno dei compagni di Giasone, che è anche timoniere e il cui nome è Argo, dichiara di aver sentito molto parlare di un complicato percorso interno che passa dal fiume Danubio, risalendo il quale è possibile giungere, attraverso un leggendario affluente, nell'Adriatico. Argo è particolarmente edotto circa le rotte marine e fluviali poiché ha avuto occasione di consultare le mappe egizie. La proposta viene accolta dagli altri Argonauti, i quali intraprendono subito la via del Danubio, ascendendo il fiume fino alla sua divisione con l'affluente in comunicazione con l'Adriatico. Intanto anche i Colchi partono per inseguire gli Argonauti: una loro squadra giunge nella Propontide,<sup>12</sup> attraversa l'arcipelago e arriva in Epiro, ma un'altra flotta, quella condotta da Apsirto, segue una rotta più breve e previene gli Argonauti giungendo nell'Adriatico dall'affluente che «bagna il lato meridionale dell'Isola di Peuce»<sup>13</sup> e impedendo così ai fuggiaschi ogni sbocco sul mare. Anche Apsirto e i suoi sono al corrente della rotta di navigazione dal Mar Nero all'Adriatico attraverso il Danubio.

Dunque, Giasone e i compagni trovano i Colchi già stabiliti «nell'Isola di Cherso e d'Osero»,<sup>14</sup> abitata in quel tempo dai Brigi.<sup>15</sup> Dopo essere giunto nel Quarnaro, Apsirto fa realizzare subito una fortezza proprio dove sorgerà, in seguito, la città di Osero (attualmente Osor). Gli abitanti del luogo, i Chersini, sono d'indole onesta e dichiarano di voler aiutare il figlio del re Eeta, che, secondo loro, è mosso da una giusta causa. Ciò, secondo Fortis, fa molto onore agli antichi abitanti di Cherso. Questa alleanza sembra spaventare però Giasone e Medea. Ad un certo punto Apsirto manifesta l'intenzione di voler venire a patti con gli avversari e Medea approfitta delle sue buone intenzioni per ingannarlo. I due amanti fanno dei regali ad Apsirto e lo inducono a presentarsi presso il «Tempio di Diana» per un colloquio con Medea. Apsirto si reca presso il luogo stabilito e Medea lo inganna raccontandogli «mille bugie»: ad un certo

.....  
<sup>12</sup> Propontide era l'antico nome del «Mar di Marmara» o «Mare di Marmara». In particolare, è il mare interno che separa il mar Nero (Bosforo) dall'Egeo (stretto dei Dardanelli) e anche la Turchia asiatica da quella europea.

<sup>13</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni*, cit., capitolo III.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> Brigi: antica popolazione dell'Illiria.

punto Giasone, che era rimasto nascosto, piomba a spada sguainata sopra il giovane principe.

Fortis racconta che Medea «l'iniqua» si volta dall'altra parte per non guardare l'assassinio del fratello. Il figlio di Eeta cade in ginocchia sulla porta del tempio e, un momento prima di spirare, getta con le mani il sangue della sua ferita su Medea, la quale, vestita di bianco, resta macchiata. Questa azione tragica avviene, secondo lo scrittore, poco lontano da Neresine<sup>16</sup> e probabilmente, per Fortis, le ossa di Apsirto sono conservate in un luogo sconosciuto situato proprio in quella zona. Dunque, il nuovo nome dell'isola deriva dalla triste storia dell'assassinio di Apsirto: da questo momento in poi non più «Brigeide» o «Isola di Diana»<sup>17</sup> è chiamata l'isola di Cherso, ma «Apsirtide», e così anche quelle dell'arcipelago circostante. I Colchi, dopo aver perso il loro condottiero, decidono di non far ritorno in patria poiché temono l'ira del re Eeta e restano incerti sul da farsi. Frattanto gli Argonauti vanno via: attraversano l'Adriatico e giungono presso un'isola vicina alle foci del Po. I Colchi cercano di inseguirli, ma, racconta Fortis, Giunone, che secondo il costume delle dee antiche è protettrice di chi ha il torto, scatena tutte le «meteore più atte a ritardare un progetto di viaggio marino».<sup>18</sup> I Colchi così scelgono di non partire più e si stabiliscono tra gli isolani di Cherso, nella vicina Istria e sulla costa dalmata, mentre altri raggiungono i compagni in Epiro.

Apsirto aveva già fondato la «rocca d'Apsirzio» proprio nel luogo dove è ubicata l'antica Osero: quindi il nome «Apsirtesi» si diffonde rapidamente per designare gli abitanti del luogo e il termine «Apsirtidi» viene dato in particolare all'Isola di Cherso e a quelle circostanti. In tale zona i Colchi si insediano, senza litigare con i cortesi Chersini, che sono invece dislocati nella parte settentrionale dell'area.

Questa è la storia narrata da Alberto Fortis per spiegare l'antico nome dell'isola e la sua fondazione. L'autore, nel *Saggio d'osservazioni*, dichiara di riprendere il mito degli Argonauti principalmente da Apollonio Rodio, il quale si appoggiava alle conoscenze geografiche dell'epoca in cui visse, immaginando che gli Argonauti fossero entrati nel Danubio attraverso il Mar Nero, e che, risalendo prima la corrente per il ramo orientale e,

---

<sup>16</sup> Neresine (in croato Nerezine) è un insediamento di Lussinpiccolo nell'isola di Lussino.

<sup>17</sup> Per Fortis era chiamata «Isola di Diana» per la presenza di un tempio dedicato a Diana.

<sup>18</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni*, cit., capitolo II.

successivamente lungo l'altro braccio, avessero navigato verso occidente fino ad arrivare nell'Adriatico.

Lo scrittore padovano ipotizza che «l'arena fluviale» che si trova in alcune delle isole minori del Quarnaro e, in particolare, a Sansego, possa collegarsi con l'esistenza in età antichissima di un fiume, che equivale al tratto fluviale che unisce il Danubio all'Adriatico. A questo proposito l'autore cita le seguenti fonti nel capitolo diciassettesimo:

Scilace Cariandeno, il più antico frà geografi, nel suo Periplo del Mar interiore, ha lasciato scritto, che «oltre i veneti, vi è la nazione degl'istriani, e il fiume Istro, che mette foce anche nel Mar Nero». E Scimno Chio, i di cui frammenti ingiustamente furono attribuiti a Marciano Eracleota:

«L'Istro discende da lontane terre

Occidentali, e nel Mar Nero in cinque Rami diviso mette foce. Un altro Ramo di lui nel mar d'Adria si porta,

Ben conosciuto addentro infin da' Celti»<sup>19</sup>.

Le antiche citazioni geografiche acquistano un significato originale per Fortis, il quale oltre a valorizzare l'aspetto del mito, realizza una mappa letteraria degli storici e dei geografi che hanno dato per buona l'esistenza del tratto d'acqua tra il Danubio e l'Adriatico. Sembra quasi che, per un momento, nell'addurre testimonianze scritte dell'antica esistenza del fiume in questione, lo scrittore si lasci trasportare dal potente fascino di tale leggenda geografica e ammetta così la presenza, in un lontano passato, dell'antico ramo fluviale.

L'autore d'altronde non contrasta né conferma l'effettiva esistenza del fiume, ma riporta le antiche e coeve fonti, facendo una serie di riflessioni e di ipotesi:

Plinio non era così dimostrativamente convinto della impossibilità dell'antico fiume istriano, come a prima vista potrebbe sembrare per avventura. E di fatti qual è il geologo assennato, che francamente ardisca negare la possibilità di ciò, che dipende da rivoluzioni fisiche, delle quali abbiamo sotto gl'occhi ogni giorno gli esempi?<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni*, cit., capitolo XVII.

<sup>20</sup> *Ibid.*

Per Fortis non si può negare la possibilità di ciò che dipende esclusivamente da rivoluzioni del globo terrestre avvenute in un passato remoto. Egli, volendo risalire alle vicende più antiche del pianeta, applica il metodo secondo cui dall'esame critico delle «fiabe», cioè della poesia e del mito, si possono ricavare congetture sulla storia fisica della terra. Questa indagine eziologica trova ispirazione in un metodo settecentesco noto grazie all'opera di Nicolas Boulanger,<sup>21</sup> secondo il quale le «fiabe» degli antichi sono formulazioni allegoriche, o antropomorfizzazioni, di eventi naturali veramente accaduti e di cui si sarebbe persa ogni memoria storica. Per il padovano esiste, dunque, una stretta connessione tra la storia della terra e la storia delle nazioni (di cui fa parte la mitologia).<sup>22</sup>

Il *Saggio d'osservazioni* dimostra come l'interpretazione del mito sia per l'autore strumento fondamentale per la verifica o per il rigetto di ipotesi particolari e di teorie della terra. Infatti, la lettura, nell'opera del 1771, in termini storico-geologici della spedizione di Giasone e degli Argonauti è una versione interpretativa originale e dettagliata di una leggenda antichissima. La mitologia è essenziale anche perché fornisce al naturalista informazioni determinanti in rapporto alla storia naturale, ragion per cui egli non avverte una frattura tra sapere storico-scientifico e interpretazione filosofica del passato. L'antica storia del viaggio marino degli Argonauti attraverso il leggendario ramo fluviale danubiano assume, nella narrazione di Fortis, i tratti di un mito autorevole e intrigante indagato al fine di spiegare l'origine delle Isole «Apsirtidi».

Se da un lato nel *Saggio d'osservazioni* sono predominanti la presenza di teorie scientifiche e geologiche settecentesche, la ricerca erudita, la riflessione sulle condizioni civili, economiche, agricole dei luoghi, le minuziose descrizioni botaniche, dall'altro non si può non evidenziare la vastità di rimandi ad importanti miti e a valenti scrittori antichi e moderni (nonostante l'infondatezza, a giudizio odierno, di diverse

.....

<sup>21</sup> Nicolas Antoine Boulanger (1722-1759), filosofo e ingegnere francese, riprende la “teoria delle catastrofi” e la articola maggiormente con l'ipotesi secondo cui i grandi rivolgimenti terrestri non solo hanno determinato il corso della storia, ma hanno avuto anche un effetto psicologico sull'umanità, motivandola a creare così le grandi tradizioni religiose o politiche. Per Boulanger i documenti della storia dei tempi “oscuri” rimandano a eventi naturali o geologici che gli uomini hanno nascosto a loro stessi attraverso le favole o i miti.

<sup>22</sup> PAOLO ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli Editore, 1979, pp. 128-135.

spiegazioni etimologiche) e l'accuratezza delle descrizioni del paesaggio del Quarnaro, di cui alcune elaborate con eccellente sensibilità pittorica. Spiccano inoltre l'acume critico di intuizioni sulla natura e un'affascinante meditazione geologica sulle età della terra che si sono avvicinate nei secoli e che partono dalla semplice osservazione concreta del mare e delle rocce.

Il libro è scritto con una straordinaria complessità linguistica e contenutistica, tipica di quella che diverrà la nuova scrittura scientifica italiana, destinata non solo alle élite di esperti, ma anche al nuovo pubblico di lettori appassionati delle nuove scoperte nell'ambito della scienza e dei viaggi.

Infine, il *Saggio di Osservazioni* rappresenta anche un laboratorio sperimentale al quale l'autore attingerà per comporre la più celebre opera *Viaggio in Dalmazia* (1774), che avrà gran successo e che renderà noti, una volta per tutte, i caratteri della Dalmazia alle popolazioni europee.

### **The myth of the Argonauts in *Saggio d'Osservazioni sopra l'Isola di Cherso e Osero* by Alberto Fortis**

Alberto Fortis, an eclectic Paduan naturalist and writer, made a series of trips on the Dalmatian coast in the second half of the eighteenth century. His travel book *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*, printed in 1771 in Venice, is the first editorial result of months of travel and study in Dalmatia. This contribution intends to highlight the narrative modalities through which Fortis deals, in the *Saggio*, with the original historical-geological interpretation of the Argonauts myth, in order to explain, starting from the etymology of the ancient name of the «Apsirtidi» islands, the foundation of the city of Osor on the island of Cres.

#### **KEY WORDS:**

travel literature, scientists travellers, Settecento, Fortis, myth, Quarnero

## Bibliografia

- ANGELA CERINOTTI, *Atlante illustrati dei miti greci e di Roma antica*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 2003.
- LUCA CIANCIO, voce "Fortis Alberto", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, v. 49, pp. 205-210.
- ALBERTO FORTIS, *Copy of letters of the Abate Alberto Fortis to John Strange to John Strange, describing his journey to Naples and through Dalmatia, in company with the Hon. Frederick Hervey, Bishop of Derry*, 13 June-13 Nov. 1771, Londra, British Library, sez. "Manoscritti", Add. Ms. 19313.
- ALBERTO FORTIS, *Lettere odepistiche inedite di Alberto Fortis a John Strange*, a cura di S. De Giorgi, Edizioni digitali del C.I.S.V.A. (Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico, [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it)) 2019.
- ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Venezia, Marsilio Editori, 1987.
- ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, introduzione di G. Pizzamiglio, a cura di P. Pascazio, Edizioni digitali del C.I.S.V.A. (Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico, [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it)), 2010.
- ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, Venezia, Gaspare Storti, 1771.
- ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, a cura di S. De Giorgi, Edizioni digitali del C.I.S.V.A. (Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico, [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it)), 2012.
- GIUSEPPE GIARRIZZO, GIANFRANCO TORCELLAN, FRANCO VENTURI, (a cura di), *Illuministi Italiani. Riformatori delle Antiche Repubbliche dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, vol. VII, Milano - Napoli, Ricciardi editore, 1965.
- ROBERT GRAVES, *I miti greci*, traduzione di E. Morpurgo, Milano, Longanesi&C., 1993.
- PAOLO ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli Editore, 1979.
- FRANCO VENTURI, *Settecento Riformatore*, «*L'Italia dei Lumi. La Repubblica di Venezia 1761-1797*», vol. 5, tomo 2, Torino, Einaudi, 1990.
- LEONELLO VINCENTI, *Viaggiatori del Settecento*, Torino, Utet, 1950. Per una bibliografia degli studi sull'odeporica settecentesca rinvio all'introduzione del seguente lavoro: ALBERTO FORTIS, *Saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso ed Osero*, a cura di S. De Giorgi, Edizioni digitali del CISVA, 2012 ([www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it))

Marilena Giammarco

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara  
*Original scientific paper*

## Natura e cultura delle due sponde. Un viaggio adriatico con Fabio Fiori

Per molti secoli, l’odeporica adriatica ha prodotto numerose opere di viaggiatori europei; per lo più, narrazioni “di costa”, mentre più rare appaiono le testimonianze di coloro che hanno descritto il mare comune osservandolo dall’interno grazie alla pratica del navigare tra l’una e l’altra riva. In tale contesto, merita attenzione l’esperienza “pelagica” di Fabio Fiori, scrittore, biologo marino e velista. Già autore di *Un mare. Orizzonte adriatico* (Diabasis, 2005, *Introduzione* di Predrag Matvejević), con il successivo *Abbecedario Adriatico* (ivi, 2008) Fiori va alla riscoperta del senso di luoghi proponendo una serie di “voci” del mare elencate in ordine alfabetico, lemmi italiani e croati rivelatori di paesaggio e cultura delle due sponde. Parole come *Otok*, isole che costellano il litorale dalmata, o *Zaljev*, che ci dice del mare che entra nel cuore del continente, si mescolano ai sapori del *Brodetto* e a un toponimo come *Dalmazia*, che assume il significato di territorio multiculturale. «Vocabolario minimo di natura e cultura», *Abbecedario Adriatico* rappresenta uno strumento conoscitivo per chi si accosta al nostro mare, schiudendo al lettore d’oggi nuove prospettive del viaggiare “lento”, in sintonia con la ciclicità delle stagioni.

### PAROLE CHIAVE:

letteratura di viaggio adriatica, Fabio Fiori, *Abbecedario Adriatico*, vocabolario della cultura e natura

L’argomento che propongo s’inserisce nell’ambito di un progetto che vado portando avanti ormai da alcuni anni, anche con il sostegno dell’illustre collega e amica Giovanna Scianatico, Presidente del Centro Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico.<sup>1</sup> Il mio intervento verte infatti sull’opera di uno scrittore-viaggiatore che in anni recenti ha fornito

<sup>1</sup> Frutto della mia collaborazione scientifica con il C.I.S.V.A. sono anche i due volumi *Il «verbo del mare»*. *L’Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne e Il «verbo del mare»*. *L’Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, editi entrambi per Palomar nella collana “Odeporica adriatica” diretta da Giovanna Scianatico.

un prezioso contributo alla riscoperta e alla migliore conoscenza del mare comune.

Nato a Rimini nel 1967, formatosi come ricercatore e studioso di biologia marina, Fabio Fiori può essere oggi considerato uno dei maggiori esperti di cultura adriatica, grazie soprattutto alla sua appassionata pratica di velista che gli ha consentito di accumulare un ricco bagaglio di competenze navigando instancabilmente tra l'una e l'altra sponda. L'altra passione, quella per la scrittura, ha fruttato una produzione editoriale cospicua: dalla collaborazione al grande progetto *Adriatico Mare d'Europa* curato da Eugenio Turri (2001), passando per *Adriatico. Piccole storie di mare e di costa* (2003), per giungere al suggestivo e basilare volumetto *Un mare. Orizzonte adriatico*, autorevolmente introdotto da Predrag Matvejević (Diabasis, 2005); né può essere tralasciato l'importante contributo allo splendido libro *Il mare nelle mani. Viaggio fra i lavoratori dell'Adriatico* con fotografie di Tonino Mosconi (Pazzini, 2007), seguito nel 2008 dall'*Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, fino ai volumi pubblicati per Mursia: *Anemos. I venti del Mediterraneo* (2012) e *Thalassa. Le acque del Mediterraneo* (2014).<sup>2</sup> In una messe così ricca di lavori, ciò che qui mi preme mettere a fuoco è la collocazione di un testo singolare come l'*Abbecedario* nell'ampio e variegato panorama dell'odeporica adriatica: un panorama, a dire il vero, gremito di opere di viaggiatori d'ogni epoca, italiani o provenienti da vari paesi europei ed extraeuropei, e già adeguatamente sondato dagli specialisti del settore.<sup>3</sup> Va tuttavia evidenziato, come non manca di ricordare Fiori, che si tratta per lo più di narrazioni "di costa", mentre più rare appaiono le testimonianze di coloro che hanno descritto l'Adriatico osservandolo "dall'interno", «perché le vera letteratura di mare, quella del pelago, è un genere poco praticato»; nel contesto novecentesco, per esempio, si può annoverare Giovanni Comisso, «uno dei pochi capaci di scrivere dell'esperienza del

---

<sup>2</sup> Chiunque fosse interessato ad acquisire ulteriori informazioni riguardanti non solo la bibliografia di Fiori ma anche le sue numerose e versatili attività nel campo della cultura e dell'ecologia marina, può utilmente consultare il blog [mare.gratis.blogspot.com](http://mare.gratis.blogspot.com) da lui stesso curato e collegato con un link anche ai siti del C.I.S.V.A. [www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it) e della Fondazione Giammarco [www.fondazionernestogiammarco.it](http://www.fondazionernestogiammarco.it).

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sui testi e l'ampia bibliografia critica rinvio al sito del C.I.S.V.A. già citato.

navigare». <sup>4</sup> Da parte sua, l'autore riminese ha sempre cercato di raccontare i numerosi viaggi compiuti nell'intero bacino adriatico rivedendo i tradizionali moduli narrativi dell'odeporica per schiudere al lettore d'oggi una nuova prospettiva del viaggiare. Nell'*Abbecedario* egli esprime così il proprio punto di vista:

Quella di cui voglio scrivere è un'odeporica, una narrazione del viaggio, sganciata dall'ansia d'esotico e dalla frenesia della rapidità. Un'odeporica al contrario capace di restituire il senso dei luoghi, l'incedere del tempo, l'eterno ciclo delle stagioni. Racconti di viaggio lenti, fatti a piedi o a vela, tanto tempo fa o ai giorni nostri, tutti accomunati dalla necessaria attenzione ai luoghi, agli umori del mare e del cielo, ai colori degli alberi e delle case, alle necessità dell'uomo. <sup>5</sup>

Dopo aver brevemente ripercorso la storia plurimillenaria dei racconti adriatici, al di qua e al di là dell'*orizzonte* mitico, da Omero agli Argonauti, da Fortis a Claudio Magris, dalla *Medea* di Pasolini, «narrazione mitologica e insieme antropologica» ambientata nelle sospese atmosfere lagunari di Grado, fino alle «oniriche visioni» di Federico Fellini, Fiori conclude:

Oggi in cui tutto sembra in frenetico movimento, penso che il racconto di viaggio debba innanzitutto ritrovare il valore del tempo, fare della lentezza il metro degli spazi, al fine di riprovare a narrarli, per ri-trasformarli in luoghi. Il racconto può quindi aiutare, con il suo passo inevitabilmente lento, a *investire* di emotività geografie che appaiono anonime, a volte addirittura sfigurate. Se l'odeporica per secoli ha fatto scoprire strade e sentieri lontani, alberi e animali esotici, genti e costumi sconosciuti, oggi la stessa può reinventare una poetica del restare in ascolto, della paziente riscoperta geografica e sensoriale. <sup>6</sup>

Il mare infatti, come già avvertiva Heidegger navigando di notte tra Venezia e la Grecia, è «un'immagine del destino» e lo troviamo sempre lì

---

<sup>4</sup> FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, p. 118; queste appena riportate, così come le osservazioni che seguono subito dopo, si leggono sotto la voce *Odeporica*. Sull'opera di Comisso, si legga la raffinata analisi di VINCENZO DE CAPRIO, *Identità adriatiche in «Gente di mare» di Giovanni Comisso/Jadranski identiteti u «Gente di mare» Giovannija Comissa*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2007, 2, pp. 165-175.

<sup>5</sup> Ivi, p. 117.

<sup>6</sup> Ivi, p. 119.

a testimoniare «l'imperturbabile forza della natura, il fascino insuperabile dei luoghi».<sup>7</sup>

Riguardo all'organizzazione testuale, appare rilevante la novità elaborata rispetto al volume del 2005: se in *Un mare* era infatti possibile riconoscere la classica struttura del diario di bordo, così come ve la ravvisava anche l'autore di *Breviario Mediterraneo* nel suo bel saggio introduttivo, *Abbecedario Adriatico* presenta un impianto totalmente diverso. Qui, le innumerevoli immagini, percezioni e narrazioni stratificatesi nei secoli – tutte sempre ben presenti nel sapere e nella memoria dell'autore – sfumano alla luce di un intenso e ininterrotto vissuto marinairesco capace d'incorporare nelle parole visioni sempre nuove che conferiscono un nuovo senso alla moderna cultura dell'Adriatico. Non sono casuali le analogie che Fiori istituisce tra le parole e il viaggio per mare: esse sono paragonate alle vele, strumenti essenziali al navigare, o ai venti, difficili da prevedere; alcuni lemmi, per esempio, rappresentano per lui «porti di partenza» da cui mollare gli ormeggi per muovere verso altri lidi; mentre certi «vocaboli in apparenza brevi, come alcuni cabotaggi costieri», riescono invece a trasformarsi «in impreviste, lunghe navigazioni».<sup>8</sup> Ne scaturisce un inusuale e prezioso «vocabolario minimo di natura e cultura» dell'Adriatico, in cui si condensano nozioni, emozioni, esperienze personali e collettive rinvenute in un originale periplo che entra a far parte della vita stessa di ciascun lettore, divenuto a sua volta viaggiatore; l'insolito resoconto di un «itinerario letterale» che, provando a riscrivere e ridenominare forme e modalità del viaggio adriatico, non solo si trasforma in agile strumento conoscitivo, ma aspira a riscoprire, con la sua «rinnovata dimensione pelagica», un'appartenenza sovraregionale che si mostri «più fluida e aperta, meno vincolata alle ortodossie nazionali, ma non per questo indifferente ai processi storici e ai caratteri geografici».<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Nel testo introduttivo, intitolato *Di onde, venti, parole*, Fiori scrive ancora: «Parole che, come navi fantasma nel placido mare del mattino, si sono staccate dall'acqua per arenarsi sulla pagina, altre che come onde pericolose hanno cercato di travolgermi, di carte e libri».

(ivi, pp. 10-11).

<sup>9</sup> Ivi, p. 10.

Il libro è ripartito in due sezioni, intitolate rispettivamente *Natura e Cultura*:<sup>10</sup> all'interno di ciascuna trovano posto ventidue parole elencate nell'ordine dell'alfabeto italiano, con l'aggiunta della lettera *j*, che Fiori considera «irrinunciabile per una descrizione adriatica». Come tralasciare infatti, si chiede, «lo *jugoistočnjak*? lo scirocco slavo», così ben conosciuto dai naviganti, o come non accennare alla *Jugoslavia*, «stato nazionale e insieme tragica utopia del secolo appena concluso»?<sup>11</sup> E così, a partire dalla voce *Adriatico*, che inaugura entrambe le sezioni (nella prima per rappresentare le «geografie d'acqua e di terre», nella seconda per indicare le «culture delle rive»), nel testo si succedono quarantaquattro brevi racconti<sup>12</sup> – «relitti spiaggiati dal mare» li definisce l'autore – incasellati all'interno di lemmi italiani e croati opportunamente selezionati e funzionali alla descrizione dei paesaggi e delle culture delle due sponde: un lessico bilingue che tiene conto degli aspetti comuni ma anche delle diversità esistenti in un'area complessa e composita qual è quella adriatica.

Tra queste suggestive “voci” del mare<sup>13</sup> che concorrono a ridisegnare il profilo geo-culturale dell'arcipelago posso qui evidenziarne solo alcune, utili a mio parere a restituire almeno in parte l'immagine di un Adriatico plurale e, insieme, liquido spazio comune di appartenenza.

Nella sezione *Natura*, per esempio, la parola *Duna*, relativamente nuova nel vocabolario italiano essendo, come spiega Fiori, di derivazione olandese, è accolta per segnalare le trasformazioni del paesaggio adriatico, con la «irrimediabile perdita delle risorse naturali»: dopo aver rievocato

---

<sup>10</sup> Sempre nel testo introduttivo l'autore precisa che si tratta di una ripartizione aleatoria, in quanto «le parole come i venti non sono facili da prevedere. Appaiono spesso all'improvviso, mutando altrettanto inaspettatamente di intensità e direzione. Così un margine di incertezza rimane nella scelta delle parole individuate e nella loro successiva declinazione in sintetici contenuti. Un'incertezza, mi piace pensare, simile a quella del marinaio, quando deve scegliere la vela migliore per affrontare il vento e il mare, sempre mutevoli». (ivi, pp. 9-10).

<sup>11</sup> Ivi, p. 9.

<sup>12</sup> Li elenco qui di seguito. Nella sezione *Natura: Adriatico; Balcani; Corrente; Duna; Est; Fortunale; Grotta; Homo adriaticus; Ittico; Jugoistočnjak; Laguna; Marea; Neve; Otok; Pomo; Quarnero; Rt; Stagione; Tegnù; Uvala; Vento; Zaljev*. Nella sezione *Cultura: Adriatico; Brodetto; Confine; Dalmazia; Esilio; Faro; Gente; Hotel; Istria; Jugoslavia; Libro; Mosaico; Nave; Odeporica; Pesca; Quartarola; Remo; Sale; Tesoro; Uscocco; Vela; Zolfo*.

<sup>13</sup> Si veda MONICA DE ROSA, *Le “voci” dell'Adriatico*, ampio e puntuale saggio-recensione all'*Abbecedario*, in «Adriatico/Jadran», 2009, 1-2, pp. 193-7.

le sabbie fossili che «segnavano il confine di un Adriatico molto più piccolo dell'attuale», e i *montoni* che nel ravennate «riparavano pinete e boschi costieri, colture ortive e stagni litoranei, dalle gelide sferzate della bora d'inverno, dalle arie salate dei venti marini durante tutto l'anno», l'autore c'induce a meditare sulle recenti devastazioni edilizie:

La “scoperta del mare” ottocentesca avviò un devastante interesse edificatorio lungo le rive. La duna divenne così il primo ostacolo da rimuovere e insieme una indispensabile e preziosa fonte di sabbia. A colpi di badile prima, di caterpillar poi, una a una, da nord a sud, le dune sono state spianate, scomparendo quasi ovunque dall'orizzonte costiero. Alla decrescita delle dune è corrisposta la crescita muraria di milioni di villette e colonie, residence e alberghi.<sup>14</sup>

L'espressione *Homo adriaticus*, invece, ci invita a riflettere sui significati dell'idea di appartenenza, termine che secondo Fiori, rispetto a quello di “identità”, è in grado di parlare di meno al ventre e più alla testa:

Si appartiene ad una terra quando in questa si è vissuti un tempo sufficiente per entrare in armonia con essa, per poterne riconoscere le peculiarità, i caratteri geografici e storici, quelli umani. Non è importante esserci nati, è invece indispensabile un investimento emotivo, uno sforzo conoscitivo. È ciò che chiede l'Adriatico, una ben precisa regione d'Europa, un piccolo-grande mare che bagna tante differenze geografiche ed economiche, un golfo mediterraneo di spiccata dualità, culturale e naturale. [...] Se l'*Homo adriaticus* è una chimera, un inutile sogno fissista, importante mi sembra invece ripercorrerne idealmente il cammino passato, procedere realmente sulla rotta adriatica, precorrerne quella futura. Una rotta lunga e pericolosa, che richiede sforzo fisico e mentale, ma come ogni viaggio può regalare forti emozioni e piacevoli incontri. Prendendo il largo, mettendo la prua verso l'orizzonte marino, possiamo scoprire un'appartenenza adriatica da aggiungere alle tante identità che ogni giorno ci portiamo addosso.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico*, cit., p. 26. In chiusura di capitolo, tuttavia, l'autore si sofferma sulle «dune relitte del delta del Po, su quelle dei cordoni lagunari di Lesina e Varano o su quelle salentine», dove si può scoprire «un'inusuale vegetazione fatta delle spinose foglie dell'eringio marino e dell'echinofora, dei sottili steli delle graminacee agropiro e ammofila, delle delicate fioriture dell'erba medica delle spiagge, della rucchetta di mare, del convolvolo e del giglio delle spiagge» (ivi, p. 27).

<sup>15</sup> Ivi, pp. 38-9.

Il termine croato *Otok*, che in italiano significa ‘isola’, richiama subito alla mente le migliaia di isole, isolotti e scogli disseminati lungo il versante orientale, isole reali e insieme fantastiche, impossibili da contare perché – confessa Fiori – «è meglio non quantificare i sogni». È proprio dalle isole che si sprigiona per intero il fascino della natura adriatica, colto dall’autore «non solo nella dimensione solare estiva, ma anche in quella grigia, semi-autarchica, delle altre stagioni, quando le onde e i venti restituiscono l’ancestrale isolamento». Nelle isole, poi, «spazi circoscritti dal mare, [...] lontani dall’assordante fragore della storia»<sup>16</sup> ma capaci di restituire anch’essi i segni di una storia plurimillenaria, è possibile individuare tratti specifici che parlano di un mare comune, da nord a sud dell’Adriatico. Cito uno dei passi più significativi:

Se tutte le isole, piccole e grandi, hanno loro precise particolarità, tutte sono accomunate da *genius loci* tipicamente insulari. Ogni isolotto da Brioni a Lacroma, rispettivamente antistanti Pola e Ragusa, ha un piccolo molo e un’altrettanto piccola chiesa. Ogni scoglio da San Giovanni in Pelago a Sant’Andrea, pinnacoli foranei di Rovigno e Ragusa, un faro; a torre isolata, addossata a una casa-fortezza come a San Giovanni o sovrapposto, come a Sant’Andrea. Ogni *otok* da Cherso a Calamotta ha un mandracchio stracolmo di lance, un campanile che scandisce il tempo, una piazza con un lato aperto in cui fermarsi a guardare il mare, ad ascoltare le onde, ad annusare i venti.<sup>17</sup>

È però la parola *Zaljev*, che chiude la sezione *Natura* parlandoci «del mare che entra nel cuore del continente», a esprimere in una sorta di sintesi il destino geo-storico dell’Adriatico. «*Zaljev* – scrive Fiori – in croato significa golfo, perciò, in relazione alla articolata geografia costiera orientale quasi ogni città da Capodistria a Budua, dall’Istria al Montenegro, ha il suo piccolo *zaljev*».<sup>18</sup> Riferendosi in particolare ai golfi istriani, dalmati e montenegrini, l’autore li definisce come «veri e propri fiordi, dove il mare entra per chilometri in stretti valloni circondati da aspre dorsali, a volte alte montagne che superano i millecinquecento metri come a Cattaro». Precipato poi che «non tutte queste profonde insenature prendono

<sup>16</sup> Ivi, p. 53.

<sup>17</sup> Ivi, p. 54.

<sup>18</sup> Ivi, p. 71.

il nome di *zaljev*, a Leme e Arsa è *kanal*, canale, a Sebenico e Ragusa è *rijeka*, fiume, a Cattaro è *boka*, bocca»,<sup>19</sup> egli prosegue accennando alle particolarità ambientali ed economiche di tali «micro-frammenti adriatici circondati dai Balcani», per concludere con un'immagine che induce il lettore a considerare le implicazioni storiche che hanno sempre contrassegnato la vita e lo scopo del nostro mare:

I golfi illirici sono insenature di un Adriatico che sembra volersi spingere dentro al corpo del continente europeo, per cercare di stemperare le asprezze dei Balcani, arcigna *cicatrice* montuosa che testimonia la durezza del difficile, spesso conflittuale incontro tra il continente europeo e quello asiatico.<sup>20</sup>

Per ciò che riguarda la seconda sezione, va preso atto che le «culture delle rive» cui l'autore dell'*Abbecedario* si riferisce proprio in apertura, sotto la voce *Adriatico*, sono qui osservate appunto nella loro accezione plurale.

Il *Mare Superum* dei latini, è oggi il Mare Adriatico degli italiani, *Jadransko More* per gli slavi, *Deti Adriatikut* per gli albanesi, *Adriatische Meer* per austriaci e tedeschi. Nella futura geografia europea sarà per tutti l'*Adriatic Sea*? [...] La complessa evoluzione geopolitica di questa regione non è ovviamente solo il frutto di fatti recenti, ma affonda le radici nella storia politica e religiosa, economica e culturale, nelle più note esperienze di guerra e in quelle meno conosciute di pace. Lungo le sponde adriatiche troviamo i grandi monoteismi: cristiano, cattolico e ortodosso, ebraico e islamico. Su quest'ellissi costiera si *affacciano* le religioni che hanno direttamente o indirettamente acceso feroci dispute, ma anche dato origine a straordinarie esperienze di pace e fratellanza. Di quest'incontro-scontro tra le fedi i Balcani sono il nodo cruciale, un crocevia fondamentale della storia.<sup>21</sup>

Cultura dunque come storia, ideologie, religioni, economia, evoluzione geopolitica, ma anche cultura materiale, come quella della *Pesca*, mestiere antichissimo che in Adriatico rivendica il primato nell'intero bacino

---

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 75-6.

mediterraneo, con le migliaia di barche che prendono il largo ogni notte da Capodistria a Valona, da Otranto a Muggia e testimoniato dalle vecchie peschiere di Trieste, Fiume, Venezia, Comacchio, Rimini, quasi sempre edificate in pietra d'Istria, emblema dei plurisecolari scambi tra le due coste.<sup>22</sup> Cultura anche enogastronomica e culinaria, perché pure i sapori, sostiene giustamente Fiori, sono capaci di raccontare: e così, tra le pagine del libro, ai profumi del tipico *Brodetto* della costa occidentale si mescolano quelli della *buzara* orientale, «declinazioni differenti – annota sempre l'autore – che attingono le risorse dalle stesse acque, che hanno saputo mescolare l'antico pesce con il moderno pomodoro».

Brodetto, in origine romagnolo, secondo autorevoli studiosi della lingua italiana, deriva dal latino medioevale *brudettus*, a sua volta derivato dalla radice germanica *brod-*, che designava un tipo di cibo non usuale sulle mense romane, introdotto dal settentrione. Dalla Venezia Giulia agli Abruzzi, in ogni porto la ricetta trova la sua variante, per tipo di pesce impiegato, verdure del fondo, spezie, liquido di cottura. In tutte si trova però uno strettissimo legame con la sua origine di piatto fondamentale nella cucina di bordo. Innanzitutto gli ingredienti, ad eccezione del pesce, sono tutti a lunga conservazione naturale: olio, aceto, aglio o cipolla, sale e spezie, pomodoro e-o peperoni. [...] Se negli Abruzzi il fondo per il brodetto lo si fa con l'aglio, nelle Marche è la cipolla l'ingrediente di base, mentre in Romagna s'usa un misto di aglio e cipolla. [...] Sette è il numero minimo di prodotti ittici richiesti, di tre tipi: crostacei, come canocchie o granchi, molluschi tipo seppie, mitili o poveracce, pesci con una più ampia scelta tra *mazole*, suri, sgombri, gattucci, cefali e, senza meno, la tracina o pesce ragno, e "altre varietà della stagione", per concludere con parole artusiane.<sup>23</sup>

Anche il brodetto, dunque, rappresenta un mirabile esempio di unità nelle diversità adriatiche... E che dire, per restare sempre nell'ambito della cultura materiale, del *Sale*, che, come avvertono i marinai, è «l'altra faccia del mare»? Quel sale simbolo, secondo Fiori, «dell'inestricabile intreccio, del complicato, *saporito*, rapporto tra cultura e natura, nella storia dell'uomo»<sup>24</sup>, tanto indispensabile alla sopravvivenza, nella cucina

<sup>22</sup> La voce *Pesca* è alle pp. 121-3.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 79-80.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 131-2.

dei poveri, e così importante nell'attività ittica conserviera delle sardine, da Chioggia a Comisa, come testimoniato dalle decine di saline attive fino alla metà del secolo scorso lungo le rive adriatiche orientali e occidentali.

Numerose altre "voci" selezionate da Fiori nella vasta semantica culturale dell'Adriatico si rincorrono tra le pagine dell'*Abbecedario*: ci sono parole «pesanti come pietre» (penso a *Esilio*, quella che forse con maggior forza esprime i drammi novecenteschi,<sup>25</sup> a *Gente*, che narra «delle vicissitudini di una comunità»,<sup>26</sup> a *Jugoslavia*, emblema dei «sogni e tragedie di una nazione»),<sup>27</sup> altre «leggere come ossi di seppia», seguite nel loro «spensierato andare, portate dalle correnti».<sup>28</sup> Emersi e/o evocati all'interno di un percorso lessicale «ondivago», come lo definisce l'autore, intrapreso lungo «rotte di acqua, di carta, di sogno»<sup>29</sup> in cui annotazioni di antichi portolani si mescolano a testimonianze orali e visive, a racconti di vecchi e nuovi viaggi, ecco comparire vocaboli come *Faro*, la costruzione-simbolo del rapporto tra l'uomo e il mare, fascinosa edificazione che accende «luci sulle rive, capaci di confortare il navigante, di lenire le ansie del viaggio acqueo»,<sup>30</sup> e che in Adriatico annovera esemplari superbi, dal faro della Vittoria di Trieste al *Pomorac* di Spalato; *Nave*, termine generico e onnicomprensivo ma che qui racchiude in sé soprattutto tipiche imbarcazioni pescherecce come il bragozzo chioggiotto, la *gaeta falkusa* comisana, gli innumerevoli trabaccoli ancora attivi, a vela o a motore, per ricordare il senso di un'adriaticità comune alle due sponde<sup>31</sup>; *Quartarola*, la tradizionale paga del *muré*<sup>32</sup>; *Remo*, lo strumento più antico che ha consentito all'uomo di muoversi, in maniera autonoma, in mare aperto<sup>33</sup>; *Uscocco*<sup>34</sup>, sinonimo di «*millenarie paure piratesche*»; e così via.

Ma, tra le varie parole enumerate da Fiori, tutte ugualmente significative e alcune delle quali non solo indicano una denominazione geografica

---

<sup>25</sup> Ivi, pp. 87-9.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 93-5.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 103-5.

<sup>28</sup> Ivi, p. 10.

<sup>29</sup> Ivi, p. 9.

<sup>30</sup> Ivi, p. 91.

<sup>31</sup> Si vedano le pp. 113-5.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 125-6.

<sup>33</sup> Ivi, p. 127.

<sup>34</sup> Alle pp. 137-9.

ma diventano espressione di un'idea (penso a toponimi come *Balcani, Quarnero, Istria*), mi sembra che sia la voce *Dalmazia* quella che forse, nell'*Abbecedario*, riassume più di tutte la quintessenza dell'Adriatico.

Ogni regione ha i suoi colori, solo in alcune però i colori si compongono secondo una precisa geometria. La Dalmazia vista dal mare è un orizzonte blu, bianco, verde e azzurro. Da Zara a Ragusa, un'acqua blu cobalto bagna bianche scogliere calcaree, che a causa dell'inesorabile sferza delle onde e del sale mantengono per qualche metro la loro verginità litica. Il terzo orizzonte cromatico è quello della verde macchia mediterranea, una bassa, folta vegetazione alofila che sfida le intemperie marine e stempera le asperità calcaree. Sopra tutto un grande cielo, che in ogni stagione spesso si offre in un limpido, luminoso, azzurro.<sup>35</sup>

Non è solo la pluralità di colori che accendono il lungo litorale (in lingua croata *primorje*) punteggiato da isole e isolotti a costituire l'anima adriatica della Dalmazia; la sua incomparabile specificità è dovuta anche alla «millenaria storia politica, economica e culturale che si è intrecciata, in maniera a volte esaltante altre tragica, con quelle slava, mitteleuropea, italiana»<sup>36</sup>, attestata dai gioielli architettonici custoditi sia nelle maggiori città che nei piccoli paesi costieri e nelle isole; agli «scambi molteplici che hanno caratterizzato le alterne relazioni tra le genti adriatiche e i tanti popoli che in riva al mare hanno cercato uno spazio per vivere, muoversi, commerciare e pescare», laddove «l'apporto veneziano e italiano all'arte romanica, gotica e rinascimentale dalmata è stato ampiamente ricambiato dalle opere di grandi artisti che dalle città orientali approdarono in Italia»<sup>37</sup> quali, tra gli altri, i Laurana, Giorgio Orsini, Giorgio Schiavone, Andrea Meldolla, Giovanni di Traù, Ruggero Bosovich. Una regione, osserva ancora l'autore, i cui paesaggi, sia naturali che culturali, «sono il frutto di una civiltà articolata, di una *pianta* illirica capace di portare, e a volte sopportare, una molteplicità di innesti, greci, romani, bizantini, italiani, slavi, mitteleuropei».<sup>38</sup> In conclusione, nel libro di Fiori la Dalmazia rappresenta nel modo migliore l'appartenenza adriatica all'interno del più

.....  
<sup>35</sup> Ivi, p. 85.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Ivi, p. 86.

<sup>38</sup> *Ibid.*

ampio contesto mediterraneo, un'appartenenza intimamente connessa alla sua dimensione multiculturale:

La Dalmazia è una delle grandi *isole* multiculturali mediterranee, casualmente incagliatasi nei bassifondi adriatici. Un'isola che, con i colori, le architetture, le lingue, le vele, i libri, le storie, testimonia la bellezza degli intrecci di genti e culture.<sup>39</sup>

### **Nature and culture of the two shores. An Adriatic travel with Fabio Fiori**

For many centuries, the Adriatic travel literature has been producing many works of European travelers: mostly, they are about narrations “of the coast”, while more sporadic are the reports of those who described the Adriatic Sea observing it “from the inside”, thanks to the experience of sailing between the shores. In this context, the “pelagic” experience of Fabio Fiori – writer, marine biologist and yachtsman – should be investigated. He authored *Un mare. Orizzonte adriatico* (Diabasis, 2005, introduction by Predrag Matvejević) and with the following *Abbecedario Adriatico* (2008) Fiori discovers the sense of the places, offering

..... a series of “voices” of the sea listed in alphabetical order: Italian and Croatian words that reveal landscape and culture of both shores. Words such as *Otok*, the islands of the Dalmatian coast, or *Zaljev*, evoking that the sea goes into the heart of the continent, blend with the taste of *Brodetto* and with a toponym such as *Dalmatia*, that assumes the meaning of a multicultural territory. Providing «minimum vocabulary of nature and culture», *Abbecedario Adriatico* represents an instrument of knowledge for those who approach our sea, offering to the modern reader new points of view of travelling “slowly”, in harmony with the cycle of the seasons.

#### **KEY WORDS:**

Adriatic travel literature, Fabio Fiori, *Abbecedario Adriatico*, vocabulary of nature and culture

---

<sup>39</sup> *Ibid.*

## Bibliografia

- VINCENZO DE CAPRIO, *Identità adriatiche in «Gente di mare» di Giovanni Comisso/ Jadranski identiteti u «Gente di mare» Givannija Comissa*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2007, 2. Pp. 165-75.
- MONICA DE ROSA, *Le "voci" dell'Adriatico*, in «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2009, 1-2, pp. 193-7.
- FABIO FIORI, *Un mare. Orizzonte adriatico*, introduzione di Predrag Matvejević, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- FABIO FIORI, *Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008.
- FABIO FIORI, *Anemos. I venti del Mediterraneo*, Milano, Mursia, 2012.
- FABIO FIORI, *Thalassa. Le acque del Mediterraneo*, Milano, Mursia, 2014.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Bari, Palomar, 2009.
- MARILENA GIAMMARCO, *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, Bari, Palomar, 2011.
- MARTIN HEIDEGGER, *Soggiorni. Viaggio in Grecia*, Parma, Guanda, 1989.
- VITILIO MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Bari, Palomar, 2006.
- PREDRAG MATVEJEVIĆ, *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1991.
- TONINO MOSCONI, FABIO FIORI, *Il mare nelle mani. Viaggio fra i lavoratori dell'Adriatico*, Rimini, Pazzini Stampatore Editore, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO (a cura di), *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- GIOVANNA SCIANATICO, RAFFAELE RUGGERO (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, Palomar, 2007.
- EUGENIO TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa*, Milano, Silvana, 2001.

## Persida Lazarević Di Giacomo

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara  
*Original scientific paper*

### Dell’Italia di Pavle Solarić

Nel presente lavoro vengono analizzati alcuni passi dell’opera del filologo serbo Pavle Solarić (1779-1821) dedicati all’Italia e alla lingua italiana. Stretto collaboratore di Dositej Obradović (1739/41-1811), Solarić cercava di seguirne le orme traducendo anch’egli libri e pubblicazioni per il suo popolo, avendo soprattutto cura di adattarli al contesto culturale serbo. La sua vera passione era però la filologia, disciplina con cui si proponeva di ricostruire l’origine dei popoli slavi e delle loro lingue: decisivo a tale scopo l’apporto del latino, lingua sacra e classica per eccellenza. Nel tentativo di attribuire alle lingue slave la medesima *dignitas* del latino, Solarić in alcuni suoi scritti prende in esame l’Italia, gli italiani e la loro parlata: è il caso dei *Preliminari* al *Dialoghista illirico-italiano* (Venezia 1810) oppure del manoscritto incompiuto sulla genesi degli slavi intitolato *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi* (SANU, inv. n. 162 [220]).

#### PAROLE CHIAVE:

Pavle Solarić, Italia

Dopo gli anni trascorsi nella Regia Academia Zagabriensis (1799-1803), Pavle Solarić (1779/81-1821),<sup>1</sup> nativo di Velika Pisanica in Croazia, filologo, poeta e scrittore nonché più stretto amico e collaboratore dell’illuminista serbo Dositej Obradović (1739/41-1811), si trasferì a Padova. Proprio a Padova il 10 dicembre del 1803 ebbe luogo l’incontro della «sacra triade» dell’Illuminismo serbo: nella città universitaria veneta si ritrovarono infatti Obradović, il fisico e scrittore Atanasije Stojković (1773-1832) e il più giovane Solarić, lì giunto per imparare il francese. Più tardi Solarić<sup>2</sup> annotò che in quella occasione avrebbero parlato degli ideali filantropici che li accomunavano. «A Padoa!», aveva

<sup>1</sup> NIKOLA ANDRIĆ, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb, Tisak Dioničke tiskare, 1902.

<sup>2</sup> PAVLE SOLARIĆ, *Sverh vospitanija k čelovjekoljubiju*, Venezia, Teodosio, 1809, p. 5.

esclamato rivolgendosi al luogo dove aveva deciso di servire le Muse assistito da due eccellenti uomini del suo popolo, gli «Illuministi della stirpe serba». Definì quei giorni «santi» e «segreta» quella loro cena avvenuta «nel più estremo di tutti gli insediamenti slavi in Occidente».<sup>3</sup> Fu allora, come confessò in seguito, che decise di seguire i due, tanto che l'incontro rappresentò presto una pietra miliare dell'Illuminismo serbo,<sup>4</sup> all'alba della rivoluzione culturale che di lì a poco avrebbe coinvolto i Balcani Occidentali.<sup>5</sup>

L'anno successivo Solarić era a Venezia, dove trovò un impiego nella stamperia greca dei Teodosio,<sup>6</sup> vera "officina" editoriale che aveva segnato a fondo la cultura serba e nella quale fra il 1764 e il 1770 aveva lavorato un altro serbo originario della Croazia, il poligrafo Zaharije Orfelin (1726-1785). Quell'impresa tipografica diede alla luce testi decisivi per la storia letteraria illirica, come conferma tra l'altro il catalogo delle pubblicazioni illiriche lì stampate, redatto dallo stesso Solarić e datato 1810.<sup>7</sup> In effetti in quel 1804 Solarić, fresco dell'incontro con Obradović, fece uscire presso i Teodosio ben tre libri: *Novo graždansko zemljeopisanije* (La nuova geografia moderna), traduzione dell'opera di Adam Christian Gaspari *Allgemein Einleitung in die neueste Erdbeschreibung* (I-II, 1797); l'atlante in 37 carte intitolato *Pješij zemljepisnik*; infine la chiave di lettura di quel regesto geografico, cioè *Ključić u moje Zemljeopisanije*. Pur trattandosi di una traduzione, Solarić non esitò a definire «suo» quel manuale, e sotto certi aspetti suo lo era davvero dal momento che si trattava del primo libro di geografia in circolazione presso i lettori serbi. Ma quel volume, con una citazione di Obradović sul frontespizio («Con il cuore caldo io chiamo

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma*, Beograd, Nolit, 1979, p. 116.

<sup>5</sup> DUŠAN IVANIĆ, *Dositej ili pretpostavke srpske kulturne reforme / revolucije*, in *Dositej u srpskoj istoriji i kulturi. Zbornik radova*, a cura di Dušan Ivanić, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2013, pp. 131-143.

<sup>6</sup> JOVAN TOMIĆ, *Kad je i s kojim smerom osnovana slovenska štamparija D. Teodosija u Mlecima*, in «Glas SKA», 133 (1929), pp. 29-73; GEORGIU S. PLOUMIDE, *To benetikon typographeion tou Demetriou kai tou Panou Theodosiou (1755-1824): Diatribe epi didaktoria hupobletheisa eis ten Philosophiken Scholen tou Aristoteleiou Panepistemiou Thessalonikes*, Athenai, Monotupikon Sunkrotema-Tupographikai Ergasiai «Perimenes», 1969.

<sup>7</sup> Si veda PAVLE SOLARIĆ, *Pominak knjižeski* [fototipsko izdanje iz 1810. godine], Indija, Narodna biblioteka «Dr Đorđe Natošević», 2003.

la Musa dalla Frigia, / Di donare la dolcezza anche al genio serbo»), era in qualche modo anche frutto dell'ingegno di Obradović. Era uno di quei libri che entrambi consideravano «loro libri»,<sup>8</sup> risultato dello sforzo congiunto per fornire ai serbi una serie di strumenti didattici fino a quel momento assenti dalla lingua volgare, tenuto anche conto della situazione di diglossia. La compilazione geografica tradotta da Solarić era stata stampata non solo grazie al contributo dei commercianti serbi di Trieste e dei fratelli Teodorović, ma anche con il sostegno finanziario dello stesso Obradović. Fu a Venezia che Obradović poté prendere visione della geografia di Solarić accogliendola positivamente, come più tardi scrisse da Trieste a Grigorije Terlajić.<sup>9</sup> Nella lettera a Petar Asi-Marković dell'8 aprile 1804 Obradović faceva poi presente che avrebbe trascorso l'estate a Trieste, mentre «al posto suo a Venezia c'era un altro» – e quell'altro era appunto Solarić.

Nell'autunno del 1805, stimolato dalla missiva del metropolita di Karlovci Stefan Stratimirović (1757-1836), che riteneva la sua presenza più necessaria tra i serbi, Obradović decise di tornare in patria, in quegli anni in pieno tumulto per la prima rivolta (1804-1813) contro la dominazione ottomana. A Trieste lasciò alcuni suoi seguaci: Pavle Solarić, Vikentije Rakić (1750-1818), Jovan Došenović (1781-1813), Joakim Vujić (1772-1847), Vikentije Ljuština (1761-1805) e Aron Jelinić (1780-1827?).<sup>10</sup> Partì il 13 giugno 1806, all'alba, e la sera precedente, nella trattoria Stella polare di Trieste, ebbe luogo un'altra «cena segreta» tra Obradović e dodici amici e collaboratori, tra cui anche Solarić. Era l'ultima volta che si sarebbero visti.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Nella lettera da Trieste del 18 dicembre 1804 Obradović manifestava entusiasmo a Solarić per le opere che questi aveva scritto e ne parlava come se fossero sue: si veda [MILUTIN K. DRAGUTINOVIĆ], *Domaća pisma Dositija Obradovića*, Beograd-Zagreb, Srpska književna zadruga, 1899, p. X.

<sup>9</sup> DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, VI, a cura di Mirjana D. Stefanović, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2008, p. 79.

<sup>10</sup> Si veda MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti. 4. Predromantizam*, Beograd, Dosijske Naučna knjiga, 1991, p. 30.

<sup>11</sup> [PAVLE SOLARIĆ], *Predslavije izdatelovo, sostoeće iz izvoda iz njegove Besede, prigotoblene bivše k nastoećemu Sočineniju, i otloženne k izdaniju Sobranija Smesica G. Dositea*, in *Mezamac G. Dositea Obradovića*, Po podlinomu Rukopisu Pavlom Solarićem izdan, u Budimu, 1818, pp. 2-3.

Ed era l'ultima perché Solarić non seguì le volontà di Obradović, che con il giovane aspirava a fondare in Serbia, o nel caso anche a Cattaro, una scuola e una stamperia per dar vita a un centro di cultura. In cuor suo Obradović sperava che Solarić l'avrebbe presto raggiunto nei Balcani e per tale motivo lo sollecitava di continuo,<sup>12</sup> ma al tempo stesso deplorava quel suo comportamento e da Semlino il 19 marzo 1807 scriveva a Sofija Teodorović, a Trieste, chiedendo notizie dell'amico e domandandole perché esitava a rientrare in Serbia.<sup>13</sup>

Ma per indecisione o forse per le non ottimali condizioni di salute, oppure per gli impegni nella stamperia veneziana, Solarić non compì mai quel passo. Non che si rifiutasse di ritornare nella sua terra: da una lettera in versi a Drago Teodorović di Trieste (*Poslanica Dragi Teodoroviću Triješčaninu*) si evince infatti l'intenzione di mettersi in viaggio.<sup>14</sup> E una volta era anche partito, ma non andò oltre Karlovac. In un'altra occasione, nella primavera del 1808, scrisse una poesia di commiato da Trieste – *Pjesna o putešestviju iz Trijesta u vesni 1808* – dove raccontava che la città l'aveva attratto già dall'infanzia, mentre il cielo gli aveva riservato la sorte di farlo vivere lì:

Još u djetstvu san je bio da me Trijest mami, / Pred očima živi obraz, ko  
grad stajo sami; / U posletku sve je nešto tajno mi šaptalo, / Da je nebo na  
tom mjestu meni žrebij dalo.<sup>15</sup>

In realtà Solarić passò la maggior parte della sua vita a Venezia. Nella città lagunare aveva un impiego stabile e lì, tra archivi, biblioteche e stamperia poteva trovare il materiale necessario per la sua ricerca filologica. Del resto era a Venezia che erano usciti i suoi lavori più importanti, perlopiù traduzioni con ampie sezioni di paratesti da lui redatti. Oltre ai tre volumi menzionati, a Venezia aveva pubblicato *Ulog uma čelovječkoga u malenu*

.....  
<sup>12</sup> Si veda DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, cit., pp. 74-75; ma si consideri anche MILORAD PAVIĆ, *Jezičko pamćenje i pesnički oblik*, Novi Sad, Matica srpska, 1976, p. 202.

<sup>13</sup> Si veda DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, cit., p. 92.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> PAVLE SOLARIĆ, *Gozba. Sabrane pjesme*, a cura di Zdravko Krstanović, Beograd, Srpsko kulturno društvo «Zora», 1999, p. 90.

(1808),<sup>16</sup> *Sverh vospitanija k človekoljubiju* (1809),<sup>17</sup> *Mudroljubac indijski* (1809),<sup>18</sup> *O samosti* (1809)<sup>19</sup> e *Zlatnaja knjižica* (1813).<sup>20</sup> Sempre presso la tipografia Teodosio aveva dato alle stampe il catalogo dei libri illirici, *Pominak knjižeski* (1810), poi i *Preliminari al Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni* (1810), cui seguirono i due abbecedari *Bukvar slavenski triazbučni* (1812) e *Azbuka izjasnena rimskom po pravopisaniju dalmatinskomu, horvatskomu, slavonskomu i kranjskomu* (1814), e infine uno studio filologico sul documento del re Stefano Dabiša di Bosnia Kotromanić (1339-1395) *Objasnenije ko snimku podlinoga diploma Stefana Dabiši kraljem serbskoga danoga županu Volkomiru Semkoviću* (1815).

Dell'Italia Solarić parla nel *Graždansko zemljeopisanije* in termini di geografia, demografia e, limitatamente ad alcuni cenni, di storia, tuttavia il libro resta una traduzione e Solarić di certo non andò oltre l'originale che insiste sulla posizione della Penisola esaltata come il Paese più caldo e più bello d'Europa, giudizio rivolto in particolare alle regioni meridionali. Nel testo si legge che l'Italia contava all'epoca 18 milioni di abitanti e si distingue sotto il profilo linguistico per cinque parlate: l'italiano, ossia «uno dei figli del latino» e tra le lingue europee più melodiose; il francese, in uso nella parte nordoccidentale; l'arabo, che si mescolava con l'italiano tra le genti di Malta; il greco, più diffuso in alcune contrade del regno di Napoli e in Sicilia (nell'isola si registrava anche una comunità albanese di

---

<sup>16</sup> Traduzione di: CARL VON ECKARTHAUSEN, *Codex der menschlichen Vernunft im Kleinen*, München, Joseph Lentuer, 1794.

<sup>17</sup> Traduzione di: PETER VILLAUME, *Über die Erziehung zur Menschenliebe, Auf Kosten der Verlagskasse für Gelehrte und Künstler*, 1784.

<sup>18</sup> Quella di Solarić è una traduzione dal francese, anche se l'originale è in inglese. In genere in letteratura viene menzionato come autore il cosiddetto «Lord Chesterfield», ma si tratta di una mistificazione letteraria dovuta all'editore Robert Dodsley: l'originale inglese è *The Oeconomy of Human Life* (London 1750/51). In proposito si veda PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Sulle traduzioni slavo-meridionali del cosiddetto «Lord Chesterfield»*, in «Traduttologia», IV (nuova serie), Luglio 2012-Gennaio 2013, 7-8 [2014], pp. 25-56.

<sup>19</sup> Traduzione di: JOHANN GEORG ZIMMERMANN, *Ueber die Einsamkeit*, Leipzig, Weidmann und Reich, 1785.

<sup>20</sup> L'autore del testo originale è Francesco Soave. Nikola Andrić (*Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., pp. 146-148) non specifica però di che opera si tratti, pertanto l'argomento richiede uno studio a sé.

15.000 persone) e meno in Toscana, Corsica e Malta; infine il tedesco, in uso nella zona nordorientale.<sup>21</sup>

Sulla lingua italiana e sull'Italia Solarić si sofferma invece nei *Preliminari* al *Dialoghista illirico-italiano*, dove compare appunto la «Guida Del Signor Paolo Solaritsch A conoscere le Lettere Italiane, ed a imparare a leggere da per se la Lingua Italiana, per gl'Illirici». Il poeta-filologo serbo disserta dei romani e della loro «lingua itala» per concludere, prima della sezione dedicata all'alfabeto e alla pronuncia, che essa si contrappone nettamente alle lingue slave per una diversa fonetica:

*I Romani*, insorti con principio strano nel Regno dei *Latini*, avevano il loro nome dalla loro città di *Roma*, fondata 436 anni dopo la rovina di *Troja*, e 748 anni avanti l'Era Cristiana, nel terzo anno della stessa Olimpiade, secondo la Cronologia di *Petavio*. Eglino erano un miscuglio di *Latini*, *Sabini*, d'avventicj *Greci*, e poco a poco di tutti gli abitanti dell'*Ausonia* o *Italia*. La loro lingua itala, tuttochè ripiena della *Greca*, non si chiamava nè *Greca*, nè, ciò che è più singolare, *Romana*, ma sempre *Latina*; in guisa che i *Madyari* danno delle volte al loro linguaggio il nome di *Pannonico*. La lingua *Latina* propria, che gli *Slavi* in buona parte possono ancora distinguere nella *Romana*, pare che sia stata uno dei più ragguardevoli dialetti compagni, che allora e lungo tempo dopo sono stati in uso nell'*Italia*. Il grande Poeta *Romano* riconosce:

*Tanta molis erato Romanam condere gentem!*

Anche l'*arte di scrivere*, che nel *Lazio* (come nell'*Etruria*, e probabilmente altrove per l'*Italia*) era in uso già ai tempi di *Troja* esistente, passò ai *Romani* naturalmente dai *Latini*. Ma, abbandonati i Caratteri prischi, la nuova lingua *Romana* non tardò a formarsene nuovi, sulla copia *Greca*; e dopo che la potenza de' *Romani* s'era dilatata col tempo a segno che l'*Italia* non facesse che le minima porzione del loro Impero: tutte le tre Parti del Mondo Antico ricevevano, in grandi regioni, comandi in quella nuova lingua con quei nuovi Caratteri. Fu chiamato per sempre *barbaro* ciò che non era *romano*, e come tale fu tutto trascurato, disprezzato, o sterminato. Però questa lingua non ha potuto radicarsi profondamente e con durata se non laddove delle numerose colonie *Romane* s'erano stanziate, e avevano avuto il tempo di naturalizzarvisi. L'*Italia*, la *Francia*,

---

<sup>21</sup> PAVLE SOLARIĆ, *Novo graždansko zemljeopisanije: pervo na eziku serbskom*, Venezia, Teodosio, 1804, p. 250.

la *Spagna*, il *Portogallo*, e la *Valacchia*, si servono sin' oggi di de' dialetti della lingua *Romana*, che cominciò a degenerarvi amplamente nel Secolo VII. Tutti questi dialetti hanno sofferto, dopo la sparizione della potenza de' *Romani*, de' considerabilissimi cambiamenti delle Nazioni vincitrici d'altre lingue in diversi tempi. Per tal cagione avvenne finalmente, che gl'idiomi accennati fanno presentemente tante lingue, le quali hanno i loro nuovi dialetti.

Di tutte le lingue, nate dalla *Romana*, la più semplice, la più facile, e di tutte quelle d'*Europa*, la più dolce ed *emollita*, è l'*Italiana* in generale; essa è tanto semplice, che conta meno suoni alfabetici di qualsivoglia lingua *europea*: estremo contrapposto alla lingua *Slava*.<sup>22</sup>

Alla fine della dissertazione, Solarić deduce che «non v'ha due lingue in Europa, le quali in più proprietà grammaticali si corrispondano l'una all'altra, quanto l'*Italiana* e l'*Illirica* più comune». <sup>23</sup> In queste note si coglie solo un cenno a quella che negli anni successivi si sarebbe rivelata la sua vera passione, cioè la filologia, disciplina funzionale al progetto di ricostruire la genesi degli slavi e delle loro lingue. Dopo aver tradotto alcuni libri ritenuti utili per la formazione della gioventù serba e dopo aver espresso le sue idee nei paratesti di quelle traduzioni,<sup>24</sup> Solarić si dedicò sempre di più alle questioni filologiche, espone, seppur solo nelle linee più rilevate, anche nella prefazione al *Pominak knjižeski*. Nell'ampia introduzione di questo catalogo dei libri illirici pubblicati a Venezia fino al 1810, Solarić discorre tra l'altro di alfabeti slavi, mentre per quanto riguarda i libri slavi che lui stesso aveva potuto vedere menzionava ad esempio il *Breviario* di papa Innocenzo X, del 1648, e il *Missale* di Urbano VIII. A tanto era arrivato grazie a un sacerdote glagolitico, un certo Mattia Baranić, incontrato a Venezia. In realtà, tra Venezia e Trieste Solarić era divenuto un vero punto di riferimento per i tanti intellettuali e studiosi dell'epoca, come il barone Sigmund (Žiga) Zois (1747-1819), figlio di un mercante veneziano trasferitosi a Lubiana, il quale aveva tradotto

---

<sup>22</sup> VINCENZO RAKITSCH, *Il Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni*, Venezia, Teodosio, 1810, pp. ix-xiii.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. xiii.

<sup>24</sup> PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Paratekstovi Pavla Solarića*, in *Jezici i kulture u vremenu i prostoru*, a cura di Snežana Gudurić, Novi Sad, Filozofski fakultet, 2013, pp. 107-115.

in tedesco il testo di Solarić *Rimljani slavenstvovavšiji*<sup>25</sup> (avevano in comune un amico, il noto filologo sloveno Jernej Kopitar, 1780-1844), oppure come il poeta croato Antun Mihanović (1796-1861), che Solarić conobbe quando questi dimorò a Venezia in qualità di «Aktuar beim Venezianischen General-Commando»<sup>26</sup> e al quale aveva fatto dono di una copia del *Dialoghista illirico-italiano*. Una collaborazione più fattiva fu quella che Solarić stabilì con lo scrittore e librettista zaratino Ivan/Giovanni Kreljanović Albinoni (1777-1838) e con lo storico e linguista italiano e croato Francesco Maria Appendini (1769-1837) nell'ottica del panslavismo e degli studi afferenti a questo campo.<sup>27</sup>

Si delinea così a chiare lettere il progetto di Solarić: risalire ai primordi della storia degli slavi per dare maggior lustro alla lingua slava e ai popoli che la parlavano. Fu probabilmente sulla scorta della questione della lingua, tema sollevato nei secoli precedenti nelle terre rutene quando si discuteva del ruolo dello slavo e di una sua possibile *dignitas*, che si sentì la necessità di assimilarlo al latino facendone perciò una lingua classica e non soltanto sacra.<sup>28</sup> Andrebbe considerata in tal senso la crescente propensione di Solarić per le ricerche etimologiche<sup>29</sup> e per l'analisi dei complessi processi di filiazione e derivazione all'interno della famiglia linguistica slava che, al di là dell'exkursus storico, servivano a provare, secondo il suo punto di vista, la connessione tra slavi e latini. Tuttavia, Solarić cercò di andare oltre e di considerare la questione sotto una visuale opposta, rintracciando non solo un legame tra il latino e le lingue slave, ma spingendosi a scorgere in queste la matrice stessa del latino, come azzarda in *Rimljani slavenstvovavšiji* (Buda 1818). Era da interpretare in modo analogo anche il manoscritto che avrebbe dovuto coronare un'intera vita

.....  
<sup>25</sup> SERGIO BONAZZA, *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, in «Münchener Zeitschrift für Balkankunde», 7-8 (1991), pp. 55-74.

<sup>26</sup> JELENA OČAK, *Antun Mihanović*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 1998, p. 102.

<sup>27</sup> Si veda MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, in MIROSLAV PANTIĆ, *Iz književne prošlosti*, Beograd, Srpska književna zadruza, 1978, pp. 440-470.

<sup>28</sup> ROBERT MATHIESEN, *The Church Slavonic Language Question: An Overview (IX-XX Centuries)*, in *Aspects of the Slavic Language Question: Volume I: Church Slavonic – South Slavic – West Slavic*, a cura di Riccardo Picchio, Harvey Goldblatt, New Haven, Yale Concilium on International and Area Studies, 1984, pp. 45-66.

<sup>29</sup> PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Per inductionem et deductionem: etymologia proxima et remota Solarićevog istraživanja porekla Slovena (sa appendixom o Iliriji)*, in «Croatica et Slavica Iadertina», X (2014), 1, pp. 103-144.

di ricerche e che Solarić aveva incominciato a Venezia senza mai portare a termine. Non sappiamo di preciso quando Solarić aveva posto mano al trattato, ma nel 1805, dopo uno scambio epistolare con il conte di Guilford Frederick North (1766-1827), governatore britannico di Ceylon dal 1798 al 1805 ma soprattutto appassionato ellenista, acconsentì alla richiesta di impartirgli lezioni di russo e tale circostanza lo stimolò a dedicarsi con metodo e a tempo pieno agli studi di slavistica.

Se si esclude il titolo *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi*,<sup>30</sup> il manoscritto di Solarić sull'origine degli slavi è redatto in buona parte in italiano, con alcuni passi in francese. Consta di quattro quaderni e rivela all'istante la natura di lavoro non finito. In realtà l'opera avrebbe dovuto articolarsi in nove capitoli<sup>31</sup> alla luce di uno schema che solo parzialmente fu rispettato. Era dunque intenzione di Solarić studiare la nascita degli slavi attraverso gli studi storici e filologici per risalire alle fasi più antiche dei popoli dell'Asia Minore e di Tracia, Illiria, Grecia, Italia, Spagna, Germania e Scandinavia. La stesura dell'opera, non immune da difficoltà, si compì senza un sostegno finanziario perché Solarić aveva respinto l'appoggio di Lord Guilford.<sup>32</sup>

Già dalle battute introduttive del testo Solarić si dedica passo dopo passo, e senza trascurare alcun dettaglio, agli Sciti e ad altri popoli asiatici allo scopo di dimostrare che con i Sarmati avevano un'unica origine e che i Sarmati erano slavi. In seguito, si fa menzione alla triplice ramificazione degli Sciti al momento del loro insediamento in Europa, con un riferimento al ceppo pelagico, getico e sarmatico. Solarić dedica alcune descrizioni anche alle condizioni climatiche cui erano soggette queste genti, mosso sempre dalla necessità di una conferma alle sue teorie. Scrive anche di Cimbri e di Celti, ma sottolinea che intende occuparsi degli Sciti per dimostrare la superiorità della lingua slava, il tutto esposto in sette capitoli/sezioni da lui denominati «scene» che riflettono l'idea di fondo dell'intera trattazione: 1) Asia Minore, 2) Tracia, 3) Illiria, 4) Grecia, 5) Italia, 6) Gallia con una parte di Spagna, Britannia e Germania,

<sup>30</sup> Il manoscritto è conservato nell'archivio dell'Accademia serba delle scienze e delle arti (Srpska akademija nauka i umetnosti), Inv. n. 162 (220).

<sup>31</sup> Si veda MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, cit., p. 455.

<sup>32</sup> Cfr. LUKIJAN MUŠICKI, *Pesme*, izabrala i priredila Mirjana D. Stefanović, Beograd, Srpska književna zadruga, 2005, p. 193.

7) Germania, Sarmazia e regioni di Gallia, Britannia e Scandinavia. In questo impianto avrebbe dovuto figurare anche un'ottava scena dedicata alla Scandinavia, all'ex Gotia, ossia i restanti territori dell'Europa, e a un settore delle coste dell'Africa. Muovendo da queste premesse Solarić dimostrava che le popolazioni dell'Asia Minore, i Traci, gli Illiri, gli Italici, i Galli, gli Scozzesi, molti dei popoli germanici (qui citati come «Alemanni») e i Goti si potevano sostanzialmente ricondurre alle tre etnie dei Pelasgi, Geti e Sarmati, ossia gli Sciti.

Di conseguenza tutto concorre a provare l'origine slava degli Sciti e se l'insieme delle popolazioni elencate costituiva l'etnia degli Sciti, per ragionamento sillogistico esse vantavano tutte allo stesso modo un'ascendenza slava. Va letto così anche il passaggio riferito all'Italia, un punto che Solarić non aveva potuto sviluppare in maniera compiuta nel manoscritto ma che tuttavia racchiude molte annotazioni estrapolate dagli studi che poté consultare. Così scrive infatti a proposito dell'Italia, degli italiani e della loro lingua:

Italia.

[La] medesima colonna Pelasgica, cioè i власци, власи, ossia Galli, che popolarono la Tracia, la Grecia, l'Illiria, diedero anche all'Italia i primi abitatori. Essi vi vennero, parte intorno all'Adriatico, e parte tragittando questo mare in quel modo stesso, che gli Sciti ed i Pelasgi passarono dall'Asia in Europa, tragittando nella Tracia, e attorniando l'Eusino.

I Pelasgi vennero in Italia in più volte: i posteriori di già sotto nomi specifici; i primitivi venivano chiamati dai Romani *Aborigini*, nome simile al Greco *αυτοχθονες*. Gli Aborigini provati per Telargi; Pink. P. 130. – Il nome generico di *Pchasgi* fu alla fine obliterato da varj specifici, in cui fu suddiviso; soltanto perpetuassi, nel sud dell'Italia in quello di *Volsci* [Latini] d'una tribù degli Aborigini, e nel nord in quello di *Galli*.

L'Italia, considerata nel suo stato primitivo, può essere riguardata come divisa in 4 parti: 1°. la Grande Grecia; a tutto il paese [...] Pink. p. 130.

[...]

Al nord degli Apennini: i Siculi e Liburni; Pikani; Pink.: 134, 135; Colucci, 1, 5, 3, 4; - Questi Siculi non erano Siciliani del tempo dei Dionysj; Colucci, 2; nè discendevano da Liguri circonpadani, nè dal nord, nè dal ovest; Colucci, 6; vennero per mare; 12, 9, 11, 22.

Piceno la prima Sicilia; di là espulsi dagli Umbri (5), i Siculi, sotto il re *Italo*, passarono sul Tevere e vi diedero il nome d'*Italia*; Colucci, 7, 10.

due loro migrazioni del Tireno nel Lazio; 16. per la venuta dei Pelasgi (secondi) in Italia, cominciarono gli Umbri a volgersi verso il Piceno, donde sturbarono i Siculi; 15. questa fu la seconda migrazione dei Siculi del Piceno, sforzata, mentre la prima sembra essere stata a motivo della loro soverchia popolazione: ciò causò forse, che da Servio discordasse Dionigi di Alicara, che dà ai Siculi, venuti nel Lazio, Siculo pel condottiero; Colucci, 8.

La prima migrazione dei Siculi nella terra degli Aborigini, stanchi dalla guerra Sicula, si compiacquero di ricevere i Pelasgi in società contro quei nemici barbari; anche Macrobio, dietro a Varrone, dice che alcuni Pelasgi di Tessali furono ricevuti dagli Aborigini per l'amore dell'ajuto nella guerra contro i Siculi. 18. – In fatti Dionigi dice, Colucci, 17, “[...] occupanti”; il che verosimilmente successe prima della seconda imigrazione dei Siculi, la quale come dicemmo, fu causata solamente dall'arrivo dei Pelasgi in Italia, urtando nei Umbri; “sud postqua, continua Dionigi, Pelasgi, etc.” Per altro, il dire, che i Siculi tennero i primi, e come indigeni, la terra, ove poi fu Roma, può significare, che in quel cantone maschino, e mai stato prima occupato dagli Aborigini, era abitato dai Siculi i primi, il che è quanto indigeni; perchè dallo stesso Dionigi si sa, che i Siculi erano, sotto il [...] Siculo, venuti nel Lazio, e n'avevano sturbati gli Aborigini. 8.

I Pelasgi ajutati dagli Aborigini contro gli Umbri, e viceversa contro i Siculi, finchè questi furono scacciati. 13.

I Siculi passarono nella Sicilia 80 anni av. la guerra Trojana, cioè, 512 anni av. la fondazione di Roma, a 1264 anni av. G.C.; Colucci, 15. Si vogliono due [...] Siculi; 16. – Stabilendosi comunemente l'arrivo dei Pelasgi nell'Italia, 784 anni av. Roma Condita, cioè 1536 anni av. G.C., quando i Siculi già possedevano la terra [...], non è un'epoca troppo remota, se l'arrivo dei Siculi nel Piceno si fissa a 900 anni av. Roma Condita, a 1652 anni av. G.C.; 25. Gli Aborigini erano venuti in Italia prima dei Siculi.

[...]

Alla fine tutti i popoli dell'Italia amalgamandosi in uno solo; detto *Itali*, e *Romani*, per [...] Strab. I. V, [...].

I Romani, nella terra degli Aborigini, nacquero da questi (Latini, etc.), dai Pelasgi, dagli Etruschi, dai Greci.

La loro mitologia è Pelasgica, Etrusca, e Greca.

La lor lingua deriva dalle stesse nazioni; ed essa, ove non v'è nulla di Celtico, è la più luminosa prova, che gli Aborigini, i Pelasgi, ec., parlavano la lingua compagna della Slava; [...]. Negli Autori Romani più antichi

trovansi più parole Slave, e le parole Romane obsolete sono perlo più Lingua Romana al tempo di Cicerone.

Dunque gli Aborigeni, che le fonti storiche indicavano come le più antiche genti stanziata nell'Italia centrale, i primi abitatori del Lazio che vennero in contatto con i Pelasgi, secondo Solarić avrebbero parlato la lingua «compagna della Slava». Nulla di inverosimile poiché Solarić con dichiarazioni di tale portata non intendeva altro che avvalorare le sue argomentazioni, insistendo sul legame tra la lingua latina e quella slava, fonte da cui traeva origine il latino. E se Solarić per il filologo sloveno Kopitar rappresentava fino al 1815 un importante punto di riferimento per gli studi slavi,<sup>33</sup> dopo il 1818, in seguito alla pubblicazione di *Rimljani slavenstvovavšiji*, aveva perso ai suoi occhi ogni credibilità. Kopitar non aveva neppure preso visione del manoscritto, ma se l'avesse sfogliato avrebbe probabilmente confermato le sue opinioni in merito, visto che il testo eccedeva in simili tesi e ogni affermazione, secondo Solarić, doveva essere assunta come «verità storica», a cominciare dall'enunciato di base secondo cui tutto originava dagli slavi, Itali e italiani compresi. In realtà l'opera di Solarić non era altro che uno degli ultimi tentativi nel mondo culturale slavo con cui si aspirava a nobilitare la lingua di quel contesto attribuendole la stessa *dignitas* del latino e dell'italiano.

---

<sup>33</sup> JERNEJ KOPITAR, *Serbica. Kulturno-istorijske teme*, Novi Sad, Matica srpska, 1984, p. 125.

## Pavle Solarić on Italy

In the present work some passages from the work of the Serbian philologist Pavle Solarić (1779-1821), that focus on Italy and the Italian language, are analysed. Solarić was the closest collaborator of Dositej Obradović (1739/41-1811) and tried to follow in his footsteps in translating and adapting books for the Serbian people. His real passion, however, was philology and one of the central focuses of his work was to demonstrate the origin of the Slavic peoples and their languages, and for this reason their relationship with Latin, the sacred and classical language *par excellence*, was important. In an attempt to give the Slavic languages the same *dignitas*, Solarić wrote about Italy, Italians and the Italian language in some of his works, such as in the *Preliminari* to the *Dialoghista illirico-italiano* (Venice 1810) and in his unfinished manuscript about the origin of the Slavs, *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode izrodi* (SANU, inv. no. 162 [220]).

### KEY WORDS:

Pavle Solarić, Italy

## Bibliografia

- NIKOLA ANDRIĆ, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb, Tisak Dioničke tiskare, 1902.
- SERGIO BONAZZA, *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, in «Münchener Zeitschrift für Balkankunde», 7-8 (1991), pp. 55-74.
- [MILUTIN K. DRAGUTINOVIĆ], *Domaća pisma Dositija Obradovića*, Beograd-Zagreb, Srpska književna zadruga, 1899.
- IVANIĆ DUŠAN, *Dositej ili pretpostavke srpske kulturne reforme / revolucije*, in *Dositej u srpskoj istoriji i kulturi. Zbornik radova*, a cura di Dušan Ivanić, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2013, pp. 131-143.
- JERNEJ KOPITAR, *Serbica. Kulturno-istorijske teme*, Novi Sad, Matica srpska, 1984.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Paratekstovi Pavla Solarića*, in *Jezici i kulture u vremenu i prostoru*, a cura di Snežana Gudurić, Novi Sad, Filozofski fakultet, 2013, pp. 107-115.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Per inductionem et deductionem: etymologia proxima et remota Solarićevog istraživanja porekla Slovena (sa appendixom o Iliriji)*, in «Croatica et Slavica Iadertina», X (2014), 1, pp. 103-144.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Sulle traduzioni slavo-meridionali del cosiddetto «Lord Chesterfield»*, in «Traduttologia», IV (nuova serie), Luglio 2012-Gennaio 2013, 7-8 [2014], pp. 25-56.
- ROBERT MATHIESEN, *The Church Slavonic Language Question: An Overview (IX-XX Centuries)*, in *Aspects of the Slavic Language Question: Volume I: Church*

- Slavonic – South Slavic – West Slavic*, a cura di Riccardo Picchio, Harvey Goldblatt, New Haven, Yale Concilium on International and Area Studies, 1984, pp. 45-66.
- LUKIJAN MUŠICKI, *Pesme*, izabrala i priredila Mirjana D. Stefanović, Beograd, Srpska književna zadruga, 2005.
- DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, VI, a cura di Mirjana D. Stefanović, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2008.
- JELENA OČAK, *Antun Mihanović*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 1998.
- MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, in MIROSLAV PANTIĆ, *Iz književne prošlosti*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978, pp. 440-470.
- MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma*, Beograd, Nolit, 1979.
- MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti. 4. Predromantizam*, Beograd, Dosije Naučna knjiga, 1991.
- MILORAD PAVIĆ, *Jezičko pamćenje i pesnički oblik*, Novi Sad, Matica srpska, 1976.
- GEORGIU S. PLOUMIDE, *To benetikon typographeion tou Demetriou kai tou Panou Theodosiou (1755-1824): Diatribe epi didaktoria hupobletheisa eis ten Philosophiken Scholen tou Aristoteleiou Panepistemiou Thessalonikes*, Athenai, Monotupikon Sunkrotema-Tupographikai Ergasiai «Perimenes», 1969.
- VINCENZO RAKITSCH, *Il Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni*, Venezia, Teodosio, 1810.
- PAVLE SOLARIĆ, *Gozba. Sabrane pjesme*, a cura di Zdravko Krstanović, Beograd, Srpsko kulturno društvo «Zora», 1999.
- PAVLE SOLARIĆ, *Novo graždansko zemljeopisanije: pervo na eziku serbskom*, Venezia, Teodosio, 1804.
- PAVLE SOLARIĆ, *Pominak knjižeski* [fototipsko izdanje iz 1810. godine], Inđija, Narodna biblioteka «Dr Đorđe Natošević», 2003.
- [PAVLE SOLARIĆ], *Predisloviye izdatelovo, sostoeće iz izvoda iz njegove Besede, prigotoblene bivše k nastoećemu Sočineniju, i omloženne k izdaniju Sobranija Smisca G. Dositea*, in *Mezimac G. Dositea Obradovića*, Po podlinomu Rukopisu Pavlom Solaričem izdan, u Budimu, 1818.
- [PAVLE SOLARIĆ], *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi*, SANU, Inv. n. 162 (220).
- PAVLE SOLARIĆ, *Sverh vospitanija k čelovjekoljubiju*, Venezia, Teodosio, 1809.
- JOVAN TOMIĆ, *Kad je i s kojim smerom osnovana slovenska štamparija D. Teodosija u Mlecima*, in «Glas SKA», 133 (1929), pp. 29-73.
- PETER VILLAUME, *Über die Erziehung zur Menschenliebe, Auf Kosten der Verlagskasse für Gelehrte und Künstler*, 1784.
- CARL VON ECKARTHAUSEN, *Codex der menschlichen Vernunft im Kleinen*, München, Joseph Lentuer, 1794.
- JOHANN GEORG ZIMMERMANN, *Ueber die Einsamkeit*, Leipzig, Weidmann und Reich, 1785.

**Roberto Norbedo**

Università degli Studi di Udine  
*Original scientific paper*

## **Boccaccio e La Repubblica delle lettere tra Italia e (Mittel)Europa (Con scritti epistolari di Marco Landau e Adolfo Mussafia ad Attilio Hortis)\***

Il contributo, illustrando alcune lettere rappresentative del carteggio “internazionale” e plurilingue di Attilio Hortis (1850-1926), ne documenta l’operosità scientifica intorno alle opere latine di Boccaccio. I risultati prodotti dall’attività di studio di Hortis e dei suoi corrispondenti, per molti aspetti, sono ancora oggi un ineludibile punto di riferimento per gli studiosi. Oltre a costituire attualmente una fonte per la storiografia letteraria, il carteggio è sta-  
to anche uno strumento di ricerca: accompagnando lo scambio di saggi o recensioni, comunicando notizie o rilievi su opere già pubblicate, favorendo la collaborazione fra gli studiosi. I corrispondenti, intrecciando umana solidarietà e relazioni scientifiche all’insegnamento della condivisione del sapere, hanno traghettato i principi della Repubblica delle lettere fin oltre le soglie del XX secolo e contribuito all’affermazione del valore del progresso della conoscenza.

### **PAROLE CHIAVE:**

Giovanni Boccaccio, La Repubblica delle lettere, Attilio Hortis, Adolfo Mussafia, Marco Landau

Anche se il «prestigio europeo [...] del Boccaccio è fortemente sbilanciato dalla parte delle opere latine»,<sup>1</sup> in Italia solamente dalla metà

---

\* Il contributo si inserisce in una ricerca pluriennale sulla corrispondenza del bibliotecario e studioso triestino Attilio Hortis (1850-1926), per la quale si rimanda ai saggi citati in nota e alla bibliografia finale.

<sup>1</sup> CLAUDIO SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in *Boccaccio in Europe*, ed. by Gilbert Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 1977, p. 210.

del secolo scorso si è iniziato a studiarle con cura e sistematicità:<sup>2</sup> ciò grazie a studiosi come Giuseppe Billanovich, Pier Giorgio Ricci, Guido Martellotti, Vittorio Zaccaria e Manlio Pastore Stocchi, che operarono «in collegamento con la tradizione illustre dell'Hortis e dello Hecker».<sup>3</sup>

Il debito scientifico nei confronti del tedesco Oscar Hecker (Berlino, 1867-1937) e del triestino Attilio Hortis,<sup>4</sup> additati come padri nobili, è stato apertamente riconosciuto dagli studiosi loro eredi: i contributi di Hecker sugli autografi del Boccaccio sono stati considerati «straordinari» per l'epoca,<sup>5</sup> e «monumentali» gli *Studi sulle opere latine del Boccaccio* (Trieste 1879),<sup>6</sup> vertice della produzione scientifica boccacciana di

<sup>2</sup> Per la fortuna europea del Boccaccio, volgare e latino, si veda anche: VITTORE BRANCA, *Boccaccio e l'Europa letteraria e artistica*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, 1. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Nino Borsellino e Bruno Germano, Roma, Salerno, 2001, pp. 83-107; *Giovanni Boccaccio in Europa. Studien zu seiner Rezeption in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Herausgegeben von Achim Aurnhammer und Rainer Stillers, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag in Kommission, 2014; *Boccaccio and the European literary tradition*, ed. By Piero Boitani and Emilia Di Rocco, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014; per la diffusione in alcune specifiche aree culturali e nazionali: *Boccaccio nella cultura inglese e anglo-americana*, a cura di Giuseppe Galigani, Firenze, Leo S. Olschki, 1984; *Iohannes de Certaldo. Beiträge zu Boccaccios lateinischen Werken und ihrer Wirkung*, herausgegeben von Karl Ehenkel, Tobias Leuker und Christoph Pieper, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 2015 (un'illustrazione sintetica della fortuna in area germanica anche in CHRISTA BERTELSMEIER-KIERST, *Zur Rezeption des lateinischen und volkssprachlichen Boccaccio im deutschen Frühhumanismus*, in *Giovanni Boccaccio in Europa*, cit., pp. 131-153); *Boccaccio e la Francia/Boccaccio et la France*, a cura di Philippe Guérin et Anne Robin, Firenze, Franco Cesari Editore, 2017.

<sup>3</sup> Lo ricordava, appunto, Scarpati nel 1977: «solo negli ultimi vent'anni, per merito del Billanovich, del Ricci, del Martellotti, del Pastore Stocchi e dello Zaccaria, si è ripreso sistematicamente lo studio di questa parte dell'attività boccacciana, con risultati di grande rilievo sul piano testuale e critico», cfr. CLAUDIO SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio*, cit., p. 210; e cfr. VITTORE BRANCA, *Boccaccio medioevale*, introduzione di Franco Cardini, Milano, BUR, 2010 (I ed. 1956), p. 355.

<sup>4</sup> Per Hortis cfr. MICHELE GOTTARDI, *Hortis, Attilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXI, 2004, pp. 735-738; per Hecker, cfr. <http://lexikon.romanischestudien.de>.

<sup>5</sup> Cfr. PIER GIORGIO RICCI, *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*, in VITTORE BRANCA-PIER GIORGIO RICCI, *Un autografo del «Decameron» (Codice Hamiltoniano, 90)*, Padova, Cedam, 1962, p. 49 e n.

<sup>6</sup> Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, in *Filologia ed esegesi petrarchesca fra Tre e Cinquecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste 19-21 settembre 1986, coordinatore Laura Casarsa, «Studi petrarcheschi», iv (1987), pp. 1-16: 13.

Hortis; proprio Hortis, inoltre, è stato accreditato come l'unico ad aver «largamente impostato» lo studio generale delle fonti delle opere latine di Boccaccio,<sup>7</sup> mostrando, in quella temperie positivista, ampiezza di orizzonti critici.

L'accostamento di Hecker a Hortis in sede storiografico-letteraria trova un corrispettivo nella realtà viva del tempo. La loro corrispondenza, infatti, si fece strumento di circolazione dei rispettivi scritti,<sup>8</sup> garantendo che gli studi allora più avanzati su Boccaccio si diffondessero in Europa.

Significativi progressi nella ricerca delle fonti furono compiuti anche da altri corrispondenti di Hortis. È il caso di Markus (o Marcus/Marco) Landau, nato nel 1837 a Brody, a nord est di Leopoli, nella Galizia polacca allora parte dell'Impero asburgico, e morto a Vienna nel 1918.<sup>9</sup> Fu storico, storico della letteratura italiana e comparata, studioso di tradizioni popolari e scrittore. Autore di uno studio sulla figura e l'opera di Boccaccio (*G. Boccaccio, Sein Leben und seine Werke*, 1877), pubblicato con aggiunte anche in lingua italiana nel 1881,<sup>10</sup> il Landau strinse uno stretto sodalizio con Hortis, corrispondendo in italiano e tedesco.<sup>11</sup>

Landau nel suo *Die Quellen des «Decamerone»* del 1869,<sup>12</sup> è stato scritto, «rinnova veramente» gli studi delle fonti nella disciplina delle letterature comparate, per rigore e ricchezza di analisi.<sup>13</sup> E anche se, a

<sup>7</sup> Cfr. VITTORIO ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 11-12, 39; ATTILIO HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, I-II, Trieste, Julius Dase, 1879; per la corrispondenza tra Hecker e Hortis si rimanda a: ROBERTO NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, pp. 566-568.

<sup>9</sup> Cfr. Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation. 1815-1950, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Bd.4 (Lfg. 20, 1969), S.426 (<https://www.biographien.ac.at/oeb>).

<sup>10</sup> MARCO LANDAU, *G. Boccaccio: sua vita e sue opere*; Trad. di Camillo Antona-Traversi, Napoli 1881.

<sup>11</sup> Si veda sotto e in *Appendice* le lettere pubblicate; inoltre cfr. ROBERTO NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, cit., p. 562 e nn.

<sup>12</sup> Wien, A. Prandel, 1869 e MARCUS LANDAU, *Die Quellen des Dekameron*, Stuttgart, Scheible, 1884 (II ed. ampliata).

<sup>13</sup> Cfr. VITTORE BRANCA, *Linee di una storia della critica al «Decameron», con Bibliografia boccaccesca completamente aggiornata*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Albrighi, Segati & C., 1939, p. 51.

volte, nell'individuare antecedenti del *Decameron* lo studioso agì in modo azzardato, inciampando in qualche attribuzione e attirandosi le critiche di diversi studiosi,<sup>14</sup> in più casi i suoi accostamenti si sono rivelati corretti. Sono stati quindi recuperati dalla critica recente a sostegno di nuove linee interpretative,<sup>15</sup> al punto da costituire ancor oggi un imprescindibile punto di partenza per tale tipologia di ricerca.<sup>16</sup>

Se la relazione tra Hortis e Landau arricchì entrambi sul versante umano e culturale degli studi su Boccaccio e dei rapporti tra cultura italiana e corte viennese,<sup>17</sup> la corrispondenza che il triestino seppe tessere con Julius Schück (Breslau, 1819-*post* 1893) ebbe una ricaduta scientifica ancor più concreta.<sup>18</sup> Schück, che fu anche autore di contributi su Dante e sull'Umanesimo italiano,<sup>19</sup> si dedicò al Boccaccio e alle fonti delle sue opere latine. Frequenti sono le citazioni che Hortis fa negli *Studi sulle opere latine del Boccaccio* dei lavori scientifici del prussiano, il quale, a sua volta, scrisse una recensione degli *Studi*, uscita nel 1880 sul «*Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*».<sup>20</sup> Notevole nell'esame critico di Schück è il riconoscimento di alcune importanti fonti delle *Genealogie deorum gentilium*, acquisizione non riconosciuta dagli studiosi moderni

.....  
<sup>14</sup> È il caso, per esempio, della novella di Federigo degli Alberighi (*Decameron* v, 9), per cui Landau propose «accostamenti [...] privi di ogni fondamento» a esempi orientali tratti dal *Panchatantra* e dal *Mhabharata*, e fu per questo criticato e deriso da Joseph Bédier, cfr. MICHELANGELO PICONE, *Boccaccio e la codificazione della novella: letture del «Decameron»*, a cura di Nicole Coderey, Claudia Genswein e Rosa Pittorino, Ravenna, Longo, 2008, p. 250.

<sup>15</sup> Si veda Picone dove, ad esempio, a partire da Landau riconosce la fonte della «novelletta delle papere» (*Introduzione a Decameron* IV), cfr. *ivi* p. 174-175; e cfr. ROBERTO NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, cit., p. 563 e n.

<sup>16</sup> Le *Quellen* di Landau sono fra i «libri cui ancora si deve ricorrere sull'argomento "fonti del *Decameron*"» ha osservato DARIA PORCIATTI, *Boccaccio e il romanzo greco. La fortuna delle «favole greche ornate di molte bugie»*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni*, a cura di Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo, Alta Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014), Firenze, Firenze University Press, 2015, p. 128n.

<sup>17</sup> Cfr. le lettere in *Appendice*.

<sup>18</sup> Per un approfondimento bio-bibliografico su Schück, con ulteriori rimandi bibliografici, e l'illustrazione della sua corrispondenza con Hortis, con edizione di lettere, si veda MATTEO VENIER, *La corrispondenza Schück-Hortis sulle «Genealogie»*, cit.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 2-3 e nn.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 1-2 e n., 3-4 e nn.

che hanno affrontato la questione anche recentemente. Come i rilievi intorno al fondamentale mitografo Teodonio, ampiamente sfruttato da Boccaccio,<sup>21</sup> giudicati il «primo e valido tentativo di esplicitare quale sia la cultura che innerva la narrazione mitografica di Teodonio».<sup>22</sup>

Esemplare il caso del «fondatore della filologia umanistica», Remigio Sabbadini (1850-1934),<sup>23</sup> autore di opere capitali per lo studio dell'Umanesimo, come la *Storia del ciceronianismo* (1896) e *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* (1905-1914), ancora considerate il testo di riferimento sulla riscoperta dei classici in età umanistica e rinascimentale.<sup>24</sup> Egli fece buon uso degli «insigni» studi di Hortis sulla biblioteca di Boccaccio, questa giudicata tra i fattori principali del rinnovamento umanistico.<sup>25</sup>

Un altro importante corrispondente, Adolfo Mussafia (Spalato 1835-Firenze 1905), in contatto con Hortis fino a pochi mesi prima di morire,<sup>26</sup> offrì un preciso contributo agli *Studi sulle opere latine del Boccaccio* con le proprie *Difese d'un illustre* (Vienna, Holzhausen, 1861).<sup>27</sup> L'operetta consiste di una sintesi-illustrazione del xv libro delle *Genealogie*, nel quale

<sup>21</sup> Cfr. MATTEO VENIER, *Prassi di citazione e frammenti del «Protocosmo» nelle «Genealogie deorum gentilium»*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna*, cit., pp. 35-44; e anche cfr. MARIANNE PADE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's «Genealogie deorum gentilium libri»*, in *Avignon and Naples: Italy in France, France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by Marianne Pade [et alii], Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, pp. 149-182.

<sup>22</sup> Cfr. MATTEO VENIER, *La corrispondenza Schück-Hortis sulle «Genealogie»*, cit., p. 4 e nn.

<sup>23</sup> Cfr. FABIO STOK-PAOLA TOMÈ, *Introduzione*, in *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, cit., pp. 11-18: 17.

<sup>24</sup> Cfr. MICHAEL D. REEVE, *The rediscovery of Classical texts in the Renaissance*, in *Manuscripts and methods. Essays on editing and transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 229-254: 229-232.

<sup>25</sup> Cfr. REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV*, Firenze, Le Lettere, 1996 [1905], p. 209 e n.; su questo cfr. ROBERTO NORBEDO, *Boccaccio e Guarino fra Trieste e San Daniele del Friuli. Lettere di Sabbadini ad A. Hortis*, cit., pp. 106 e n., 111-113.

<sup>26</sup> Vedi *Appendice*, lettera 3; per Mussafia cfr. RITA TOLOMEO, *Mussafia, Adolfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXVII, 2012, pp. 517-529; per la corrispondenza Hortis-Mussafia cfr. ROBERTO NORBEDO, *Materiali per la storiografia letteraria intorno alla corrispondenza Mussafia-Hortis*, cit.

<sup>27</sup> ADOLFO MUSSAFIA, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983, pp. xxii, xxxii; Mussafia si occupò di Boccaccio in altre occasioni, cfr. ivi, pp. XLIV, 1-94.

si conclude l'apologia della poesia del libro XIV e dove Boccaccio difende sé stesso dalle accuse mosse ai libri precedenti. Il debito è confessato proprio da Hortis nei suoi *Studi*: «Il libro decimoquinto delle Genealogie del Boccaccio fu egregiamente compendiato dal professore A. Mussafia; di questo compendio pubblicato col titolo: *Le difese di un illustre*, mi valgo più volte nelle seguenti pagine». <sup>28</sup> Lo certifica il ritrovamento di un raro esemplare delle *Difese* conservato nella Biblioteca Civica di Trieste, che presenta diverse postille a lapis attribuibili alla mano di Hortis. <sup>29</sup>

Non è questa la sede per un'illustrazione minuta delle *Difese* di Mussafia e delle postille di Hortis, né per misurare analiticamente in che modo il saggio del dalmata abbia giovato agli *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, ma solo l'occasione per alcune annotazioni. Riguardo a Mussafia, si deve prender atto che scelse di illustrare l'ultimo libro delle *Genealogie* mosso anche dall'idea, di marca positivista, di poter così contribuire allo studio di cruciali aspetti della biografia dell'autore. Rispetto alle altre scritture, egli notava, «[...] in nessuna il Boccaccio parla così a lungo di sé de' suoi casi ed affetti, di amici e di detrattori come nel decimoquinto libro d'un suo grosso trattato di mitologia, cui diede il titolo di *Genealogia deorum*». <sup>30</sup> In effetti, la validità delle osservazioni è confermata da un capitale ritratto biografico boccacciano come quello predisposto da Vittore Branca. <sup>31</sup> Scorrendolo balza agli occhi come i riferimenti tratti dal libro XV delle *Genealogie* siano preponderanti rispetto a ogni altra opera o documento, <sup>32</sup> libro che è diventato così, come auspicava Mussafia, una fonte privilegiata per la ricostruzione biografica della «vita intima» di Boccaccio. <sup>33</sup>

Hortis dedicò alle *Difese d'un illustre* un'accurata disamina. Nell'attesa di studiare più a fondo l'argomento, ci pare intanto utile definire alcune

<sup>28</sup> ATTILIO HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, cit., p. 188n.

<sup>29</sup> Cfr. ADOLFO MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, Vienna 1861. Si tratta di un librettino di 38 pagine segnato *Bocc. Ba* 99; l'autografia sembra confermata dal confronto con gli autografi presenti nella *Corrispondenza* di Hortis, prendendo in esame alcune lettere caratteristiche: la *s*- iniziale con asta discendente, la *-s* finale eseguita in due tempi che scende sotto il rigo, la *-d*- onciale, la *p* eseguita in tre tempi.

<sup>30</sup> Ivi, p. 9.

<sup>31</sup> VITTORE BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1997.

<sup>32</sup> Cfr. ivi, pp. 11, 12-13, 29, 32-34, 36, 40, 83, 107, 115-116, 118, 144, 146-147, 164-165, 174.

<sup>33</sup> Cfr. ADOLFO MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, cit., p. 10.

generali caratteristiche di metodo. Le critiche e le manifestazioni di approvazione che si alternano nelle glosse rivelano, appunto, l'acribia spesa da Hortis sull'ampia sintesi di Mussafia. Per esempio, in corrispondenza della traduzione di un passo di *Gen. xv*, I 4-6, che il dalmata condensa in poche linee di testo, Hortis glossa «oscuro! si amplifichi»,<sup>34</sup> stigmatizzando la poca chiarezza per eccessiva stringatezza; oppure, viceversa, con l'apprezzamento «Bene. Artista! N.B.»<sup>35</sup> il triestino sembra elogiare l'eccellente qualità tecnica della resa di *Gen. xv*, XII 3.<sup>36</sup> E gli appunti offrono indizi anche per verificare altri aspetti metodologici. Per esempio, i riferimenti numerici e bibliografici che seguono «amplifichi» nella prima nota («... aggiung<ere> | 1) e 2) | pag. 386»), rimandano a un altro libro posseduto dalla Biblioteca triestina. Si tratta di un esemplare di un'edizione delle *Genealogie* del 1532, segnato S.C. 4-251a, fittamente postillato dalla mano di Hortis.<sup>37</sup> Qui, proprio alla p. 386, che accoglie il testo di *Gen. xv* (I 4-6) tradotto da Mussafia, si rinvengono delle sottolineature a lapis blu, e sul margine sinistro, a lapis, le cifre («1 | 2»), con segni che evidenziano precise sezioni di testo. Con tutta evidenza sono segnali che testimoniano il modo di procedere di Hortis lettore delle *Difese d'un illustre*: il triestino leggeva confrontando passo per passo la sintesi del saggio di Mussafia con il testo latino delle *Genealogie*, tenendo sott'occhio entrambi e annotando giudizi e osservazioni sul lavoro dell'amico.

I casi sommariamente esposti delineano un sistema di scambi epistolari intorno ai quali ruota un'attività di studio di alto profilo delle opere di Boccaccio, per più aspetti ancora attuale, con protagonisti Attilio Hortis e i suoi corrispondenti. Un intreccio di relazioni epistolari e operosità scientifica che il triestino non smise mai di tessere, e che aveva già imbastito corrispondendo con Mussafia, Giuseppe Fracassetti e Adolf Tobler, dopo

<sup>34</sup> Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, VII-VIII, t. II, a cura di Vittorio Zaccaria, Manlio Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1998, pp. 1514-1517, e ADOLFO MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, cit., p. 13.

<sup>35</sup> Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, cit., pp. 1514-1517, e ADOLFO MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, cit., p. 13.

<sup>36</sup> Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, cit., pp. 1572-1573, e ADOLFO MUSSAFIA, *Difese d'un illustre*, cit., p. 28.

<sup>37</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Peri genealogias deorum libri quindecim*, Basileae, apud Io. Hervagium, 1532; la mano di Hortis sembra potersi riconoscere nelle postille a penna, lapis e lapis blu.

l'uscita nel 1874 dei propri *Scritti inediti di Francesco Petrarca*, apprezzati da Giosue Carducci.<sup>38</sup> Fracassetti e Mussafia comunicarono a Hortis consigli e osservazioni per correggere o migliorare il testo pubblicato; Tobler, invece, gli dedicò una recensione, anche impietosa riguardo agli aspetti ecdotici.<sup>39</sup>

Tali pratiche di comunicazione epistolare e collaborazione scientifica sembrano rinviare ai riti e alle regole della Repubblica delle lettere, quella società internazionale di dotti nata in seno all'Umanesimo, fondata sulla collaborazione tra eguali e votata al progresso della conoscenza,<sup>40</sup> che «appartiene a tutti per diritto naturale».<sup>41</sup> L'istituzione, che secondo l'attestazione dell'epistola di Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini del 1417 era operativa già nel primo Quattrocento,<sup>42</sup> si andò consolidando in una prospettiva europea con Aldo Manuzio ed Erasmo da Rotterdam.<sup>43</sup> Ma, a partire dalla fine del sec. XVII, molto era cambiato: la prospettiva universale era caduta, disarticolando la Repubblica delle Lettere in singole aggregazioni di nazionali,<sup>44</sup> i cui componenti da dotti mediatori culturali e bibliofili-bibliografi erano diventati intellettuali e autori di opere storiche o d'erudizione;<sup>45</sup> infine, con il secolo XIX, trascorsi quattrocento anni,<sup>46</sup> la Repubblica delle lettere si sarebbe esaurita, per scomposizione, disseminazione, sbriciolamento: «la modernità [...] sciogliendo la comunità dei letterati e disperdendola nel mondo, ne sgretolava le fondamenta ideali».<sup>47</sup>

.....

<sup>38</sup> Cfr. ROBERTO NORBEDO, *Intorno agli «Scritti inediti di Francesco Petrarca» di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche* (A. Aleardi, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia), cit., pp. 246-252: 247 e n.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, *passim*, e CHIARA KRAVINA, *Sugli «Scritti Inediti di Francesco Petrarca»: frammenti della corrispondenza tra Attilio Hortis e Adolf Tobler*, cit.

<sup>40</sup> Cfr. HANS BOTS-FRANÇOISE WAQUET, *La Repubblica delle lettere*, Bologna, il Mulino, 2005 (ed. orig. 1997), pp. 33-36, 38.

<sup>41</sup> Cfr. MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, Milano, Adelphi, 2018 (ed. orig. 2015), p. 44.

<sup>42</sup> Cfr. sotto.

<sup>43</sup> Cfr. HANS BOTS-FRANÇOISE WAQUET, *La Repubblica delle lettere*, cit., p. 38; MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, cit., pp. 38-43.

<sup>44</sup> Cfr. CESARE DE MICHELIS, *La Repubblica dei letterati d'Italia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, cit., pp. 135-140.

<sup>45</sup> Cfr. CORRADO VIOLA, *La Repubblica delle lettere e l'epistolografia*, *ivi*, p. 38.

<sup>46</sup> È Fumaroli a determinare la «lunga durata» – quattro secoli – dello stesso sintagma [di Repubblica delle lettere]», MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, cit., p. 35.

<sup>47</sup> Cfr. CESARE DE MICHELIS, *La Repubblica dei letterati d'Italia*, cit., p. 140.

Tuttavia, la corrispondenza di Hortis la mostra ancora coesa. Espliciti richiami epistolari alla (sovra)nazionale comunità di studiosi indicano, infatti, che la coscienza di appartenervi non era affatto spenta.<sup>48</sup> Era viva in Fracassetti, editore e traduttore delle *Familiari* e *Senili* di Petrarca, che scrivendo a Hortis in occasione della pubblicazione nel 1874 degli inediti petrarcheschi, assicurava: «la Repubblica delle Lettere, e quella in ispecie delle italiane a lei ne saranno eternamente riconoscenti».<sup>49</sup> Un uso non estemporaneo, né circoscritto alla comunicazione privata, se fu rinnovato nel commento alla terza del xvii libro delle *Seniles*, la famosa lettera con la quale Petrarca inviò a Boccaccio la versione latina della novella di Griselda (*Dec. x 10*).<sup>50</sup>

Che il nesso consociativo persista lo testimonia anche l'uso del carteggio come strumento privilegiato di comunicazione e collaborazione, cui presiede la coscienza che diffondere il sapere sia un ineludibile dovere collettivo.<sup>51</sup> Così Mussafia, invitando Hortis a ripubblicare con criteri adeguati i testi degli scritti petrarcheschi appena editi, fa leva sulla sua dedizione alla ricerca («io so con quanta serietà Ella ama gli studii») e sul «desiderio di soddisfare alle esigenze della scienza»: <sup>52</sup> sono esortazioni alla necessità, che muove tutti i soci della Repubblica delle lettere, di divulgare la conoscenza.

La cooperazione si appunta sulla diffusione del patrimonio librario, che è già stato un valore fondante nel movimento umanistico e nello stesso tempo sovrintese alla nascita della Repubblica delle lettere. È noto, appunto, che tale formula fu per la prima volta attestata nel 1417, nell'epistola «de inventione librorum in Germania» ('sulla scoperta dei

---

<sup>48</sup> È stato Fumaroli ad auspicare uno studio dell'evoluzione storica del concetto attraverso un «accertamento, il più possibile esaustivo, delle occorrenze di *Respubblica litteraria* e del campo semantico che l'accompagna», *ivi*, p. 50.

<sup>49</sup> Cfr. ROBERTO NORBEDO, *Intorno agli «Scritti inediti di Francesco Petrarca» di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche* (A. Aleari, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia), *cit.*, p. 268.

<sup>50</sup> Cfr. *Lettere senili di F. Petrarca*, volgarizzate e dichiarate [...] da GIUSEPPE FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1879-1880, p. 1394.

<sup>51</sup> Cfr. CORRADO VIOLA, *La Repubblica delle lettere e l'epistolografia*, *cit.*, p. 27.

<sup>52</sup> Cfr. ROBERTO NORBEDO, *Intorno agli «Scritti inediti di Francesco Petrarca» di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche* (A. Aleari, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia), *cit.*, p. 273.

libri in Germania’) di Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini:<sup>53</sup> si celebrò così, secondo la prospettiva degli umanisti dopo oltre un millennio di oblio, la restituzione della cultura classica alla comunità degli studiosi – «litterarie rei publice»,<sup>54</sup> italiani ed europei.

Fu proprio Sabbadini nelle *Scoperte* del 1905, dopo quasi cinque secoli, a ricordare che nel movimento umanistico ai «nomi illustri degli scopritori vanno messi accanto i non meno illustri dei raccoglitori»: <sup>55</sup> egli affratellò così gli autori delle scoperte dei codici e i collezionisti, nelle vesti dei veri motori di quella rinascita. Un commercio librario che Sabbadini stesso esercitava attraverso la corrispondenza, commissionando a Hortis e altri bibliotecari trascrizioni di studio da manoscritti delle rispettive biblioteche, che diventavano uno strumento essenziale per le sue ricerche.<sup>56</sup>

La corrispondenza è poi permeata anche da un elemento che da sempre è stato distintivo: il reciproco vincolo di amicizia che unisce i letterati e nello stesso tempo li salda ai loro «oggetti di studio», gli autori dell’antichità.<sup>57</sup> Il *topos* sembra provenire da Petrarca: si ricordi la lettera fittizia a Cicerone (*Familiare* xxiv 3), dove l’Aretino, esprimendo dolore per l’Antico gli professa amicizia ed empatia («Doleo vicem tuam, amice» ‘mi dolgo della tua sorte, o amico’),<sup>58</sup> quasi calandosi ‘nei suoi panni’ (*vicem tuam*). È la stessa amicizia che lega Hortis, i suoi corrispondenti e Boccaccio. Lo dichiara Landau, quando paragona il proprio rapporto con Hortis all’amicizia tra Petrarca a Boccaccio e, citando «le parole

<sup>53</sup> Cfr. FRANCESCO BARBARO, *Epistolario*, II. *La raccolta canonica delle «Epistole»*, a cura di Claudio Griggio, Firenze, Olschki, 1999, p. 71; e anche CLAUDIO GRIGGIO, *Nuove prospettive nell’epistolario di Francesco Barbaro*, in *Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro*, a cura di Michela Marangoni e Manlio Pastore Stocchi, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1996, pp. 345-362: 357-361.

<sup>54</sup> Cfr. FRANCESCO BARBARO, *Epistolario*, II, cit., p. 75; e MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, cit., pp. 34-35.

<sup>55</sup> Cfr. REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV*, cit., p. 209.

<sup>56</sup> Cfr. ROBERTO NORBEDO, *Boccaccio e Guarino fra Trieste e San Daniele del Friuli. Lettere di Sabbadini ad A. Hortis*, cit.

<sup>57</sup> Ai «[...] miei amici (e oggetti di studio) [...]» si è idealmente rivolto, in anni recenti, MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, cit., pp. 11, 13, 366: 11.

<sup>58</sup> Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Opere (Canzoniere, Trionfi, Familiarium rerum libri con testo a fronte)*, Firenze, Sansoni, 1992, p. 1251 (trad. di Enrico Bianchi).

del Petrarca al nostro Boccaccio»,<sup>59</sup> rivendica la passione comune. Lo ribadisce Hecker nella lettera a Hortis da Berlino (1901), definendo Boccaccio ‘il nostro amato comune amico’ («der unsern gemeinsamen Liebling»).<sup>60</sup>

Il carteggio di Attilio Hortis documenta la vitalità dell’istituto della Repubblica delle lettere fin oltre il XIX secolo, forzando la tradizionale scansione cronologica che ne anticipa l’estinzione.<sup>61</sup> Le relazioni epistolari, inoltre, si svolgono in forme e modi anche alternativi rispetto alla sua evoluzione nazionale settecentesca,<sup>62</sup> dal momento che coinvolgono cittadini italiani, mitteleuropei, europei ed extraeuropei.<sup>63</sup>

La rinnovata prospettiva plurinazionale non va però intesa come un tentativo, in ritardo rispetto ai tempi, di ricomporre la vecchia *koinè* umanistico-secentesca. L’effettiva consistenza dei principi e della prassi dell’istituzione è provata dall’attività di Attilio Hortis in seno alla Società Italiana per il Progresso delle Scienze: la prestigiosa e storica associazione scientifica, tutt’oggi assai attiva, che nacque nella prima metà del secolo XIX con lo «scopo di promuovere il progresso, la coordinazione e la diffusione delle scienze e delle loro applicazioni e di favorire i rapporti e la collaborazione fra i cultori di esse».<sup>64</sup> Come segno di riconoscimento del ruolo svolto da Hortis, gli fu affidato l’ufficio di presiedere il Comitato ordinatore della XIV Riunione della Società, programmata a Trieste nel 1921.<sup>65</sup>

E lungo tutto il XX secolo la consuetudine di identificare la comunità degli studiosi con la Repubblica delle Lettere non è caduta in disuso. Lo testimonia il citato intervento di Carlo Dionisotti, posto in apertura degli Atti del convegno petrarchesco tenuto ancora a Trieste nel 1986.<sup>66</sup>

<sup>59</sup> Cfr. in *Appendice* la lettera 1.

<sup>60</sup> ROBERTO NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, cit., p. 566.

<sup>61</sup> Cfr. sopra e note.

<sup>62</sup> Si veda qui sopra e il saggio di CORRADO VIOLA, *La Repubblica delle lettere e l’epistolografia*, cit., pp. 27-42.

<sup>63</sup> Cfr. anche ROBERTO NORBEDO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, cit., p. 565n e *passim*.

<sup>64</sup> Cfr. <http://www.sipsinfo.it/>.

<sup>65</sup> Cfr. MICHELE GOTTARDI, *Hortis, Attilio*, cit., p. 737.

<sup>66</sup> Cfr. sopra.

In quell'occasione, Dionisotti volle archiviare la 'scomunica' che aveva colpito gli scritti latini di Petrarca, in seguito ai giudizi di De Sanctis poi ripresi dalla critica crociana: una produzione giudicata sterile e inerte, 'morta' per la cultura contemporanea.<sup>67</sup> Dionisotti rivendicò, invece, la vitalità della tradizione umanistica latina negli studi di letteratura italiana; lo fece riprendendo una tradizione consolidata tra gli uomini di quella Repubblica, come il ricorso all'allegoria arcadico-pastorale.<sup>68</sup> Per negare la legittimità di quei giudizi, lo studioso si appellò, infatti, all'«Arcadia» – all'insieme dei colleghi e degli accademici del passato, del presente e del futuro –, rivolgendosi a loro anche singolarmente, come «pastori»:

[...] in Arcadia vige la libertà di pascolo. Nessuno di noi pastori è stato mai costretto a leggere, approvare o riprovare quel che sta scritto su di una o altra scorza d'albero. Ma nessuno ha il diritto di alterare quel che sta scritto. E anche vige in Arcadia la morte, che è ministra del tempo, non degli uomini. Nessuno di noi pastori, Francesco De Sanctis e Benedetto Croce inclusi, ha diritto di pronunciare sentenze di morte, né sul presente né sul passato.<sup>69</sup>

La corrispondenza di Hortis, allora, testimonia la continuità di una tradizione umanistica e scientifica che, in forme mutevoli ma sempre nel segno della condivisione, si pone come obiettivo l'avanzamento della conoscenza.

---

<sup>67</sup> Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, in *Filologia ed esegesi petrarchesca fra Tre e Cinquecento*, cit., pp. 1, 16.

<sup>68</sup> Cfr. MARC FUMAROLI, *La Repubblica delle lettere*, cit., pp. 250-276.

<sup>69</sup> Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, in *Filologia ed esegesi petrarchesca fra Tre e Cinquecento*, cit., p. 16.

## Appendice

### 1. Marco Landau ad Attilio Hortis

Vienna, 30 luglio 1877<sup>70</sup>

Pregiatissimo Signore

Mi rincresce oltremodo di non esser stato in casa allorché lei mi faceva l'onore di venir vedermi, e così devo ancora aspettare il piacere di fare la conoscenza. Ma usando le parole del Petrarca al nostro Boccaccio posso dire

*Primo ingenii tui vultum mihi ostendisti.*<sup>71</sup>

Ora mi ha dato di nuovo segno di sua amicizia col mandarmi le sue opere: *Cenni intorno a Tito Livio e Documenti riguardanti la storia di Trieste.*<sup>72</sup>

---

<sup>70</sup> Le lettere sono pubblicate rispettando rigorosamente la lezione degli autografi; sono stati tuttavia introdotti tacitamente alcuni segni interpuntivi per facilitare la lettura e il carattere corsivo a distinguere le intitolazioni. Lettera di due carte formata da foglio bianco piegato in due, scritto sulle cc. 1r-v e 2r; a c. 2r, a c. 1r, in alto a destra: «Vienna 30 Luglio 1877»; in fondo, indirizzo: «All'Egregio Signor | Attilio Hortis | Trieste».

<sup>71</sup> Landau si richiama all'epistola 15 del XXI libro delle *Familiari*, dove Petrarca, ricordando il loro primo incontro, con parole commosse rinnova a Boccaccio i propri sentimenti di immutata amicizia: «[...] unum illum oblivisci nunquam possum, quod tu olim me Italie medio iter festinantius agentem, iam sevirante bruma, non affectibus solis, qui quasi quidam animi passus sunt, sed corporeo etiam motu celer, miro nondum visi hominis desiderio prevenisti, *premisso haud ignobili carmine*, atque ita *prius ingenii et mox corporis tui vultum michi quem amare decreveras, ostendisti*», cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Le familiari*, ed. critica per cura di Vittorio Rossi, vol. IV per cura di Umberto Bosco, Libri XX-XXIV, Firenze, G. C. Sansoni, 1942, p. 100 (ll. 210-18); «[...] non potrò mai dimenticarmi di quando, viaggiando io in fretta attraverso l'Italia nel cuor dell'inverno, non con gli affetti soli, che son come i passi dell'anima, ma con la persona celermente mi venisti incontro per il desiderio grande di conoscere un uomo non mai visto prima d'allora, *facendoti precedere da un carne veramente pregevole*; e così, *proponendoti d'amarmi, mi mostrasti prima l'aspetto del tuo animo che quello del tuo viso*», trad. di Enrico Bianchi, in FRANCESCO PETRARCA, *Opere*, cit., pp. 1127-34, 1127 e 1133 (nostri corsivi).

<sup>72</sup> Cfr. ATTILIO HORTIS, *Cenni di G. Boccaccio intorno a Tito Livio*, commentati da A. Hortis, Trieste, Tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1877 [pp. 101]; ATTILIO HORTIS, *Documenti che riguardano la storia di Trieste e dei Walsee*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1877 [pp. LXX, 164].

Ho già letto la prima col massimo interesse e mi duole assai di non averla conosciuta prima di pubblicar la vita del B.[occaccio].

Non pure gli ammiratori di Boccaccio ma anche quei del Patavino hanno ad esserle riconoscenti del suo bellissimo [1v] lavoro, delle sue infaticabili giudiziose ricerche.

In ciò che concerne il volgarizzamento del Livio non posso ancora crederlo che sia opera del nostro B.[occaccio]. In tutti i suoi scritti non troviamo niun cenno che si occupasse in tradurre opere latine. Sarebbe possibile che se ne occupasse nella sua vecchiezza, ma il volgarizzamento che gli viene attribuito pare scritto prima del 1346, allorché il B.[occaccio] scriveva il *Filocolo* etc. per far cosa grata alla sua Fiammetta. Pure credo che la lite non può<sup>73</sup> ancora esser decisa e così a ciascuno è licito tener la sua opinione sino che saranno presentati nuovi documenti.<sup>74</sup>

Aspetto con grandissimo desiderio [2r] la sua opera bibliografica sul B.[occaccio]<sup>75</sup> e la prego di gradire l'espressione della mia perfetta stima e gratitudine.

Suo divotissimo

Dr. Marco Landau

---

<sup>73</sup> «puo» *ms.*

<sup>74</sup> Per la questione si veda, almeno, RINO MODONUTTI, *Giovanni Boccaccio editore di Tito Livio?*, in «Studi sul Boccaccio» XLII (2014), pp. 221-244.

<sup>75</sup> Si riferisce agli *Studi sulle opere latine del Boccaccio* per i quali vedi la lettera seguente, e sopra.

2. Marco Landau ad Attilio Hortis  
Vienna, 30 dicembre 1879<sup>76</sup>

Ill.<sup>mo</sup> Signore Hortis!

M'affretto di renderle mille grazie del prezioso dono che m'ha fatto.

Non ho ancora avuto il tempo di leggere il suo stupendo lavoro sulle opere latine del nostro Boccaccio;<sup>77</sup> ma rivolgendone le carte ho già veduto che è parto di studi indefessi, immensi e d'ingegno acutissimo; insomma una opera che fa onore alla letteratura italiana. Non dubito che dopo averlo letto attentivamente non avrò altro a fare che di reiterare questo giudizio.

In contraccambio di questa opera gigantesca mi sono permesso di mandarle il mio libricciuolo sulla letteratura italiana alla corte d'Austria, di cui uscirà fra poco una versione italiana.<sup>78</sup>

Con perfetta stima

suo devotissimo

Dr. M. Landau

---

<sup>76</sup> Lettera di due carte formata da foglio bianco piegato in due, scritto a c. 1r; a c. 1r, in alto a destra: «Vienna 30 Dicembre 1879».

<sup>77</sup> ATTILIO HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, cit.

<sup>78</sup> Cfr. MARCUS LANDAU, *Die italienische Literatur am österreichischen Hofe*, Wien, C. Gerold's Sohn, 1879; e Id., *La letteratura italiana alla Corte d'Austria*, Aquila, Stab. tip. R. Grossi, 1880.

3. Adolfo Mussafia ad Attilio Hortis  
Firenze, 23 febbraio 1905<sup>79</sup>

Mio riverito S.<sup>r</sup> Hortis!

Amico Carissimo!

Duplici mi risonò il Suo saluto nel 70° anniversario della mia nascita, e duplici grazie Le debbo per l'affettuosa memoria ch'ella serba di me. Viviamo in tempi, in cui pochi motivi abbiamo d'allietarci; tanto più vivo dobbiamo sentire il bisogno di stringerci l'uno all'altro nel nome della patria, e non abbandoniamo mai la speranza di conseguire l'intento.<sup>80</sup> Quanto a me, vedo che pur troppo dovrò rinunciare al pensiero vagheggiato di far succedere all'un insegnamento altro,<sup>81</sup> che mi sarebbe stato altrettanto gradito ed onorevole.

Di questa mia dimora sono soddisfatto, particolarmente me la rende cara il consorzio di tanti buoni amici e dotti colleghi. Capita Ella mai a Firenze? Per me, e per quanti altri! sarebbe una vera festa il rivederla.<sup>82</sup>

Accolga i cordiali saluti del

Suo aff.°  
A. Mussafia

---

<sup>79</sup> Lettera di due carte formata da foglio bianco piegato in due, scritto a c. 1r; a c. 1r, in alto a destra: «Firenze, Via Montebello 30 | 23.2.05».

<sup>80</sup> Nella comune «speranza di conseguire l'intento» si coglie una ferma attestazione di fiducia per istituzione di un'università di lingua italiana a Trieste, dopo che l'annessione del Veneto all'Italia aveva reso indisponibile l'Università di Padova ai sudditi italiani dell'Impero asburgico: sia Hortis che Mussafia si impegnarono attivamente per l'istituzione (cfr. MICHELE GOTTARDI, *Hortis, Attilio*, cit., pp. 736-737, e RITA TOLOMEO, *Mussafia, Adolfo*, cit., pp. 519). Le parole venate di pessimismo di Mussafia («Viviamo in tempi ...») forse alludono alla situazione successiva ai fatti di Innsbruck del settembre 1904, che innalzarono le tensioni tra gli italiani e i tedeschi nell'impero, pregiudicando la questione dell'università italiana (cfr. *Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di Günther Pallaver e Michael Gehler, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010).

<sup>81</sup> Si riferisce al desiderio dello scrivente di lasciare l'insegnamento di filologia romanza all'Università di Vienna per una cattedra in un'università italiana come Pisa o Firenze, cfr. RITA TOLOMEO, *Mussafia, Adolfo*, cit., p. 519.

<sup>82</sup> «Nella ricerca di un clima più mite nel 1903 [Mussafia] si trasferì a Firenze, dove morì il 7 giugno 1905», *ibid.*

## **Boccaccio and the Republic of Letters between Italy and (Mittel) Europe (with epistolary writings by marco Landau and Adolfo Mussafia to Attilio Hortis)**

The contribution describes some letters : reviews, communicating news or surveys  
to Attilio Hortis (1850-1926), selected : on works already published, helping  
from his correspondence. It shows a : collaboration among scholars. Corres-  
ponding activity of the Latin works of : pondents, intertwining human solidarity  
Boccaccio, which is still nowadays an : and sharing knowledge, brought princi-  
indispensable reference point. Letters : ples of the Republic of letters to the thre-  
were also often a tool of research: ac- : shold of the twentieth century, under the  
companying the exchange of essays or : banner of the progress of knowledge.

### **KEY WORDS:**

Giovanni Boccaccio, La Repubblica delle lettere, Attilio Hortis, Adolfo Mussafia,  
Marco Landau

## **Bibliografia**

- BARBARO, FRANCESCO, *Epistolario*, II. *La raccolta canonica delle «Epistole»*, a cura di CLA GRIGGIO, Firenze, Olschki, 1999.
- BERTELSMIEIER-KIERST, CHRISTA, *Zur Rezeption des lateinischen und volkssprachlichen Boccaccio im deutschen Frühhumanismus*, in *Giovanni Boccaccio in Europa*, pp. 131-153.
- BOCCACCIO, GIOVANNI, *Peri genealogias deorum libri quindecim*, Basileae, apud Io. Hervagium, 1532.
- BOCCACCIO, GIOVANNI, *Genealogie deorum gentilium*, VII-VIII, t. II, a cura di Vittorio Zaccaria, Manlio Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1998; *Boccaccio and the european literary tradition*, ed. By Piero Boitani and Emilia Di Rocco, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.
- BOTS, HANS-WAQUET, FRANÇOISE, *La Repubblica delle lettere*, Bologna, il Mulino, 2005 (ed. orig.1997).
- BRANCA, VITTORE, *Linee di una storia della critica al «Decameron»*, con *Bibliografia boccaccesca completamente aggiornata*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Albrighi, Segati & C., 1939.
- BRANCA, VITTORE-RICCI, PIER GIORGIO, *Un autografo del «Decameron» (Codice Hamiltoniano, 90)*, Padova, Cedam, 1962.
- BRANCA, VITTORE, *Boccaccio medioevale*, introduzione di Franco Cardini, Milano, BUR, 2010 (I ed. 1956).

- BRANCA, VITTORE, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1997.
- BRANCA, VITTORE, *Boccaccio e l'Europa letteraria e artistica*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, 1. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Nino Borsellino e Bruno Germano, atti del Convegno internazionale, Aosta, 20-23 ottobre 1997, Roma, Salerno editrice, 2001, pp. 83-107.
- DE MICHELIS, CESARE, *La Repubblica dei letterati d'Italia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, cit., pp. 135-141.
- DIONISOTTI, CARLO, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, in «Studi petrarcheschi», IV (1987), pp. 1-16.
- FRACASSETTI, GIUSEPPE *Lettere senili di F. Petrarca*, volgarizzate e dichiarate, Firenze, Le Monnier, 1879-1880.
- FUMAROLI, MARC, *La Repubblica delle lettere*, Milano, Adelphi, 2018 (ed. orig. 2015).
- Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Antonio Ferracin, a cura di Matteo Venier Udine, Forum, 2014.
- Giovanni Boccaccio in Europa. Studien zu seiner Rezeption in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Herausgg. von Achim Aurnhammer und Rainer Stillers, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag in Kommission, 2014.
- GOTTARDI, MICHELE, *Hortis, Attilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXI, 2004, pp. 735-738.
- GRIGGIO, CLAUDIO, *Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro*, a cura di Michela Marangoni e Manlio Pastore Stocchi, atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1996, pp. 345-362.
- HAUSMANN, FRANK-RUTGER, *Hecker, Oskar (Oscar) E.W.A.*, in <http://lexikon.romanischestudien.de>
- HORTIS, ATTILIO, *Cenni di G. Boccaccio intorno a Tito Livio*, commentati da A. Hortis, Trieste, Tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1877.
- HORTIS, ATTILIO, *Documenti che riguardano la storia di Trieste e dei Walsee*, Trieste, L. Herrmanstorfer, 1877.
- HORTIS, ATTILIO, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, I-II, Trieste, Julius Dase, 1879 (ripr. anastat. Adelmo Polla, Cerchio, AQ, 1981).
- Iohannes de Certaldo. Beiträge zu Boccaccios lateinischen Werken und ihrer Wirkung*, herausgegeben von Karl Enenkel, Tobias Leuker und Christoph Pieper, Hildesheim, Georg Olms Verlag, 2015.
- KRAVINA, CHIARA, *Sugli «Scritti Inediti di Francesco Petrarca»: frammenti della corrispondenza tra Attilio Hortis e Adolf Tobler*, in «Studi petrarcheschi», XXVII (2014), pp. 273-286.
- LANDAU, MARKUS, *Die Quellen des «Decamerone»*, Wien, A. Prandel, 1869 (*Die Quellen des Dekameron*, Stuttgart, Scheible, 1884, II ed. ampliata).

- LANDAU, MARKUS, *G. Boccaccio, Sein Leben und seine Werke*, Stuttgart, Verlag der Cotta'schen Buchhanblung, 1877.
- LANDAU, MARKUS, *Die italienische Literatur am österreichischen Hofe*, Wien, C. Gerold's Sohn, 1879.
- LANDAU, MARKUS, *La letteratura italiana alla Corte d'Austria*, Aquila, Stab. tip. R. Grossi, 1880.
- LANDAU, MARKUS, *Giovanni Boccaccio: sua vita e sue opere*; Trad. di Camillo Antona-Traversi approvata e ampliata dall'autore, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1881.
- LANDAU, MARKUS, in *Österreichisches Biographisches Lexikon und biographische Dokumentation. 1815-1950*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Bd. 4 (Lfg. 20, 1969), S. 426 (<https://www.austriaca.at/prospekte/NeuGeschichte?frames=yes>);
- La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, a cura di Andrea Battistini, Claudio Griggio e Renzo Rabboni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011.
- MODONUTTI, RINO, *Giovanni Boccaccio editore di Tito Livio?*, in «Studi sul Boccaccio» XLII (2014), pp. 221-244.
- MUSSAFIA, ADOLFO, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.
- MUSSAFIA, ADOLFO, *Difese d'un illustre*, Vienna, [s. t.], 1861.
- NORBEDO, ROBERTO, *Attilio Hortis e Boccaccio. Appunti dal «Carteggio» inedito (con tre lettere di Oscar Hecker)*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Antonio Ferracin, a cura di Matteo Venier Udine, Forum, 2014, pp. 550-568.
- NORBEDO, ROBERTO, *Intorno agli «Scritti inediti di Francesco Petrarca» di Attilio Hortis (1874). Lettere e letture critiche (A. Aleardi, G. Carducci, G. Fracassetti, A. Mussafia)*, in «Studi petrarcheschi», xxvii (2014), pp. 239-272;
- NORBEDO, ROBERTO, *Materialiperlastoriografialetterariaintornoalla corrispondenza Mussafia- Hortis*, in *Cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, a cura di Guido Baldassarri [et al.], Roma, Adi, 2016 (Url=[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776), pp. 1-6).
- NORBEDO, ROBERTO, *Boccaccio e Guarino fra Trieste e San Daniele del Friuli. Lettere di Sabbadini ad A. Hortis ...*, in *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, a cura di Fabio Stok e Paola Tomè, Pisa, ETS, 2016, pp. 105-121.
- PADE, MARIANNE, *The Fragments of Theodontius in Boccaccio's «Genealogie deorum gentilium libri»*, in *Avignon and Naples: Italy in France, France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by Marianne Pade [et alii], Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, pp. 149-182.
- PETRARCA, FRANCESCO, *Opere (Canzoniere, Trionfi, Familiarium rerum libri con testo a fronte)*, traduzione di Enrico Bianchi, Firenze, Sansoni, 1992.

- PETRARCA, FRANCESCO, *Le familiari*, ed. critica per cura di VITTORIO ROSSI, vol. IV per cura di Umberto Bosco, *Libri xx-xxiv*, Firenze, G. C. Sansoni, 1942.
- PICONE, MICHELANGELO, *Boccaccio e la codificazione della novella: letture del «Decameron»*, a cura di Nicole Coderey, Claudia Genswein e Rosa Pittorino, Ravenna, Longo, 2008.
- PORCIATTI, DARIA, *Boccaccio e il romanzo greco. La fortuna delle «favole greche ornate di molte bugie»*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni*, a cura di Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo, Alta Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014), Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 127-137.
- REEVE, MICHAEL D., *The rediscovery of Classical texts in the Renaissance*, in *Manuscripts and methods. Essays on editing and transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.
- RICCI, PIER GIORGIO, *Svolgimento della grafia del Boccaccio e datazione del codice*, in VITTORE BRANCA-PIER GIORGIO RICCI, *Un autografo del «Decameron» (Codice Hamiltoniano, 90)*, cit., pp. 47-67.
- SABBADINI, REMIGIO, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV, I-II*, Firenze, Le Lettere, 1996.
- SCARPATI, CLAUDIO, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in *Boccaccio in Europe*, ed. by Gilbert Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 1977, pp. 209-220.
- STOK, FABIO-TOMÈ, PAOLA, *Introduzione*, in *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, cit., pp. 11-18.
- TOLOMEO, RITA, *Mussafia, Adolfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXXVII, 2012, pp. 517-529.
- VIOLA, CORRADO, *La Repubblica delle lettere e l'epistolografia*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la Scuola del secolo XXI*, cit., pp. 27-42.
- Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di Günther Pallaver e Michael Gehler, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.
- VENIER, MATTEO, *Prassi di citazione e frammenti del «Protocosmo» nelle «Genealogie deorum gentilium»*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna*, cit., pp. 35-44.
- VENIER, MATTEO, *La corrispondenza Schück-Hortis sulle «Genealogie»*, in *Cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, a cura di Guido Baldassarri [et alii], Roma, Adi editore, 2016, pp. 1-6 (Url=[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776), pp. 1-7);
- ZACCARIA, VITTORIO, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001.

**Marijana Mišetić, Nevia Raos**

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

*Prethodno priopćenje*

## **Knjižna ostavština Bogdana Jerkovića darovana Zbirci za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu kao svjedočanstvo hrvatsko–talijanskih kazališnih prožimanja**

Osnovana 1927. godine, Zbirka za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu najznačajnija je i najveća talijanistička visokoškolska knjižnična zbirka u Republici Hrvatskoj. Uz kupnju i zamjenu, izgrađuje se donacijama i darovima ustanova i pojedinaca, ponajviše iz akademske, romanističke i talijanističke, i šire kulturne zajednice, te manjim darovima građana. Knjižne donacije potvrda su cjelovitih profesionalnih kontakata, pa i prijateljstava darivatelja, kao i tijesnih i trajnih hrvatsko-talijanskih kulturnih, znanstvenih, književnih, jezičnih veza i dodira obiju jadranskih obala. Cilj je rada predstaviti i pružiti uvid u opseg i značaj dijela privatne knjižnice istaknutoga hrvatskog kazališnog redatelja Bogdana Jerkovića (Zagreb, 1925. – Za-

greb, 2009.) koji je Zbirci za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu darovan posthumno, u siječnju 2018. godine, dobrotom redateljve kćeri Aleksandre Jerković Rašković.

Bogdan Jerković posebice je bio aktivan u angažiranom političkom teatru šezdesetih i sedamdesetih godina 20. st. Hrvatski je kazališni repertoar obogatio uprizorenjima djela suvremenih talijanskih dramatičara, a zapažen je uspjeh postigao i u talijanskim kazalištima, napose u Parmi, Milanu i Veneciji. O životu posvećenom kazalištu, kao i o hrvatsko-talijanskim kazališnim prožimanjima u drugoj polovici 20. st. trajno svjedoči i talijanistički dio njegove privatne knjižnice, koji je u cijelosti integriran u knjižnični fond Zbirke za talijanistiku.

### **KLJUČNE RIJEČI:**

darovi za zbirke, Bogdan Jerković, Zbirka za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu

## Uvod

Cilj je rada predstaviti dio građe iz privatne knjižnice istaknutoga hrvatskog kazališnog redatelja Bogdana Jerkovića (Zagreb, 1925. – Zagreb, 2009.) koji je dobrotom redateljve kćeri Aleksandre Jerković Rašković<sup>1</sup> u siječnju 2018. godine postumno darovan Zbirci za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu.

Uvidom u darovanu građu koja je poslužila kao poticaj za ovaj rad, moguće je evocirati jedan dio zavidne kazališne karijere Bogdana Jerkovića, posebice onaj vezan uz njegovo zapaženo i nagrađivano kazališno djelovanje u Italiji, podsjetiti na hrvatsku kulturnu i kazališnu okolinu, teme i protagoniste te posvjedočiti o nekim hrvatsko-talijanskim kazališnim i kulturnim dodirima ostvarenima u kompleksnom kontekstu društvenih i političkih previranja šezdesetih i sedamdesetih godina 20. stoljeća.

Rad se nadovezuje na ranije radove istih autorica koji tematiziraju Zbirku za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu i darove za zbirke kao jedan od načina njezine izgradnje. Nadovezuje se na njihove ranije osvrte na dvije velike pojedinačne knjižne ostavštine Zbirci za talijanistiku, onu prof. dr. sc. Žarka Muljačića i onu prof. emeritusa Mate Zorića, te je u tom smislu još jedan *hommage* darovateljima.

## Opis knjižne ostavštine Bogdana Jerkovića darovane Zbirci za talijanistiku

Godine 2018. Zbirci za talijanistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu darovan je dio privatne knjižnice Bogdana Jerkovića. Radi se o 175 jedinica isključivo monografske građe gotovo u cijelosti na

---

<sup>1</sup> Najveći dio dokumentacije vezane uz kazališno djelovanje Bogdana Jerkovića nakon redateljve smrti predan je Odsjeku za povijest hrvatskoga kazališta Razreda za književnost Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti. Dio fotografija, dokumenata i arhivskoga gradiva vezanoga uz redateljjev rad zadržan je u posjedu obitelji. Autorice zahvaljuju Aleksandri Jerković Rašković ne samo na knjigama darovanima Zbirci za talijanistiku nego i na spremnosti da dađe na uvid obiteljske arhive i albume te susretljivosti i svesrdnoj pomoći prilikom pisanja ovoga članka. Još jedan koristan izvor podataka u pisanju rada bio je digitalizirani arhiv *Archivio Franca Rame e Dario Fo*, dostupan na: <http://www.archivio.francarame.it/html/ArchivioIntro.html> [citirano: 10. lipnja 2019.].

talijanskom jeziku, i to ponajviše kao jeziku izvornika, te dijelom kao jeziku prijevoda. Osim iz jezika publikacije, zaokruženost i koherentnost dara dađe se iščitati iz područja i tematika na koje se knjige odnose, a koji su obilježili kazališno djelovanje Bogdana Jerkovića: književnost, talijanska književnost, drama.

Kao što je prikazano u *Tablici 1*, od 175 jedinica građe, dar najvećim dijelom (143 jedinica ili 81,7 % građe) obuhvaća: djela iz talijanske književnosti (80 jedinica građe), djela iz francuske (13 jedinica građe), njemačke (14 jedinica građe) i ruske (12 jedinica građe) književnosti, književno-kritičke i teatrološke studije (13 jedinica građe) te djela iz socijalne filozofije i filozofije politike (11 jedinica građe) koja ocrtavaju teorijski i ideološki okvir životnoga svjetonazora, misaone inspiracije i kazališne poetike Bogdana Jerkovića.

*Tablica 1. Raspodijeljenost monografske građe iz donacije Bogdana Jerkovića po stručnim skupinama i podskupinama Zbirke za talijanistiku*

| Stručne skupine Zbirke za talijanistiku |                                      | Jedinice građe |
|---|--------------------------------------|----------------|
| FD03                                    | Filozofija                           | 11             |
| FD03.1                                  | Pojedini filozofi                    |                |
| FD06.2                                  | Politika                             | 1              |
| FD06.5                                  | Etnologija. Etnografija. Folklor     | 1              |
| FD07.2                                  | Glazba                               | 1              |
| FD07.3                                  | Film                                 | 1              |
| FD07.4                                  | Kazalište                            | 11             |
| FD13                                    | Književna kritika. Književne studije | 2              |
| FD14                                    | Engleska književnost                 | 7              |
| FD15                                    | Njemačka književnost                 | 14             |
| FD16                                    | Francuska književnost                | 13             |
| FD17                                    | Talijanska književnost               | 80             |
| FD18                                    | Rimska književnost                   | 2              |
| FD19                                    | Grčka književnost                    | 8              |
| FD20                                    | Slavenske književnosti               | 3              |
| FD20.1                                  | Hrvatska književnost                 |                |
| FD20.2                                  | Ruska književnost                    | 12             |
| FD21.1                                  | Povijest Italije                     | 2              |
| FD24                                    | Ostale književnosti                  | 6              |
| <b>Ukupno</b>                           |                                      | <b>175</b>     |

Koherentnost dara vidljiva je i u zastupljenosti talijanskih autora cjelovitih književnih tekstova, gdje se od ukupno 80 jedinica građe iz talijanske književnosti (v. *Tablica 1*) njih 62 ili 77,5 % odnose na dramske autore, od čega 19 jedinica ili 30,6 % građe jesu djela Darija Foa. Zastupljenost pojedinih dramskih autora prikazana je u *Tablici 2*.

*Tablica 2. Zastupljenost autora cjelovitih dramskih tekstova iz donacije Bogdana Jerkovića*

| Autor   | Jedinice građe |
|---|----------------|
| Dario Fo  | 19             |
| Eduardo De Filippo  | 3              |
| Carlo Goldoni   | 3              |
| Ernesto Sfriso  | 3              |
| Ferdinando Camon  | 2              |
| Giuseppe Dessì  | 2              |
| Renzo Rosso   | 2              |
| Franco Zardo  | 2              |
| Pier Benedetto Bertoli  | 1              |
| Ugo Betti   | 1              |
| Maricla Boggio – Franco Cuomo   | 1              |
| Ezio Maria Caserta  | 1              |
| Franco Celenza  | 1              |
| Virgilio Dagnino  | 1              |
| Lorenzo Da Ponte  | 1              |
| Pietro Formentini   | 1              |
| Emilio Jona – Sergio Liberovici   | 1              |
| Niccolò Machiavelli   | 1              |
| Dacia Maraini   | 1              |
| Goffredo Parise   | 1              |
| Pier Paolo Pasolini   | 1              |
| Luigi Pirandello  | 1              |
| Manlio Santanelli   | 1              |
| Alberto Silvestri – Franco Verucci                                      | 1              |
| Laude, obrade, preinake (Tit Makcije Plaut, Carlo Gozzi, Giovanni Poli) | 10             |
| <b>Ukupno</b>   | <b>62</b>      |

Iz iznesenih podataka uočljivo je da je najveći dio knjižne donacije vezan uz talijanske dramatičare, među kojima prvo mjesto zauzima Dario Fo. Zahvaljujući ovom daru bilo je moguće upotpuniti njegov postojeći autorski opus u Zbirci za talijanistiku djelima koja Zbirka dotad nije posjedovala, kao i doći do djela nekih drugih suvremenih talijanskih dramatičara koji u Zbirci za talijanistiku nisu bili zastupljeni.<sup>2</sup> Također, važno je napomenuti da se darovana građa znatnim dijelom odnosi na publikacije iz malih teatarskih naklada ili naklada kazališnih družina<sup>3</sup> te na druga dramska djela objavljena u nakladama izvan prodaje.<sup>4</sup>

Glede razdoblja izdavanja, glavninu (161 jedinicu ili 92 % građe) čine publikacije objavljene između 1950. i 1989. godine. Najveći broj publikacija (125 jedinica ili 71,4 % građe) odnosi se na razdoblje izdavanja od 1960. do 1979. godine (v. *Tablica 3*). Najstarija knjiga objavljena je 1909. godine, a najrecentnija 1998. godine.

*Tablica 3. Monografska građa iz donacije Bogdana Jerkovića po razdoblju izdavanja*

| Razdoblje izdavanja | Jedinice građe |
|---------------------|----------------|
| 1900. – 1909.       | 1              |
| 1930. – 1939.       | 3              |
| 1940. – 1949.       | 2              |
| 1950. – 1959.       | 12             |
| 1960. – 1969.       | 60             |
| 1970. – 1979.       | 65             |
| 1980. – 1989.       | 24             |
| 1990. – 1999.       | 8              |
| <b>Ukupno</b>       | <b>175</b>     |

<sup>2</sup> Radi se o sljedećim autorima: Pier Benedetto Bertoli, Maricla Boggio, Ezio Maria Caserta, Franco Celenza, Franco Cuomo, Virgilio Dagnino, Pietro Formentini, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Renzo Rosso, Manlio Santanelli, Ernesto Sfriso, Alberto Silvestri, Franco Verucci, Franco Zardo.

<sup>3</sup> Prvenstveno se misli na male i nekomercijalne naklade vezane uz Foovu kazališnu družinu Collettivo teatrale «La Comune». Među nakladnicima osobito značajno mjesto zauzima Giorgio Bertani iz Verone, Foov prijatelj iz sedamdesetih i njegov prvi nakladnik.

<sup>4</sup> V. VIRGILIO DAGNINO, *L'uomo patafisico è extra-lucido ovvero Aldilà dell'anarchia o anarchia dell'aldiqua?*, Varese – Milano, Industrie Grafiche Amedeo Nicola, 1966. Na ovitku je izrijekom navedeno da se radi o nakladi od tisuću numeriranih primjeraka koji nisu u slobodnoj prodaji.

Nakon obrade darovane knjige smještene su sukladno postojećoj strukturi stručnih skupina unutar Zbirke za talijanistiku u otvorenom pristupu Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu. Na njihovo porijeklo ukazuje pečat *Ex libris Bogdan Jerković redatelj* vidljiv na svakoj fizičkoj jedinici, kao i napomena *Ex libris Bogdan Jerković* unesena u pripadajuće katalogne zapise.

## **Darovane knjige kao poveznica s kazališnim djelovanjem Bogdana Jerkovića**

Domaće i međunarodno kazališno djelovanje Bogdana Jerkovića bilo je iznimno plodno i uspješno i trajalo je više desetljeća. Za ovaj rad osobito su zanimljive šezdesete i sedamdesete godine 20. stoljeća, iz kojih potječu dramski tekstovi Darija Foa i ostalih talijanskih autora koji čine glavninu donacije Bogdana Jerkovića, a odraz su kako kazališnih kretanja toga razdoblja tako i osobnih i profesionalnih interesa te intenzivne umjetničke suradnje Bogdana Jerkovića s talijanskim autorima i kazalištima.

Radi se o desetljećima koja su u Europi i svijetu bila obilježena geopolitičkom podijeljenošću te raznolikim, pa i burnim političkim previranjima koje je pratio niz društvenih, kulturnih i umjetničkih pokreta. Na prostoru Jugoslavije, odakle se Bogdan Jerković otisnuo na međunarodnu kazališnu scenu, društveni je sustav počivao na ideologiji socijalizma, jednopartijskom ustroju i planskoj industrijalizaciji i gospodarstvu, na koje će kasnije biti primijenjen model radničkoga samoupravljanja, dok je Italija, za koju će Bogdana Jerkovića vezivati godine velikih redateljskih uspjeha, poput drugih zapadnih zemalja u višestranačkom političkom uređenju, doživljavala zamah kapitalističkoga gospodarstva. Osim različitosti političkih i gospodarskih prilika, poslijeratne odnose Jugoslavije i Italije dodatno je otežavala višegodišnja tršćanska kriza, koja će se početi smirivati tek potpisivanjem Osimskih sporazuma sredinom sedamdesetih.

Ne samo iz političkih razloga nego i zbog niza društvenih i to ponajviše gospodarskih i tehnoloških zadanosti, međunarodna kulturna suradnja toga vremena ostvarivala se u daleko skromnijim uvjetima i opsegu od današnje, koja se potiče kao imperativ općeg djelovanja i ostvaruje na platformama globalnih kulturnih politika i sveprožimajuće

komunikacijske umreženosti. Ipak, u tim se desetljećima bilježi nemali broj projekata umjetničke i šire kulturne i znanstvene prirode koji, noseći prvenstveno snažan pečat individualnoga rada i individualne suradnje, svjedoče o zapaženosti domaćih umjetnika i znanstvenika u europskom kulturnom i znanstvenom kontekstu, a njihovo djelovanje ima i dodatan učinak uspostave mostova u bitno blokovski podijeljenom svijetu.<sup>5</sup>

No uza sve razlike političkih i gospodarskih prilika u Jugoslaviji i Italiji, društveni će kontekst obiju zemalja biti obilježen sve češćim manifestacijama nezadovoljstva spram političkoga, gospodarskoga pa i kulturnoga *establishmenta*. To nezadovoljstvo u čitavoj Europi postaje ishodištem nadirućeg vala otpora, bunta i imperativnih zahtjeva ponajprije mladih generacija, napose studenata, za rušenjem samog načela autoriteta u svim njegovim oblicima, raskidom s tradicionalnim vrijednostima i oslobađanjem od represivnih društvenih konvencija, što će kulminirati revolucionarnom šezdesetomom.<sup>6</sup> I u okvirima jugoslavenske zajednice prve javne i masovne kritike artikulirali su studenti u prosvjedima 1968. i 1971. godine.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> U kontekstu hrvatsko-talijanskih književnih, znanstvenih i kulturnih veza, u Zbirci za talijanistiku rado se sjećamo istaknutih profesora Odsjeka za talijanistiku Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, pripadnika Jerkovićeve generacije, zaslužnih za njihovu uspostavu, razvoj i unapređivanje, čije je djelovanje upravo sedamdesetih godina 20. stoljeća doživjelo istaknuta međunarodna priznanja. Među njima posebno mjesto zauzimaju Frano Čale koji je, među ostalim priznanjima, tih godina primio nagradu Monselice (1974.), Zlatnu medalju grada Firence (1979.), nagradu Zlatni Osimo (1980.), Red viteza za zasluge Talijanske Republike (1981.) i dr., te Mate Zorić, koji je primio Zlatnu medalju Regije Kampanije (1974.), Red viteza za zasluge Talijanske Republike (1975.), Srebrnu medalju za članstvo u Međunarodnome odboru prigodom proslave 200. obljetnice Uga Foscola (1978.), Zlatnu medalju grada Firence (1979.), Srebrnu plaketu grada Firence i Medalju Certalda (1981.) i dr. Sva ta i druga priznanja dodijeljena su im za doprinos talijanskoj znanosti i književnosti te promicanje i istraživanje talijanske kulture u inozemstvu.

<sup>6</sup> Radi se o godini koja će brzo prestati biti samo kronološka odrednica; umjesto toga, nametnula se kao zaokruženi koncept izniknuo na idejama antiimperijalizma, pacifizma, antirasizma, emancipacije žena i detabuiziranja seksualnosti, a obilježava ga jačanje kontrakulture te subkulturih i alternativnih stilova života, te promjena strukture osjećaja, koja se od toga vremena preusmjerava prema postmodernom senzibilitetu.

<sup>7</sup> Ipak, za razliku od revolucionarnih strujanja na Zapadu, studentska su gibanja na ovim prostorima orijentirana reformistički, ne u pravcu rušenja nego poboljšavanja postojećega političkog sustava i popravljanja njegovih nepravilnosti.

Domaće kulturne, preciznije kazališne trendove šezdesetih godina obilježava odmak od poetike socrealizma u funkciji ideologije i propagande koja je obilježila prve poslijeratne godine. Šezdesetih godina sve više jačaju elementi estetskog zaokreta prema nadolazećoj postmoderni izraženi ponajviše u volji i spremnosti na eksperimentiranje i pomicanje granica slobode stvaralaštva. Kanonska književna djela i autori, konvencionalne forme i teme, ukratko prethodno književno i kazališno iskustvo, u novoj se estetici reinterpretiraju i nanovo oblikuju. Klasični autori i djela stavljaju se u pomaknuti suvremeni kontekst, bježi se u niže žanrove – komediju, fantastiku, povijesnu dramu, političku komediju, političku grotesku, mim, farsu, parodiju, satiru.<sup>8</sup> Kazališne se predstave nadahnjuju iskustvom pučkoga teatra, ali i preinakama antičke i renesansne komedije te komedije *dell'arte*, a novi izričaji obiluju humorom, ironijom, provokacijom te oslobođenom tjelesnošću. Uz novi estetski izričaj vezuje se i ponovno aktualiziranje političkoga karaktera kazališta.<sup>9</sup>

Ipak, kritika društva kakva se mogla vidjeti na sceni ne postaje antisistemska, nego ostaje u okvirima tada prevladavajuće ideologije kao neradikalna, neizravna i alegorična. Upravo u tom kontekstu važnom postaje uloga kazališnoga amaterizma, posebice studentskoga kazališta koje svojom naravi komplementarno dopunjava ono što profesionalno kazalište izostavlja. Studentsko je kazalište oblik društvenoga angažmana. Izrazito je kritično u dva smjera: prema društvu i sustavu, i prema važećim kazališnim konvencijama. U temama je alternativno, u pristupu avangardno, postmoderno i postdramsko, a u stilu eksperimentalno.<sup>10</sup> U njegovu se repertoaru klasična dramska djela radikalno prerađuju, a izvode se i djela novih i neafirmiranih autora, koje profesionalna kazališta zaobilaze. Inovativno se istražuju nove kazališne forme, poigrava se s

<sup>8</sup> SANJA NIKČEVIĆ, *Pola stoljeća potrage hrvatske drame za identitetom: feljton*, 3. dio, *Mimikrija komediografskog žanra*, dostupno na: <https://www.kazaliste.hr/index.php?p=article&id=2049> [citirano: 10. lipnja 2019.].

<sup>9</sup> Najsjajniji primjer preradbe klasičnoga dramskog teksta i ujedno problematiziranja aktualnih političkih okolnosti u kontekstu univerzalnih i svevremenskih ljudskih tema jest groteskna tragedija *Predstava Hamleta u selu Mrduša Donja* Ive Brešana, napisana 1965. godine i premijerno odigrana u zagrebačkom Teatru &TD 1971. godine s Božidarom Violićem kao redateljem.

<sup>10</sup> SANJA NIKČEVIĆ, *Popunjavanje praznina glavne kazališne struje*, u *Druga slika hrvatskoga kazališta ili Izvan glavne struje: kazališne kritike, preporuke, komentari, polemike i zapisi: 2003.-2016.*, Zagreb, Društvo hrvatskih književnika, 2016., str. 269.

dramskim tekstom, pomiču granice izražajnosti slike, pokreta, svjetla, sjene te poništava distanca s publikom.<sup>11</sup>

U takvom kazališnom kontekstu Bogdan Jerković, koji je redateljski debitirao u sezoni 1954./1955. u zagrebačkom Studentskom kazalištu «Ivan Goran Kovačić»,<sup>12</sup> godine 1956. bio suutemeljitelj međunarodno priznatoga Studentskog eksperimentalnog kazališta (SEK),<sup>13</sup> a godine 1977. utemeljitelj Otvorene kazališne grupe, doživljava svoju kreativnu ekspanziju.<sup>14</sup> Iskustvo rada sa studentskim i poluprofesionalnim kazališnim skupinama, i to kako onim domaćima, nastrojenima reformistički u odnosu na svoju društvenu stvarnost tako i onim europskima, izniknulima i stasalima na valu radikalnih protesta, bitno će i trajno odrediti njegove kazališne interese, poetiku, redateljski pristup i stil te ukupno kazališno djelovanje.

Jerkovićev zapaženi uspjeh u inozemstvu vezan je uz njemački i talijanski teatar, ponajviše uz kazališne kuće u Parmi, Milanu i Veneciji.<sup>15</sup> Prenijevši svoja hrvatska iskustva u Italiju, točnije Parmu, u koju dolazi 1957. godine kako bi sa SEK-om sudjelovao na 4. Međunarodnom festivalu sveučilišnih kazališta,<sup>16</sup> Bogdan Jerković će se, osim redateljskim radom, istaknuti i kao vodeća figura u institucionaliziranju kazališnih družina mladih. Pod njegovim će se vodstvom 1971. godine u Parmi, u kojoj kontinuirano djeluje od 1959. godine, pokrenuti Compagnia del Collettivo (danas Teatro Due), čime je u tom gradu profesionalizirano djelovanje ansambla

---

<sup>11</sup> MIRO MEDIMOREC, *Studentsko kazalište*, u «Kazalište: časopis za kazališnu umjetnost», 11 (2008), 35-36, str. 134-135.

<sup>12</sup> Kazališni redatelj, pedagog i glumac Bogdan Jerković (Zagreb, 1925. – Zagreb, 2009.) diplomirao je režiju na Akademiji za pozorišnu umetnost u Beogradu 1954. godine. Slobodni je umjetnik bio do 1966. godine, a potom je do umirovljenja 1989. godine bio član ansambla Zagrebačkoga gradskog kazališta «Komedija».

<sup>13</sup> SEK je s radom započeo kao dramska sekcija Kulturno-umjetničkoga društva studenata «Ivan Goran Kovačić» osnovanoga 1948. godine koje su, uz dramsku sekciju, sačinjavale još muzička sekcija, pjevački zbor, likovna sekcija te folklorna sekcija, v. PETAR POŽAR, *Studentski pokret 1945-1968*, u *Spomenica u povodu proslave 300-godišnjice Sveučilišta u Zagrebu*, knj. I, gl. urednik Jaroslav Šidak, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, 1969., str. 516.

<sup>14</sup> Više o ranom djelovanju Bogdana Jerkovića u studentskom teatru, v.: DARKO SUVIN, *O Bogdanu, o sjećanju, o teatru kao utopijskoj radosti*, u «Gordogan», 6-7 (zima/jesen 2008. – zima/jesen 2009.), 15-18, str. 197-203.

<sup>15</sup> Radi se o sljedećim kazalištima: Teatro Due iz Parme (izniknulo iz kazališne družine Compagnia del Collettivo), Teatro Durini iz Milana te Teatro A l'Avogaria iz Venecije.

<sup>16</sup> *Bentornato amico Bogdan: il regista Jerkovic, protagonista della grande stagione del Cut*, u «Gazzetta di Parma», 5 dicembre 2000.

kazališnih umjetnika izniknutih iz neformalnih studentskih kazališta i kazališnih festivala.<sup>17</sup>

Kazališna družina Compagnia del Collettivo u potpunosti će prigrliti angažiranu umjetničku orijentaciju i u svom djelovanju odbaciti dotad važeće kazališne i društvene konvencije te privrženošću idealima iz studentskoga pokreta aktualizirati opravdanost klasne borbe, naglašeni ideološki i politički karakter teatra te željtu da se svijet radikalno promijeni. U tomu će od ključne važnosti biti dramski tekst i figura Darija Foa te redateljska uloga Bogdana Jerkovića, u Hrvatskoj već afirmiranoga društveno angažiranog redatelja, prvaka nezavisne scene alternativnog i nekonvencionalnoga izričaja, ljevičara koji će tijekom čitave karijere ostati vjeran vlastitim uvjerenjima<sup>18</sup> i misiji deelitizacije umjetnosti.<sup>19</sup>

Za Jerkovićevo zapaženo kazališno djelovanje u Italiji, gdje će na scenu postavljati Foa, Pasolinija, De Filippa, Goldonija, Machiavellija, ali i Plauta, Majakovskog, Becketta, Rabelaisa, Jarryja, Gogolja i dr.,<sup>20</sup> zatim za kazališne predstave talijanskih autora postavljene u europskim kazališnim kućama, te nadasve za njegovu povijesnu zaslugu pokretača profesionalnoga kazališta nastalog iz glumačke družine, čija će izvrsnost biti prepoznata u cijeloj Italiji i u inozemstvu, 6. prosinca 2000. godine grad Parma dodijelit će mu naslov počasnoga građanina (v. *Slika 1*). U organizaciji Comune di Parma,

<sup>17</sup> O djelovanju kazališne družine Compagnia del Collettivo iz Parme u vrijeme studentskih pokreta, v. MARGHERITA BECCHETTI, *Il teatro del conflitto: la Compagnia del Collettivo nella stagione dei movimenti: 1968-1976*, Roma, Odradek, 2003.

<sup>18</sup> NINA OŽEGOVIĆ, *Ne namjeravam se politički ispovijedati: Bogdan Jerković: intervju*, u «Tjednik», 9. siječnja 1998., str. 54-57.

<sup>19</sup> GORAN PAVLIĆ, *Bogdan Jerković: nekoliko crtica o sistemskom brisanju*, dostupno na: <http://slobodnifilozofski.com/2018/12/bogdan-jerkovic-nekoliko-crtica.html> [citirano: 10. lipnja 2019.].

<sup>20</sup> U razdoblju između 1961. i 1976. godine Bogdan Jerković je u suradnji s kazališnom družinom Compagnia del Collettivo postavio sljedeće predstave: Tito Maccio Plauto: *Menaechmi* (1961.); Vladimir Majakovskij: *Il bagno* (1961.), Samuel Beckett: *Fin de partie* (1962.); Tito Maccio Plauto: *Casina* (1962.); Niccolò Machiavelli: *La mandragola* (1964.); Alfred Jarry: *Ubu re* (1964.); Nicolaj Gogol': *L'ispettore generale* (1965.); Tito Maccio Plauto: *Gorgoglione* (1965.); François Rabelais: *Gargantua* (1966.); Pier Paolo Pasolini: *Uccellacci e ucellini* (1967.); *Le piaghe della santa repubblica: testo di elaborazione collettiva* (1972.); *Il re è nudo, ovvero l'arte di sconfiggere i leccapiedi: adattamento* (1972.); Dario Fo: *La colpa è sempre del diavolo* (1973.); Eduardo De Filippo: *Il figlio di Pulcinella* (1974.); *Romanzo criminale, storia di una multinazionale tra farsa e realtà: liberamente tratto da «L'imprecatore» di René Victor Pilhes* (1975.); *Il quinto stato: liberamente tratto da «Il quinto stato» e «La vita eterna» di Ferdinando Camon* (1976.), v. MARGHERITA BECCHETTI, *Il teatro del conflitto*, cit., str. 153-154.

Università degli Studi di Parma i Fondazione Teatro Due, u njegovu čast istoga dana bit će upriličen i okrugli stol pod nazivom *I teatri universitari e la scena teatrale del Dopoguerra: Bogdan Jerković e il Cut di Parma*.<sup>21</sup>



Slika 1. Plaketa kojom se Bogdanu Jerkoviću dodjeljuje naslov počasnoga građanina Parme 6. prosinca 2000. godine.

<sup>21</sup> VALERIA OTTOLENGHI, *Festoso convegno: l'esperienza dei Cut nel dopoguerra*, u «Gazzetta di Parma», 8 dicembre 2000.

Istovremeno, repertoar hrvatskih kazališta Bogdan Jerković obogatit će uprizorenjima djela suvremenih talijanskih dramatičara s kojima je ostvarivao dugogodišnje profesionalne kontakte i s kojima će upravo on upoznati hrvatsku kazališnu publiku. Talijanskoj je pak publici prvi skrenuo pozornost na njima nepoznat teatar Miroslava Krleže, i to dramama *Golgota*, koju je postavio na Međunarodnoj smotri stalnih teatarara (*Rassegna internazionale dei teatri stabili*) u Firenci 1974. godine,<sup>22</sup> te *Michelangelo Buonarroti*, koju je na talijanskom jeziku uprizorio na venecijanskom Bijenalu 1973. godine.

Među talijanskim autorima Jerkovićevo umjetničko zanimanje najviše su potaknuli njegovi suvremenici Pier Paolo Pasolini čiju grotesknu komediju *Uccellacci e uccellini* na scenu postavlja 1967. godine,<sup>23</sup> Eduardo De Filippo, posebice s komedijama *Subota, nedjelja i ponedjeljak*<sup>24</sup> i *Glumačka umjetnost*,<sup>25</sup> koje su obje postavljene u Zagrebačkom gradskom kazalištu «Komedija»,<sup>26</sup> i osobito Dario Fo, o kojemu će u nastavku teksta biti više riječi. Upravo s njihovim djelima, kojima valja pridodati i dramu

<sup>22</sup> Krležinu dramu *Golgota* Jerković interpretira u ključu radničke problematike te je u izvedbi Kazališne radionice «Rade Končar» postavlja u hali tvornice «Rade Končar» u svibnju 1973. godine, izmještajući kazalište u nekazališne prostore. Predstava je gostovala na BITEF-u u rujnu 1973. godine i ostvarila zapažen uspjeh. Kao spoj njegovih ljevičarskih uvjerenja i avangardne kazališne poetike, predstava je Jerkovićevo paradigmatičko ostvarenje, na kojemu će graditi teatar koji osvještuje i izgrađuje radničku klasu.

<sup>23</sup> Radi se o predstavi u izvedbi kazališne družine Centro Universitario Teatrale (CUT) iz Parme s kojom je 14. rujna 1968. godine CUT gostovao i na Internacionalnom festivalu studentskih kazališta (IFSK) održanom u Zagrebu. Scenografiju i kostimografiju potpisao je Gian Carlo Bignardi, a glazbu Renato Falavigna, v. *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. III, priredio i uredio Branko Hećimović, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, AGM, 2002., str. 543.

<sup>24</sup> Eduardo De Filippo: *Subota, nedjelja i ponedjeljak (Sabato, domenica e lunedì)*. Komedija u tri čina. Preveo Borislav Mrkšić. Red. Bogdan Jerković. Sc. Berislav Deželić. Kost. Ljubica Wagner. Premijera: 17. 12. 1974. Posljednja predstava: 15. 12. 1975. 36 predstava, v. *Repertoar hrvatskih kazališta: 1840-1860-1980*, knj. I, priredio i uredio Branko Hećimović, Zagreb, Globus, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1990., str. 318.

<sup>25</sup> Eduardo De Filippo: *Glumačka umjetnost (L'arte della commedia)*. Dijalozi iz našeg vremena u dva poluvremena. Preveo Ivo Juriša. Red. Bogdan Jerković. Sc. Berislav Deželić. Kost. Ljubica Wagner. Premijera: 5. 6. 1980. Posljednja predstava: 16.05.1981, 20 predstava. *Ivi*, str. 319.

<sup>26</sup> Izvedbi predstave *Glumačka umjetnost*, odigrane 16. svibnja 1981. g., tijekom svojega boravka u Zagrebu nazočio je sam Eduardo de Filippo.

*Kralj Ubu* Alfreda Jarryja, Bogdan Jerković ostvarit će vlastiti umjetnički maksimum.<sup>27</sup>

Među spomenutom trojicom talijanskih dramatičara, najznačajniju je suradnju Bogdan Jerković ostvario sa svojim vršnjakom Darijem Foom (Sangiano, 1926. – Milano, 2016.). Talijanski književnik golemoga scenskog opusa, glumac, redatelj, impresario, scenograf, predsjednik sindikata talijanskih dramskih pisaca, i neočekivani nobelovac, Dario Fo progovara u povijesnom trenutku kada poslijeratna transformacija talijanskoga društva, premda donosi ekonomski prosperitet, ne uspijeva razriješiti jaz između društvenih klasa, nego ga, štoviše, još više naglašava. Fo je izravno političan, nedvosmisleno se opredjeljujući za klasnu borbu, i to na strani kako institucionalne tako i izvaninstitucionalne ljevice koja odbija bilo kakvo pluralističko prihvaćanje društvenih i ideoloških raznolikosti. Majstor političke satire i farse, subverzivni autor i prvak ideološki radikalno lijevo impostiranoga pučkog teatra, Dario Fo anarhističkim i antiklerikalnim porukama izruguje autoritete svojega vremena i prostora, demokršćansku Italiju i Rimokatoličku Crkvu, te nadasve kapitalizam kao sistem. Ogoljuje ih poetikom koju odlikuju ekstremna doslovnost i direktnost izričaja te karikaturalna i lakrdijaška improvizacija.

Dario Fo revolucionira talijanski teatarski izričaj, otvarajući ga prema eksperimentiranju, novim tematikama i izražajnosti nadahnutoj pučkim izvedbama s puno dijaloških obrata u stilu komedije *dell'arte*.<sup>28</sup> Njegov umjetnički, ali još više politički cilj nije samo ukazati na negativnosti kapitalizma nego uprizorenjima i susljednim raspravama s gledateljima<sup>29</sup> u maniri političkih lekcija dovesti do aktiviranja i ideološkog sazrijevanja

---

<sup>27</sup> BRANKO HEĆIMOVIĆ, *Nove konotacije u režijama Bogdana Jerkovića*, u *Tijelo, riječ i prostor u hrvatskoj drami i kazalištu: Krležini dani u Osijeku 2005.*, priredio Branko Hećimović, Zagreb, Zavod za povijest hrvatske književnosti, kazališta i glazbe HAZU, Odsjek za povijest hrvatskog kazališta – Osijek, Hrvatsko narodno kazalište, Filozofski fakultet, 2006., str. 281.

<sup>28</sup> Jerković također naglašava nasljeđe komedije *dell'arte* čijom ekspresivnošću i živošću dopunjuje svoju viziju kazališta, v. FRANCESCO TEBI, *Che coraggio fare Fo senza Fo: parla Bogdan Jerković: colloquio con il regista jugoslavo ospite del Festival dell'Attore*, dostupno na: <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=17191&IDOpera=106> [citirano: 10. lipnja 2019.].

<sup>29</sup> Tih su godina kazališni kolektivi objavljivali intervencije (govore) gledatelja snimane za vrijeme rasprava nakon izvedbi predstava. Najpoznatiji su primjeri takvih rasprava dva sveska *Compagni senza censura* (iz 1970. te 1976.) te *La parola nel pugno: teatro politico di*

publike koja više nema ništa zajedničkoga s publikom kao, barem tijekom predstave, neangažiranim promatračem, kakvu podrazumijevaju kanoni građanskoga realističkog teatra. Fo treba publiku koja predstavom stječe spoznaju o vlastitoj sudbini, kako bi, upravo zahvaljujući toj spoznaji mogla djelovati, i to beskompromisno, «u kontekst[u] klasne borbe».<sup>30</sup>

Bogdan Jerković postavio je na hrvatske kazališne daske više Foovih komedija. Komedija *Ne plaćamo, ne plaćamo!* s Jerkovićem kao redateljem postavljena je Zagrebačkom gradskom kazalištu «Komedija» 1976. godine<sup>31</sup> te na sceni Društvenoga doma Trešnjevka 1977. godine.<sup>32</sup> Ista je predstava postavljena i u Hrvatskom narodnom kazalištu Ivana pl. Zajca u Rijeci 1977. godine u Jerkovićevu prijevodu, a s Vladom Vukmirovićem kao redateljem.<sup>33</sup> Slijedi *Slučajna smrt jednog anarhista* postavljena 1979. godine u zagrebačkom Teatru &TD,<sup>34</sup> koja je ušla u kolektivno sjećanje publike toga vremena.<sup>35</sup> *Slučajna smrt jednog anarhista* tematizira slučaj

---

*Nuova Scena* čiji je urednik Daniele Del Giudice (1972.), v. MARGHERITA BECCHETTI, *Il teatro del conflitto*, cit., str. 91.

<sup>30</sup> *Compagni senza censura: teatro politico della Associazione Nuova Scena*, vol. I, Milano, G. Mazzotta, 1970, str. 8-9.

<sup>31</sup> Dario Fo: *Ne plaćamo, ne plaćamo! (Non si paga, non si paga!)*. Komedija u dva dijela. Preveo Bogdan Jerković. Zagrebačko gradsko kazalište «Komedija», Zagreb. Red. Bogdan Jerković. Sc. Drago Turina. Kost. Ljubica Wagner. Premijera: 7. 4. 1976. Posljednja predstava: 9. 10. 1976. 24 predstave, v. *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. I, cit., str. 318.

<sup>32</sup> Dario Fo: *Ne plaćamo, ne plaćamo! (Non si paga, non si paga!)*. Komedija u dva dijela. Preveo Bogdan Jerković. Red. Bogdan Jerković. Sc. Drago Turina. Kost. Ljubica Wagner, Otvorena kazališna grupa u Društvenom domu Trešnjevka. Premijera: 14. 12. 1977. 10 predstava, v. *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. III, cit., str. 522.

<sup>33</sup> Dario Fo: *Ne plaćamo, ne plaćamo! (Non si paga, non si paga!)*. Komedija u dva dijela. Preveo Bogdan Jerković. Hrvatsko narodno kazalište Ivana pl. Zajca Rijeka. Preveo Bogdan Jerković, redatelj Vlado Vukmirović, scenograf Dorian Sokolić, kostimograf Ružica Nenadović-Sokolić, premijera 16. 04. 1977. Posljednja predstava 19. 11. 1977. 12 predstava, v. *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. I, cit., str. 709.

<sup>34</sup> Dario Fo: *Slučajna smrt jednog anarhista (La morte accidentale di un anarchico)*. Preveo Ivo Juriša. Red. Bogdan Jerković. Sc. Berislav Deželić. Kost. Ruta Knežević. Premijera: 19. 11. 1979. Posljednja predstava: 30. 5. 1982. 91 predstava. Scenska glazba Renato Falavigna, v. *Repertoar hrvatskih kazališta: 1840-1860-1980*, knj. I, cit. str. 359, i *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. III, cit., str. 62.

<sup>35</sup> Zagrebačkoj izvedbi predstave 13. prosinca 1979. godine prisustvovao je osobno Dario Fo, koji je bio oduševljen izvedbom i posebice interpretacijom Ive Serdara u ulozi Luđaka. Dan kasnije, 14. prosinca, Fo je u istom Teatru &TD gostovao s nizom urnebesnih skečeva koji slobodno interpretiraju i parodiraju životopise svetaca u predstavi *Mistero buffo*. Usp. NINA OŽEGOVIĆ, *Ne namjeravam se politički ispovijedati*, cit., 55.

Pinelli koji je obilježio talijansku društvenopolitičku scenu početkom sedamdesetih godina 20. stoljeća. Fo ga je prikazao u formi farse i parabole kojom je u potpunosti artikulirao svoju revolucionarnu misiju, uobličenu u verziju didaktičkoga teatra čiji je zadatak snažno potresti svijest gledatelja do te mjere da spozna stvarnu bit (kapitalističkoga) sistema, a to je društvena nepravda i odsutnost svake slobode i humanosti. Scena Teatra &TD bila je idealno mjesto kako za sadržaj i poruku predstave tako i za novi kazališni izričaj, jer se Teatar &TD od šezdesetih godina etablirao kao predvodnik poetika novih kazališnih tendencija, eksperimenta i angažiranosti i kao važno mjesto hrvatske nezavisne scene otvarao svjetski poznatim imenima kazališne avangarde, kao i novim, mladim, neafirmiranim i neizvedenim autorima.

Jerković će, osim ranije spomenutih, postaviti na hrvatske scene i neka druga Foova dramska djela: *Sve za kuću, krevet i crkvu*,<sup>36</sup> za koje, uz *Ne plaćamo, ne plaćamo!*, potpisuje i prijevod s talijanskoga, te djela *Otmica (sirene, trube i zvižduci)*,<sup>37</sup> i *La colpa è sempre del diavolo*.<sup>38</sup>

Jerkovićeva fascinacija Foovim tekstovima i kazališnom poetikom, kao i njihovo prijateljstvo započeto 1965. godine u Italiji, trajat će više desetljeća, pa i nakon Jerkovićeva umirovljenja, tijekom kojih će se Foovim tekstovima posvetiti kao redatelj, prevoditelj, impresario, te u konačnici potvrditi kao ponajbolji Foov poznavatelj. Bogdan Jerković

---

<sup>36</sup> Dario Fo – Franca Rame: *Sve za kuću, krevet i crkvu (Tutta casa, letto e chiesa)*. Preveo Bogdan Jerković. Otvorena kazališna grupa, Zagreb. Režijska suradnja: F. Rame i B. Jerković. Sc. i kost. Ingrid Begović. Izvodi Marija Dragović. Premijera 12. 5. 1981. (Društveni dom Trešnjevka); 29. 5. 1982. Satiričko kazalište Jazavac (Dani satire Jazavca, Zagreb); 1. 9. 1982. Vrt Arheološkog muzeja, Gajeva ul. 13 (1 predstava, Zagrebačko ljeto – Ljeto u Zagrebu), v. *Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. III, cit., str. 522, 273, 285-286.

Radi se o predstavi koja je zajedničko djelo Darija Foa i njegove supruge France Rame, koja u hrvatskoj izvedbi zadržava sličan paralelizam: djelo je preveo i predstavu režirao Bogdan Jerković, a njegova supruga, glumica Marija Dragović, ostvarila je jednu od svojih velikih uloga.

<sup>37</sup> Dario Fo: *Otmica (sirene trube i zvižduci) (Clacson, trombette e pernacchi)*. Komedija. Preveo Ivo Juriša. Red. Bogdan Jerković. Sc. i kost. Ruta Knežević. Izbor glazbe Davor Rocco. Premijera: 2. 4. 1985. Satiričko kazalište Jazavac. Scena Vidra, *ivi*, str. 522.

<sup>38</sup> U sezoni 2000./2001. u Talijanskoj drami Hrvatskoga narodnog kazališta Ivana pl. Zajca Rijeka Bogdan Jerković na scenu postavlja predstavu *La colpa è sempre del diavolo*. Sc. Giancarlo Bignardi. Kost. Dario Fo i Giancarlo Bignardi. Scenska glazba Fiorenzo Carpi. Premijera: 27. 5. 2000., v. *La colpa è sempre del Diavolo: due atti: stagione teatrale 2000/2001: Dramma italiano*, Rijeka, HNK Ivana pl. Zajca, [2000.].

trajno će ostati, «nedvojbeno u pogledu uprizoravanja Darija Foa pravi autoritet»,<sup>39</sup> koji je svojim kazališnim djelovanjem značajno pridonio razvoju alternativnog kazališta, no čiji je rad, iz današnje perspektive, «više cijenjen u inozemstvu nego u Hrvatskoj».<sup>40</sup>

## Zaključno

Rad predstavlja dio građe iz privatne knjižnice istaknutoga hrvatskog kazališnog redatelja Bogdana Jerkovića (Zagreb, 1925. – Zagreb, 2009.) koji je 2018. godine posthumno darovan Zbirci za talijanistiku Knjižnice Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, a poslužio je kao poticaj za evociranje dijela zapažene karijere Bogdana Jerkovića i, šire, sagledavanje nekih hrvatsko-talijanskih književnih i kazališnih veza u šezdesetim i sedamdesetim godinama 20. stoljeća.

Među suvremenim talijanskim dramatičarima prema kojima su bili usmjereni kazališni interesi Bogdana Jerkovića posebno mjesto zauzima Dario Fo. Veza generacijski bliskih Bogdana Jerkovića i Darija Foa počiva na obojici zajedničkom lijevo angažiranom teatru i poetici avangardnoga i nekonvencionalnoga izričaja. Bogdan Jerković i Dario Fo dijele uvjerenje o teatru kao alatu radikalne političke borbe za socijalnu pravdu, koju nije moguće voditi unutar okvira građanskog teatra, nego ideološki angažirano, a poetikom alternativno, eksperimentalno i ekspresivno, pri čemu se posebice obraćaju mladima i radništvu kao nositeljima i primateljima politički angažiranih poruka.

Osim što je njima obogaćen korpus Zbirke za talijanistiku, knjige iz donacije Jerković dragocjene su i kao posredno svjedočanstvo plodonosne suradnje i prijateljstva Jerkovića i Foa, kao i Jerkovića i drugih suvremenih talijanskih dramatičara.

---

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> BRANKO HEĆIMOVIĆ, *Nove konotacije u režijama Bogdana Jerkovića*, cit., str. 283.

## **Bogdan Jerković's library legacy donated to the Italian Studies Collection of the Library of the Faculty of Philosophy of the University of Zagreb as a proof of Croatian-Italian theatrical relations**

Since its foundation in 1927, Italian Studies Collection in the Library of the Faculty of Humanities and Social Studies, University of Zagreb has been recognized as the largest and most significant Italian Studies collection in Croatia. It includes library material acquired by purchasing, exchange of publications, and, last but not least, gifts and donations from institutions and individuals. Besides enriching the Collection, gifts and donations prove the intensity of life-long professional contacts and friendship between librarians and donors from both Italian and Croatian Adriatic coasts. The aim of this paper is to provide insight into a recent gift, namely a part of the private library of the prominent Cro-

atian theatre director Bogdan Jerković (Zagreb, 1925 – Zagreb, 2009), donated generously to the Italian Studies Collection in January 2018 by the director's daughter Aleksandra Jerković Rašković. Bogdan Jerković engaged in political theatre of the sixties and seventies. He enriched the Croatian repertoire with performances of contemporary Italian playwrights, and achieved notable success also in Italian theatres, especially in Parma, Milan and Venice. Jerković's books donated to the Italian Studies Collection testify not only to his international career but also contribute to a better understanding of Croatian and Italian cultural contacts in the second half of the 20<sup>th</sup> century.

### **KEY WORDS:**

gifts for the collections, Bogdan Jerković, Italian Studies Collection, Faculty of Humanities and Social Sciences (University of Zagreb)

### **Bibliografija**

- MARGHERITA BECCHETTI, *Il teatro del conflitto: la Compagnia del Collettivo nella stagione dei movimenti: 1968-1976*, Roma, Odradek, 2003.
- Bentornato amico Bogdan: il regista Jerkovic, protagonista della grande stagione del Cut, u «Gazzetta di Parma», 5 dicembre 2000.
- La colpa è sempre del Diavolo: due atti: stagione teatrale 2000/2001: Dramma italiano*, Rijeka, HNK Ivana pl. Zajca, [2000.].
- Compagni senza censura: teatro politico della Associazione Nuova Scena*, vol. I, Milano, G. Mazzotta, 1970.
- VIRGILIO DAGNINO, *L'uomo patafisico è extra-lucido ovvero Aldilà dell'anarchia o anarchia dell'aldiqua?*, Varese – Milano, Industrie Grafiche Amedeo Nicola, 1966.

- BRANKO HEĆIMOVIĆ, *Nove konotacije u režijama Bogdana Jerkovića*, u *Tijelo, riječ i prostor u hrvatskoj drami i kazalištu: Krležini dani u Osijeku 2005.*, priredio Branko Hećimović, Zagreb, Zavod za povijest hrvatske književnosti, kazališta i glazbe HAZU, Odsjek za povijest hrvatskog kazališta – Osijek, Hrvatsko narodno kazalište, Filozofski fakultet, 2006., str. 276-283.
- MIRO MEĐIMOREC, *Studentsko kazalište*, u «Kazalište: časopis za kazališnu umjetnost», 11 (2008), 35-36, str. 130-149.
- SANJA NIKČEVIĆ, *Pola stoljeća potrage hrvatske drame za identitetom: feljton*, 3. dio, *Mimikrija komediografskog žanra*, dostupno na: <https://www.kazaliste.hr/index.php?p=article&id=2049> [citirano: 10. lipnja 2019.].
- SANJA NIKČEVIĆ, *Popunjavanje praznina glavne kazališne struje*, u *Druga slika hrvatskoga kazališta ili Izvan glavne struje: kazališne kritike, preporuke, komentari, polemike i zapisi: 2003.-2016.*, Zagreb, Društvo hrvatskih književnika, 2016.
- VALERIA OTTOLENGHI, *Festoso convegno: l'esperienza dei Cut nel dopoguerra*, u «Gazzetta di Parma», 8 dicembre 2000.
- NINA OŽEGOVIĆ, *Ne namjeravam se politički ispovijedati: Bogdan Jerković: intervju*, u «Tjednik», 9. siječnja 1998., str. 54-57.
- GORAN PAVLIĆ, *Bogdan Jerković: nekoliko crtica o sistemskom brisanju*, dostupno na: <http://slobodnifilozofski.com/2018/12/bogdan-jerkovic-nekoliko-crtica.html> [citirano: 10. lipnja 2019.].
- PETAR POŽAR, *Studentski pokret 1945-1968*, u *Spomenica u povodu proslave 300-godišnjice Sveučilišta u Zagrebu*, knj. I, gl. urednik Jaroslav Šidak, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, 1969., str. 509-523.
- Repertoar hrvatskih kazališta: 1840-1860-1980*, knj. I, priredio i uredio Branko Hećimović, Zagreb, Globus, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1990.
- Repertoar hrvatskih kazališta*, knj. III, priredio i uredio Branko Hećimović, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, AGM, 2002.
- DARKO SUVIN, *O Bogdanu, o sjećanju, o teatru kao utopijskoj radosti*, u «Gordogan», 6-7 (zima/jesen 2008. – zima/jesen 2009.), 15-18, str. 197-203.
- FRANCESCO TEI, *Che coraggio fare Fo senza Fo: parla Bogdan Jerković: colloquio con il regista jugoslavo ospite del Festival dell'Attore*, dostupno na: <http://www.archivio.francarama.it/scheda.aspx?IDScheda=17191&IDOpera=106> [citirano: 10. lipnja 2019.].

**Nevena Jurišić–Borozan**

Turističko-ugostiteljska škola Split  
*Izvorni znanstveni rad*

## **Talijanski jezični utjecaji u govoru mjesta Sali na Dugom otoku – problem određenja neposredne etimologije**

Etimološka obrada romanizama u govoru mjesta Sali na Dugom otoku ukazuje na raznovrsne romanske jezične utjecaje među kojima značajno mjesto zauzimaju i talijanski idiomi (venecijanski i drugi venetski govori, toskanski, talijanski 19. i 20. st., tzv. dalmatinski mletački, tršćanski i drugi u nekim slučajevima). Iako se analizi romanizama u saljskom govoru pristupilo sveobuhvatno (uključujući izvanjezični kontekst, starije saljske tekstove, srednjovjekovne hibridne zadarske tekstove, vodeći

računa o značajkama i evoluciji venecijanskoga i drugo), brojnost i bliskost romanskih jezičnih utjecaja često je dovela do teškoća u stratifikaciji romanizama i preciznom određenju neposredne etimologije. U pogledu neposredne i daleke etimologije rezultati se često ne poklapaju s mišljenjima naših romanista – Petra Skoka i Vojmira Vinje. U okviru izvanjezičnoga konteksta važno mjesto zauzimaju demografski podaci. Oni su u pojedinim slučajevima pomogli u donošenju zaključaka o jeziku davatelju.

### **KLJUČNE RIJEČI:**

Sali, romanizmi, neposredna etimologija, talijanski jezični utjecaji, venecijanski, venetski govori, demografski podaci

### **1. Uvod**

U ovom se prilogu razmatraju talijanski jezični utjecaji u govoru mjesta Sali na Dugom otoku. U početnim se poglavljima osvrćemo na vrste romanskih i talijanskih utjecaja prisutne u obrađenom korpusu i na demografske podatke. Potom se donose tablični popisi talijanizama te se izlaže korištena metodologija, teškoće i zaključci u pogledu određenja neposredne (izravne ili bliže) etimologije romanizama. Prilog se temelji na rezultatima provedenoga istraživanja u kojem su obrađeni romanizmi

u dva čakavska govora - saljskom i kukljičkom.<sup>1</sup> Korpus je obuhvaćao romanizme u sljedećim semantičkim poljima: ribarsko nazivlje (bez ihtionimije), pomorsko nazivlje, brodska oprema i dijelovi plovila, nazivi plovila, poljodjelsko nazivlje (bez fitonimije). Ukupno je obrađeno preko 400 leksema u 289 etimoloških članaka. Korpus koji se odnosi na saljski govor uglavnom potječe iz rječnika saljskoga govora (PIASEVOLI 1993). Na temelju površnoga uvida može se reći da je barem jedna četvrtina leksika romanskoga porijekla. Ti leksemi čine organski dio govora i odnose se na brojna semantička polja i različite vrste riječi. I mnogi toponimi na dugootočkom području također su romanskoga porijekla.

Sali je najveće i najvažnije mjesto na otoku, a tako je bilo i tijekom prošlosti. Duga tradicija ribarstva u mjestu i okolici posvjedočena je već krajem 10. st. poznatom darovnicom.<sup>2</sup> Napredak ribarstva započinje 30-ih godina 16. st. usavršavanjem ribolovnih tehnika za plavu ribu. Za to je bio odgovoran, smatra se, zadarski patricij Šimun Cedolini. Ova situacija privlači značajan broj došljaka u mjesto i okolice, a među njima je bio i znatan broj pojedinaca s Apeninskoga poluotoka.

## 2. Utjecaji romanskih idioma u obrađenom korpusu

Etimološka obrada romanizama u saljskom i kukljičkom govoru ukazuje na raznovrsne romanske jezične utjecaje među kojima, uz dalmatski, značajno mjesto zauzimaju i talijanski idiomi. Među romanskim jezičnim utjecajima moguće je razlučiti sljedeće: dalmatski (jadertinska varijanta), talijanski idiomi u svojoj kompleksnosti, balkanski latinitet, srednjovjekovni latinski, kršćanski latinitet, tzv. *lingua franca*,<sup>3</sup> istroromanski, srednjovjekovni vlaški (rumunjski) govori. Većina leksema neposrednoga je dalmatskoga i talijanskoga<sup>4</sup> porijekla.

<sup>1</sup> JURIŠIĆ-BOROZAN 2015

<sup>2</sup> Tom darovnicom zadarski plemići ustupaju ribolovna prava u Telašćici i na Molatu Samostanu sv. Krševana u Zadru (oznaka isprave: HR-DAZD-336). <http://www.dazd.hr/hr/galerija>.

<sup>3</sup> Termin je inače višeznačan. U ovom se radu koristi isključivo u značenju 'panmediteranski jezik sporazumijevanja pomoraca i trgovaca'. U nekim se izvorima koristi i termin *sabir*.

<sup>4</sup> Na ovom se mjestu *talijanski* koristi u širem smislu (obuhvaća venecijanizme, druge venetizme i ostale posuđenice iz talijanskih govora).

Primjeri za ostale romanske utjecaje u obrađenom korpusu nisu brojni. Među posuđenicama iz tzv. balkanskoga latiniteta uočava se npr. *rěšt* i var. ‘svežanj, vijenac luka’, *sīrāk* ‘vrsta žitarice’, *samâr* ‘magareće sedlo’, možda (*v*)*rčâš*, *orčâš* ‘vrsta okrugle mreže koja se baca s ramena’. Utjecaj srednjovjekovnoga latinskoga vidljiv je u leksemima *fâbrica* ‘gradnja’,<sup>5</sup> *pašâj* ‘putovanje brodom (*vjaz*)’ i *vijâz/vjâz* ‘isto’, a utjecaj kršćanskoga latiniteta ostavio je traga i u nekim specijaliziranim ribarskim terminima (*šumivâti* ‘stezati mrežu’; *ašumivânje* ‘svako mjesto na kojem se izvlačila mreža potegača ili migavica’). Upliv panmediteranskoga jezika sporazumijevanja (*lingua franca*) očit je u pomorskoj terminologiji (uzvici i glagoli koji se odnose na kretanje broda i položaj jedara). Ovi su leksemi mogli biti dijelom posuđeni i preko venecijanskoga. Demografski podaci ukazuju i na moguću prisutnost srednjovjekovnih vlaških govora pa se taj utjecaj ne isključuje u okviru stočarske i poljodjelske terminologije. Pretpostavlja se da su dva naziva plovila posuđena iz istroromanskoga (predmletačkoga romanskoga govora): *brkâsa* ‘veći tovarni čamac od drva’; *batâna* ‘čamac s ravnim dnom’. Ne isključujemo da su ti nazivi ušli u govor posredstvom istromletačkoga.

### 3. Talijanski jezični utjecaji u saljskom govoru

Kod etimološki obrađenih leksema moguće je identificirati utjecaj sljedećih talijanskih idioma: a) venecijanski idiom u različitim razvojnim fazama i drugi venetski govori, b) tzv. dalmatinski mletački ili dalmatinski venetski (tal. *veneto-dalmata*),<sup>6</sup> c) utjecaj toskanskoga putem vjerske literature, trgovine i kulturne razmjene, d) toskansko-venetski putem pisanoga administrativnog jezika (tal. *tosco-veneto*),<sup>7</sup> e) talijanski jezik 19. i 20. st. do kapitulacije Italije, možda i kasnije u manjoj mjeri, f) ostali

<sup>5</sup> VINJA npr. ovu riječ smatra mletacizmom. Riječ je potvrđena u zadarskim tekstovima u 14. st. i u saljskom tekstu iz 1582. Radi se o panromanskoj i internacionalnoj riječi koja je, nema sumnje, bila i dijelom kasnodalmatskih govora. Leksem je mijenjao značenje tijekom različitih razdoblja (‘uprava’, ‘gradnja’, ‘tvornica’).

<sup>6</sup> O nekim terminološkim problemima i izboru termina usp. naš rad iz 2015., str. 51, 52.

<sup>7</sup> Venecijanski govor bio je izložen toskanskim utjecajima (intenzivno od početka 16. st.). Mnogi konzultirani administrativni tekstovi sa zadarskoga područja iz razdoblja Mletačke Republike predstavljaju mješavinu toskanskoga i venecijanskoga/venetskoga. Iz pojedinih

talijanski idiomi (tršćanski, južnotalijanski govori, možda furlanski) i g) rani talijanski govori (mogući utjecaj benediktinaca i drugih doseljenika s Apeninskoga područja).

Svakako da je utjecaj venecijanskoga idioma i drugih venetskih govora najizraženiji, na što upućuje i izvanjezični kontekst. Što se tiče dijakronijske podjele venecijanskoga, slijedili smo stav R. FERGUSONA koji dijeli venecijanski na nekoliko faza (ranovenecijanski od početka 13. st. do početka 16. st.; tzv. srednji venecijanski od početka 16. st. do kraja 18. st.; moderni venecijanski od kraja 18. st. do sredine 20. st. i suvremeni venecijanski od 1950. do danas).

Iako u samom rječničkom korpusu nismo naišli na posuđenice iz furlanskoga, one su moguće, pretpostavljamo, u terminologiji bačvarstva i drvodjelstva (ako je ta terminologija uopće sačuvana).<sup>8</sup> Pretpostavka se temelji na demografskim podacima (u mjestu su zabilježena dva prezimena, porijeklom iz okolice Udina – *Aunedi* i *Tonetti*).

Utjecaj talijanskih idioma na mjesni govor trajao je barem oko 550 godina (od uspostave mletačke vlasti na zadarskom području), a zacijelo je započeo i ranije.<sup>9</sup> Talijanski jezični utjecaji vidljivi su i u glagoljskim

navoda u *Libro de stromanti* (PETEŠIĆ 2011) zaključujemo da se ista tendencija osjeća i u saljskim administrativnim tekstovima na talijanskom. V. dalje tekst u ovom poglavlju.

<sup>8</sup> ŠPRALJA 2016:12 spominje saljski leksem *butêr* 'bačvar' koji vokalizmom odudara od venecijanskog ili venetskog *boter*. Radi li se ovdje o hibridnoj (staro)furlansko-venetskoj riječi? U povijesnom rječniku furlanskoga stoji: *Espendei per j butirili di vin* gdje *butirili* znači 'bačvice' (usp. dokument s kraja 14. st. GemPieBCG1009; <http://www.dizionariofriulano.it/>). U nekim furlanskim repertoarima nalazimo samo *botar* 'bačvar'. Moguće su i drugačije interpretacije (da se radi o dalmatsko-venecijanskom hibridu s obzirom na to da se *buta*, *butes*, *butia* i var. javljaju i u zadarskim inventarima iz 14. st.). Ili je riječ o vokalnoj prilagodbi venecijanske riječi u saljskom? Lik *buttero* 'bačvar' je, čini se, aktivan u nekim umbrijskim govorima.

<sup>9</sup> Mislimo na djelovanje benediktinaca na otoku od kraja 10. st. nadalje među kojima je vjerojatno bilo pojedinaca s talijanskoga područja. Ti su ranotalijanski govori mogli ostaviti traga u interakcijama s lokalnim stanovništvom. U *Oporuci priora Andrije* (datirano 919. g.; CD I, str. 75) spominje se izvjesna *Maria venetica* koja je prioru prodala vinograd – taj navod predstavlja jasan dokaz a ranom doseljavanju pojedinaca s venecijanskoga područja. Isto tako, treba naglasiti da je Zadar u 14. st. bio grad s izrazito miješanim stanovništvom. Mnogi pojedinci dolaze s područja sjeverne i središnje Italije. Mjesto Sali, poput drugih otočnih mjesta zadarskoga arhipelaga, ovisilo je o gradskom središtu iz više razloga. Jezični utjecaj ranovenecijanskoga u Zadru započeo je, pretpostavljamo, već početkom 11. st. na što upućuju povijesne činjenice.

tekstovima praktičnoga karaktera (GRBIN 1997<sup>10</sup>, PETEŠIĆ 2011). Na ove jezične utjecaje upućuje povijesni kontekst, podaci iz arhivskih dokumenata (fond obitelji Lantana, crkvene saljske knjige, fond Benediktinskoga samostana sv. Krševana, kućni arhiv obitelji Petricioli, dokumenti iz Kancelarije mletačkih providura), demografski podaci (popis iz 1608. i drugo).

Valja naglasiti da su u mjestu nastali i neki tekstovi na talijanskom jeziku (ugl. s kraja 18. st.): *Libro di stromanti* – zbirka testamenata, kupoprodajnih ugovora i sl., uglavnom na tal. jeziku (autor je Nicoletto Armanini; njegov predak, notar stiže u mjesto 1650., iz okolice Genove), drugi administrativni tekstovi, neki tekstovi bratovština. Većina tih tekstova nije objavljena.

S obzirom na brojnost navedenih romanskih utjecaja i složenost samih talijanskih utjecaja, jasno je da određenje neposredne etimologije romanizama u saljskom i drugim hrvatskim govorima predstavlja osjetljivo pitanje gdje često nije moguće dati jednoznačne odgovore.

#### 4. Demografski podaci – romanska prezimena

Važan element u okviru razmatranja izvanjezičnoga konteksta predstavljaju demografski podaci. Oni ukazuju na mogućnost pojedinih jezičnih utjecaja. U slučaju mjesta Sali, ovi su podaci prilično bogati i dobro obrađeni. Pregled koji slijedi i odgovarajući komentari temelje se uglavnom na radu JEROLIMA ARMANINIJA iz 2001. Podatke smo grupirali u nekoliko kategorija; prezimena se donose kronološki. Navedena starija romanska prezimena uključuju tek nekoliko usputnih podataka.

1. STARIJA PREZIMENA (prezimana ugl. zadarskih patricija koji su imali posjede na saljskom području): ?*Coradini* (1289.), *de Nassis*, *Pelegrin de Ursulino* (kraj 13. st.), *Cedulini/Cedolini*.

2. PREZIMENA POVREMENIH STANOVNIKA (prezimana posjednika, trgovaca ili radnika tal. podrijetla, od kraja 16. st. do 19. st.): *De Gnoch*i (1548.), *Merini* (1574.), *De Mirco* (1590.),

---

<sup>10</sup> Tekstovi u ovom radu potječu od kraja 16. st. do sredine 19. st.

*Filacanevo* (1590.), *Beneti* (1594.), *Rossi* (1595.), *Gerlini* (1598.), *Potremolo*, *Tonini* (1614.), *Ceruti* (1615.), *Letinti* (1620.), *Milani* (1637.), *Manilin* (1643.), *Venesta* (1647.), *Borgo* (1662.), *Polisan* (1662.), *Satin* (1662.), *Borali/Burali* (1663.), *Laura* (1685. – 1729.), *Fain* (1695.) *Jakomin* (1704. – 1718.), *Selesstrin* (1784. – 1789.), *Diganel* (1798. – 1804.).

3. STALNO STANOVNIŠTVO MJESTA (prvi spomen prezimena uglavnom se odnosi na 17. st.):<sup>11</sup> *Gverini* (+1565. – 1784.), *Debolin* (1608. – 1797.), *Versa* (1608.), *Festini* (1613. – 1645.), *Gulin/Gulilo* (1613. – 1655.), *Mafija* (1613. – 1647.), *Makarunić* (1613. – 1643.), *Pazini* (1613. – 1848.), *Štarletin* (1613. – 1658.), ?*Mindisa/Mendis*a (1614. – 1680.), *Puližan* (1614. – 1757.), *Žamarija* (1614. – 1737.), *Cinadini* (1616. – 1653.), *Kampana* (1616. – 1709.), *Kajeran/Caeran* (1618. – 1723.), *Beverin* (1620.–), *Grandov* (1620.–), *Olivari/Oliveri* (1620. – 1788.), *Pestini/Preštini* (1624. – 1757.), ?*Bonja* (1625.–), *Batista* (1630. – 1664.), *Beneti* (1630.–), ?*Kandi* (1630. – 1638.), *Lorini* (1635. – 1979.), *Foresti* (1640. – 1697.), *Tudiška* (1642. – 1648.), *Burali/Borali* (1648. – 1822.), *Armanini* (1650.–), *Omi* (1662. – 1667.), *Petricioli* (1669.–), *Fulgozi* (1670.), *Justin* (1680. – 1701.), *Avance* (1698. – 1710.).

4. STALNO STANOVNIŠTVO MJESTA (18. st.): *Dotti* (1705. – 1741.), *Basioli* (1710.–), *Piasevoli* (1716.–),<sup>12</sup> *Filipi* (1750. – 1790.; 1840.–),<sup>13</sup> *Gorini* (1750. – 1787.), bačvar *Auned*i (1792.–), vlasnik tvornice sapuna *Salg(h)etti* (kraj 18. st.), romansko prezime s Raba *Dominis* (1795.–).

5. STANOVNIŠTVO MJESTA (19. st.): *Frančeskini* (od 1805.–), drvo-djelac iz Udina *Tonetti* (od 1830. – 1835.), carinik i prodavač duhana *Brezzi* (od 1850. – 1853.), općinski tajnik *Addobatti*, iz Zadra (1880. – 1913.), *Beloti* (učio plesti vrše i loviti jastoge; od 1887. – 1889.), *Kassieri* (učio plesti vrše i loviti jastoge; od 1887. – 1888.), braća *Conti* (učili plesti vrše i loviti jastoge; od 1889. – 1891.), građevinar *Negri*, popravljao cisternu (1890.).

---

<sup>11</sup> Podcrtana prezimena još su uvijek prisutna u mjestu. Prva navedena godina odnosi se na prvi spomen prezimena (najčešće smrt pojedinca), a druga navedena godina predstavlja zadnji spomen prezimena.

<sup>12</sup> *Piasevoli*, koji dolazi u mjesto početkom 18. st., bio je kapetan mletačke konjice.

<sup>13</sup> Radi se o dva pojedinca (prvi dolazi iz Korčule, a drugi iz Tisnoga).

6. ROMANSKA PREZIMENA (20. st.): upravitelj Tvornice za preradu ribe *Trevisan* (od 1905. – 1910.), upravitelj Tvornice *Tarlao* (1911. – 1924.), općinski tajnik *Poletti* (1913.) i drugi.

7. PREZIMENA SREDNJOVJEKOVNIH VLAHA:

*Trokulić* (1365. – 1805.), *Cigul* (1582.), *Dminulić* (1582.), *Kožul* (1608. – 1855.), *Bocul* (1618. – 1660.), *Vidulić* (prezime danas prisutno u susjednom mjestu *Zaglav*).

Prezimana povremenih stanovnika (iz 2. stavke) uglavnom nisu zastupljena u kasnijim razdobljima (osim *Polisan*, kasnije zacijelo pisano kao *Puližan*). Iz podataka je očito da najveći broj došljaka s talijanskoga područja pristiže tijekom 17. st. Steže se dojam da većina prezimena potječe iz sjeverne Italije. Za neke se pojedince točno zna odakle potječu; ponekad su poznata i njihova zanimanja (npr. *Armanini* – Genova; *Basioli* – Murano, *Burali/Frančeskini* – Venecija, *Lorini* – Bergamo, *Petricioli* – Brescia, *Aunedi/Tonetti* – okolica Udina). Mnoge osobe ne dolaze direktno s talijanskoga područja, već iz Zadra ili drugih mjesta (Korčula, Tisno na Murteru). Jedan od prvih stalnih stanovnika talijanskoga porijekla u Salima bio je Marco Gverini (+1565.), poglavar sela. Obitelj Gverini postala je najutjecajnije u mjestu. U 18. st. primjećuje se manji broj došljaka s talijanskoga područja što se može dovesti u vezu s krizom ribarstva u tom razdoblju.

Na jezičnu je situaciju zacijelo utjecalo i školstvo (nastava se od 1840. do 1873. u Salima odvijala na talijanskom jeziku). ARMANINI 2001: 88 navodi i popis prosvjetnih radnika (od 1852. do 1853. učitelj je bio *Domini Emanuel*). I za vrijeme talijanske okupacije od 1941. do 1943. nastavu su držala dva Talijana. Tijekom talijanske okupacije službovala su dva vojna liječnika: *Tinozi-Croche Camilo* i *Leopardi*. Sredinom 50-ih godina liječničku je službu obnašao izvjesni *Moraitti Aleksandar*.

Navedeni podaci jasno pokazuju da je mjesno stanovništvo bilo prilično izloženo utjecaju talijanskih idioma od kraja 16. st. pa sve do 40-ih godina prošloga stoljeća. U tom se smislu mjesto Sali ističe u odnosu na druga otočna mjesta zadarskoga arhipelaga.

## 5. Popis venecijanizama/venetizama i talijanizama u saljskom govoru

Ovdje se donosi tablični popis leksema podrijetlom iz venecijanskoga i drugih venetskih govora te ostalih talijanizama.<sup>14</sup> Popis se odnosi samo na jedno obrađeno semantičko polje (ribarsko nazivlje); usp. JURIŠIĆ-BOROZAN 2015: 185-357.<sup>15</sup> Iako smo za potrebe izlaganja izradili dvojezičnu tablicu koja zorno prikazuje izlučene posuđenice i druge podatke (paralele u talijanskim repertoarima sa značenjima, navođenje daleke etimologije, divergencije u stavovima s obzirom na bližu i daleku etimologiju u odnosu na korištene priručnike, navođenje srednjovjekovnih potvrda i neke komentare o terminologiji i drugo), tablica zbog opširnosti nije mogla biti dijelom ovoga rada. Stoga ovdje navodimo tek popis lema sa značenjem i neposrednom etimologijom. Značenja lema iz korištenih talijanskih rječnika uglavnom se ne donose (osim u slučajevima semantičkih razlika). Podcrtane riječi imaju nekakav vid potvrde u srednjovjekovnim zadarskim, splitskim, pulskim ili drugim tekstovima. Stoga nije isključeno da su i te riječi bile dijelom dalmatoromanskih govora u 14. st. Argumentaciju u vezi s tim ne iznosimo. U nekoliko smo slučajeva revidirali mišljenje o neposrednoj etimologiji u odnosu na navode u radu iz 2015. Gramatičke odrednice lema donose se samo kada to smatramo neophodnim. U rubrici «neposredna etimologija» kod tabličnoga popisa venecijanizama/venetizama i talijanizama u zgradama se navode kratice korištenih rječnika (B – Boerio, R – Rosamani, M – Miotto, Z – Zingarelli).

U ovom se radu koristi termin *istočnovenetski*. Iako taj termin nije prihvaćen u literaturi i ima svoje nedostatke, nametnuo se u nastojanjima što preciznijega određenja neposredne etimologije venetizama (pogotovo u vezi s heterogenim materijalom iz Rosamanijeva rječnika). Pod tim pojmom podrazumijevamo venecijanizirane/venetizirane, izvorno furlanske i njima srodne govore uglavnom na području današnje regije *Friuli-Venezia Giulia* (neki i u regiji *Veneto*). Ti su govori bili podvrgnuti utjecaju venecijanskoga i drugih venetskih govora od 14./15.st., a neki i mnogo kasnije. Izdajamo sljedeće: *tergestino* (izumire tek sredinom 19.

<sup>14</sup> Termin *talijanizam* ovdje se koristi u užem smislu.

<sup>15</sup> Tablični prikazi lema u rječnicima saljskoga i kukljičkoga govora s odgovarajućim paralelama u venecijanskom i venetskim govorima predstavljaju dopunu etimološkim člancima (str. 124-183).

st.), muglisano, gradese/graisàn, bisiacco, govor mjesta Marano, Pièris, Fogliano, Udine, Pordenone. Današnji tršćanski govor (*triestino*) je venetski govor.

### 5.1. Tablični popis venecijanizama/venetizama

| LEMA<br>(RIBARSKO<br>NAZIVLJE)          | ZNAČENJE<br>(PIASEVOLI, LORINI)   | NEPOSREDNA<br>ETIMOLOGIJA  |
|---|---|--|
| <b><u>armadura</u></b>                  | vez, potplet kojim se mreža pričvršćuje za gornji i donji konop (termin koristi PETAR LORINI) | <i>armadura</i> (B, M)<br>venecijanski   |
| <b><u>armiž</u><br/><u>armižàti</u></b> | oprema, svi uređaji na brodu; spremiti se, poći, pripremiti za korištenje; opremiti brod      | <i>armizar, armizo</i> (B, M)<br>ili ARMIGIUM<br>venecijanski ili srednjovjekovni<br>latinski  |
| <b><u>bazotàti</u></b>                  | osoliti ribu na dan-dva da se ne pokvari  | <i>bazoto</i> ‘fra duro e tenero...’ (B)<br>venecijanski ili tršćanski (na formalnom planu)  |
| <b><u>cjma</u></b>                      | priveza, uža za vezivanje   | <i>zima</i> (B, R, M)<br>tršćanski   |
| <b><u>feràl</u></b>                     | fenjer  | <i>feral(e)</i> (B, R, M)<br>venecijanski ili koji drugi venetski govor  |
| <b><u>fildešpànj</u></b>                | tanka nit za vezivanje udica  | <i>fil</i> (B, M); nepotvrđeno kao složenica<br>istočnovenetski (kukljičko<br><b>filošpanj</b> je talijanizam)   |
| <b><u>fogùn</u></b>                     | pokretno ložište na ribarskom brodu   | <i>fogòn</i> (B, R, M)<br>istočnovenetski ili<br>venecijanski  |
| <b><u>fràka</u></b>                     | drveni poklopac za barilo   | <i>fracar</i> (R, B); <i>fraco</i> (R)<br>venecijanski, tršćanski ili<br>istočnovenetski   |
| <b><u>friškina</u></b>                  | opori miris ribe  | <i>frischin, agg./freschin, m.</i> (R, B)<br>istočnovenetski/furlanski ili<br>hibridna dalmatoromansko-<br>istočnovenetska tvorba<br>(poimeničeni pridjev) |

| LEMA<br>(RIBARSKO<br>NAZIVLJE) | ZNAČENJE<br>(PIASEVOLI, LORINI)                   | NEPOSREDNA<br>ETIMOLOGIJA  |
|--------------------------------|---|--|
| <b>frmilánti</b>               | žigice  | <i>fulmigrant</i> , m. (R)<br>istočnovenetski  |
| <b>gòće</b> , n.               | zadnji kraj mreže; početak                        | <i>guchia</i> (B)<br>venecijanski ili koji drugi venetski<br>govor   |
| <b>grafljùn</b>                | naprava s više spojenih udica<br>za lov hobotnica | <i>grafion</i> (M)<br>dalmatinski mletački   |
| <b>grìplja</b>                 | konop vezan za surgadinu na<br>kojem je plovak    | <i>grippia</i> (B) ili GRIPIA, GRIPIUS<br>venecijanski ili srednjovjekovni<br>latinski < biz. grčkoga  |
| <b>ingropân</b>                | zavezan u čvrste čvorove                          | <i>gropo</i> (B, R, Z)<br>venecijanski ili talijanski  |
| <b>jacêra</b>                  | ledana, hladnoća                                  | <i>iazèra</i> (R, M)<br>istočnovenetski, tršćanski ili<br>dalmatinski mletački   |
| <b>kaloma</b>                  | konop koji služi za vezivanje<br>malih mezarolina | <i>calumar/calomar</i> (B, R) ili tal.<br><i>caloma/caluma</i><br>venecijanski ili talijanski  |
| <b>kanaštrèla</b>              | mreža plivarica                                   | <i>canestrel</i> 'školjka' (B, M, R),<br><i>canestra</i> 'košara'<br>istočnovenetski (ili druga venetska<br>posuđenica specijaliziranoga<br>značenja;<br>nesigurno – nisu zabilježene<br>značenjske paralele u venetskim<br>govorima; venetski utjecaj s<br>formalne strane) |
| <b>lešáti</b><br><b>lešáda</b> | kuhati na vodi; kuhana riba                       | <i>lessare, lessar</i><br>venecijanski ili talijanski;<br><i>lessada</i> venecijanski  |
| <b>lěška</b>                   | mamac, meka, ješka                                | <i>lesca</i> (B, R, M)<br>venecijanski, tršćanski ili talijanski<br>uz aglutinaciju člana (zamjena<br>starijega lika?)   |
| <b>mrlín</b>                   | vrsta konopčića za armivanje                      | <i>merlin</i> (B, R)<br>venecijanski   |

| LEMA<br>(RIBARSKO<br>NAZIVLJE) | ZNAČENJE<br>(PIASEVOLI, LORINI)                            | NEPOSREDNA<br>ETIMOLOGIJA  |
|--------------------------------|--|--|
| <b>parangâl</b>                | pribor za lovljenje ribe na više udica                     | <i>parangàlo, parangal</i> (B, M)<br>venecijanski ili venetski (zamjena starije dalmatoromanske i panarealne vlat. riječi)   |
| <b>paricàti</b>                | spremiti   | <i>pariciàr, parechiar</i> (R, M, B)<br>dalmatinski mletački,<br>istočnovenetski ili<br>venecijanski   |
| <b>peškàda,<br/>peškarija</b>  | ulov, ribolov; ribarnica                                   | <i>pescada, pescaria</i> (R, M, B)<br>venecijanski (panromanska riječ koja je pretrpjela venec. utjecaj u vokalizmu zbog homofonije s nastavljajcima vlat. onomat.<br>*PISSIARE/PIŠARE?) |
| <b>pijumbin</b>                | uteg od olova na udicama, mrežama                          | <i>piumbin, piombin</i> (B, R, M)<br>venetski, venecijanski  |
| <b>portulàta</b>               | brod koji preuzima ribu ili prevozi ljude od sela do grada | <i>portolate</i> pl. (B, R, M)<br>venecijanski   |
| <b>pošugàti</b>                | upiti (o kruhu)  | <i>sugar</i> (B)<br>venecijanski (uz hrv. prefiks)   |
| <b>p(a)rcinìgul</b>            | vlasnik mreže, trate                                       | <i>parcenevole</i> ili var. (B, R)<br>venecijanski/venetski  |
| <b>radànča</b>                 | željezni prsten na rubu jedra                              | <i>radanchia/randacia</i> (B, R, M)<br>venecijanski  |
| <b>škavèc</b>                  | malo barilce za slanu ribu                                 | * <i>scafezzo</i> /* <i>scavezzo</i> ‘kablič,<br>bačvica’ (B)<br>venetski  |
| <b>špâg</b>                    | deblji i tanji konac za vezivanje                          | <i>spag, spago</i> (B, R, M)<br>venetski, venecijanski, talijanski ili dalmatski   |
| <b>tramakàti</b>               | osoliti i osušiti ribu                                     | <i>tramacar</i> ‘trasportare’ (R)<br>trščanski na formalnom planu uz semantičku specijalizaciju ili starija riječ?   |
| <b>tràta</b>                   | mreža potegača za lov srdela                               | <i>trata</i> (B, R)<br>venecijanski ili venetski; <b>trakta, trājta, tragina</b> (dalmatizmi)<br>prisutni u nekim našim govorima   |

## 5.2. Tablični popis talijanizama

| LEMA<br>(RIBARSKO<br>NAZIVLJE) | ZNAČENJE<br>(PIASEVOLI, LORINI)                                    | NEPOSREDNA<br>ETIMOLOGIJA   |
|--------------------------------|--|---|
| <b>bekùc</b>                   | plamenik   | <i>beccuccio</i> ‘mali kljun’; <i>becco di Bunsen</i> ‘plamenik’<br>talijanski ili tršćanski  |
| <b>bašamâr</b>                 | skup lokarada koje zajedno putuju, veliko jato ribe (Petar Lorini) | složenica <i>passamare</i> ‘uccello/pesce migratore’<br>neki južnotalijanski govor (puljiški?);<br>nepotvrđeno u rječnicima             |
| <b>bruškèt</b>                 | ždrijeb  | <i>bruschette</i> pl., <i>bruschete</i> pl. ‘fuscelli, ramoscelli’<br>talijanski ili venecijanski/venetski<br>(promjena roda)           |
| <b>bùskavica</b>               | vrsta ribolova i mreže   | <i>bussare?</i><br>talijanski (nesigurno)   |
| <b>čúrma</b>                   | družina ribara   | <i>ciurma</i><br>talijanski   |
| <b>dúro, adv.</b>              | tvrd, uspravno (stajati)   | <i>duro</i><br>talijanski   |
| <b>flòta</b>                   | brodovlje  | <i>flotta, flota</i><br>talijanski ili venecijanski   |
| <b>fròlo</b>                   | trulo, uvelo, raspadljivo  | <i>frollo, frolo</i><br>talijanski ili istočnovenetski  |
| <b>gànač</b>                   | kuka   | <i>gancio</i><br>talijanski   |
| <b>karburāča</b>               | metalna svjetiljka napunjena                                       | <i>carburo</i> ‘calce viva e carbone’ + hrv. sufiks (hibridna riječ) talijanski   |
| <b>kašèta</b>                  | plitak drveni sanduk za svježu ribu                                | <i>cassetta</i><br>talijanski ili venecijanski  |
| <b>lampadina</b>               | džepna ručna svjetiljka  | <i>lampadina</i> (novija tal. riječ)<br>talijanski (u našim govorima postoji mnoštvo oblika iste daleke, a različite bliže etimologije) |
| <b>škandâlj</b>                | dubinomjer   | talijanski  |
| <b>talún</b>                   | duge drvene motke slične <i>lantini</i>                            | talijanski <i>tallone</i> ili latinski (THALLUS ‘stabljika, grana’ < grč.)<br>+ augmentativni sufiks?                                   |
| <b>tèla</b>                    | vrsta tvrdo tkanoga platna   | talijanski ili venecijanski – prisutno u zadarskom lokalnom govoru u 14. st. uz ostale inačice (lokalno <i>tila/tilla</i> )             |

## 6. Metodologija određenja neposredne etimologije romanizama

U ovom se poglavlju navode korišteni postupci i kriteriji kod određenja neposredne etimologije romanizama (dijelom i daleke etimologije), kao i polazišta na temelju kojih se pristupalo etimološkoj analizi.

Polazište etimološke obrade obuhvaćalo je ekscerpiranje romanizama u okviru pojedinih semantičkih polja, izradu odgovarajućih tabličnih prikaza korištenjem propisanih rječnika te konzultiranje obavezne etimološke literature (često i novijih etimoloških radova) uz navođenje dosadašnjih rezultata. Također se nastojalo steći potrebna znanja o dalmatoromanskim govorima (jadertinski, veljotski, raguzejski) te o značajkama i razvojnim fazama venecijanskoga i drugih venetskih govora.

Među korištenim postupcima tijekom etimološke obrade ističemo: usporedba čakavskih leksema s materijalom u zadarskim hibridnim i ranovenecijanskim tekstovima te rječniku veljotskoga i drugo; korištenje dostupnih starosaljskih tekstova; primjena stečenih spoznaja o navedenim idiomima; uključivanje izvanjezičnoga konteksta i demografskih podataka; oslanjanje na obrađena ili uočena fonološka obilježja saljskoga govora; vodilo se računa o značajkama referenata pojedinih leksema (posebno važno kod određenja daleke etimologije) i o realijama; usporedba saljskih leksema s bliskim likovima u drugim govorima; kontrastivna analiza romanizama i odgovarajućih paralela u talijanskim idiomima; razmatrane su italo-dalmatske i druge divergencije (pomoću literature i kroz osobne uvide); utvrđivanje panromanskoga/panarealnoga/panmediteranskoga ili internacionalnoga karaktera neke romanske riječi pomoću etimoloških priručnika ili rječnika;<sup>16</sup> uključivanje nekih činjenica o razvoju hrvatskoga; korištenje drugih rječnika/priručnika po potrebi. Pripadnost leksema određenom semantičkom polju katkad je utjecala na određenje neposredne, pa i daleke etimologije (kod nemogućnosti određenja pomoću ostalih kriterija).

Što se tiče korištenih kriterija navodimo: leksikološki, fonetski/fonološki i morfološki kriterij; semantički kriterij (usporedba značenja

.....  
<sup>16</sup> Panromanski karakter nekog leksema upućuje da je taj leksem s velikom vjerojatnosti bio i dijelom nekog nedostavno potvrđenoga i obrađenoga romanskog idioma (npr. dalmatoromanskoga). To može imati značaja kod određenja neposredne etimologije ili pokušaja rekonstrukcije leksika.

romanizma u saljskom govoru u odnosu na potvrde iz talijanskih rječnika i tekstova); razmatrani su kriteriji stratifikacije predmletačkih romanizama (TEKAVČIĆ 1976, LIGORIO 2014) koji uključuju i razvoj hrvatskoga jezika. Kod određenja neposredne etimologije ističe se produktivnost semantičkoga kriterija. Leksikološki, fonološki i morfološki kriterij često nije dovodio do zadovoljavajućih rezultata (zbog formalne i značenjske bliskosti leksema u romanskim idiomima – potencijalnim jezicima-davateljima).<sup>17</sup> U okviru određenja neposredne etimologije romanizama nisu mogli biti produktivni niti kriteriji stratifikacije predmletačkih romanizama. To je sasvim razumljivo jer su ti kriteriji (inače ograničenoga karaktera) namijenjeni razlikovanju vulgarno-latinskoga od dalmatoromanskoga sloja kod najstarijih romanizama u hrvatskom jeziku i odnose se na razdoblje od 7. do 13. st.

## 7. Zaključne napomene

Brojni romanski utjecaji prisutni u našim govorima često su mogli rezultirati formalnom i značenjskom bliskosti, pa i identičnosti posuđenica. Te situacije dovode do teškoća kod određenja neposredne etimologije i kod opisa adaptacijskih procesa romanizama. U priloženim tablicama ima mnoštvo takvih primjera. Zbog srodnih romanskih utjecaja, ali i tendencija u samim čakavskim govorima (poklapanje s dalmatskim vokalizmom kod zatvaranja /o/ i /e/), teško je ustanoviti čvrste fonetske/fonološke kriterije za razgraničenje pojedinih utjecaja. Imajući u vidu postojanje brojnih venetskih govora među kojima mnogi imaju furlanski supstrat te heterogeni jezični materijal u pojedinim korištenim rječnicima (ROSAMANI, MIOTTO), nastojanja preciznoga određenja jezika davatelja postaju još složenija. Nadalje, teškoću može predstavljati i pojava kada neki mjesni govori imaju dvije, pa i tri inačice neke riječi (često u kukljičkom

---

<sup>17</sup> Fonološki kriterij poslužio je npr. u slučaju leksema škandálj (< tal. *scandaglio*), a ne od venec. *scandagio*. Varijanta *skandaj/škandaj* prisutna u drugim govorima posuđena je iz nekoga istočnovenetskoga govora (< *scandaio*). Leksikološki i fonološki kriterij produktivniji su npr. kod stratifikacije romanizama u slovenskom (slovenski romanizmi uglavnom potječu iz furlanskih govora, istroromanskoga, venetskih govora i talijanskoga). Glasovne razlike između furlanskih leksema i venetskih/talijanskih često omogućuju odvajanje tih slojeva.

govoru). Tada se može pretpostaviti da je došlo do nadslojavanja više različitih romanskih utjecaja koji su se očuvali (npr. dalmatoromanski i talijanski). Svakako, takve se situacije mogu i drugačije interpretirati (kao naknadna fonološka promjena neke riječi ili kao preuzimanje inačice iz nekog drugog mjesnoga govora).

Etimološkom analizom sužen je broj talijanizama u širem smislu u odnosu na korištene priručnike (na to su često utjecale potvrde u zadarskim srednjovjekovnim tekstovima koje ukazuju na leksički kontinuitet, ali i osobni stav prema zadarskoj varijanti dalmatoromanskoga). Procesi posuđivanja iz dalmatoromanskoga, ranovenecijanskoga, srednjovjekovnoga latinskoga, toskanskoga ili drugih romanskih idioma na zadarskom području mogli su se odvijati i istovremeno, pogotovo od 13. stoljeća nadalje na što upućuje izvanjezični kontekst. Stoga, neka je romanska riječ u pojedinom govoru na zadarskom području mogla biti preuzeta iz različitih izvora (čak i u istom razdoblju).

Oslanjajući se na demografske podatke, može se reći da je u Salima i okolici izravno preuzimanje iz tal. idioma naglašeno tek od kraja 16. st. Utvrđeno je da posuđenice iz dalmatinskoga mletačkoga i tršćanskoga u saljskom govoru nisu brojne (to ne mora vrijediti za lekseme iz drugih, neobrađenih semantičkih polja). Većina ribarskih termina je dalmatoromanskoga porijekla (a njihova je daleka etimologija često iz grčkoga). Venecijanske i talijanske riječi u saljskom i drugim našim govorima ponekad su zamijenile starije, autohtone romanske riječi (salj. *sardila*<sup>18</sup> - srdčla; *palingar* - parangal; *trakta* - trata). Podrazumijeva se da su autohtone romanske riječi predstavljale pogodno tlo za nove romanske jezične slojeve. Tako se može pretpostaviti da je u starosaljskom govoru dio dalmatoromanskih riječi doživio prilagodbe (ili zamjenu) počevši od kraja 16. st.

U obrađenom korpusu utvrđeno je postojanje hibridnih romanizama (dalmato-venecijanskih i drugih hibridnih riječi). Treba naglasiti da su mnoge riječi iz venecijanskoga ili drugih talijanskih idioma bile sastavnim dijelom zadarskoga lokalnog romanskoga govora u 14. st. što je posljedica miješanoga stanovništva u gradu i drugih okolnosti. Takve su riječi mogle biti posuđene od govornika dalmatoromanskoga pa bi načelom neposredne etimologije predstavljale dalmatizam venecijanskoga/toskanskoga porijekla

---

<sup>18</sup> Posvjedočeno u crkvenim knjigama za 1762. godinu (*Libar braće sv. Marije Sali*); ARMANINI 2001: 25. *Palingar* i *trakta* potječu iz drugih govora.

u nekom govoru.<sup>19</sup> Smatramo također da je uloga venecijanskoga kao prenositelja riječi bizantskoga porijekla prenaplašena s obzirom na dugotrajnost vladavine Bizanta na istočnojadranskom području.

Svakako da polazišta, postupci i kriteriji ne mogu biti uniformni kod proučavanja romanizama u pojedinim govorima (ovise npr. o vrsti romanskih utjecaja, određenom izvanjezičnom kontekstu, dostupnosti srednjovjekovnih ili starijih tekstova nekoga govora, značajkama mjesnoga govora, tipu i cilju istraživanja). Dijakronijski, dijatopijski,<sup>20</sup> pa i dijastratijski pristup pruža u svakom slučaju dublje i preciznije uvide. Na uspješnost određenja neposredne etimologije utječe, svakako, i pouzdanost dalekoga etimona (mnogi romanski leksemi i romanske posuđenice nemaju riješenu daleku etimologiju).

Modeli RUDOLFA FILIPOVIĆA (namijenjeni prvobitno opisima prilagodbe anglicizama) predstavljaju ozbiljne poteškoće ako se primjenjuju na talijanizme (u širem smislu) u našim govorima.<sup>21</sup> Razlozi su višestruki. Osnovni preduvjet za primjenu modela analize prilagodbe posuđenica jest točno poznavanje fonološkoga i morfološkoga inventara jezika davatelja (zbog utjecaja brojnih venetskih govora na našem području to predstavlja problem). Potrebno je, smatramo, utvrditi odvojene kriterije za talijanizme i venetizme. Istovjetnost modela i replike trebala bi predstavljati najvažnije načelo za određenje nulte transmorfemizacije jer takav pristup olakšava analize. Nadalje, potreban je različit pristup u analizi fonološke i morfološke adaptacije romanizama u hrvatskom standardu i hrvatskim čakavskim govorima. Štoviše, kriteriji za analizu fonološke adaptacije romanizama trebali bi biti prilagođeni pojedinom fonološkom sustavu čakavskih govora. Uzme li se u obzir da mnogi čakavski govori nisu fonološki opisani na suvremeni način, ne može se točno utvrditi fonološki inventar jezika primatelja. Dijakronijski pristup nameće dodatne teškoće jer su jezični sustavi podložni mijenama na svim razinama. Teško je sa sigurnošću rekonstruirati starija jezična stanja (u fonološkom i morfološkom smislu), bilo da se radi o jeziku davatelju ili primatelju.

<sup>19</sup> U hrvatskom su jeziku prisutni i brojni germanizmi romanskog porijekla.

<sup>20</sup> Uključivanje likova iz drugih govora često omogućuje utvrđivanje temeljnog oblika što olakšava određenje bliže ili/i daleke etimologije (u rješavanju etimologije za npr. kulkličko *bāklic* bio je ključan saljski lik *beklic*). To je u svojem radu često primjenjivao VOJMIR VINJA.

<sup>21</sup> Za teoretski okvir, terminologiju i primjenu na talijanizme usp. FILIPOVIĆ 1986 i SOČANAC 2001.

Među najvažnijim primijenjenim postupcima i kriterijima (oslanjajući se na uočenu metodologiju PETRA SKOKA, VOJMIRA VINJE i drugih naših romanista) ističe se važnost semantičkoga kriterija, konzultiranja srednjovjekovnih hibridnih tekstova i starijih čakavskih tekstova, uključivanje likova iz drugih istočnojadranskih govora i povezivanje s izvanjezičnim kontekstom. U slučaju saljskoga govora, služili smo se demografskim podacima.

Jedan od najvažnijih zaključaka jest da neki romanizmi u našim govorima mogu imati različitu neposrednu etimologiju čak i kada su formalno i značenjski podudarni. Osim toga, mogu biti iste neposredne etimologije i kada su formalno različiti: npr. saljsko *lěška* ili božavsko/rapsko/korčulansko *eška* (smatra li se da je u svim slučajevima riječ o talijanizmu).<sup>22</sup> Hrvatski govori često sadrže brojne oblike koji mogu biti iste daleke, a različite neposredne etimologije. Takve se pojave susreću i u okviru istoga govora. U saljskome je *lampadina* talijanizam, a *lampàti* 'sijevati' može biti i dalmatizam (glagol je potvrđen u veljotskom) grč. porijekla preko vulgarnolatinskoga \*LAMPARE, imamo li u vidu široku rasprostranjenost grč. osnove iranskog porijekla LAMP-. Korčulansko *lampižat* je venecijanizam (< *lampisar*), žirjansko *lampěž* 'sijevanje i sl.' je najvjerojatnije talijanizam (< *lampeggiare*).<sup>23</sup> Hrv. *lampa* smatra se germanizmom, a *lampion* talijanizmom.

---

<sup>22</sup> VINJA u *Jadranskim etimologijama* (I, 144) pretpostavlja da se dalmato-romansko posredstvo može pretpostaviti samo za likove *jaška/aška*. Argumentaciju s tim u vezi ne donosi. U slučaju saljskog *lěška* ipak smo najskloniji posredovanju iz venecijanskoga ili kojeg drugog venetskoga govora. LIGORIO 2014: 31 dalmatizmima smatra dubrovačko *aška* i *jaska* (Prvić-Šepurine); *eška* i var. su iz tal. Mislimo da se kod var. *jaška/jaska/aška/aska* može raditi i o utjecaju vlaških govora (usp. rumunjsko *iască*). Nadalje, budući da je ovo široko rasprostranjena romanska riječ (zabilježena i u albanskom), pretpostavljamo da je postojala i u dalmatoromanskom (možda u liku *iška* kako je sačuvana i u istroromanskom/rovinjskom govoru ili *isca* u sicilijanskom?). Vokalna promjena (zatvaranje lat. /ē/) odgovarala bi pretpostavljenim tendencijama u naglasnom vokalizmu jadertinskoga; potvrđeno primjerima u zadarskim hibridnim tekstovima. Usp. JURIŠIĆ-BOROZAN 2015: 85, 86; 622-626.

<sup>23</sup> V. JURIŠIĆ-BOROZAN 2015: 261-264 za druge oblike i argumentaciju. VINJA (JE, II, 126) većinu oblika s osnovom LAMP- smatra venecijanizmima s čim se ne slažemo. Za bokeljske se oblike ne izjašnjava o neposrednom porijeklu. U članku ima nekih propusta u vezi navoda iz Boerijeva rječnika (lema *lampar* ne postoji). Dodajmo da venecijanski glagol *lampisar* kao i tal. *lampeggiare* zacijelo polaze od vulgarnolat. frekventativa \*LAMPIDIARE, a ne od denominala \*LAMPARE.

Što se tiče teškoća na koje smo naišli, spominjemo nekolicinu: terminološki problemi, problem razlikovanja balkanskih latinizama/grecizama od dalmatoromanizama, poteškoće u korištenju nekih etimoloških priručnika (*Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*), spomenuta heterogenost jezičnog materijala u pojedinim rječnicima, pitanje optimalne koncepcije i duljine etimološkog članka. Svakako da najveći problem predstavlja nedovoljno poznavanje dalmatoromanskih govora zbog ograničenosti pisanih izvora.

### **The Italian Language influences in the speech of Sali (Dugi Otok) – problems in determination of recent etymology**

The etymological analysis of Romance loanwords in the speech of Sali near Zadar (Dugi Otok) indicates various influences (Dalmato-Romance, Italian idioms, Medieval Latin, Balkan Latin, Mediterranean *Lingua Franca* and others to a lesser extent). Among them, numerous Italian idioms play an important role considering the long duration and complexity of Croatian-Italian language contacts in the area of Zadar (Venetian and other varieties of Veneto, Tuscan, modern Italian of the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries, Dalmato-Venetian speech, speech of Trieste and other varieties). Those influences existed in the village of Sali for at least 550 years. Demo-

graphic data, offering a precious insight into social circumstances, can be useful in some cases to establish a proper stratification of lexemes. The determination of recent etymology (*etimologia proxima*) of Romance loanwords may often cause difficulties due to formal and semantic similarities of lexemes in possible source idioms. This paper includes some information about Romance surnames from the end of the 16<sup>th</sup> century, tabular presentations of Venetian/Venetan and Italian loanwords in fishery terminology as well as data about the employed methodology and conclusions. Our results often differ from those of Petar Skok and Vojmir Vinja.

#### **KEY WORDS:**

Sali, Romance loanwords, *etimologia proxima*, Italian language influences, Venetian, varieties of Veneto, demographic data

#### **Literatura:**

- JEROLIM ARMANINI, *Stanovništvo Sali na Dugom otoku od davnine do kraja 20. stoljeća*, Zadar, Matica hrvatska, 2001
- GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856 (1829) [Ristampa anastatica Giunti, Firenze, 1998]

- CD = *Codex diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae, dio I (od godine 503. do 1102.)*, [uredio Ivan Kukuljević Sakcinski], Zagreb, Štamparija Dragutina Albrechta, 1874
- RONNIE FERGUSON, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007
- RUDOLF FILIPOVIĆ, *Teorija jezika u kontaktu. Uvod u lingvistiku jezičnih dodira*, Zagreb, Školska knjiga, 1986
- NEDO GRBIN, *Ribe, more i ribarstvo u saljskim glagoljskim rukopisima*, u «Tisuću godina prvoga spomena ribarstva u Hrvata» (zbornik radova istoimenoga znanstvenoga skupa održanoga u Zagrebu, Zadru-Salima i Splitu od 10. do 18. 10. 1995.), Zagreb, HAZU (1997), str. 89-119.
- NEVENA JURIŠIĆ-BOROZAN, *Etimološka i leksikološka obrada romanizama u ribarskom i poljodjelskom nazivlju govora mjesta Sali u Kukljica*, Doktorska disertacija, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, 2015.
- ROBERT LELJAK, *Inventari fonda Veličajne općine zadarske Državnog arhiva u Zadru. Sv.1.: Godine 1325. – 1385.* [prepisao i priredio Robert Leljak], Zadar, Državni arhiv u Zadru, 2006.
- ORSAT LIGORIO, *Problem leksičke stratifikacije u adrijatistici*, Doktorska disertacija, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2014.
- PETAR LORINI, *Ribanje i ribarske sprave pri istočnim obalama jadranskoga mora*, Zagreb, Dom i svijet, 1995 (1903).
- LUIGI MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, LINT, 1984.
- IVANA PETEŠIĆ, *Jezična obrada šest novootkrivenih glagoljskih tekstova iz Sali na Dugom otoku*, u «Čakavska rič» XXXIX, br. 1-2, (2011), str. 67-85.
- ANKICA PIASEVOLI, *Rječnik govora mjesta Sali na Dugom Otoku oliti libar saljski besid*, Zadar, Ogranak Matice hrvatske, 1993.
- ENRICO ROSAMANI, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Trieste, LINT, 1999 (1958).
- LELIJA SOČANAC, *Talijanizmi u suvremenome književnom jeziku*, Doktorska disertacija, Zagreb, FF Zagreb, 2001.
- PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika, I-IV*, Zagreb, Jugoslavenska Akademija znanosti i umjetnosti, 1971-1974.
- ROBERT ŠPRALJA, *Fonologija govora Zaglava na Dugom otoku*, Diplomski rad, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2016.
- PAVAO TEKAVČIĆ, *O kriterijima stratifikacije i regionalne diferencijacije jugoslavenskog romanstva u svjetlu toponomastike*, u «Onomastica Jugoslavica» br. 6 (1976), str. 35-56.
- VOJMIR VINJA, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku*, knjiga I, II, III, Zagreb, HAZU, Školska knjiga, (1998, 2003, 2004).

Ivica Peša Matracki, Vinko Kovačić

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu  
*Original scientific paper*

## Italianismi nella parlata di Nin

Questo contributo ha per oggetto l'analisi dell'adattamento linguistico (fonologico, morfologico e semantico) degli italianismi nella parlata di Nin. Il lavoro è organizzato in base al confronto dei sistemi linguistici della lingua donatrice e di quella ricevente. Parallelamente alla ricerca strettamente linguistica, nell'analisi si osserva la parlata di Nin in relazione con altre lingue all'interno di una microarea geolinguisticamente interessante. Dal punto di vista sociolinguistico ci troviamo in una situazione di triglossia

con una gerarchia tra una varietà bassa: il dialetto locale; una varietà intermedia: il dialetto regionale štokavo-ikavo, più prestigioso del dialetto locale, e una varietà alta: il croato. La parlata presa in esame viene quindi descritta nel suo rapporto dinamico con tali varietà. Con quest'analisi cercheremo inoltre di fornire alcune considerazioni metodologiche sui meccanismi dell'interferenza nella prospettiva teorica della grammatica contrastiva, della tipologia linguistica e della linguistica del contatto.

**PAROLE CHIAVE:**

prestiti, italiano, veneto, croato, Nin

### 1. Introduzione

#### 1.1. Aspetti storici

Per comprendere meglio il fenomeno di contatto linguistico è necessario indagare il contesto storico e documentaristico. Il contatto con l'italiano e con uno o più dialetti italo-romanzi è presente in quest'area da svariati secoli.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> L'intera zona di Nin è geograficamente orientata verso la Penisola appenninica e perciò i rapporti tra gli antichi liburni e gli antichi romani furono molto intensi. L'antica Enona passò sotto il dominio di Roma nel I sec. a. C., cfr. MAGAŠ (1995: 44-52).

L'evoluzione linguistica di questa parte della Dalmazia (inclusa naturalmente Zara) è stata determinata innanzitutto dalle conquiste veneziane. I contatti tra croati e veneziani si intensificano in modo particolare già all'inizio del XII sec. e durano fino agli anni Quaranta del XX sec. (MAGAŠ 1995: 67-69).<sup>2</sup> Qui menzioneremo solo alcuni avvenimenti significativi.

Nel 1329 Nin cadde sotto il dominio veneziano. Il re Ladislao di Napoli, nel 1409, cedette Nin e Zadar alla Repubblica di Venezia, assieme a tutti i suoi diritti sulla Dalmazia. Nel 1573 i veneziani abbandonarono Nin in seguito alle conquiste degli Ottomani, ma vi rientrarono poco dopo e nel 1646 ci rinunciarono di nuovo.

Durante il dominio veneto gli abitanti di Nin emigrarono più volte per poi ritornare, mentre alcuni abitanti provenienti dalle altre parti della Dalmazia e della Lika si stabilirono in questi luoghi. La struttura degli abitanti venne più volte modificata e non c'erano abitanti di provenienza urbana; a dimostrarlo sono due relazioni scritte dai veneziani nel 1553 dalle quali risulta che Nin si era ruralizzata, popolata dai contadini.

Durante l'intero secolo XVI i rappresentanti della Chiesa di Nin (vescovi, preti, monaci) soggiornarono a Zara, in Istria e nella Penisola appenninica. A causa delle guerre e delle malattie molti membri della nobiltà di Nin e molti cittadini abitarono altresì a Zara (cfr. MAGAŠ 1995: 97).

La riduzione drastica della manodopera nel XVIII sec. provocò la colonizzazione di Manfrin; vi immigrarono delle famiglie friulane (Škibola, Tartaro, Fioravanti, Pijaca, ecc.), che introdussero molti romanismi nella parlata di Nin (cfr. MAŠTROVIĆ 1955: 89).

Con il Trattato di Rapallo (1920) il Comune di Nin si estese fino a Zara comprendendo i villaggi Diklo, Kožino, Murvica e Petrčane, il che comportò la mescolanza linguistica di varie parlate contenenti molti romanismi.

Come abbiamo già detto, Nin nel corso della sua storia ha modificato più volte la struttura degli abitanti, provenienti da diverse aree dialettali; il dialetto čakavo originario venne sostituito dalle parlate štokave usate dalla maggioranza. Di conseguenza fino alla Prima guerra mondiale il popolo di Nin parlava con accenti diversi. Oggi con la scolarizzazione il sistema dell'accento è diventato uniforme.

---

<sup>2</sup> Fino all'inizio del XII sec. la provincia di Nin si estendeva verso Diklo, cittadina situata nelle vicinanze di Zara (ibid. p. 68).

La sovranità e l'amministrazione civile italiana su Zara (Nin compresa) durarono fino al 1943 (cfr. NOVAK 1966).

Le fonti principali degli italianismi sono quindi: il dominio veneto (l'amministrazione), le famiglie italiane immigrate, la vicinanza di Zara, la scolarizzazione in italiano e il lavoro (i marinai).

## 1.2. Le proprietà fondamentali della parlata di Nin<sup>3</sup>

Fino agli anni Ottanta il **sistema vocalico** della parlata di Nin e dei paesi confinanti non è del tutto stabile e determinato. Ci sono suoni vocalici deboli, mobili, secondari, (*zvonti/zvoniti, tucmo/tucimo, izabirati/izbirati, vakav/vakov, kroz/kroza, uz/uza*). A Zaton prevalgono le forme con la **i** omessa sia nel nominativo (*nedlja, ponedljak*) sia nei casi obliqui (*čovik<sub>Nom</sub> → čovka / čovku / čovka / čovče / čovkon*). Nelle parole di origine latina si hanno i mutamenti **a > o** (*konoba; mocira, koleda*). La vocale **i** si trova frequentemente al posto della vocale **e** del croato standard (*doli, gori, priko, njidra, svagdi, digdi, prinočiti, privara*, ma: *ode, onde*).<sup>4</sup> La desinenza **-ao** del participio viene troncata in **-a** (*doša, poša, zva*), mentre **-eo/io** si realizza come **-ja** (*sija, ija, vidija*) e **-uo** come **-uja/ja** (*čuja, satrja*). Negli italianismi e venezianismi si ha la cancellazione della vocale iniziale (*reštalo ga, eroplan, petit, fit*). Infine, possiamo menzionare la caratteristica che consiste nell'aggiunta della semiconsonante **j** protetica (*jope, jon, kaj*).

Le proprietà del **sistema consonantico sono**: la **h** si pronuncia come **v** (*kruva, puvati*);<sup>5</sup> la **j** čakava appare in poche parole (*gospoja*);<sup>6</sup> a Zaton la consonante **č** invece della realizzazione prepalatale si realizza come palatale centrale (*mačka, citati*).<sup>7</sup> Le sequenze **đsk/tsk** appaiono nella forma **ck** (*gracki, bracki*); **g** in forma di **k** (*kaleb, štokod*). Il fonema **đ** si

<sup>3</sup> Questa sezione è basata sul lavoro di MAŠTROVIĆ (1955) e su un'indagine linguistica con gli informatori.

<sup>4</sup> C'è una variazione nella pronuncia degli italianismi che riguarda anche queste due vocali, ad esempio *šetemana/šetimana* (ven. *setemana*, tal. *settimana*).

<sup>5</sup> La velare /h/ si pronuncia raramente (*kru, titi, uvatiti, riščani, rana*).

<sup>6</sup> A differenza dell'idioma di Spalato dove è molto frequente (*meja, slaji, tuji*), cfr. GAČIĆ (1979: 11).

<sup>7</sup> A Zaton anche oggi non esiste la prepalatale *č* che è foneticamente molto simile alla [tʃ] italiana.

pronuncia di solito negli italianismi (*đir*), mentre nelle parole croate si pronuncia con la palatale centrale *ž* (*žep*). Il suono *l* finale è realizzato con la sequenza *ja* (*muja, goja, debeja*). I gruppi consonantici *gn/gnij, mnj, žđ* si realizzano rispettivamente come *gnj* (*gnjizdo, gnjoj*), *mlj* (*sumljati, pomlja*), *zj* (*grozje, gozje*). La consonante *m* viene sostituita dalla *n* (*kunpir, sedandeset*), anche negli italianismi (*šenpre*). La *r* finale non si pronuncia (*mate, juče, večē*), allo stesso modo della *v* nel gruppo consonantico iniziale (*kocati, srbiti*); questa consonante nei participi passati appare come *j*<sup>8</sup> (*dobijen, umijen*).

Dagli anni Ottanta del XX sec. fino ai giorni nostri, in seguito alla scolarizzazione e all'urbanizzazione si stabilisce il sistema vocalico e le nuove generazioni di Nin e dei paesi vicini non omettono più la vocale *i* all'interno delle parole, la *e* prevale sulla *i*, soprattutto nei nomi (*prevara, njedra*). Per quanto riguarda le consonanti, prevale la *l* sulla *j* (*mul, gol*) e la sequenza *tsk* è più frequente della *ck*. La parlata contemporanea di Nin rappresenta una mescolanza del dialetto štokavo-ikavo e čakavo che costituiscono lo strato originario della parlata. L'inventario fonemico della parlata comprende 5 vocali (a, e, i, o, u) e 24 consonanti (b, c, ć, č, d, đ, f, g, h, l, k, l, lj, m, n, nj, p, r, s, š, t, v, z, ž) e un suono glottale (j). In tutto il territorio di Nin i dittonghi non esistono e la palatale centrale *đ* ha una distribuzione limitata (*grozje, žep*).

## 2. Analisi linguistica del corpus

Il nostro corpus è costituito da ca. 700 parole. Si tratta di prestiti lessicali che costituiscono la forma più ricorrente del prestito in generale. Le fonti sono costituite dal glossario della parlata di Nin di LJUBOMIR MAŠTROVIĆ (*Rječničko blago ninskoga govora, 1957*), dal glossario della parlata di Zaton non ancora pubblicato di MIRAN PAVLOVIĆ (*Rječnik zatonskog govora 2018*), e dai libri di poesia di IVE PEROŠ (2011, 2013, 2016).<sup>9</sup> Il campione dell'indagine è stato arricchito con i dati raccolti da 40 informatori provenienti da Nin e dalle località limitrofe.

<sup>8</sup> Va detto che tale pronuncia non è stabile dato che a volte si pronuncia il suono labiodentale.

<sup>9</sup> Il corpus raccolto da Maštrović comprende la lingua parlata a Nin dalla fine del XIX sec. alla prima metà del XX sec. e quello raccolto da Pavlović e Peroš contiene gli italianismi in uso dagli anni Cinquanta del secolo scorso ai giorni nostri.

Come fonte dei modelli sono stati utilizzati 1. per le varietà dialettali venete i dizionari di BOERIO (1856), DORIA (1987), MIOTTO (1984), PINGUENTINI (1954) e 2. per l'italiano il DISC (SABATINI/COLETTI 2008), il GDLI (BATTAGLIA 1961-2002) e il DELI (CORTELAZZO/ZOLLI 1988).

Per quanto riguarda l'aspetto teorico, il nostro lavoro si basa sugli studi sincronici del contatto e sulla linguistica tipologica e contrastiva. Prenderemo in considerazione anche gli studi diacronici per descrivere le variazioni e le dinamiche del mutamento linguistico.<sup>10</sup>

## 2.1. Livello fonologico<sup>11</sup>

L'analisi si appoggia sulla teoria dell'interferenza fonetico-fonologica descritta da WEINREICH (1966) e FILIPOVIĆ (1990, 1986). Il processo di adattamento fonologico riguarda i mutamenti avvenuti nel periodo compreso tra il trasferimento del modello nel sistema ricevente e la sua integrazione in forma di replica nella lingua ricevente.<sup>12</sup> Il problema del contatto linguistico secolare tra le due sponde dell'Adriatico è risalire alla forma base del prestito, cioè determinare l'idioma dal quale proviene.<sup>13</sup> Per la verifica dell'etimologia dei dati di incerta provenienza abbiamo utilizzato i dizionari di SKOK (1972-1974) e di VINJA (1998-2004).

<sup>10</sup> Consulteremo soprattutto HAUGEN (1950), WEINREICH (1966), FILIPOVIĆ (1990, 1986) e SOČANAC (2004); per il punto di vista diacronico TEKAVČIĆ (1972).

<sup>11</sup> Il livello fonologico non comprende la parte prosodica o suprasegmentale. Possiamo solamente dire che il sistema prosodico della parlata di Nin e di tipo štokavo, quindi molto simile a quello del croato standard.

<sup>12</sup> Com'è ben noto FILIPOVIĆ (1990: 30) distingue tre tipi di transfonemizzazione: a. di livello Ø (la sostituzione con i fonemi della lingua ricevente con gli stessi tratti distintivi), b. la sostituzione con i fonemi i cui tratti parzialmente coincidono con quelli del modello e c. la sostituzione con i fonemi del tutto diversi da quelli della forma modello.

<sup>13</sup> Visto che le forme veneziane e quelle italiane coincidono in molti tratti fonetico-morfologici e non di rado le forme sono affini a quelle del sostrato dalmatoromanzo autoctono. In alcuni casi è ovvio che si tratta di una parola che proviene da uno strato preveneto, ad es., nel dizionario di SKOK (1971-1974: II, 304) troviamo che la parola *lancun* è un residuo dalmatoromanzo che proviene dal diminutivo latino *lintēolu(m)* (derivato da *linteum* 'tela di lino'), mentre le forme it. *lenzuolo* e ven.-dalm. *lenziol* sono simili perché contengono lo stesso diminutivo latino. Tale lemma non si trova nel dizionario di Vinja (1998-2004).

### 2.1.1. Le vocali

L'adattamento a livello vocalico avviene a seconda delle regole fonologiche della lingua ricevente. I mutamenti fonologici delle vocali e delle consonanti saranno descritti attraverso le premesse della fonetica articolatoria.<sup>14</sup> Il sistema vocalico viene adattato come segue nell'analisi.

2.1.1.1. Le vocali finali (*o*, *e*) si cancellano (la vocale finale *e* cade anche nel veneto-dalmata): *acal* < *azal*<sub>M13/P40</sub>, *azzal*<sub>B52</sub>,<sup>15</sup> *afan* < *afano*<sub>P2/M24</sub>, *affanno*; *agust* < *agosto*; *balkun* < *balcon*<sub>M15/B58/P44</sub>, *balcone*; *banak* < *banco*; *basetan* < *bassetto*; *baštard* < *bastardo*<sub>B67</sub>; *batoč* < *batocio*<sub>M21/P50</sub>, *battocchio*; *bekanut* < *becanoto*<sub>M22/B72</sub>, *beccanotto*; *biž* < *bižo*<sub>M27</sub>; *botun* < *boton*<sub>M31/B59</sub>, *bottone*; *bračulet* < *braccialetto*, *brazaleto*<sub>M32</sub>; *cukar* < *zucaro*<sub>M228/B823/P364</sub>; *đardin* < *giardino*, *giardin*<sub>P152</sub>, *zardin*<sub>B807</sub>; *đendar* < *gendarme*; *deš* < *gesso*; *faganel* < *faganel*<sub>M78/B258</sub>; *fašin* < *fascio*, *fassina*<sub>B262</sub>; *fuštanj* < *fustagno*; *ganjač* < *gancio*, *ganzo*<sub>M87/B299</sub>; *gardelin* < *gardelin*<sub>M88/B300</sub>, *cardellino*; *guvernatur* < *governator*<sub>M312</sub>, *governatore*; *goluz* < *goloso*; *kantir* < *cantier*<sub>B130</sub>, *cantiere*; *kaič* < *caicio*<sub>M40</sub>, *caiccio*; *kamariž* < *tamerice*; *kapac* < *capaze*<sub>M44</sub>, *capace*; *kašun* < *cassone*; *katram* < *catrame*; *kolap* < *colpo*; *kolur* < *colore*; *kumpar* < *compare*; *kuntenat* < *contento*; *kušin* < *cusin*<sub>M62</sub>, *cuscino*; *panet* < *paneto*<sub>B467</sub>, *panetto*; *piz* < *peso*; *reful* < *refolo*<sub>M169/B561</sub>; *sabun* < *sabion*<sub>M174/B590</sub>,<sup>16</sup> *sakreštan* < *sacrestan*<sub>B591</sub>, *sacristano*; *superab* < *superbo*; *stađun* < *stagione*, *staion*<sub>M200</sub>; *škorpiun* < *scorpione*; *špar* < *sparo*; *špijun* < *spion*<sub>B691</sub>, *spione*; *timun* < *timon*<sub>B748</sub>, *timone*; *tribunal* < *tribunal*<sub>B767</sub>, *tribunale*; *verdun* < *verdon*<sub>B787</sub>, *verdone*; *žvelt* < *svelto*.

<sup>14</sup> Cfr. NESPOR (1993).

<sup>15</sup> Accanto alle forme delle varietà venete sono segnate la lettera e il numero che indicano il dizionario e la relativa pagina. Le lettere corrispondono ai seguenti dizionari e dialetti: B – Boerio (veneziano), D – Doria (triestino), M – Miotto (veneto-dalmata), P – Pinguentini (triestino). Le forme senza alcuna indicazione appartengono all'italiano standard. Riportiamo solo una forma quando le forme italiane e dialettali sono uguali o quando nei dizionari dialettali non troviamo la parola equivalente.

<sup>16</sup> È molto probabile che la parola *sabun* sia di origine dalmato-romanza proveniente dall'accrescitivo in *-one* della parola latina *sabulum* (cfr. SKOK 1971-1974: III, 181). In molte parlate della costa croata esiste la forma *sablun*, o la forma con metatesi *salbun*. Dall'altro lato, la forma *sabun* è anche vicina alla forma veneta *sabion*, che ha lo stesso etimo, mentre la parola italiana *sabbia* proviene dalla forma latina senza suffisso.

2.1.1.2. I casi in cui le vocali finali *o*, *e* sono presenti: *bjondo* < *biondo*; *gobo* < *gobo*<sub>B310/M90</sub>, *gobbo*; *furbo* < *furbo*; *furešte* < *foreste*; *kacijo* < *caziol*<sub>M48'</sub>, *cazzola*<sub>B156</sub>; *mulo* < *molo*; *muto* < *muto*; *noštromo* < *nostromo*; *šempre* < *sempre*; *škuro* < *scuro*; pl. *tripe* < *tripe*<sub>M213</sub>, *trippe*.

2.1.1.3. La vocale *i* e la semivocale *j̥* vengono sostituite dalla glottale *j*: *arija* < *aria*; *karjola/karijola* < *cariola*<sub>M45/B139'</sub>, *carriola*; *leroj* < *orloio*<sub>P219</sub>, *oroloio*<sub>M140</sub>; *ružarij* < *rosario*; *špija* < *spia*; *špijun* < *spion*<sub>B691</sub>.\*

2.1.1.4. La *o* nella sillaba accentata passa in *u*: *balkun* < *balcon*<sub>M15/B58'</sub>; *bokun* < *bocon*<sub>B86</sub>; *bolotura* < *ballatoio*, *balador*<sub>M15</sub>; *butiga* < *botega*<sub>M31/B94'</sub>, *bottega*; *botiljun* < *botilion*<sub>M31</sub>, *bottiglione*; *brudet* < *brodetto*, *broeto*<sub>M33/B101</sub>; *koluba* < *colomba*; *garoful* < *garofolo*<sub>M88/B300</sub>; *goluč* < *goloso*; *gurla* < *gorna*<sub>M91/B312</sub>; *fudra* < *fodra*<sub>M82/B276</sub>; *kašun* < *cassone*; *reful* < *refolo*<sub>M169/B561</sub>; *murtela* < *mortella*; *milun* < *melon*<sub>P198/B409</sub>, *mellone*; *pulac* < *polso*; *salamura* < *salamora*<sub>M174/B592</sub>; *skular* < *scolaro*; *štumak* < *stomaco*, *stomego*<sub>M200/B706</sub>; *capun* < *zappone*, *zapon*<sub>M221/B807</sub>.\*

2.1.1.5 La *o* nella sillaba atona si adatta come *u*: *bagulina* < *bagolina*<sub>M15/B56'</sub>; *bigula* < *bigolo*<sub>M25</sub>; *britulin* < *britolin*<sub>M33</sub>; *bruštulin* < *brustolin*<sub>M35</sub>; *kurdela* < *cordela*<sub>M58</sub>; *fundament* < *fondamento*; *lumbrela* < *lombrela*<sub>M108'</sub>, *ombrella*; *manuval* < *manovale*, *manoal*<sub>B394</sub>; *munita* < *moneta*, *moneda*<sub>M123</sub>; *pegula* < *pegola*; *furešt* < *foresto*; *cokula* < *zocolo*<sub>M814'</sub>, *zoccolo*.

2.1.1.6. La *o* non accentata si conserva nei seguenti casi: *ankora* < *ancora*; *bonaca* < *bonazza*; *facu/vacol* < *fazzoletto*; *kočeta* < *coceta*<sub>M54'</sub>, *cochieta*; *kanotjera* < *canotiera*<sub>M43</sub>, *canottiera*; *komo* < *comò*; *o/uferta* < *offerta*; *oštarija* < *ostaria*<sub>M140</sub>; *pomidor* < *pomodoro*<sub>M158'</sub>, *pomodoro*.

2.1.1.7. La *e* accentata cambia spesso: *beštima* < *bestemmia*, *bestiema*<sub>M24</sub>; *butiga* < *botega*<sub>M31</sub>; *fritula* < *fritola*<sub>B288/M85'</sub>, *frittela*; *munita* < *moneta*; *maištral/meštral/maestral* < *maistral*<sub>M112/B386'</sub>, *maestrale*; *piz* < *peso*; *sić* < *secio*<sub>M186</sub>.\*

2.1.1.8. La *e* non accentata di solito cambia in *i*: *bikar* < *becher*<sub>M73</sub>; *beštimadur* < *bestiemador*<sub>M24</sub>; *ošpidal* < *ospedale*, *ospeal*<sub>M140/B458'</sub>, *ospidal*<sub>M140</sub>; *pinel* < *penelo*<sub>B489'</sub>, *pinelo*<sub>M154</sub>; *miritati* < *meritare*, *meritar*<sub>B412</sub>.\*

2.1.1.9. È presente anche il fenomeno della *a* mobile per ragioni fonotattiche:<sup>17</sup> *ban(a)k* < *banco*, *fal(a)c* < *falso*, *fundamen(a)t* < *fondamento*,

.....  
<sup>17</sup> In realtà si tratta di un tipo di prostesi che avviene per evitare i gruppi consonantici difficili da pronunciare.

*fur(a)b* < *furbo*, *ganj(a)ć* < *ganzo*, *inkarat* < *incarto*, *kunten(a)t* < *contento*, *lib(a)r* < *libro*, *por(a)t* < *porto*, *pun(a)t* < *punto*, *super(a)b* < *superbo*, *tor(a)c* < *torzo*.

## 2.1.2. I dittonghi

2.1.2.1. Si nota la sostituzione dei dittonghi *io/ia* > *jo/ijo/ija*: *bjondo* < *biondo*; *f(i)jok* < *fioco*<sub>B273</sub>, *fiocco*; *šempija*<sup>18</sup> < *scempio*, *sempio*<sub>M187</sub>; *kajić* < *caicio*<sub>M40</sub>; *pijat* < *piato*<sub>B504</sub>, *piatto*; *rufijan* < *rufian*<sub>B587</sub>, *ruffiano*.

2.1.2.2. Il dittongo formato con la semivocale/semiconsonante *w* > *ov/va/vo*: *gvardijan* < *guardian*<sub>B320</sub>; *kvadar* < *quadro*; *kvarat* < *quarto*; *švora* < *suora*; *cinkvantin* < *zinquantin*<sub>M225</sub>. Anche nei casi dello iato abbiamo la consonante *v*, ad es. *bovul* < *baul*; *bova* < *bova*<sub>M31</sub>, *boa*; *prova* < *prova*<sub>M161</sub>.

## 2.1.3. Le consonanti

2.1.3.1. A livello consonantico è importante la presenza dell'affricata alveolare sorda [ts], spesso come sostituzione dell'affricata palatale sorda [tʃ] e l'affricata alveolare sonora [dz]: *acal* < *azal*<sub>M13/P40</sub>, *acciaio*; *caveta* < *zavata*<sub>M223</sub>, *ciabatta*; *cima* < *zima*<sub>M224</sub>, *cima*; *capun* < *zapon*<sub>M221</sub>, *zappone*; *kapac* < *capaze*<sub>M44</sub>, *capace*; *cimatorje* < *zimitero*<sub>M224</sub>, *cimitero*; *cotav* < *zoto*<sub>M227/B822</sub>; *dricati* < *drizzare*; *fitanca* < *fitanza*<sub>B275</sub>, *affittanza*; *sulac* < *solazzo*; *buganac* < *buganzo*<sub>M36</sub>.

2.1.3.2. Anche le [tʃ] (anche le varianti č, ć a Zaton) si trovano in tutte le posizioni e sostituiscono sia la palatale che la velare: *čikara* < *cicara*<sub>M51</sub>, *chicchera*; *četrun* < *cedrone*; *čiva* < *cevolo*; *ganjač* < *gancio*; *kočeta* < *coceta*<sub>M54</sub>, *cochieta*; *kočo* < *cocio*<sub>M54</sub>, *cocchiere*; *mandrač* < *mandracio*<sub>M112</sub>, *mandracchio*; *mača* < *macia*<sub>M110</sub>, *macchia*; *kvartoč* < *quartuccio*, *quartz*<sub>M164</sub>; *rečin* < *recin*<sub>M168</sub>, *orecchino*; *ranač* < *rancio*; *kaić/kajić* < *caicio*<sub>M40</sub>, *caiccio*; *sić/č* < *secio*<sub>M186</sub>, *secchio*.

<sup>18</sup> Esiste anche la forma *šempjast*.

2.1.3.3. L'affricata palatoalveolare sonora [dʒ] appare all'inizio, in mezzo e raramente alla fine della parola: *đardin* < *giardino*, *giardin*<sub>P152</sub>; *đelozija* < *gelosia*; *đeš* < *gesso*; *đir* < *giro*, *ziro*<sub>B813</sub>; *riđipet* < *reggipetto*; *stađun* < *stagione*, *staion*<sub>M200</sub>; *viađ* < *viaggio*, *viagio/viazo*<sub>B792</sub>.

2.1.3.4. La laterale e la nasale palatali [ʎ], [ɲ] rimangono tali ma sostituiscono anche la laterale alveolare e la nasale alveolare: *biljet* < *biglieto*<sub>B80</sub>, *biglietto*; *botiljun* < *botilion*<sub>M31</sub>, *bottiglione*; *damljana*<sup>19</sup> < *damiana*<sub>M64</sub>, *damigiana*; *mobilje* < *mobilia*; *panjada* < *panada*<sub>M143</sub>; *sumiljati* < *someiar*<sub>M194</sub>, *assomigliare*; *badilj* < *badil*<sub>P42</sub>, *badile*; *pinjur* < *piron*<sub>M155</sub>; *pinjol* < *pinolo*.

2.1.3.5. L'approssimante palatale [j] è presente in tutte le posizioni; per lo più nelle sequenze finali: *pajol* < *paiol*<sub>M142</sub>, *pagliolo*; *jaketa* < *giacheta*<sub>M89</sub>; *jušto* < *iusto*<sub>M103</sub>, *giusto*; *kacijo/kacijola* < *caziol*<sub>M48</sub>, *cazzola*<sub>B156</sub>; *gajba* < *gabia*<sub>B294</sub>, *gabbia*; *foj/foji* < *foio*<sub>M82</sub>, *foglio*; *rokeja* < *rochelo*<sub>M172</sub>, *rocchello*; *pirja* < *piria*<sub>M155</sub>; *pijat* < *piato*<sub>B504</sub>; *pineja* < *pinelo*<sub>M154</sub>; *muja* < *molo*; *mirakuja* < *miracolo*; *mašteja* < *mastela*<sub>M119</sub>, *mastello*; *muškateja* < *moscatelo*<sub>B428</sub>, *moscatello*.

2.1.3.6. La sibilante alveolare sorda [s] viene solitamente sostituita dalla sibilante palatoalveolare sorda [ʃ]: *šaltur* < *sartor*<sub>M176</sub>; *šigureca* < *sicurezza*; *šetimana* < *settimana*, *setemana*<sub>B649</sub>; *škafetin* < *scafeto*<sub>M179</sub>; *škapular* < *scapolare*, *scapulario*<sub>B619</sub>; *škrpina* < *scarpina*; *mašteja* < *mastela*<sub>M119</sub>, *mastello*; (e)laštik < *lastico*<sub>M105</sub>, *elastico*; *dišpet* < *dispetto*, *despeto*<sub>B232</sub>; *lešo* < *lesso*; *lešto* < *lesto*; *šesan* < *sesto*<sub>M188</sub>; *fešta* < *festa*; *đeš* < *gesso*; *vešta* < *vesta*.<sup>20</sup>

2.1.3.7. La /š/ rimane in: *fašin* < *fascio*, *šarpa* < *sciarpa* e la /s/ rimane in: *agust* < *agosto*; *salamura* < *salamora*<sub>M174/B592</sub>; *salpa* < *salpa*; *saura* < *saor*<sub>B600</sub>, *savor*<sub>M177</sub>; *skula* < *scola*<sub>M183</sub>; *skular* < *scolaro*; *soldat* < *soldato*; *busola* < *bussola*<sub>M109</sub>; *pulastar* < *polastro*<sub>B517</sub>.

2.1.3.8. La sibilante alveolare sonora [z] cambia in sibilante palatoalveolare sonora [ʒ]: *biž* < *bižo*<sub>M27</sub>; *buža* < *buša*<sub>M37</sub>; *kažin* < *cašin*<sub>M46</sub>; *kužina* < *cušina*<sub>M62</sub>; *ražentati* < *resentar*<sub>M170</sub>; *važ* < *vaso*; *fažol* < *fašol*<sub>M78</sub>; *užanca* < *usanza*; *žbir* < *sbirro*; *žvelt* < *svelto*. La [z] si trova invece in: *franzete* < *franzete*<sub>M84</sub>, *grez* < *grežo*<sub>M92</sub>, *grezzo*, *rizerva* < *riserva*.

<sup>19</sup> A Nin la pronuncia più frequente è *damjana*, mentre a Zaton si dice *damljana*.

<sup>20</sup> Lo stesso accade con il suffisso *-išta* < *-ista*.

2.1.3.9. Le sequenze consonantiche (iniziali, medie, finali) tipiche sono: *fj* (*fjok*), *šj* (*šjor/a*), *lš* (*falš*), *šv* (*švora*), *gv* (*gvera*), *jb* (*gajba*), *šp* (*grešpa*), *lp* (*salpa*), *št* (*lešt*), *nd* (*đendar*), *nđ* (*đinda*), *žb* (*žbir/e*).

## 2.2. Livello morfologico

In questo lavoro cercheremo di analizzare i fenomeni di deviazione delle regole morfologiche nei confronti delle forme modello che compaiono come risultato del contatto linguistico (cfr. WEINREICH 1966: 29). Anche nel caso della sostituzione morfologica del prestito è necessario indicare la forma base del prestito. L'indagine si svolgerà a seconda delle categorie lessicali e i relativi morfemi derivazionali e flessionali/grammaticali, distinguendo all'interno di ogni categoria l'adattamento primario e quello secondario, ovvero la formazione della forma morfologica base alla quale segue il processo che rende i morfemi della lingua donatrice più adatti alla lingua ricevente e infine l'integrazione piena del prestito nel sistema morfologico (di formazione e di flessione) della lingua ricevente (cfr. FILIPOVIĆ 1986: 127; 1990: 31). In seguito registreremo tutti i mutamenti del modello avvenuti nel corso della sua integrazione o trasferimento nella forma base della replica, vale a dire il modo in cui sono state applicate le regole morfologiche della lingua ricevente alla nuova forma.

### 2.2.1. I nomi

I prestiti nominali sono naturalmente i più numerosi. In questo lavoro useremo il termine transmorfemizzazione zero ( $\emptyset$ ) per indicare i nomi che nell'adattamento conservano il morfema grammaticale<sup>21</sup> (i nomi semplici che non cambiano la desinenza): *šarpa* < *sciarpa*; *kvarta* < *quarta*; *bufera* < *buffera*; *leva* < *leva*; *mača* < *macia*<sub>M110</sub>; *njoki* < *gnocchi*; *banka* < *banca*; *bala* < *balla*; *riva* < *riva*; *kamera* < *camera*; *fibra* < *febbre*; *mufa* < *mufa*<sub>B431</sub>, *muffa*; *banda* < *banda*; *perla* < *perla*; *škrova* < *scrova*<sub>M185</sub>; *busola* < *bussola*<sub>M109</sub>; *minestra* < *minestra*; *noštromo* < *nostromo*; *skuža* <

<sup>21</sup> Secondo SOČANAC (2004: 153) non ci sono i casi appartenenti a questo tipo di mutamento morfologico. La linguista li classifica nell'ambito della transfonemizzazione parziale.

*scusa; lata < latta; lanterna < lanterna; raca < raza; salša < salsa; fešta < festa; kasa < cassa.*

La transmorfemizzazione parziale comprende i nomi che conservano il morfema derivazionale, cioè il suffisso o la forma solo foneticamente adattata, per esempio: *bikarija (-aria)*, *bjankarija (-eria)*, *murtadela (-ella)*, *mužarjola (-ru)ola*, *particela (-ella)*, *lumbrelišta (-ista)*, *peškarija (-eria)*, *tinkula (-ola)*.<sup>22</sup>

La transmorfemizzazione piena avviene con la cancellazione della vocale finale o il mutamento del suffisso o della desinenza, per esempio: *beštima < bestemmia, bestiema*<sub>M24</sub>; *bagulina < bagolina*<sub>M15/B56</sub>; *famija < famiglia, fameia*<sub>M78</sub>; *bandira < bandiera; bandit < bandito; brudet < brodetto; dukat < ducato; prošek < proseco*<sub>M161</sub>, *prosecco; skular < scolaro.*

A cambiare frequentemente sono i nomi maschili in **-o**, desinenza tipica dell'italiano mentre in croato appare raramente. Presentiamo alcuni esempi del cambiamento della desinenza maschile **-o**, **-e** (che si cancellano): *acal, afan, agust, bocun, bokun, cukar, farabut, feral, forkin, furešt, gavun, inkarat, kavalir, laštik, matun, bandit, brudet, pendul, prošek, sakreštan, meštar, kumpar, žbir, ecc.*

I prestiti integrati nella parlata di Nin vengono declinati a seconda dei casi:  $\emptyset$  (cancellazione della vocale finale), *-a, -u, -a, -o, -u, -on.*

Nei casi in cui non si applica la regola della cancellazione, il genitivo ha la desinenza in **-a** (*depožita, goba, mora, mula*), mentre i nomi in **-eja** e **-uja** (*mašteja, pineja, mirakuja*) assumono le forme in **-la** (*maštela, pinela, mirakula*).

I nomi femminili in **-e** cambiano in **-a**: *dota, vešta, fibra*. Questi nomi vengono declinati a seconda dei casi attraverso le desinenze: sg. *-a, -e, -i, -u, -o, -i, -on*; pl. *-e, -a, -an, -e, -an, -an.*

Il cambio del genere si ha nei nomi: *brokula, bafa/e, mandarina, aranča, mandolina, bukara, štrunba, bigula, škura, ecc.*; *šunpreš – sopreso*<sub>M195</sub>, *sopressa*<sub>B674</sub>

Quanto ai suffissi derivazionali, i nomi in **-one** cambiano in **-un**: *štrigun*; in **-tore** in **-dur**: *beštimadur*.

<sup>22</sup> Ci sono delle forme che mantengono maggiormente anche la propria struttura fonetica quali: *lavanda (-anda)*, *ampula (-olla)*, *bagatela (-ella)*, *beleca (-ezza)*, *finale (-ale)*, *galeta (-etta)*, *kašeta (-etta)*, *krianca (-anza)*, *lumbrela (-ella)*, *maraska (-asca) panceta (-etta)*, *duranca (-anza)*, *kočeta, kašeta (-etta)*, *bevanda (-anda)*, *deboleca (-ezza)*, *karoca (-ozza)*, *bekanela (-ella)*.

### 2.2.2. Gli aggettivi

I prestiti aggettivali non sono molto frequenti. Nella parlata di Nin non ci sono aggettivi con transmorfemizzazione zero ( $\emptyset$ ). I suffissi più frequenti negli italianismi sono **-av** (*francav, cotav, gobav, greštav, grintav, mutav*) e **-ast** (*basast, gobast, šempijast, furbast*). Vi è anche il suffisso **-ac** (*kapac*).

Esempi di adattamento fonetico/fonologico e di cancellazione della desinenza originaria appaiono nei seguenti aggettivi: *falš, jušt, đelož, ingord, superab, škur, šporak*.

Sono numerose le formazioni dal participio passato tramite il suffisso **-an**: *inkantan, krepan, ruvinan, škican, izvicijan (izmecijan), dišperan, pocesan, deštrigan, komodan, išempijan*.

Molti aggettivi sono nominalizzati: a. con la conversione (*coto/a, gobo, jušto*<sup>23</sup>, *moro, muto/a*), b. con la suffissazione (*falac, šporkonja/šporkulja, šalvadiga*).

### 2.2.3. I verbi

In veneziano e in italiano i verbi della prima coniugazione finiscono in **-ar/-are** (*comportar/comportare*) mentre i verbi della seconda e della terza coniugazione hanno la desinenza in **-er/-ere**; **-ir/-ire** (*rissieder/risiedere; partir/partire*).

Nella maggior parte dei prestiti avviene l'alternanza **-ar/-are > -at(i)**: *afitati, akomodat se, brontulati, bočati se, cotati, čakulati, dricati, fregati, guštati*,<sup>24</sup> *pasivati, pizati, navigati, miritati, mužikati, šparati, naparičati, štampati, štimati, škapulati, špijati, tentati, trunbentati, skužati se, badati, đirati, banjati, kalati, kantati, balati, ruvinati, deštrigati, dinjati se, duperati, durati, fermati (se), laškati, mandati, marendati, molati, pinelati, ecc.*

Vi è anche l'alternanza **-are > -iti** (*cukriti, laštriti*) e **-ire > -iti/-ati** (*mufiti, čariti se, finiti, kapirati, faliti, žmariti*). L'alternanza **-er/-ere > -iti** appare in un numero discreto di prestiti (*batiti, frigati, moviti se, intenditi se, krešiti, ofenditi*).

<sup>23</sup> Ci sono forme in cui la mozione viene realizzata con la desinenza tipica **-a** e anche con altre, ad es., **-ovica** (*juštovica*).

<sup>24</sup> Esiste anche la variante *guštirati*. In **-irati** è anche *marinirati*.

L'adattamento secondario riguarda: i. i verbi formati mediante la derivazione con le basi nominali della lingua donatrice e dei suffissi croati (*balinati, ubonacati, mutati, bovolati, famati*); ii. la coniugazione verbale; iii. l'adattamento dell'aspetto e dell'azionalità.

Quanto alla coniugazione, per ragioni di spazio, qui presentiamo solo le forme del presente e del participio passato: *pizan, pizaš, piza, pizamo, pizate, pizaju*, p.p. *piza/pizali*; *kantan, kantaš, kanta, kantamo, kantate, kantaju*, p.p. *kanta/kantali*; *cukrin, cukriš, cukri, cukrimo, cukrite, cukru*, p.p. *cukrija/cukrili*.

### 2.2.3.1. Adattamento aspettuale/azionale

Nel corso dell'adattamento secondario dei prestiti verbali al sistema morfologico della lingua ricevente viene determinato anche l'aspetto e l'azione verbale. In seguito all'integrazione della replica nel sistema ricevente, i prestiti verbali assumono le caratteristiche aspettuale: perfettivo *vs.* imperfettivo. I prefissi e i suffissi aspettuale e azionale che partecipano all'adattamento secondario sono: *i(s/z)-, o-, pri-, s-, za-, na-, u-; -a/ivati*.

La **perfettivizzazione** (si svolge con i prefissi azionali): *cukriti, zacukriti, pricukriti; bonacati, ubonacati; čakulati, načakulati (se); fregati, ofregati; šparati, ušparati; cotati, nacotati se; grišpati se, nagrišpati se; mufiti se, umufiti se, smufiti se; kalati, skalati (se); kantati, nakantati, zakantati; mačati, izmačati; šporkati, i(z)šporkati; šempijati, i(z)šempijati; kapiirati, ukapiirati; patinati, ispatinati; peštati, ispeštati; pinelati, ispinelati; piturati, ispiturati; kontati, skontati*.

L'**imperfettivizzazione** (avviene tramite i suffissi): *inkartati, inkartivati; kalati, kalivati; ruvinati, ruvinivati; štrumentati, štrumentivati; piturati, piturivati*.

Una parte dei prestiti appare con solo un aspetto o tipo di azionalità (perfettivo *vs.* imperfettivo e durativo *vs.* non-durativo): *štimatei, mutati, badati, naparičati, faliti, duperati, impoštati, intenditi se, išvogati se, inkolati, kolpati, kaštigati, kumparati, ofenditi, ofregati, obadivati, partiti, pasati, pedalati, peškati, pizati, ofrancati se, sumiljati*.

## 2.2.4. Avverbi, preposizioni, congiunzioni, esclamazioni

Tali categorie lessicali sono transmorfemizzate pienamente ma appaiono raramente: *atroke* ‘a kamoli’, *dofin* ‘čak’, *deboto* ‘skoro, umalo’, *jušti* ‘upravo’, *kontra* ‘protiv’, *nanke* ‘ni(ti)’, *(u)šenpre* ‘često’.

## 2.3. Livello semantico

L’analisi semantica prenderà in considerazione innanzitutto le varie accezioni di un prestito. Cercheremo quindi di individuare un significato di base del prestito nominale/ aggettivale / verbale e dei significati derivati da esso per estensione, restrizione o metaforizzazione. I prestiti coprono determinate realtà extralinguistiche o sfere concettuali, cioè i campi semantici che nella parlata di Nin sono relativi soprattutto alla vita quotidiana, usi e costumi, oggetti, arnesi, cibo, cucina, casa, giardino, orto, caratteristiche umane e mestieri.<sup>25</sup>

Sono molto frequenti gli italianismi che non hanno sviluppato più significati, cioè quelli che mantengono solitamente il significato primario: *armerun*, *bandira*, *advenat*, *ankora*, *badilj*, *banak*, *barufa*, *berekin*, *bevanda*, *bigule*, *brancin*, *britulin*, *butilja*, *dišpetož*, *duperati*, *farabut*, *fermati*, *forkin*, *frontin*, *fundamenat*, *gavun*, *gobo*, *grišpa*, *grez*, *imbutija*, *kajič*, *kala*, *kacavida*, *kalamita*, *kalati*, *kandela*, *kantun*, *kapot*, *kar*, *kariola*, *kašun*, *kočeta*, *kofa*, *kontati*, *kamera*, *kredenca*, *krešiti*, *kuntenat*, *kurijož*, *kušin*, *kvadar*, *laštik*, *lešo*, *levanat*, *libar*, *liveja*, *lumbrela*, *marinada*, *meštral*, *mudante*, *navigati*, *noštromo*, *ofenditi*, *panceta*, *pašabrod*, *patina*, *pinel*, *pinjol*, *pinjur*, *pirja*, *pržun*, *pulastar*, *punta*, *raža*, *ražentati*, *rečin*, *riđipet*, *ružarij*, *salamura*, *salpa*, *sipa*, *skale*, *skontati*, *superab*, *šarpa*, *šempjan*, *šetimana*, *škafetin*, *škura*, *špigeta*, *špital*, *štiva*, *štramac*, *štumak*, *švora*, *tabarnakul*, *trlja*, *užanca*, *žvelto*.

Il numero di mutamenti o di restrizioni/estensioni del significato è discreto: *mufa* ‘pokvareno vino’ (*vino se smufilo, otišlo na mufu*); *puntapeja* ‘broš’ (ven. *pontapetto* ‘fermaglio, borchia o scudetto colmo di metallo’

<sup>25</sup> Il concetto di campo lessicale della semantica strutturalista è un mezzo utile primariamente per l’analisi comparata/contrastiva del lessico di lingue diverse dal punto di vista diacronico, ma per il nostro obiettivo è più utile la prospettiva sopraindicata (estensione e restrizione del significato del prestito).

B); *pitur* 'ličilac'; *afan* 'nesvjestica'; *bafe* 'zalisci'; *žurnata* 'dnevnicā'; *balin* 'metak, pikula'; *balkun* 'prozor' (ven. *balcon* con il significato di finestra B); *boloturica* 'podest'; *baškotin* 'dvopek'; *bokun* 'komad' (*bokun čovika*); *cima* 'lisnati dio krumpira, konop'; *dinjož* 'komunikativan, ponizan, ljubazan'; *francav* 'zaražen nekom kožnom bolešću'; *vuštan* 'dio ženske narodne nošnje'; *grintav* 'mrzovoljan'; *inkarat* 'žbuka'; *lazanje* 'širi domaći rezanci'; *makina* 'automobil'; *mašteja* 'posuda za vrenje vina'; *meštar* 'majstor'; *mulo* 'zločesto dijete'; *mulac* 'muško dijete' (non ha sempre connotazioni negative); *pjumbati* 'iznenada se pojaviti'; *pocesan* 'vrlo zločest/zao'; *punat* 'zamjerka'; *reful* (solo *na refule* 'na mahove'); *šesan* 'lijep/zgodan'; *škicati* 'zgužvati'; *škafa* 'sudoper'; *šalvadiga* 'divljak'; *štrambo* 'čudan'; *terina* 'plastična zdjelica'; *traversa* 'dio ženske narodne nošnje koja se stavlja na *vuštan*'; *važ* 'limenka'; *vešta* 'suknja'; *veštid* 'muško svečano odjelo'; *žara* 'gumena posuda za vruću vodu'; *civil* 'izbirljiv za hranu'; *galeta* 'keks'; *ušempre* 'često', *panjada* 'vrsta jela od kruha i dječja kašica'; *na botu* 'odjednom', *ćakula* 'ogovaranje'; *moviti se* 'pomaknuti se'; *mobilje* 'namještaj u spavaćoj sobi'; *pašticerija* 'trgovina mješovitom robom'.

Il cambiamento del significato lo riscontriamo negli esempi: *famati* 'jako se umoriti', *beladona* 'dama', *lambikati (se)* 'puno se kupati', *štirati* 'popravlјati', *ćariti se* 'malo se oblačiti', *ćaro* 'mutno, niti vedro niti oblačno'.

Per quanto riguarda i significati figurati, possiamo dire che la maggioranza dei prestiti non assume valore figurato, ma comunque ci sono alcuni casi: *bova* 'debela žena'; *nema busole*; *kolap* 'jaki stres'; *obukla je dugu kotulu* 'postala je arogantna'; *matun* 'glupan'; *falša munita* 'podmukao čovjek'; *muto* 'tko nije sklon verbalnom izražavanju, tih'; *štraca* 'nevrijedna žena'; *tapun* 'zdepast čovjek'; *žbir/e* 'prkosan/zločest/nemiran čovjek'; *lampati* 'brzo trčati'; *trotati* 'hodati nespretno, s noge na nogu', *peškati* 'biti važan, biti pametan', *muturlo* 'zatvoren čovjek', *balin* 'glupost', *balinati* 'govoriti gluposti', *bracera* 'krupna žena', *pasivati* 'osloboditi se nekog poroka'; *Manfrin*<sup>26</sup> 'zao čovjek'.

<sup>26</sup> Per questo nome si veda la parte storica del contributo.

### 3. Aspetti sociolinguistici

In questa parte del lavoro saranno analizzati i fattori che determinano la dinamicità e la vitalità sociolinguistica<sup>27</sup> della parlata di Nin e Zaton. Ci sono due elementi necessari per il mantenimento e la vitalità delle varietà basse: la circostanza favorevole per la comunicazione e il desiderio o la motivazione di utilizzare l'idioma locale. La motivazione implica la dimensione soggettiva/idiosincratica del parlante che deve sentirsi socialmente, culturalmente ed emotivamente stimolato nell'uso della varietà linguistica locale e nella condivisione dei valori civili ed etici appartenenti alla comunità (v. GUERINI/DAL NEGRO, 2007: 109-142, BERRUTO 2009: 177-178, BITONTI 2012: 413).<sup>28</sup>

#### 3.1. Gli informatori

Il campione dell'indagine è formato da 40 informanti: 21 informatori appartengono al villaggio di Zaton, 19 alla città di Nin. Gli informatori sono distribuiti secondo le variabili sociolinguistiche tradizionali di età (il 30% di giovani, il 40% di adulti, il 30% di anziani) genere (il 56% costituito da femmine, il 44% da maschi) e istruzione (il 29% di istruzione alta, il 47% di istruzione media e media superiore, il 24% di istruzione bassa). La loro struttura linguistica è come segue: dialettofoni monolingue 15% (anziani); bilingue 30% (livello di istruzione medio-alta e alta); misti 55% (di cui il 25% conosce meglio il dialetto e il 30% il croato).<sup>29</sup>

#### 3.2. Il questionario linguistico e sociolinguistico

L'indagine si è svolta in due fasi: 1. agli informatori è stato somministrato un questionario linguistico<sup>30</sup> e 2. è stata fatta un'intervista costituita dalle

<sup>27</sup> Per i termini di dinamicità e vitalità si veda di più in BERRUTO (2009:173-184) e PERTA (2009: 235-241).

<sup>28</sup> Si riferisce al sentimento di coesione e di identità socioculturale da parte dei parlanti.

<sup>29</sup> I primi hanno un'istruzione media e i secondi sono costituiti per lo più da adolescenti.

<sup>30</sup> Costituito dai prestiti più frequenti descritti nella prima parte del nostro lavoro. Nel questionario i parlanti hanno risposto alle domande sulla conoscenza e sull'uso di tali prestiti. Il questionario è uno dei metodi più usati per la raccolta di dati riguardanti gli aspetti psico-sociali del contatto linguistico, cioè gli atteggiamenti linguistici, v. GUERINI/DAL NEGRO (2007: 139).

domande riguardanti valutazioni, percezioni e opinioni<sup>31</sup> sulla parlata di Nin/Zaton, sul dialetto e sulla lingua standard.<sup>32</sup> Il questionario sociolinguistico è stato strutturato per mezzo delle seguenti domande: *chi, quando, come, perché usa la parlata locale? Le piace parlare il ninski/zatonski?*<sup>33</sup>

Nella ricerca sociolinguistica abbiamo preso in considerazione tre punti di vista: a. le forme e la dinamica della mescolanza o dell'alternanza di codice (*code switching/mixing*; cfr. Haugen 1950, Weinreich 1966, Dal Negro 2005, Sobrero 1992/2012); b. l'aspetto sociolinguistico di tale alternanza (cfr. Berruto 1995/2009/2016)<sup>34</sup>; c. l'aspetto pragmatico e il sentimento del parlante di tipo percezionale, ovvero gli aspetti psico-sociali (cfr. GUERINI/DAL NEGRO 2007, Berruto 2009, Perta 2009, Bitonti 2012).

Per ragioni di spazio qui esponiamo solo i risultati pertinenti delle considerazioni espresse su tutte e tre le varietà.

1) Sulla parlata locale:

- è più naturale/spontanea
- facilita la comunicazione con i nativi dello stesso paese (compaesani)
- rafforza il sentimento di appartenenza alla comunità
- è più diretta per comunicare nelle situazioni quotidiane
- ti fa sentire orgoglioso della tua origine/storia
- mi piace molto parlarla
- gli italianismi considerati arcaici ("stare riči") si usano per il desiderio di conservare la propria cultura e identità.

---

<sup>31</sup> Le opinioni non vanno confuse con gli atteggiamenti che i parlanti nutrono nei confronti di una varietà di lingua. Questi ultimi sono più stabili e più intuitivi e costituiscono la base per le opinioni, GUERINI/DAL NEGRO (2007: 126).

<sup>32</sup> Il questionario e l'intervista si basano sui lavori di SOBRERO (1992), BERRUTO (2009), BITONTI (2012).

<sup>33</sup> Ciascun interrogativo principale è articolato in più interrogativi specifici: *chi* (età, istruzione, nativo)? *come* (*code switching, code mixing*)? *quando* (situazione comunicativa: in famiglia, tra gli amici/compaesani, in sit. formali)? *perché usa la parlata di Nin/Zaton* (è più comoda/naturale, rafforza il sentimento di appartenenza al gruppo, la scarsa competenza linguistica)?

<sup>34</sup> L'applicazione del modello di Auer da parte di Berruto (2016: 29-51) alla situazione del rapporto fra i dialetti locali e la varietà standard (italiano-dialetto), generalmente, ci è stata utile per la descrizione sociolinguistica del rapporto *croato-dialetti locali*.

- 2) Sulla varietà intermedia (il dialetto regionale štokavo-ikavo):
- puoi comunicare con quelli di altri paesi/città dalmate
  - rappresenta un certo prestigio linguistico e sociale
  - rappresenta una valutazione estetica positiva: “è bella”, “è più nobile”, “ha un bel ritmo”
  - piace lo stile comunicativo che si svolge mediante questa varietà.
- 3) Sulla varietà alta (il croato):
- è bella / colta
  - è la più prestigiosa
  - rende possibile la comunicazione nelle situazioni formali e con quelli di altre regioni
  - non si usa perché non è necessaria nella comunicazione quotidiana
  - è artificiale e “aristocratica” (gospocki, gracki)
  - i parlanti di scolarità media e bassa non la conoscono bene cioè ne hanno una scarsa competenza.

Come si può vedere, le considerazioni su tutte e tre le varietà evidenziano degli atteggiamenti sociolinguistici perlopiù positivi.<sup>35</sup> Il giudizio positivo sulla parlata locale è unanime; lo stesso si può dire per quanto riguarda il dialetto regionale štokavo-ikavo. Quanto al croato standard, il giudizio positivo non è retto dall’assoluta concordanza di opinioni degli informatori. Sono in particolare gli informatori di istruzione media e medio-bassa a dare un giudizio negativo sul desiderio di parlare la lingua standard. A Nin abbiamo altresì riscontrato un sentimento di indifferenza nell’uso del croato.

---

<sup>35</sup> Si tratta di uno dei nove parametri importanti per la valutazione del grado di *endangerment* di una lingua (individuati da un gruppo di studio dell’UNESCO): 8. *Atteggiamenti dei membri della comunità verso la propria lingua* (v. Berruto 2009: 178). Gli atteggiamenti linguistici determinano il prestigio di cui gode una varietà linguistica. Di conseguenza, essi possono contribuire a conservare una varietà locale. Gli atteggiamenti positivi, quindi, invigoriscono la sua salute e aumentano la possibilità della sua conservazione (cfr. GUERINI/DAL NEGRO (2007: 126). Su questo concetto linguistico si veda di più, (IBID: 126-143).

### 3.3. Alcuni esempi di *code mixing*

Tra le cause di cambio del codice si rilevano primariamente i legami forti con la comunità locale / con le proprie origini.

Da una peculiare angolatura, quella sociale e pragmatica, gli italianismi interessati al *code mixing/switching* ricorrono di frequente:

- nelle domande, atti linguistici quotidiani (*Dajte mi kvarat kruh/va*);
- nelle espressioni di un forte coinvolgimento emotivo (*Išla san u cimatorje odniti materi cviće*);
- nelle formule esprimenti enfasi (*Odnija te vrag ka Manfrina! Baci ću se s kalamite!*);
- in funzione narrativa (*Kad smo mi bili mali vozili smo se u karu; bale smo dizali forkinon...*).

La varietà tipologica dei segmenti misti o commutati riguarda soprattutto il piano lessicale e al suo interno gli italianismi sono i più numerosi. La bidirezionalità è evidenziata soprattutto tra la varietà regionale (media) e quella locale. Per quanto riguarda il destinatario, la commutazione si svolge in direzione della variabile pragmatica «piace all'interlocutore/destinatario». Non meno importante è la variabile concernente il tipo di argomento che di solito determina lo stile comunicativo.<sup>36</sup>

Tra i parlanti di scolarizzazione medio-bassa o bassa, l'uso degli italianismi è dovuto altresì all'incomprensione del codice dell'interlocutore, vale a dire alla competenza ridotta in lingua croata standard.

Per riassumere, le motivazioni della mescolanza linguistica che risultano dall'indagine riguardano i seguenti elementi: spontaneità o naturalezza; coinvolgimento, sentimento o emozione; incompetenza; prestigio del croato; argomento; croatizzazione del dialetto; formalità della situazione.

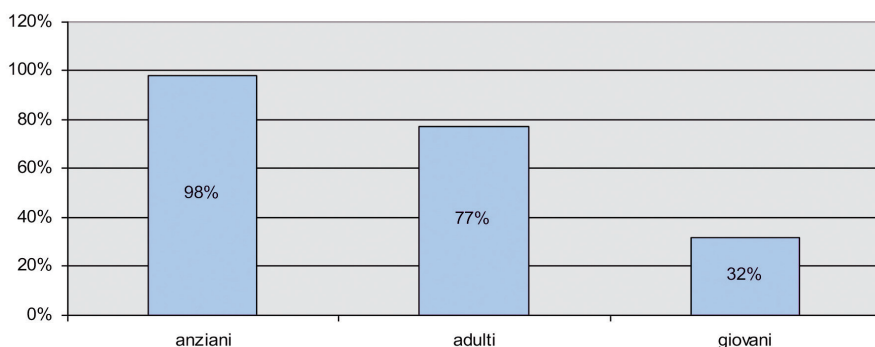
---

<sup>36</sup> Sulla tipologia dell'alternanza in generale si veda Sobrero (1992: 144).

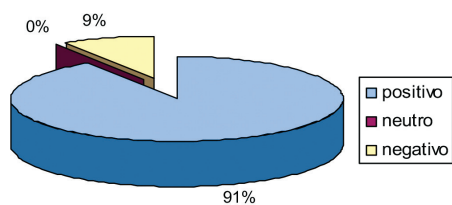
## 4. Conclusione

Le caratteristiche del *code mixing* nella parlata di Nin rispecchiano l'evoluzione rapida nella quale coesistono atteggiamenti psicologici, culturali e sociali conservativi, innovativi e anche quelli particolari/ idiosincratici relativi all'uso e alla motivazione di parlare diverse varietà del croato. È stata rilevata una presenza importante di italianismi nelle situazioni pragmaticamente pertinenti, utilizzati anche nella comunicazione più formale.

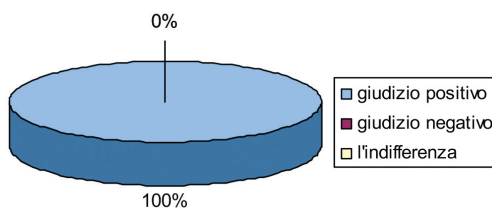
Per riassumere i risultati dell'indagine sociolinguistica ci serviamo dei grafici:



**Grafico 1.** L'uso degli italianismi nella parlata di Nin/Zaton rispetto alla variabile età



**Grafico 2.** I giudizi sul croato standard



**Grafico 3.** I giudizi sulla parlata di Nin/Zaton

Dall'interpretazione di questi grafici risulta che la vitalità forte della parlata di Nin e Zaton è di tipo esterno, cioè riguarda primariamente l'atteggiamento soggettivo/identitario verso la varietà locale e il desiderio di conservarla. Invece, la vitalità interna, quella strettamente linguistica/strutturale di questa parlata non è altrettanto vigorosa; è caratterizzata dalla regressione e dalla decadenza linguistica presso gli adolescenti e i giovani. Tale tendenza negativa è dovuta alla perdita dei domini di impiego,<sup>37</sup> alla non-trasmissione intergenerazionale, alla riduzione notevole dei contesti d'uso, alla croatizzazione dei dialetti, all'influsso forte del linguaggio dei media, alla scolarizzazione alta e infine alla perdita rilevante nel numero dei parlanti.<sup>38</sup>

Con questa indagine sociolinguistica abbiamo cercato di determinare alcune caratteristiche peculiari della parlata di Nin, rilevare la distribuzione del comportamento linguistico nella comunità locale e la prevalenza e l'importanza degli italianismi nella fenomenologia del mistilinguismo.

La difficoltà metodologica, in parte irrisolta, consiste nell'analisi del problema della determinazione sociale, culturale e pragmatica dei processi linguistici, da un lato, e del significato e del valore del comportamento linguistico individuale/particolare e idiosincratico, dall'altro.

### **Italianisms in the speech of Nin**

This paper deals with the analysis of the linguistic adaptation (phonological, morphological, and semantic) of Italianisms in the speech of Nin. The work is organised on the basis of a comparison of the linguistic systems of the donor language and of the receiving one. Parallel to strictly linguistic research, in the analysis we observe the speech of Nin in relation to other languages in that linguistic area. From the sociolinguistic point of view, there is a situation of triglossia with a hi-

erarchy between a low variety: the local dialect; an intermediate variety: the regional dialect, more prestigious than the local dialect, and a high variety: the Croatian language. The examined speech is then described in its dynamic relationship with these varieties. With this analysis we will also try to carry out some methodological considerations on the mechanisms of interference in the theoretical perspective of contrastive grammar, of linguistic typology and contact linguistics.

#### **KEY WORDS:**

loanwords, Italian, Venetian, Croatian, Nin

---

<sup>37</sup> Si utilizza soprattutto nella comunicazione quotidiana informale influenzata da scopi pragmatici che implicano la riduzione forte degli argomenti conversazionali.

<sup>38</sup> Le ragioni della regressione linguistica della parlata sono state dedotte dalle interviste con gli informatori.

## Bibliografia

- SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- ALESSANDRO BITONTI, *Dinamiche areali e permanenze alloglotte. Il francoprovenzale in Puglia*, in *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, a cura di Tullio Telmon et al., Roma, Bulzoni, 2012, pp. 409-424.
- GAETANO BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- GAETANO BERRUTO, *Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie*, in *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, a cura di Carlo Consani et al., Roma, Bulzoni, 2009, pp. 173-199.
- GAETANO BERRUTO, *Su geometrie sociolinguistiche e modellizzazioni del contatto in ambito italo-romanzo*, in *Lingue in contatto*, a cura di Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 29-51.
- GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, G. Cecchini, 1856.
- MANLIO CORTELAZZO - PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- SILVIA DAL NEGRO, *Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica*, in «Rivista di Linguistica», 17 (1), 2005, pp. 157-178.
- MARIO DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987.
- RUDOLF FILIPOVIĆ, *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb, JAZU / Školska knjiga, 1986.
- RUDOLF FILIPOVIĆ, *Anglicizmi u hrvatskom ili srpskom jeziku: porijeklo – razvoj – značenje*, Zagreb, JAZU / Školska knjiga, 1990.
- JASNA GAČIĆ, *Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru*, in «Čakavska rič», IX, 1 (1979), pp. 3-54.
- JASNA GAČIĆ, *Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru (nastavak)*, in «Čakavska rič», IX, 2 (1979), pp. 107-155.
- FEDERICA GUERINI / SILVIA DAL NEGRO, *Contatto: Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.
- EINAR HAUGEN, *The Analysis of Linguistic Borrowing*, in *The Ecology of Language*, a cura di Anwar S. Dil, Stanford, Stanford University Press, 1950, pp. 79-110.
- DAMIR MAGAŠ, *Povijesno-zemljopisno osnove razvoja Nina*, Zadar, Zavod za povijesne znanosti HAZU u Zadru, 1995.
- LJUBOMIR MAŠTROVIĆ, *Ninski govor*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», 2 (1955), pp. 87-140.
- LJUBOMIR MAŠTROVIĆ, *Rječničko blago ninskoga govora*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», 3 (1957), pp. 423-465.

- LUIGI MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, LINT, 1984.
- MARINA NESPOR, *Fonologia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- GRGA NOVAK, *Presjek kroz povijest grada Zadra*, in *Grad Zadar. Presjek kroz povijest*, a cura di Grga Novak e Vjekoslav Maštrović, Zagreb, JAZU, 1966, pp. 7-76.
- MIRAN PAVLOVIĆ, *Rječnik zatonskog govora*, glossario non pubblicato, 2018.
- IVE PEROŠ, *Svjedok istine na stazi samoće*, Zaton, edizione propria, 2011.
- IVE PEROŠ, *Ferma je čovik*, Zaton, edizione propria, 2013.
- IVE PEROŠ, *Vične riči*, Zaton, edizione propria, 2016.
- CARMELA PERTA, *Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie. Arbëresch e francoprovenzale a confronto*, in *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, a cura di Carlo Consani et al., Roma, Bulzoni, 2009, 235-250.
- GIANNI PINGUENTINI, *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino*, Trieste, Borsatti, 1954.
- FRANCESCO SABATINI - VITTORIO COLETTI, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 2008.
- ALBERTO A. SOBRERO, *Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante*, in *La linguistica pragmatica*, a cura di Giovanni Gobber, Roma, Bulzoni, 1992, 143-160.
- ALBERTO A. SOBRERO, *Italiano regionale: fra tendenze unitarie, risorgive dialettali e derive postalfabetiche*, in *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, a cura di Tullio Telmon et al., Roma, Bulzoni, 2012, 129-143.
- PETAR SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb, JAZU, 1971-1974.
- LELIJA SOČANAC, *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 2004.
- PAVAO TEKAVČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano. Vol. 1, Fonematica*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- VOJMIR VINJA, *Jadranske etimologije. Jadranske dopune Skokovu etimologijskom rječniku*, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Školska knjiga, 1998-2004.
- URIEL WEINRICH, *Languages in contact*, London-Paris, Mouton & CO., 1966.

Irena Marković, Josip Ivanov

Sveučilište u Zadru  
*Original scientific paper*

## La parlata veneta di Zara – strutture morfosintattiche e lessicali

Questa ricerca si concentra sullo stato lessicale e morfologico della parlata veneta a Zara, prendendo in esame una delle poche e ultime parlati di questo dialetto, separato dalla sua matrice alla fine della Seconda guerra mondiale. Si procede analizzando la trascrizione dell'intervista e paragonando le strutture in questione con i modelli e le forme italiane e venete/veneziane. Le ultime ricerche morfosintattiche sulla parlata veneta di Zara sono state svolte su materiali raccolti nella prima metà del XX secolo. Questo significa che non ab-

biamo alcuna informazione su quanto si sia conservato del dialetto veneto nella parlata veneta di Zara e quante forme si possano considerare innovative (sia come influssi dell'italiano, sia come influssi delle parlate croate vicine). La ricerca ha dato risultati molto indicativi ed ha confermato quanto una parlata (un'isola linguistica), specialmente a distanza di 80 anni, può conservare le strutture ed il lessico, specialmente considerando il plurilinguismo dell'intervistata ed il forte influsso del contesto linguistico croato.

### PAROLE CHIAVE:

dialetto veneto, parlata veneta di Zara, lessico, code-switching

### 1. Introduzione

Il dialetto veneto di Zara, noto anche come zaratino, veneto-dalmata oppure dalmato (come lo chiamano i parlanti stessi), è la variante zaratina del veneziano. Da diversi studi già svolti<sup>1</sup> emerge che questa

---

<sup>1</sup> FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, pp.20-179, 1987.; FLAVIA URSINI, *Varietà linguistiche a confronto in un questionario dell'ALI (Làgosta/Lastovo, Dalmazia)*, *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di G.L. Borgato e A. Zamboni (Quaderni patavini di linguistica. Monografie 6), Unipress, Padova, pp.357-367, 1989.; FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla*

parlata contiene elementi del veneziano della città di Venezia, anche se si possono riscontrare elementi appartenenti alle varietà dialettali venete della periferia, come il triestino, oppure elementi della varietà dialettale croato-ciacava. I parlanti della varietà zaratina (gli Zaratini) oggi sono pochi. La riduzione del numero dei parlanti bilingui veneto/italiano-croati cominciò durante la Seconda guerra mondiale, nel 1943, e continuò negli anni successivi. I bombardamenti, specialmente del centro storico, hanno lasciato la città completamente devastata ed assieme agli avvenimenti della guerra hanno provocato l'esodo di 20 000 persone, tra le quali anche gli Zaratini, che nella maggioranza sono fuggiti in Italia. Possiamo dire che la perdita del dialetto veneto non è avvenuta a causa di cambiamenti linguistici spontanei, ma è stata provocata da processi storici, politici e culturali, dall'emigrazione della comunità italiana che ha causato la scomparsa di un dialetto molto potente, che per secoli ha avuto la funzione di sostrato, adstrato e superstrato sulla costa orientale dell'Adriatico.

Con il passare degli anni la varietà croata parlata a Zara ha perso molti degli elementi ciacavi in essa presenti e questo fatto ha di conseguenza provocato la perdita di molti romanismi, specialmente quelli di origine veneta. Si è formata una "nuova" lingua influenzata dalle migrazioni, dai

---

*costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 179-188; FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, u A.A.V.V., *I dialetti italiani, Storia, struttura, uso*, Utet, Torino, 2002, pp. 357-374; CHARLES BIDWELL, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: A case Study of Lanugage in Contact*, «General Linguistics» 7, 1967, pp. 13-30; HEINRICH WENGLER, *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*, Halle, 1915; IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana i dalje od mora/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico ed oltre*, Sveučilište u Zadru, Zadar-Preko, 25.-27. listopada 2012, 2013, pp. 9-40; MICHAEL METZELTIN, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569; IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in «Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza», Roma, 18 - 23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924; TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara*, «Guida a dialetti veneti» VI a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1984, pp. 159-189; TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II.*, «Guida a dialetti veneti» VII a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, pp. 127-153.

nuovi governi, dai cambiamenti interni al sistema, dalla lingua standard e dalle parlate nuovostocave dell'entroterra. Quando Zara è entrata a far parte della Repubblica di Croazia nel secondo dopoguerra, l'idioma principale non era più l'italiano ma il croato (o una delle sue varianti). In questo periodo sono iniziati grandi cambiamenti linguistici. Nonostante ciò, il dialetto veneto venne mantenuto per molti anni in Dalmazia e ancora oggi è possibile trovare alcune tracce di esso e dei parlanti viventi, che testimoniano il forte impatto di questa parlata sulla costa orientale dell'Adriatico. Sfortunatamente, è rintracciabile soltanto un piccolo numero di persone che nella comunicazione quotidiana accanto alla lingua croata, usano pure la lingua italiana o veneta.

## 2. Lo scopo della ricerca

Tenendo ben presente che tutte le ricerche fatte sulle caratteristiche strutturali della parlata veneta di Zara si basano sui corpus raccolti nella prima metà del XX secolo (a causa del passaggio dal governo italiano a quello jugoslavo)<sup>2</sup>, non potevamo soffermarci sull'ipotesi e presumere che la lingua veneta di oggi sia rimasta uguale per 80 anni. Lo scopo di questa ricerca è descrivere strutturalmente la parlata veneta di Zara di oggi, prendendo in considerazione le strutture grammaticali ed il lessico in generale, specificando tutti i tratti caratteristici causati dagli influssi delle altre varietà linguistiche (croato o italiano). Pochi sono i lavori che specificamente descrivono le strutture linguistiche venete zaratine specialmente per quanto riguarda la morfosintassi ed anche queste si basano sui dati raccolti prima della Seconda guerra mondiale.

Intervistando una signora anziana che ha trascorso tutta la sua vita a Zara e che parla in croato, in italiano ed in dialetto veneto, abbiamo potuto analizzare tutte le strutture morfosintattiche e lessicali del veneto zaratino.

---

<sup>2</sup> Anche se le ricerche sociolinguistiche non mancano. Vedi: IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Linguistic and social-identity aspects of code-switching: The case of Zadar's speakers of the Venetian dialect in Applied Linguistics Research and Methodology*. Proceedings from the 2015 CALS conference, Frankfurt: Peter Lang Edition, pp. 225-240, 2017; IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *La configurazione insulare del veneto di Zara: tra l'esistenza e sopravvivenza in Le isole linguistiche dell'Adriatico* Canterano (RM) / Zadar: Aracne editrice / Sveučilište u Zadru, 2018.

Come punto di riferimento sono state usate anche le recenti trascrizioni della ricerca di Jazidžija e Škevin<sup>3</sup>. Sulla base delle ricerche già fatte, possiamo supporre che la maggior parte delle parole del lessico veneto di Zara si possono rintracciare nell'idioma veneziano. Inoltre, supponiamo che dovrebbero esistere tratti specifici nella morfosintassi veneta di Zara, sia conservativi che innovativi. Essendo un'isola linguistica in un mare di parlate dialettali croate supponiamo la presenza di un'alta quantità di cambiamenti di codice (*code-switching*) italiano, croato e veneto.

### 3. Metodologia

La ricerca è stata eseguita con il metodo dell'inchiesta e dell'intervista semiguidata (semistrutturata) attraverso la quale abbiamo raccolto il materiale dall'intervistata. L'intervista è stata condotta in maniera spontanea, con alcune domande ideate anche sul momento, nel tentativo di ottenere informazioni utili. L'intervista è stata registrata per circa 20 minuti. Oltre alla nostra inchiesta, i risultati verranno sempre paragonati con il corpus raccolto da altre inchieste.

All'intervista ha partecipato una donna anziana, G.M., di 91 anni, nata a Zara nel 1927 dove ha trascorso tutta la sua vita. Durante il periodo fascista ha frequentato le prime quattro classi della scuola elementare italiana e di seguito, per motivi economici, terminata la quinta classe, non ha potuto portare a termine la sua educazione scolastica.

Sua madre e suo padre provengono altrettanto da Zara. Fa la casalinga e il tentativo di diventare sarta è stato impedito dalla guerra. Le sue lingue madri sono il veneto-dalmata, l'italiano e il croato. Parla la lingua croata con la maggioranza delle persone ed in occasioni formali, mentre utilizza la lingua italiana e il dialetto veneto-dalmata nell'ambiente familiare e con gli amici. L'intervista è stata condotta il 18 ottobre 2018.

Dopo la conduzione e la registrazione dell'intervista, abbiamo brevemente esaminato il lessico usando il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, il *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata* di Luigi Miotto e il sito internet *el Galepin*. Per confermare l'appartenenza

---

<sup>3</sup> IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatia et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.

all'idioma veneto è stato analizzato l'aspetto etimologico del campione ottenuto. La maggior parte dell'analisi è stata dedicata alla grammatica e alla morfosintassi. Per la consultazione della grammatica veneta ci siamo appoggiati al *Manual Gramaticale Xenerale de la Lengua Veneta e le so varianti* di Michele Brunelli e alla *Grammatica veneta* di Silvano Belloni.

#### 4. Breve storia linguistica di Zara

La città di Zara, situata nella posizione centrale della costa orientale adriatica, durante la sua lunga storia è stata spettatrice di un continuo incrocio linguistico di vernacoli slavi e romanzi, i quali a seconda del periodo di riferimento facevano da sostrati, superstrati e adstrati spesso inseriti in un continuo bilinguismo. Il latino (portato dai colonizzatori romani) è evoluto nel latino volgare, che ha in minima parte conservato alcune tracce del sostrato liburnico, e che infine è evoluto nella lingua dalmatica (dalmato-romanza).<sup>4</sup> Oltre al sostrato liburnico ed al superstrato latino, un adstrato molto forte nella creazione dell'idioma dalmata è stato proprio la variante slava presente sul territorio dalla fine del VI secolo.<sup>5</sup> Anche se presente sulla costa dall'undicesimo secolo, il dominio veneziano comincia la sua ascesa a Zara nel XV secolo e grazie al suo prestigio economico e all'uso della lingua veneziana nella vita amministrativa, la lingua dalmatica comincia a spegnersi fino a scomparire completamente. I quattro secoli della colonizzazione veneziana bastarono perché Zara diventasse una città tipica della Serenissima. L'Impero austriaco, dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, consente alle due lingue (croato e italiano) di essere ancora usate sia come lingue dell'educazione, sia come lingue statali. All'inizio del XX secolo, le due lingue principali - il veneto (con sempre più influssi italiani ed altri regionalismi) e la

.....  
<sup>4</sup> Per approfondimenti sulla lingua dalmatica si veda NIKOLA VULETIĆ, *Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću*, in «*Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*», 35, 2009, pp. 411-427, e ŽARKO MULJAČIĆ, *Il Dalmatico*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tubingen, Volume II, pp. 1995, pp. 32-42.

<sup>5</sup> IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp 9-40.

variante ciacava-croata (con sempre più prestiti romanzi) diventano due idiomi di uguale importanza nella città. Il periodo fascista a Zara comincia con la fine della Prima guerra mondiale, e con esso viene introdotta la proibizione assoluta dell'uso di tutte le altre lingue che non fossero l'italiano. In questi venticinque anni di fascismo la popolazione croata a Zara viene forzatamente italianizzata.<sup>6</sup>

Proprio questi parlanti che, dopo la Seconda guerra mondiale, rimangono a Zara (sia croati che italiani) sono ancora oggi i custodi della parlata veneto-dalmata a Zara. Essi hanno una conoscenza linguistica sia del veneto che del ciacavo, e spesso anche dell'italiano (visto che i primi due anni di scuole elementari in italiano erano obbligatori). Con il distacco dalla matrice italiana, dopo la Seconda guerra mondiale, il veneto di Zara rimane isolato. Oggi il veneto-dalmata è quasi estinto. Soltanto poche persone anziane usano questa parlata con i membri della famiglia o con i loro coetanei. E di fatto, fra pochi anni il veneto sparirà completamente dal repertorio linguistico di Zara. Secondo le ricerche di Marković i parlanti dello zaratino vivono nei quartieri di Arbanasi (Borgo Erizzo), Voštarnica (Ceraria), Brodarica (Barcagno), Relja e nel centro della città. I loro figli possiedono una conoscenza passiva del veneto e dell'italiano, usati in pochissime occasioni, proprio perché cresciuti e vissuti in un ambiente dove la parlata ha perso il suo ruolo funzionale, sociale ma anche il prestigio. La terza generazione invece non possiede alcuna conoscenza né del veneto né dell'italiano.

---

<sup>6</sup> Per approfondimenti sulla storia (linguistica) di Zara si veda IVO RUBIĆ, *Neki problemi geografije Zadra i njegove regije* in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 9-22; MATE SUIĆ, *Municipalitet antičkog Zadra*, in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 117-128; METZELTIN, MICHAEL, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, «Lexicon der Romanistischen Linguistik», LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569; FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, 1987, pp. 20-179; FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 179-188 e IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp. 9-40.

## 5. Analisi del corpus

Come abbiamo già menzionato, i tratti fonetici, alcuni morfologici e lessicali sono stati spesso analizzati da altri autori sia in passato che oggi.<sup>7</sup> Nell'articolo i loro risultati verranno confrontati con le specificità venete trovate nel campione di questa ricerca. Tutte le forme menzionate sono state controllate nei dizionari e glossari menzionati nel paragrafo sulla metodologia della ricerca.

### 5.1. Alcuni tratti fonologici/fonetici

Analizzando il corpus veneto di Zara raccolto per l'Atlante linguistico italiano (ALI) – nella prima metà del XX secolo, Marković<sup>8</sup> ha concluso che il vocalismo del veneto di Zara consiste di cinque vocali, senza l'opposizione qualitativa.<sup>9</sup> Probabilmente un influsso della radiazione triestina, dal momento che il veneziano odierno presenta sette vocali. La stessa situazione si può attestare anche nella parlata della nostra intervistata. Altre divergenze dal veneziano sono state trovate nell'apocope più intensiva presente a Zara.<sup>10</sup> Per esempio v.z. *kor*, *veder*, *šejn*, *goś* vs. ven. *core*, *vedere*, *sejn*, *gosso*, *manuale*.<sup>11</sup> È interessante notare

---

<sup>7</sup> Tra gli autori che si sono occupati della fonologia del veneto-zaratino ed del veneto dalmata in generale possiamo menzionarne alcuni tra i più importanti come Bidwell, Ursini, Metzeltin, Chiaroni, Marković, Škevin e Jazidžija.

<sup>8</sup> IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011.

<sup>9</sup> Le trascrizioni degli esempi che seguiranno differiscono dipendentemente dalla fonte dello stesso esempio. Per esempio, il veneto zaratino (z.v.) dell'ALI, segue la trascrizione presente nell'ALI per Zara, mentre invece gli esempi del ciacavo di Zara (c.z.) seguono la trascrizione croata.

<sup>10</sup> I seguenti paragoni si riferiscono alla parlata veneta di Zara della prima metà del XX secolo (ALI).

<sup>11</sup> Sia la prima sia la seconda divergenza dal veneziano non devono essere il risultato del veneto triestino, visto che il bilinguismo croato-veneto può influenzare la scelta di una variante fonologica (fonetica) sull'altra: per esempio il croato non conosce vocali aperte e chiuse. Inoltre, il veneziano antico non conosceva l'opposizione qualitativa nelle posizioni toniche, nonostante ciò, sappiamo che esso non presenta lo stato di continuità nella variante zaratina (Wengler 1915 riconosce le vocali aperte nel veneto zaratino).

che nella nostra intervistata questa apocope è meno presente, il che si può interpretare come un influsso sicuro della lingua italiana, per esempio (*iera italiano, a pescare, venivano*), anche se possiamo trovare esempi con l'apocope conformi al veneziano (*te vien rider, per lavorar, bon, etc.*). In passato a Zara esisteva una percentuale minima di aferesi v.z. *špetavi vs. aspetar*, z.v. *školtar vs. ven. ascoltar* in confronto al veneziano, mentre nell'assimilazione e dissimilazione il veneto di Zara presentava un'alta percentuale di conformità con il modello veneziano z.v. *štomego vs. ven. stomego*, z.v. *petene vs. ven. petene*, z.v. *manega vs. ven. manega*, anche se come romanismi nella parlata ciacava essi assumono molte modifiche z.v. *forešto > c.z. furešt*, z.v. *timon > c.z. timun*. Nel consonantismo la (non) sonorizzazione primaria e spirantizzazione, la degeminazione consonantica era conforme al veneziano *stomego, fradelo, dorimda, kavei*. Nonostante ciò, esisteva una conservazione a Zara della *d* e della *v* intervocaliche rispetto al veneziano z.v. *vedova, tavolin, pedoći, štarnudo vs. ven. vedoa, taolin, peochi, starnuo* (sia nel participio passato che nelle altre categorie grammaticali). Le caratteristiche menzionate possono essere confermate anche attraverso la nostra intervistata (*gavimo, gaveva* anche se troviamo casi *mario, gaemo, dio* 'dico'). La pronuncia delle consonanti veneto zaratine rispetto al veneziano si vedeva nella maggioranza dei casi quando le fricative alveolari [š] e [ž]<sup>12</sup> a Zara (come nella maggior parte della costa orientale adriatica) venivano articolate al posto delle veneziane sibilanti [s] e [z]. Questa caratteristica è stata confermata anche per la parlata veneta di Zara di oggi. Come per esempio: z.v. *špuaze, šofega, kašetin, škova, dižlatai, žberlefi, kurioža*, con alcuni casi di varianti libere *sedici, setežento*. Le innovazioni che erano presenti a Venezia già all'inizio del XX secolo come la pronuncia del nesso consonantico *Lĭ > j > ĝ* (*cogion, magia, svegiar, spogiar*) si riflettevano a Zara con la variante conservativa *Lĭ > j* (*koionar, maia, šveiar, špojar*), mentre in alcuni casi si poteva trovare anche la variante più antica *Lĭ* (*familia, šomilia, grilie*).<sup>13</sup> Oggi la nostra

<sup>12</sup> Questi due suoni si avvicinano abbastanza alle alveolari-palatali [j] e [ʃ], mentre il loro modo di articolazione è più affricato.

<sup>13</sup> Nel XIX secolo Papianti identifica l'innovazione veneziana *j > ĝ* anche a Zara, per es. z.v. *gera vs. ven. gera*, z.v. *ĝudize: judize vs. ven. giudice*, nonostante ciò, il modello triestino *iera, iudize*, che è presente anche nella maggior parte delle parlate venete in Dalmazia, riporta di nuovo lo zaratino alla forma conservativa. In FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non*

intervistata conserva questo stato fonologico con gli esempi: *meio*, *iera*, *familia*. A differenza del veneziano che aveva evoluto le alveodentali *ts* e *dz* in *s* e *z*, lo zaratino conservava lo stato più vecchio con *verdza*, *špendze*, *pedzò*, *tsuka*, *špinatsi*, *balantsa*. Ambedue le caratteristiche sono presenti anche nella parlata della nostra parlante zaratina.

Per quanto riguarda la pronuncia della persona intervistata abbiamo intercettato soltanto due esempi fonologici/fonetici che vanno verso l'italianizzazione. In alcuni casi la parlante alterna la variante italiana e quella veneta: *cucir* [ku'tʃi: r], però *cužinar* [kuži'na:r], oppure *chieža* [kje:ža], però anche *ćeža* [tʃe:ža] e così via.

## 5.2. Il lessico del veneto zaratino

Dalle ricerche fatte fino ad oggi, sia per il veneto zaratino della prima metà del XX secolo<sup>14</sup> che per le nuove ricerche sugli ultimi parlanti,<sup>15</sup> arrivando alla nostra ultima informatrice, possiamo giungere ad alcune conclusioni. Nella ricerca per i parlanti veneti di Zara, nella prima metà del XX secolo, Marković ha confermato i calcoli di Ursini del 1987 i quali indicano che circa il 76% del lessico veneto di Zara ha concordanze lessicali con il veneziano. Le percentuali rimaste sono diverse dal veneziano prima di tutto perché i lessemi sono italiani o italianizzati specialmente per quanto riguarda la generazione più giovane. Per esempio, le generazioni anziane usavano ancora *luni*, *merkore*, *jovedì*, *maïo*, *škafeto*, *goto*, *kočeta*, *bebel*, *foj*, *kuka*, mentre quelle giovani *lunedì*, *mèrkoledi*, *gove*, *mažo*, *dito*, *kašetin*, *bičer*, *leto*, *zokatolo*, *ğornali*, *unčineto*. Nonostante ciò, anche nelle generazioni più anziane si notava la tendenza ad usare alcuni italianismi (come processo di innovazione nel veneto zaratino) v.z. *garòfano* vs. venez.

---

*romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in BANFI, BONFADINI, CORDIN, ILIESCU, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, p. 184, 1995.

<sup>14</sup> Vedi IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011 e IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Roma, 18-23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924.

<sup>15</sup> Vedi IVANA ŠKEVIN; ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatia et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.

*garòfolo*. Altre differenze dal veneziano si possono notare nelle cosiddette forme allargate (non presenti in Boerio), però registrate come venete (oppure triestine) che costituiscono innovazioni arrivate nella città di Zara dopo la separazione dalla Repubblica di Venezia (durante il dominio austro-ungarico e poi quello italiano). Alcuni esempi trovati erano *a puf* ‘a credito, a debito’, *i bori* ‘quattrini, soldi’ (in Boerio con significato di soldi ex veneziani), *a maka* ‘gratis’ (in Boerio con significato diverso ‘abbondanza’), *zigo* ‘urlo’, *mulon* ‘ragazzo’, *želegato* ‘passero’, *pašabrodo* ‘colabrodo’, *klanfa* ‘grappa’, *el zukaro de gorizia* ‘sugo de liquirizia’ (etimologia popolare arrivata da Trieste, in Rosamani), *freñe* ‘palline’, *impenuda* ‘incinta’, *païola* ‘forfora’, *šolferin*: *fulminante* ‘fiammifero’, *kifel* ‘lunetta, mezzaluna’. Si potevano notare anche prestiti croati, una percentuale abbastanza alta, assieme ai germanismi (con una possibile etimologia prossima sia croata che veneta). Menzioniamo così *raro*: *karlo* ‘astice, aragosta’ < ant.sl. *rarog*, *karbon kok* ‘carbone cotto’ *kok* < cro. *koks*, *la kila*; *el balon* ‘ernia’ *kila* < cro. *kila*, *ziza* ‘mamella’ < cro. *cica*, *bube* ‘male, dolore’ < cro. dial. *bube*, *teka* ‘quaderno’ < cro. *teka*, *maniza*: *kljuka* ‘maniglia’, ‘stanghetta’ < cro. *kljuka* < ant.sl. \**kljuka*, *la kuka* ‘uncinetto’ < cro. *kuka*, *la štruza* ‘filone del pane’ < cro. *štruca* < ted. austr. *strutzen* (presente anche in triestino), *babe* ‘chiachierone’ < cro. *babe*, *loštura*, *laštura* ‘conchiglia’ < cro. *loštura*, *pobuk* ‘arnese per far rumore’ < cro. dial. *pobuk*. Seguivano differenze nel lessico dello strato romanzo più antico con un numero molto basso di elementi. Lessemi che differiscono dal Boerio o dai dizionari veneti o triestini e hanno uno stampo più arcaico sono: *flape* ‘flosce’ < *flappo* (Diez pensa alla parola presente in Alta Italia, presa dalla radice ted. *flap* ‘cosa lenta’). Le varianti triestine e veneziane sono *fiape*; *morfina*: *morena* ‘incubo’; *kinkin* ‘crocchia’, relitto dalmatico; *combio* ‘gomito’, relitto antico (forse dalmatico) dall’ant. *gombito* e *govito*, corrotto dalla voce lat. *cubitus* ‘cubito’. Ed infine come accade in tutte le lingue in contatto abbiamo le costruzioni ibride: *pašamakaroni* ‘colapasta’, *pašaiza* ‘quadrello, la forma dritta per fare il mattone’, non trovato nei dialetti romanzi, soltanto nei dialetti ciacavi, *kukiza* ‘kukalo, rimpiatino’ un ibrido presente solamente nella variante dalmato-veneta, in croato *kukalo*, *mazete* ‘matasse’ in veneziano *mataše*, mentre a livello semantico si riscontrano spostamenti: *piazza* ‘piazza delle erbe’ che in veneto e nelle varianti romanze ha il significato non specifico di ‘pazza delle erbe’; *provišta* ‘il cibo necessario per la nave’, sia in italiano, che in veneziano o veneto vediamo lo spostamento semantico, da provviste

generali (necessità di vita) a quelle che i marinai si portano sulla nave, *fanfuñà* ‘sgualcito’ che nel Boerio viene presentato con un altro significato ‘cosa fatta confusamente, miscuglio, pasticcio’, ect.<sup>16</sup>

Se confrontiamo questi risultati lessicali dell’ALI con la parlata veneto-zaratina di oggi della nostra intervistata, vediamo un forte spostamento nell’uso delle espressioni e dei lessemi croati rispetto al passato. Nel suo discorso notiamo una sovrabbondanza di *code-switching* (veneto, italiano, croato) che di conseguenza cambia il quadro lessicale del veneto di Zara. Per controllare il *code-switching* abbiamo dovuto selezionare ogni codice commutato e successivamente accertarci dell’etimologia di ogni lessema nel codice usato.

Presentiamo adesso alcuni degli esempi di *code-switching* veneto-croato: *...quešto official era in gabina i ja ulazim u gabinu...; A znaš, propio dove non ti devi, propio te vien rider...; E mi co són venù a Ceraria, lu že šortio e lu furbo, lu adrio de mi e mi no šo andà a penšar, che mi vado a pian... a što, 14 godina sam imala, lip si kad si mlad, imala sam prirodnu kosu, i ja grem, allora mi cammino e mi šento ka da on, znaš, ono fiju fiju, kao da zviždi i kako ja okrićem kantun za ići u kuću, on je pazia di ja ulazin.*

Seguono esempi di costruzioni italiane o italianizzate che spesso vengono inserite nella parlata veneta della signora come citazioni o intertestualità (nel raccontare dialoghi successi in passato). Questi esempi sono costruzioni di *code-switching* veneto-italiano: *Anche mio papà vogava alla Giga e venivano zerti, ti ša, muli, non hanno šoldi e quando lu li portava là, loro diževano: «non abbiamo da pagare» e lu diževa: «ma potevi dirmi šubito, io lo stešo te portario e no quando arrivo alla riva in città, coža te buterò in mar, dimme meio non gavemo, io te portarò lo stešo».*

Come si vede dall’esempio oltre ai casi di *code-switching* in italiano, si possono notare usi di lessemi e costruzioni italiane anche nelle forme veneziane (*venivano zerti*, invece di *veniva*; *io*, invece di *mi*; *non hanno soldi*, invece di *non ga soldi*), che verranno analizzate di seguito come influssi italiani nella morfologia veneta.

---

<sup>16</sup> Tutti gli esempi presentati per la parlata veneta di Zara della prima metà del XX secolo sono stati raccolti dall’Atlante linguistico italiano e pubblicati da IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell’infiltrazione ciacava (croata)*, cit., pp. 914-924.

Interessanti sono i casi dove si vede la commutazione (o l'alternanza)<sup>17</sup> di tre codici (veneto, italiano, croato) sia nella stessa frase, ma anche nello stesso racconto. Tutti e tre i codici seguono assolutamente le regole e le forme appropriate al codice utilizzato: '...šì, che vedi com'è bella, ma šì vede *ha un fidanzato, si sposa presto*'. **A ova je bila isto neka koja se volila mišat svugdi i stavljat pecete jer kako je ona znala da ću se vjenčat...**

Nel resto dei casi, che rappresentano la maggioranza, le costruzioni e i lessemi sono sicuramente veneti ed in conformità con il lessico veneziano. Questo fenomeno è causato non soltanto dal contesto linguistico croato dominante, che è presente oggi a Zara, ma anche dal diverso tipo d'inchiesta da noi condotta, che non è strutturata in base ad un questionario preciso (come nell'*Atlante linguistico italiano*). Segue l'esempio del veneto nell'inchiesta:

*Mi e la zia Antonietta andavamo de domenica sempre in čeža qua, di **Srcè Isusovo**, e allora ti šta in pie perché chi che že anzian prende il pošto... e vedevamo sempre qualche coža che dovevimo rider e ela me guardava e bašta, a mi me veniva rider e ne metevamo coži a rider e qualchedun che ga višto ga dito: «**marš** fora» haha, e mi dio: «perché, anche noi sèmo veni in chieža», «e ma in chieža non se deve rider», mi digo: «ma coža, podemo de qualche stupidaggine», «**ajde, ajde**, ma šte attente che non se deve burlar alla gente».*

La conformità con il lessico veneto/veneziano si può notare nei seguenti esempi dell'intervista: *qualchedun* – it. *qualcuno*; *indrio* – it. *indietro, dopo*; *mularia* – it. *ragazzaglia, gioventù*; *imbriago* – it. *ubriaco*; *vegner* – it. *venire, arrivare*; *vaporino* – it. *vaporetto*; *vardo* – it. *guardo*; *co* – it. *quando*; *šortio* (lu že šortio) – it. *uscito (uscire)*, una forma usata nel veneto anche se Boerio spiega che questa espressione è un gallicismo; *žlepe* (*San Giuseppe, Giuseppe che mola le žlepe*) – in it. *schiaffi*, un detto spesso usato nel veneto non presente nella lingua italiana; *cascà in mar* – it. *cadere in mare*,

<sup>17</sup> Anche se nell'ambito possiamo distinguere l'alternanza di codice (il passaggio da una lingua ad un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante) e la commutazione di codice (la scelta dell'una o dell'altra delle lingue possedute da un parlante bilingue a seconda della situazione o dell'ambito comunicativo), nella parlata della nostra intervistata possiamo incontrare ambedue i casi. Per esempio, nell'interpretazione dei dialoghi di una volta l'intervistata usa intenzionalmente il codice appropriato, per esempio l'italiano. In questo caso possiamo parlare anche dell'alternanza di codice.

anche se nell'italiano esiste il verbo *cascare*, nel significato di 'cadere' non si usa la variante *cascare*. Esso è comunque usato nei contesti più familiari nell'italiano, mentre nel veneziano non esiste il verbo *cader*; *ciapar* (lo ga *ciapà* questo) – it. 'ha preso...' o 'gli è venuto...' In questo caso l'intervistata parla di una persona che ha avuto un attacco di epilessia. Nel veneto il verbo *ciapar* spesso si usa come un elemento verbale per significati specifici 'prendere', 'pigliare', 'acchiappare', 'guadagnare', 'attecchire'; *pašte* (lu ga *pagà* queste *pašte*) – it. *dolci, prodotti dolciari*. Nel veneto *pasta* si riferisce ad ogni tipo di pasta, mentre nella variante di Zara si riferisce specialmente ai prodotti dolciari; *drezze* – nell'it. *trecce* dei capelli di una donna. Due ibridi, non trovati nei dizionari veneti/veneziani, sono *cicatrolò* – una parola che non esiste né in italiano né in veneto, non trovata assolutamente in alcun dizionario e *cracion* – 'scrocco della porta' prestito dal bulgaro entrato attraverso la lingua croata *kračun*.

Oltre al lessico esclusivamente veneto, abbiamo anche lessemi che sono presenti nella lingua italiana, però con una frequenza o tipologia d'uso molto più specifica per il veneto/veneziano, come: *duole* (i reni mi *duole*) – del verbo dolere, nell'italiano oggi si usa più la forma *mi fa male, ho mal di ...; va remengo* – da *andar remengo*, come dire 'ma va in rovina', in italiano *rimengo* 'vagabondo', senza la costruzione fissa *andar remengo; vogar* – esiste anche in it. però con l'uso più specialistico nella navigazione. In italiano anche *remare*, mentre nel veneto solo la variante *vogar; burlar* – in italiano 'burlare, deridere'. Anche se esiste nell'italiano, il verbo *burlare* viene usato molto meno frequentemente che in veneto; *bonbon* – in italiano 'caramella'. Nel veneto molto più usato che nell'italiano; *netar* – in italiano 'nettare, pulire'.

Infine abbiamo alcuni lessemi di origine italiana infiltratisi nella parlata veneta, anche se non utilizzati di frequente. Questi sono: *giornali* – invece in ven. *foi; macelleria* – invece in ven. *becaria; zia* – invece in ven. *amia; giorno* – invece in ven. *dì*.

Oltre alle varianti lessicali venete, abbiamo anche varianti lessicali uniformi sia in italiano che in veneto, nonostante abbiano una pronuncia diversa (vedi specificità fonologiche/fonetiche del veneziano). Anche queste si possono considerare venetismi quando pronunciate con caratteristiche fonetiche veneziane (che rappresentano la maggioranza) come per esempio ven. *ciamavo* vs. it. *chiamavo*; ven. *ceža* vs. it. *chiesa*; ven. *sofogar* vs. it. *soffocare*, ecc.

### 5.3. La morfosintassi

In questo paragrafo presenteremo le caratteristiche morfologiche e sintattiche della lingua veneta/veneziana in una maniera più dettagliata e le confronteremo con la parlata di Zara usata dalla persona intervistata.

#### 5.3.1. Nomi e aggettivi

Cominciando con le parti del discorso come il nome e gli aggettivi, possiamo dire che generalmente non esistono grandi differenze di formazione tra il veneto/veneziano e l'italiano. Tutti i nomi e gli aggettivi hanno desinenze analogiche a quelle italiane e seguono il genere ed il numero in forma simile. Di interesse specifico sono gli esempi rari di lessemi o costruzioni ibride proprie del veneto di Zara (non trovate né nel veneto/veneziano, né nell'italiano). Gli esempi sono: *gabinetta* – in ven. e it. *gabinet(t)o* – pleonasma ibrido dal maschile al femminile nella parlata della persona intervistata; *una radio* – in it. e in ven. (*u*)*na radio* (fem.) – pleonasma ibrido dal fem. al masch. soltanto nella parlata della intervistata; *pašterìa* – in it. *pasticcERIA*, nel ven. *ofelerìa, scaleterìa*. Una parola ibrida usata dalla parlante; *mure (alle mure)* – nell'it. *le mura* fem. pl. Nel veneto invece non esiste la variante femminile ma soltanto il maschile muro, -i; *šandale (colle šandale)* – nell'it. e nel ven. *sandalo, -i*. di genere maschile, mentre nella variante di Zara abbiamo il genere femminile, probabilmente causato anche dagli influssi della lingua croata.

Possiamo menzionare soltanto una particolarità, quando si tratta di alcuni aggettivi (nel veneto irregolari) che di regola in italiano non cambiano le desinenze secondo il maschile/femminile, plurale/singolare, nella variante veneziana/veneta invece lo fanno. Come nel caso *caža granda, omo grando* – la forma era stata identificata nell'ALI, mentre nella parlata di oggi non è stato trovato alcun caso. Una specificità veneta/veneziana assolutamente usata anche dalla parlante intervistata a Zara è la gradazione degli aggettivi. Il superlativo assoluto usato minimamente anche nella variante veneta/veneziana con -issimo è stato menzionato soltanto una volta, come *Te digo, era una bona, bonísima familia*. Mentre, gli altri tipi di costruzione sono più frequenti, come veramente, tanto + aggettivo (*Mio papà era veramente bon; Ne volevimo tanto ben*), oppure con la ripetizione dell'aggettivo (*ga scritto quešta lettera, longa, longa*).

Le altre forme come, per esempio, le costruzioni comparative (più... che/de...), simili ai modelli italiani, sono state intercettate due volte (*perché ti ze più bella che ela; era più vecchio de mi*) anche con la variante più veneziana usando il che.

### 5.3.2. Articoli

Gli articoli nella variante veneta/veneziana possono essere determinativi (**el** (l') – per m. sg. (it. il, lo, l') e **i** – m. pl. (it. i, gli, gl'); **la** (l') – f. sg. (it. la, l') e **le** – f. pl. (it. le) e indeterminativi **un** (n') – m. sg. (it. un, uno, un') e **na** (n') – f. sg. (it. una, un').

Tutti gli articoli vengono usati di regola anche dalla nostra parlante di Zara: *el papà*, però anche *l'papà*, *la luce*, *i reni*, *le dreze*, *l'amica*. L'articolo indeterminativo femminile compare sempre nella variante italiana *una*. Accanto agli articoli menzionati, nel veneto esistono gli articoli personali, come per il catalano, che si usano davanti ai nomi propri di persona. Questa caratteristica è altrettanto presente nella parlata di Zara. Nonostante ciò, la variante tipica veneziana si collega ai nomi femminili, mentre a Zara essa si estende anche a quelli maschili: *dela Milica*, *del Milivoj*.

### 5.3.3. Pronomi

Per quanto riguarda i pronomi personali, nella parlata veneta di Zara analizzata nella ricerca dell'ALI e in quella presentata in questa sede sono state trovate le seguenti forme:

| <u>italiano standard</u>     | <u>veneto di Zara (ALI)</u>     | <u>veneto di Zara (oggi)</u>  |
|------------------------------|---------------------------------|---|
| io – che io dica             | mi - ke mi digo                 | mi - <b>mi</b> e <i>l'amica andemo verso la Calelarga</i>           |
| tu – che tu dica             | ti - ke ti ti diži              | ti - <b>ti</b> <i>te ga arrabià</i>                                 |
| egli, essa – che egli dica   | lu, ela – ke lu l'diga          | lu, ela - e <b>lu</b> <i>vol saltar sulla riva, ela la štava là</i> |
| noi – che noi diciamo        | noialtri-e – ke noialtri dižemo | noi – <b>noi</b> <i>ierimo là</i>                                   |
| voi – che voi diciate        | voialtri-e – ke voialtri diže   | voi – <b>voi</b> <i>ridete</i>                                      |
| essi, esse – che essi dicano | lori – ke lori i diže           | lori - <b>lori</b> <i>ghe ga dito</i>                               |

Sia come soggetto sia nel contesto declinativo, i pronomi personali presentano la stessa forma: **mi** *vegno da ti*; **i** *vien da mi*.

Secondo le grammatiche, i pronomi in forma forte soggetto non sono obbligatori, e questo è visibile anche dalla nostra parlante: *el fazeva tutto, te parli, la vien* (invece di *lu'l fazeva tutto, ti te parli, ela la vien*).

Alcune forme tipicamente venete/veneziane non compaiono nella parlata dell'intervistata come (*noialtri, voialtri*) mentre compaiono soltanto le forme italiane: **noi, voi**. Con **lori** esiste anche una tendenza all'italianizzazione verso *loro*. Questo fenomeno è confermato anche nelle trascrizioni di Jazidžija e Škevin. È presente l'uso della costruzione cordiale costruita con la 2. p. pl. (Voi), e la sua alternanza con la 3. p. sg. (Lei). Esso potrebbe essere spiegato come un influsso dal croato, ma anche come forma arcaica usata una volta sola: *El ga dito: «signorina, l'ho vista nel vaporino che **siete** entrati nella gabinetta e son rimasto incantato»*.

A differenza dall'italiano i **pronomi clitici soggetto** nel veneto e nel veneziano di regola si usano nella 2. e 3. persona singolare e 3. persona plurale.

Le forme sono:<sup>18</sup>

|                     |               |   |
|---------------------|---------------|---|
| Tu (2.p.sg.)        | <b>te</b>     | es. <i>ti te canti</i>                                      |
| Egli, ella (3.p.sg) | <b>el, la</b> | es. <i>Marco el vien, La Laura la ga dito</i> <sup>19</sup> |
| Loro (3.p.pl.)      | <b>i, le</b>  | es. <i>i veci i canta, le vece le canta</i>                 |

Nella parlata veneta della parlante intervistata i clitici soggetto rafforzati vengono usati correttamente (*ti te ga arabià, ti te ga špoža, ela la štava la, lori non i gaveva cožà cužinar* e moltissimi altri).

Nel veneto/veneziano i **pronomi clitici** vengono usati nelle forme specifiche del **complemento** diretto (es. *lo vardo* 'vidim ga', *la vardo* 'vidim ju') oppure del complemento indiretto (es. *ge digo* 'kažem joj', *ve parlo* 'kažem vam'). Guardando le forme dei clitici come complementi possiamo concludere che nella parlata della signora intervistata a Zara tutte le forme trovate seguono il modello del veneto/veneziano:

<sup>18</sup> Il clitico pronome soggetto della 3. p.sg. e pl. è obbligatorio solo quando manca un soggetto lessicale, mentre è escluso quando il soggetto è un quantificatore o un pronome interrogativo o relativo restrittivo o è posposto al verbo. Negli altri casi è facoltativo. Es. (*ti ša? lu že šaltà*). Vedi PAOLA BENINCA, LAURA VANELLI, *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 8, 1984, p. 167.

<sup>19</sup> Il soggetto può essere omissso (*el vien, la ga dito*).

CD. complemento diretto (accusativo)

|         |                        |                                       |
|---------|------------------------|---------------------------------------|
| 1.p.sg. | <b>me ‘mi’</b>         | <i>me fa male i reni</i>              |
| 2.p.sg. | <b>te ‘ti’</b>         | <i>lo štešo te portario</i>           |
| 3.p.sg. | <b>lo, la ‘lo, la’</b> | <i>lo butemo zo</i>                   |
| 1.p.pl. | <b>ne ‘ci’</b>         | <i>ne ga fotografà</i>                |
| 2.p.pl. | <b>ve ‘vi’</b>         | - non esistevano costruzioni con ‘vi’ |
| 3.p.pl. | <b>li, le ‘li, le’</b> | <i>lu li portava la</i>               |

CIND. complemento indiretto (dativo)

|         |                        |                                       |
|---------|------------------------|---------------------------------------|
| 1.p.sg. | <b>me ‘mi’</b>         | <i>quešta amiga me diže</i>           |
| 2.p.sg. | <b>te ‘ti’</b>         | <i>te perdono quešta volta</i>        |
| 3.p.sg. | <b>ghe ‘gli, le’</b>   | <i>e coši ghe ga dito</i>             |
| 1.p.pl. | <b>ne ‘ci’</b>         | <i>ne volevimo tanto ben</i>          |
| 2.p.pl. | <b>ve ‘vi’</b>         | - non esistevano costruzioni con ‘vi’ |
| 3.p.pl. | <b>ghe ‘loro, gli’</b> | <i>e lori ghe ga dito</i>             |

Le **forme clitiche riflessive** del veneto definite come forti riflessivi (*mi parlo par mi, la že tornà in si, el že fora de si*) non possono essere confermate, mentre le forme riflessive clitiche del complemento possono essere confermate anche nella parlata della signora intervistata. Le forme (accusativo e dativo) sono:

|         |                |  |
|---------|----------------|--|
| 1.p.sg. | <b>me ‘mi’</b> | <i>me fa mal i reni</i>                          |
| 2.p.sg. | <b>te ‘ti’</b> | <i>ša Pinuccia, no te fidar de ela</i>           |
| 3.p.sg. | <b>se ‘si’</b> | <i>še quešto se alzaše</i>                       |
| 1.p.pl. | <b>se ‘ci’</b> | <i>e noi še gavemo mešo a rider<sup>20</sup></i> |
| 2.p.pl. | <b>ve ‘vi’</b> | - non sono stati trovati esempi                  |
| 3.p.pl. | <b>se ‘si’</b> | - non sono stati trovati esempi                  |

Alcuni esempi dimostrano l'estensione del pronome riflessivo della 3.p.sg. ad altre persone grammaticali (*ti še ricordi per ti te ricordi, ti še spoži per ti te spoži, ti še voltavi per ti te voltavi*). In alcuni casi troviamo la

<sup>20</sup> Interessante che a differenza delle altre lingue neolatine nel veneto il riflessivo della 1.p.pl. è **se** invece di ‘ci’: **voi ne vardè ‘ voi ci guardavate’**, mentre **noi se vardemo ‘noi ci guardavamo’**.

funzione distribuita anche a certi verbi che non necessitano il riflessivo (*i še ga negà* ‘\*si sono anegati’, *i še ga afondà* ‘\*si è affondato’).<sup>21</sup>

Anche se in alcuni casi gli esempi non sono stati trovati, il riflessivo impersonale è spesso menzionato e segue nuovamente il modello veneziano: *era veršo sera e la luce, še vede, la lanpadina ga bružà; šte attente che non še deve burlar alla gente.*

A differenza dall’italiano, esiste soltanto un **pronome relativo** veneto (**che**), il quale rimane sempre invariabile. Esso può essere combinato con altri pronomi (*ghe, s(u)o*) o avverbi (*insieme, indove*) generalmente per rendere più chiaro il discorso. Nella variante veneta esso corrisponde all’italiano (*che, di cui, in cui, per cui, in cui, da cui, nella quale, a cui, ecc.*). Nella registrazione della intervistata a Zara tutti i pronomi relativi seguono assolutamente il modello veneziano (sempre con il **che**).

Alcuni degli esempi sono:

- ... *tanti che andava alle barche...*
- ... *lu era poveretto che gaveva quello come i diže...*
- ... *allora lu zogava al zogo delle boccie che i butava...*
- ... *e allora ti šta in pie perché chi che že anzian prende il pošto...*

L’uso del pronome relativo veneto/veneziano sembra essere esteso a contesti diversi, là dove in italiano essi non occorrerebbero. Per esempio:

- ... *allora lu zogava al zogo delle boccie che i butava e era veršo sera e la luce...* ‘allora lui giocava al gioco delle bocce e le (\*le quali) buttava’ – generalmente in questi casi non si userebbe il relativo.
- ... *lu era poveretto che gaveva quello come i diže?...* ‘lui era poveretto ed (\*che) aveva quello come si dice?’
- ... *e allora ti šta in pie perché chi che že anzian prende il pošto...* ‘e allora stai in piedi, perché chi (\*che) è anziano prende il posto’ – un esempio del pronome interrogativo rafforzato dal che (tipicamente veneto).
- ... *E quando andavamo in chieža in città, me piaževa andar che vedo...* ‘e quando andavamo in chiesa in città, mi piaceva andare per vedere (\*che vedo).

---

<sup>21</sup> Possibile caratteristica dell’influsso slavo, però il fenomeno non necessariamente ristretto alle aree di vicinanza slava.

Per quanto riguarda i **dimostrativi**<sup>22</sup>, anche se non menzionati frequentemente, alcuni casi ci possono dare delle indicazioni sulla forma usata nel veneto di Zara oggi. Così, per esempio, abbiamo le forme neutre **quelo** o **quela** (...*lu era poveretto che gaveva quello come i diže.*..).

A differenza dall'italiano che ha sempre un'unica forma per i **possessivi** (*mio, tuo, suo/sua, nostro/nostra, vostro/vostra, loro*) i pronomi possessivi veneti possono avere sia la forma corta (**me, to, so, nostro/a/i/e, vostro/a/e/i, so**) in posizione prenominali, sia la forma lunga (**mio/a/e/i, tuo/a/e/i, suo/a/e/i, nostro/a/e/i, vostro/a/e/i, suo/a/i/e**).

Analizzando la parlata della signora intervistata a Zara abbiamo notato alcuni cambiamenti. I possessivi corti **me, to/a/, so** non appaiono nel corpus, mentre la variante lunga (italianizzata) **mio, tuo, suo** li sostituisce (...*mio padre diže.*...; ...*mi iero qua in tua çaža.*...; ...*suo mario.*...).

In generale non è stata riscontrata nella trascrizione nessuna variante dei possessivi tipicamente veneziana o veneta.

#### 5.3.4. I verbi

Come nell'italiano, anche nel veneto/veneziano esistono tre coniugazioni corrispondenti alla desinenza finale del verbo all'infinito presente:

I.-**are**: *cantare, portare* (šaltar, affogar, riparar, cužinar)

II.-**ere**: *savere, volere* (rider, correr, scriver)

III.-**ire**: *cusire, guarire* (šentir, venir, cucir)

La maggioranza dei verbi segue la prima coniugazione. Molto minore è il numero dei verbi della seconda coniugazione, mentre ancora meno frequenti sono quelli della terza coniugazione. Nella lingua parlata diversi verbi della II. coniugazione (per influsso della I. coniugazione dominante) terminano in **-are**, pur appartenendo alla II. coniugazione **-ere**: *credare, bevare, godare*. La nostra intervistata segue assolutamente i modelli veneti/veneziani (vedi gli esempi tra parentesi) e questo riguarda anche l'apocope finale della **-e**.

<sup>22</sup> La forma veneta/veneziana in pratica segue il modello '**sto (mulo) qua, quel (mulo) la**'; oppure '**sto qua, quello la**'; e poi la forma neutra **questo, quello**. Nella parlata dell'intervistata a Zara non vengono rilevate le varianti con *qua* e *la*.

Il sistema verbale veneto, in generale, è più analitico dell'italiano perché nella coniugazione viene usata sia la costruzione sintetica (con desinenze) come **parlo, parle, parlemo**, che le costruzioni analitiche (usando i pronomi che segnalano la persona e il numero + uguale forma del verbo) come **el parla, i parla, te parla**. Abbiamo anche confermato che la maggioranza delle forme coniugate seguono modelli veneziani (uguali forme per la 3. p.sg. e pl.) come *come i diže, mio padre diže*, e moltissimi altri, mentre si possono osservare anche influssi dall'italiano con desinenze sintetiche: es. *e loro digono, e allora lo ganno alzato, e eli digono, ti ša, muli, non hanno śoldi*.

#### 5.3.4.1. Tempi e modi del veneto

Tutti i tempi e i modi verbali che esistono in italiano (modi finiti: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo; e infiniti: infinito, gerundio e participio) vengono usati in veneto, anche se le costruzioni verbali possono essere diverse. Così invece di *io dormo, tu dormi, lui dorme* vengono usati *mi dormo, ti te dormi, lu/el/ela (la) dorme* (la 3. p.sg. di regola corrisponde alla desinenza verbale alla 3. p.pl. *lori i dorme*). Un tempo il passato remoto era usato nel veneto, mentre oggi è stato sostituito dal passato prossimo. I verbi ausiliari sono 'essere' e 'avere' ma con forme diverse e contesti d'uso modificati rispetto all'italiano, così ci sono, ad esempio, *el ga* ('lui ha') ed *el xe* ('lui è') al presente, *gavevi avudo* ('avevi avuto') al trapassato prossimo, *gavarò* ('avrò') al futuro, *gerimo* ('eravamo') all'imperfetto, *saria stà* ('sarei stato') al condizionale passato e così via. La loro distribuzione è leggermente diversa nel veneto (es. *go dovuò corrar caža*, invece dell'italiano che può stare con *ho/sono dovuto correre a casa*). Considerando le forme riflessive, molto spesso invece del verbo ausiliare 'essere' viene usato il verbo 'avere' come nel caso seguente: *Ti ti te ga netà*, una frase che corrisponde alla frase italiana 'Tu ti sei pulito'. Le desinenze usate per il participio passato sono: -à, -ado per la prima coniugazione (es. *rivà* o *rivado* per 'arrivato'), -ù, -ùo, -udo o -esto per la seconda (es. *vegnù, vegnùo, vegnudo* o *vegnesto* per 'venuto') e -io o -ido per la terza coniugazione (es. *dormio, dormido* per 'dormito'). Vediamo che il veneto usa anche la coniugazione progressiva similmente all'italiano (o all'inglese). I verbi cosiddetti fraseologici o preposizionali sono più frequenti nel veneto che nell'italiano (es. *vegner fora* vs. it. *uscire*). Anche

*dovere* nei tempi semplici viene frequentemente sostituito dalla forma analitica (avere da+ infinito, es. **go da far ancora...**).

A seguire le regole della coniugazione veneta con esempi per i tempi semplici e composti (attraverso i modi verbali) che saranno paragonati con le forme verbali che la nostra intervistatrice ha usato nell'intervista.

Tempi semplici:

Presente indicativo

| Pres. Ind.        | mi    | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|-------|-------|---------------|----------|----------|--------|
| <b>1. coniug.</b> | magno | magni | magna         | magnemo  | magnè    | magna  |
| <b>2. coniug.</b> | bevo  | bivi  | beve          | bevemo   | bevé(i)  | beve   |
| <b>3. coniug.</b> | dòrmo | dòrmi | dòrme         | dormimo  | dormí    | dòrme  |

Esempi del presente indicativo nel campione ottenuto: *ze, non poóso piú, non gavemo, lu diže<sup>23</sup>, mi e l'amica andemo, podemo de qualche stupidagine, allora vegno in chieža, se ti vol.* Nell'intervista abbiamo notato una lieve tendenza all'italianizzazione delle forme venete specialmente per quanto riguarda la 3. p.pl., come ...e loro **digono**... (invece di *lori diže*), ...e mi ridevo e in un momento a a a e via lu... e eli **digono** (invece di *i diže*) e ...e *coža non šai coš'è oggi? ...*(invece di *non ti ša coša že*), ... *ajme, voi ridete e mi me že andà*... (invece di *voi ridi*).

Imperfetto indicativo

| imperfetto        | mi        | ti te     | lu el, ela la | noialtri    | voialtri  | lori i    |
|-------------------|-----------|-----------|---------------|-------------|-----------|-----------|
| <b>1. coniug.</b> | magnà(v)a | magnà(v)i | magnà(v)a     | magnà(v)imo | magnà(v)i | magnà(v)a |
| <b>2. coniug.</b> | bevé(v)a  | bevi(v)i  | bevé(v)a      | bevé(v)imo  | bevi(v)i  | bevé(v)a  |
| <b>3. coniug.</b> | dormí(v)a | dormí(v)i | dormí(v)a     | dormí(v)imo | dormí(v)i | dormí(v)a |

L'imperfetto indicativo nella parlata veneta di Zara segue il modello veneziano/veneto. Gli esempi sono *lu vogava, lu diževa, quello che fazeva šervo, noi ierimo, se ciamava, ne metevimo coži a rider, noi magnavimo*). Altrettanto come al presente, anche nell'imperfetto troviamo influssi italiani come *venivano, diževano* (per *lori veniva, lori diževa*). Nonostante

<sup>23</sup> Interessanti sono le variazioni fonologiche del verbo *dire*. In circa metà dei casi la parlante usa la variante *digo* (12) e la alterna con la variante *dio* (8).

ciò, di tutte le possibili forme menzionate nel testo, poche sono italianizzate (3/20). Invece, una forte italianizzazione (26/30) la troviamo nella forma del verbo essere della 3. p. sg. e pl. dove la forma veneta *iera* (*ghe iera coži macellarie come adešo, ghe iera ma no coži*), è sostituita dalla forma italiana *era* (*e allora era un poveretto..., e lu era al velo, Mio papà era veramente bon*).

### Futuro indicativo

| futuro            | mi      | ti te   | lu el, ela la | noialtri  | voialtri | lori i  |
|-------------------|---------|---------|---------------|-----------|----------|---------|
| <b>1. coniug.</b> | magnarà | magnarà | magnarà       | magnaremo | magnaré  | magnarà |
| <b>2. coniug.</b> | bevarò  | bevarà  | bevarà        | bevaremo  | bevaré   | bevarà  |
| <b>3. coniug.</b> | dormirà | dormirà | dormirà       | dormiremo | dormiré  | dormirà |

Il futuro, anche se non frequentemente presente nell'intervista, segue assolutamente il modello veneto (*io te portarò, mi te cantarò*) eccetto in alcuni casi di stampo italiano (*te buterò* invece di *butarò*).

### Congiuntivo (presente e imperfetto)

| Pres. (cong.)     | mi      | ti te   | lu el, ela la | noialtri  | voialtri | lori i  |
|-------------------|---------|---------|---------------|-----------|----------|---------|
| <b>1. coniug.</b> | magna   | magni   | magna         | magnemo   | magnè    | magna   |
| <b>2. coniug.</b> | beva    | bivi    | beva          | bevemo    | bevé     | beva    |
| <b>3. coniug.</b> | dòrna   | dòrmi   | dòrna         | dormimo   | dormí    | dòrna   |
| Imperf. (cong.)   | mi      | ti te   | lu el, ela la | noialtri  | voialtri | lori i  |
| <b>1. coniug.</b> | magnase | magnasi | magnase       | magnàsimo | magnasi  | magnase |
| <b>2. coniug.</b> | bevese  | bevisi  | bevese        | bevisimo  | bevisi   | bevese  |
| <b>3. coniug.</b> | dormise | dormisi | dormise       | dormísimo | dormisi  | dormise |

Il congiuntivo presente non è verificabile nell'intervista, mentre esistono alcuni casi di congiuntivo imperfetto (*še questo se alzaše; še podeši, mi adešo te šofogario*) che, come si vede, seguono il modello veneto. Nonostante ciò, invece di *še podeše*, che sarebbe la forma che ci si aspetta di ottenere per la 1.p.sg. del congiuntivo imperfetto veneto, nella nostra informante si presenta sotto la forma *še podeši*, dunque con la desinenza tipica dell'italiano.

## Condizionale presente

| Condizionale      | mi       | ti te     | lu el, ela la | noialtri      | voialtri  | lori i   |
|-------------------|----------|-----------|---------------|---------------|-----------|----------|
| <b>1. coniug.</b> | magnaría | magnarisi | magnaría      | magnarísimo   | magnarisi | magnaría |
| <b>2. coniug.</b> | bevaría  | bevarísi  | bevaría       | bevarísimo    | bevarisi  | bevaría  |
| <b>3. coniug.</b> | dormiría | dormirisi | dormiría      | dormirisísimo | dormirisi | dormiría |

L'antica desinenza del condizionale in *-ave*, già nel 1914 è stata descritta da Piasevoli come del tutto estinta, come a Zara così anche nel veneziano. In questo senso i pochi esempi presenti nell'ALI *gavaria podešto* 'avrei potuto', *volaria* 'vorrei' erano completamente conformi alla nuova desinenza veneziana in *-aria*. Il condizionale veneto trovato nel corpus a Zara come *io lo stešo te portario*, *mi adešo te sofogario*, *no me špožario*, *no ghe fario*, usa le forme *-ari(a)* tipicamente veneziane/venete. Anche se non segue il modello italiano come (*porterei, porteresti*, ecc.) la desinenza *-o* nella 1.p.sg. al posto della *-a* viene sicuramente usata per analogia con altri tempi in italiano, accettata anche nel condizionale.

## Imperativo

La forma imperativa segue completamente il modello veneto *šenti, dimme, alzate šu, non ti špoiare* con soltanto alcuni tratti italiani (nei clitici).

## Tempi composti

Fra i tempi composti usati dall'intervistata si osservano il passato prossimo indicativo, il trapassato prossimo indicativo, il condizionale passato, mentre gli altri tempi non sono stati riscontrati (futuro anteriore, condizionale passato, congiuntivo passato, congiuntivo trapassato).

## Participio

Come nell'italiano, anche nel veneto il participio (passato) viene usato per formare i tempi composti. La sua formazione dipende dal tipo di coniugazione. Così nei verbi della:

I. coniugazione *-are* abbiamo il sg. **netà**, pl. **netai** / **-ae**: *lo ga butà*, *še ga avvicinà*, *l'že caścà*, *lu že saltà*, *non so chi ga portà dei bonboni*, però anche un esempio con **-adi** e *še šemo šentadi*.

II. coniugazione abbiamo il sg. **bevù(o)** / **-u(a)**, pl. **bevui** / **-ue**: *son venù a Ceraria, non ti ga ricevù quella lettera*, però abbiamo anche un esempio con la variante fonologica **-d-** *no lo gavaria **conosciudo***.

III. coniugazione abbiamo il sg. **finì(o)** / **-ia**, pl. **finii** / **-ie**: *noi śemo veni in chieža, lori tutti **vešti** d'inverno, pecà che non ti ga **fini**, no te go **fini** dir, e lu že śortio*, anche con un esempio della variante fonologica **-d-** *e la guerra ga **finido***.

Oltre alla forma regolare del verbo in participio, abbiamo anche verbi considerati irregolari e che di regola nel veneto/veneziano presentano sempre la vecchia desinenza in **-esto**, come *savesto, ridesto, volesto, pianzesto* (confermato anche da Chiaroni<sup>24</sup> per la parlata di Zara nella prima metà del XX secolo). Nonostante ciò, gli esempi dell'ALI (eccetto in tre casi *ridešto, vivešto, podešto*) dimostrano che il veneto di Zara già a quel tempo era conforme ai nuovi modelli veneti e veneziani in **-u(d)** o, **-ù** (*podu(d)o, podù, decidu(d)o, decidù*). Significa che la nuova forma italiana di tipo *deciso*, non aveva ancora avuto fortuna.<sup>25</sup> Nel nostro corpus non abbiamo riscontrato la vecchia forma regolare degli irregolari in **-esto**. Invece, tutti i verbi irregolari hanno la forma più innovativa, italiana: *non lo ga mai **letto**, ti ga **višto** quella macchina, śe gavemo **mešo** a rider*.

Passato prossimo indicativo

| Pass. ross.   | mi        | ti te    | lu el, ela la | noialtri    | voialtri   | lori i    |
|---------------|-----------|----------|---------------|-------------|------------|-----------|
| <b>avere</b>  | go magnà  | ga magnà | gavemo magnà  | magnemo     | gavé magnà | ga magnà  |
| <b>essere</b> | so' tornà | ze tornà | ze tornà      | semo tornài | se tornài  | ze tornài |

Una delle specificità dei tempi composti nel veneto è la distribuzione degli ausiliari 'essere' e 'avere' (leggermente diversa dall'italiano). Per esempio, nella lingua italiana, i verbi riflessivi si formano con l'ausiliare 'essere', mentre nel veneto con l'ausiliare *avere* (*śe ga avvicinà, la śe ga spožà, ti te ga arrabià*). Ciò nonostante, in alcuni casi, la parlante usa anche la variante italiana (3/10 casi) come: *śe śemo paśà, no me śo śpoža*.

<sup>24</sup> TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II*, «Guida a dialetti veneti» VII acM. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, p. 151.

<sup>25</sup> Eccetto nella variante scritta della *Parabola zaratina* (*messo e deciso*). Vedi FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, u A.A.V.V., «I dialetti italiani, Storia, struttura, uso», Utet, Torino, pp.357-374, 2002.

L'ausiliare veneto 'avere' si dovrebbe usare anche con i verbi servili nei tempi composti (non trovati nel corpus). I tempi più usati dall'intervistata sono il passato prossimo e l'imperfetto, alcuni degli esempi sono: (*lo ga butà, qualchedun che ga višto ga dito, 'l ga comprà, 'l ze andà, semo andà, mi go arrivà a sàver, no te go finì dir, ti me ga ciamà*). Nel formare il passato prossimo con il verbo 'avere', l'intervistata usa diverse varianti fonologiche della prima persona plurale. Così incontriamo gli esempi: *no gavemo fatto, lo gamo sàlvà, gaemo magnà*. Nessuno di questi esempi si può collegare all'influsso della lingua italiana, ma puramente alla variazione microlocale.

### Trapassato prossimo (indicativo)

| Trapassato    | mi          | ti te        | lu el, ela la | noialtri       | voialtri     | lori i      |
|---------------|-------------|--------------|---------------|----------------|--------------|-------------|
| <b>avere</b>  | gavea magnà | gavivi magnà | gavea magnà   | gavevimo magnà | gavivi magnà | gavea magnà |
| <b>essere</b> | iera tornà  | ieri tornà   | iera tornà    | ierimo tornài  | ieri tornài  | iera tornài |

Avendo identificato soltanto due casi del trapassato prossimo nella parlata utilizzata nell'intervista, possiamo costatare che la formazione segue assolutamente il modello veneto/veneziano, come: *e noi non gavevimo višto quello po ridevimo, te gavevo moštra*.

Il **condizionale passato** è stato trovato in una costruzione veneta *mi no lo gavarìa conosciudo*, anche se l'influsso della lingua italiana si vede nuovamente nella costruzione del participio passato.

Gli altri tempi e modi come il condizionale passato (es. *gavarìa magnà*), il futuro composto (es. *gavarò magna*), il congiuntivo passato (es. *gabìa magnà*), il congiuntivo trapassato (es. *gavese magnà*) non sono stati riscontrati durante l'intervista.

### Verbi servili e frasali (preposizionali o avverbiali)

Nella variante veneta esistono alcuni verbi che possiamo definire più analitici di quelli italiani, perché vengono composti con i verbi base e una preposizione o avverbio. Alcuni di questi verbi possono formare veri e propri verbi frasali (come in inglese) dove il significato del verbo base può arrivare ad un significato completamente diverso da quello espresso. Anche se le costruzioni analitiche ed i verbi frasali non sono sconosciuti alla lingua italiana, le varianti venete sono più frequenti:

*Fortuna che 'l ize andà zo* – inghiottire ('fortuna che l'ho inghiottito')  
*coža andemo fori?* – uscire ('che cosa usciamo?'). La forma ven. *nda fora* ha avuto l'influsso italiano **fori**)

*Noi andemo via.* – andare ('noi andiamo').

*l'iera in drio colle carte* – essere stupido ('non era molto intelligente').

*alzate* *su per riparar la luce* – salire ('salga per riparare la luce').

*ma va remengo* – andar a remengo ('ma va al diavolo').

*lo butemo zo* – buttare ('lo butiamo').

Le forme verbali che non sono state menzionate dall'intervistata rappresentano la coniugazione progressiva di tipo veneto (eser *drio* + infinito del verbo *so drio* cantar) e la forma passiva.

### 5.3.5. Preposizioni, congiunzioni, avverbi

Le forme e gli usi delle preposizioni, delle congiunzioni e degli avverbi generalmente corrispondono alle forme e gli usi dell'italiano. Presentiamo alcune caratteristiche (specialmente nella forma) che possono differire dall'italiano. Le forme venete sono più analitiche (come *a maca* 'gratis', *co creanza* 'educatamente'), ma possono anche differire nel lessico (*de sbiego* 'di traverso', *bonora* 'presto', *deboto* 'quasi, tra poco', *drio* 'dietro, dopo') oppure vengono usate forme che rafforzano il significato delle forme composte con gli elementi menzionati (*andemo via*). Nell'intervista abbiamo riscontrato i seguenti avverbi (*veramente, meio, allora, co, dopo, prima, più, adrio, fora, longo, qua, là, vezin, almeno, sólo, soltanto, gnente, propio, zerti*), la preposizione *de*, le congiunzioni *che, síccome, se, se no, perché, ma, più...che, finché* e le esclamazioni *eee, a sì, aa, pecà, va remengo*. Come abbiamo menzionato gli avverbi *so, zo* e *via, fori* aggiunti ai verbi rafforzano il loro significato: *butemo zo, la scappava via, e via lu* (una frase inventata dall'intervistata, possiede connotazioni spiritose soltanto per lei e per le persone che conoscono la storia). La negazione viene articolata anche secondo il modello veneto seguendo l'ordine sintagmatico veneto: e **no** *'l ize cascà in mar, no i gaveva coža cuzinar, mi no so chi*.

Per quanto riguarda le preposizioni, nel veneto la prep. *a* di regola non viene usata davanti ai nomi dei paesi, davanti ai verbi all'infinito e

ai nomi (*casa, chiesa, scuola*) o con i verbi di movimento (*‘ndar, vegner, tornar, rivar*) o di stato (*eser, star*). Nel nostro corpus abbiamo notato un uso molto più frequente con la preposizione **a**: *che andava alle barche a pescare, sèmo andà a girar per Calelarga, mi no sò andà a pensàr, lu ga comincià a scriver come ti stà, come mi go arrivà a sàver, e ne metevimo cozi a rider* in confronto con le varianti venete (senza *a*): *propio te vien rider, a mi me veniva rider*. D'altra parte, in alcuni casi, abbiamo notato l'uso più intensivo della particella **a**: *...che mi vado a pian...; Mio papà era veramente bon e aiutava a tutti...; ...me guardava meio a mi dentro...* In altri casi, a differenza dall'italiano, troviamo altre preposizioni al posto della **a**, come: *l papà del Milivoj era vezin della riva* (invece di *alla riva*).

Analizzando gli avverbi nel quadro italiano vs. veneto possiamo concludere che, come nel veneto, esistono pochi esempi con il suffisso 'mente'. Nel nostro corpus è stato trovato soltanto un esempio: *veramente*.

La congiunzione **che** viene spesso usata al posto dell'implicita, come *me piazeva andar che vedo* 'mi piaceva andare per vedere'. Nella subordinata temporale invece della costruzione *dopo che*, abbiamo **dopo quando** come nell'esempio *Ela la stava là al Forum dopo quando la še ga spožà*.

### 5.3.6. Soggetto, predicato, complementi

Avendo analizzato la morfologia veneta, descriviamo la sintassi ed i rapporti che esistono tra le parole e le proposizioni nel discorso. Nell'intervista si possono individuare per lo più proposizioni complesse dove accanto al soggetto ed al predicato, troviamo vari complementi. Il campione ottenuto è composto da periodi lunghi e complessi che comprendono una proposizione principale e una o più proposizioni subordinate o dipendenti (es. *Ela la stava là al Forum dopo quando la še ga spožà., A sì, cozi era, ela la gaveva mešo in tešta che mi, poldarše, più giovane no me spožario prima de ela.*) e da periodi composti dove incontriamo due o più proposizioni coordinate (*lu še ciamava signor Ruggero Carolli e lu sèmpre cantava con quella vože come tenor e lu gaveva un piccolo radio e mi volevo sentir la musica...*). Siccome in questo caso parliamo di una ricerca dove il campione è stato raccolto oralmente e si basa sulla parlata spontanea di una donna anziana, in alcuni casi le proposizioni e i periodi trascritti non rappresentano sequenze logiche e grammaticalmente

concordanti. Per esempio, nella frase *me par che se ciamava Gianni* viene usato l'imperfetto indicativo, anche se il verbo *mi par* richiederebbe il congiuntivo (presente o passato). Ma come è già stato menzionato, nel veneto esiste la tendenza ad usare altri tempi verbali come l'imperfetto al posto del congiuntivo (una tendenza oggi presente anche nell'italiano). Ci sono digressioni, alcune battute appropriate per la lingua parlata e poca coerenza sintattica. Ad esempio: *A, te go dito che in questa familia mio papà me ga trovà, perché me piazeva, mi era dežiderio di diventar śarta, ti ga višto quella macchina, gavevo nove anni co 'l ga comprà quello per cucir e allora..., No, no, era onomaścico, san Giuseppe, Giuseppe che mola le źlepe haha*. Frequentemente, inoltre, viene inserito il discorso diretto, come citazioni dei discorsi di terze persone (es. *e lu, poveretto, vogava e ga dito: «non pošo più, me fa mal i reni, reni mi duole»*).

Nella maggioranza dei casi il soggetto si manifesta nel parlato (*ti śa ti, lu porta ćerti alla riva, lori ghe ga dito*). Siccome l'omissione del soggetto generalmente occorre quando esiste una chiara indicazione del soggetto entro la forma verbale, l'omissione del soggetto è meno presente in veneto in confronto all'italiano (come *śa, porta ćerti alla riva, ghe ga dito*). Tuttavia, nella parlata ci sono casi dove l'omissione avviene regolarmente come nell'esempio: *...el ga ćapà un velo lu e l'altro mio papà se quešto se alzaše e cožì ghe ga dito: «**uvatite se**, prendi per il remo» e cožì lo ga salvà*. Da questo esempio non possiamo essere sicuri chi dei due ha detto di prendere il remo oppure se ambedue lo hanno detto, ma anche senza il soggetto possiamo concludere che tutti e due hanno salvato l'uomo che stava annegando. Nella frase *allora se andava in arma militar, se fa da soggetto impersonale*.

Il predicato, come nell'italiano, può essere verbale e nominale. Alcuni esempi del predicato verbale sono: *non pošo vogar, portario, ierimo, vol śaltar, źe śaltà, se ciamava, podeši, śemo veni, non ghe iera, voio entrar, no śo andà a penšar*, mentre gli esempi del predicato nominale sono i seguenti: *źe poveretto, era veramente bon, era imbriago, fazeva śervo, śon giovane, źe anzian, era dežiderio, son rimasto prigioniero*. Il predicato può essere presentato nella sua forma esplicita (*prima che źe andà via, el ga fatto un accordo*) o implicita (*lori tutti veštì d'inverno*).

## Conclusioni

L'analisi della parlata spontanea della nostra intervistata ci ha mostrato quanto il discorso in generale presenti un miscuglio di lingue usate nella conversazione normale, delineando nettamente ciascun codice. Così la parlante comincia con facilità la conversazione in veneto, poi passa al croato, o all'italiano e ritorna al veneto. Le citazioni (come i dialoghi dei personaggi della sua storia) e alcuni racconti comunque vengono chiaramente separati da diversi codici appropriati per la storia raccontata. La parlante frequentemente nella stessa frase comincia con un codice (es. veneto) e finisce in un altro (es. croato).

Separando questi codici abbiamo potuto chiaramente definire le particolarità fonologiche, lessicali e morfosintattiche della parlante. Parlando del codice veneto le forme sono maggiormente conformi al veneto (sia nelle forme, che nell'uso). Possiamo menzionarne soltanto alcune: il lessico è nella maggioranza dei casi veneto/veneziano (*qualchedun, indrio, mularia, imbriago, vegner, vaporino, vardo, co, sórtio, źlepe, cascà, ciapar, pašte*), le forme morfosintattiche seguono in maniera consistente il modello veneziano (nomi, aggettivi, articoli, clitici soggetto e complemento, il pronome relativo *che*, verbi frasali, tempi e modi verbali usati, avverbi, preposizioni, congiunzioni, il periodo). Nonostante ciò, alcune forme hanno avuto una maggior tendenza all'italianizzazione specialmente nella forma. Tra queste possiamo menzionare alcuni lessemi più italianizzati (*giorno, macelleria, giornali, zia*), i pronomi personali (*noi, voi* - invece di *noialtri, voialtri*), l'uso delle forme più italiane del verbo essere (*era, eravamo* - invece di *iera, ierimo*), alcune modifiche italiane dei tempi composti (*lo ganno alzato* - invece di *el ga alzà*), il participio passato dei verbi veneti irregolari (*messo, visto* - invece di *metuo, videsto*), ecc. Le forme morfologiche e lessicali ibride aggiungono a questo dialetto una sfumatura locale (*le mure, un radio, gabinetta, cicatrolo, cracion*).

Non potendo parlare più di un'isola linguistica separata dalla sua matrice, ma piuttosto di un faro nel mare delle parlate croate, l'influsso delle altre lingue (come italiano o croato) è stato assolutamente minimo in confronto alle forme morfosintattiche conservative del veneto. Anche nel lessico questa caratteristica la possiamo considerare minima, specialmente se consideriamo che alcuni lessemi italiani furono già presenti nella parlata veneta di Zara nella prima metà del XX secolo. Questo dialetto è rimasto

conservato e, seppur abbia subito in minima parte delle modifiche, sembra che rimarrà tale fino al suo ultimo parlante.

### **The Venetian dialect of Zadar – morphosyntactic and lexical structures**

This research focuses on explaining the lexical and morphological state of the Venetian dialect in Zadar, examining one of the few and last speakers of this dialect, separated from its matrix at the end of the Second World War. We proceed by analysing the transcript of the interview, comparing the structures in question with the Italian and Veneto/Venetian models and forms. The latest morphosyntactic research on the Venetian dialect of Zadar was done on materials collected in the first half of the 20<sup>th</sup> century. This means that we have

no information on how much of the Venetian dialect has been preserved in the Venetian dialect of Zara and how many forms we can consider innovative (both as influences from Italian and as influences from neighboring Croatian dialects). The research gave very indicative results and confirmed how much a dialect (a linguistic island), especially after 80 years, can preserve structures and vocabulary, especially considering the plurilingualism of the interviewee and the strong influence of the Croatian linguistic context.

#### **KEY WORDS:**

Venetian dialect, Venetian dialect of Zadar, vocabulary, code-switching

## Bibliografia

- PAOLA BENINCÀ, LAURA VANELLI, *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 8, 1984, p. 167.
- CHARLES BIDWELL, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: A case Study of Lanugage in Contact*, «General Linguistics» 7, 1967, pp. 13-30.
- TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara*, «Guida a dialetti veneti» VI a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1984, pp. 159-189.
- TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II.*, «Guida a dialetti veneti» VII acM. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, pp. 127-153.
- IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp 9-40.
- IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Roma, 18-23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924.
- IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011.
- IRENA MARKOVIĆ, *Govori grada Zadra*, Zagreb/Zadar: HSN i Sveučilište u Zadru, 2019.
- MICHAEL METZELTIN, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569.
- LUIGI MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste: Lint, 1991.
- ŽARKO MULJAČIĆ, *Il Dalmatico*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, Volume II, 1995, pp. 32-42.
- IVO RUBIĆ, *Neki problemi geografije Zadra i njegove regije*, *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 9-22.
- MATE SUIĆ, *Municipalitet antičkog Zadra*, in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 117-128.
- IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatica et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.
- FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, 1987, pp. 20-179.
- FLAVIA URSINI, *Varietà linguistiche a confronto in un questionario dell'ALI (Làgosta/Lastovo, Dalmazia)*, *Dialettologia e varia linguistica per Manlio*

- Cortelazzo*, a cura di G. L. Borgato e A. Zamboni (Quaderni patavini di linguistica. Monografie 6), Unipress, Padova, 1989, pp. 357-367.
- FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp 179-188.
- FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, in A.A.V.V., *I dialetti italiani, Storia, struttura, uso*, Utet, Torino, 2002, pp. 357-374.
- NIKOLA VULETIĆ, *Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću*, in «Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», 35, 2009, pp. 411-427.
- HEINRICH WENGLER, *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*, Halle, 1915.

### Sitografia:

- SILVANO BELLONI, *Grammatica veneta*, Padova: Esedra Editrice, 2009. Disponibile al:  
<https://aedobooks.com/wp-content/uploads/2015/02/Grammatica-Veneta.pdf>  
(21.10.2018.)
- GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia: Reale tipografia di Giovanni Cecchini Edit, 1867.  
Disponibile al: <https://archive.org/details/dizionariodeldi00boergoog/page/n6>  
(20.10.2018.)
- MICHELE BRUNELLI, *Manual Gramaticale Xenerale de la Lengua Veneta e le so varianti*. Disponibile al:  
<http://www.linguaveneta.net/linguaveneta/wp-content/plugins/pdfjs-viewer-shortcode/pdfjs/web/viewer.php?file=/linguaveneta/wp-content%2Fuploads%2F2016%2F09%2FManual-Gramaticale-Xenerale.pdf&download=false&print=false&openfile=false> (21.10.2018.)
- El Galepin*. Disponibile al: <http://www.elgalepin.com/> (20.10.2018.)

## Appendice: Trascrizione

La trascrizione si basa prima di tutto sulla grafia italiana, trattandosi di una lingua italo-romanza e non avendo come scopo l'analisi fonetica del corpus. Nonostante ciò, alcuni elementi fonetici che sono tipici o differenti dal veneto o dall'italiano abbiamo cercato di trascriverli nel seguente modo: [ś] e [ž] - fricative alveolari sorda e sonora.

### Convenzioni usate nella trascrizione

**testo** → discorso in croato

[testo] → parte del discorso sovrapposto

“testo” → discorso diretto

‘testo’ → discorso diretto dentro un altro discorso diretto

... → pausa

haha → risata

R → ricercatore

GM → interlocutrice

M → persona I casualmente presente durante l'intervista

L → persona II casualmente presente durante l'intervista

### Trascrizione

R: Nonna, mi puoi parlare di quello ‘reni mi duole’?

GM: A e, si, era in, haha, questo era vero, ti śa, era, śenti, tanti che andava alle barche a pescare nel porto e allora era un poveretto, ma iera italiano e lori pensava perché źe poveretto che deve far fatica e lu era al velo, **znaš što je velo, kako vi rećete**

R: [veslo?]

GM: **e veslo...** e lu, poveretto, vogava e ga dito: “non pośo più, me fa mal i reni, reni mi duole”, **a ovaj govori: “ma dat ću ti ja, rinit ću te doli” a on kaźe:** “veramente me fa male i reni, non pośo vogar, non pośo più e loro digono: “ma va remengo, quando el vol, lo butemo zo”, haha, e lo ga butà veramente, **a on: “ma nisam ja to reka nego da me bolu križa”** e allora lo ganno alzato. Anche mio papà vogava alla Giga e venivano zerti, ti śa, muli,

non hanno soldi e quando lu li portava là, loro diževano: “non abbiamo da pagare” e lu diževa: “ma potevi dirmi subito, io lo stešo te portario e no quando arrivo alla riva in città, coža te buterò in mar, dimme meio non gavemo, io te porterò lo stešo”. Mio papà era veramente bon e aiutava a tutti e una volta aspettemo mio padre, e mia sorella, zia Antonietta, suo mario e mi erimo alla riva in città, era verso sera, otto ore, e allora lu porta certi alla riva e noi ierimo là e uno, coš ti vol, se vede era imbriago co lori e lu vol saltar sulla riva quando se ga avvicina con la barca alla scalina e no ‘l ze cascà in mar e ‘l papà del Milivoj era vezin della riva e allora lu ze saltà, el ga capà un velo lu e l’altro mio papà se questo se alzaše e coži ghe ga dito: “**uvatite se**, prendi per il remo” e coži lo ga salvà. **Ajme svašta smo** haha, e noi come mularia, noi ridevimo, haha, e mio padre diže: “**ne smij se**, podeva poveretto affogar se no lo gamo salvà”.

R: A bio je i onaj jedan što su ga svi zafrkavali...

GM: **Aha**, era quello che faceva servo e l’iera in drio colle carte, poveretto, solo per lavorar, el faceva tutto, allora lu zogava al zogo delle boccie che i butava e era verso sera e la luce, se vede, la lanpadina ga bružà e lori ghe ga dito: “alzate su per riparar la luce” e lu ga dito: “**ja, ja, ja, ako sam škovacin, nisam plaćen za letiti po zraku**” i onda tutti rideva.

R: Ali ti si se nekom rugala pa si dobila po sebi?

GM: **Ajme**, lu era poveretto che gaveva quello come i diže?, **znaš ono šta je imala Josipa...**

R: [epilepsija, padavica?]

GM: Eee, lu portava e vendeva giornali in borša, questo proprio era soto l’Italia, me par che se ciamava Gianni e mi e l’amica andemo verso la Calelarga e lu lo ga ciapà questo e noi se gavemo mešo a rider e lu diže: “ti sa ti, se podeši, mi adešo te sofogario” e mi digo: “po perché”, allora questa amiga me diže: “lu poveretto, lu ga questa malattia” e allora mi digo: “Gianni, scuži, ecco mi son giovane, mularia, e non savevo e coži per una coža stupida, adešo che so scuži tanto” e lu diže: “va, va, te perdono questa volta coži che ti sa”. **A znaš**, proprio dove non ti devi, proprio te vien rider... Mi e la zia Antonietta andavimo de Domenica sempre in ceža qua, di **Srce Isusovo**, e allora ti šta in pie perché chi che ze anzian prende il pošto... e vedevamo sempre qualche coža che dovevimo rider e ela me guardava

e bašta, a mi me veniva rider e ne metevamo coži a rider e qualchedun che ga višto ga dito: “**marš** fora” haha, e mi dio: “perché, anche noi sèmo venì in chieža”, “e ma in chieža non se deve rider”, mi digo: “ma coža, podemo de qualche stupidaggine”, “**ajde, ajde**, ma šte attente che non se deve burlar alla gente”. E quando andavimo in chieža in città, me piazeva andar che vedo, e allora vegno in chieža, nel Duomo, e finche mi fazo la crože, ela dove la že? Ela, quando la vedeva tanta gente, la scappava via, la gaveva paura. Mi digo: “mi vado in ćeža e devo correr adrio de ti” haha. Ne volevimo tanto ben, mai no gavemo fatto baruffa. Ela la štava là al Forum dopo quando la se ga spožà.

R: E adesso, mi vuoi parlare del ‘e via lu’?

GM: Aa, te go dito che in quešta familia mio papà me ga trovà, perché me piazeva, mi era dežiderio di diventar sarta, ti ga višto quella macchina, gavevo nove anni co ‘l ga comprà quello per cucir e allora... lu se ciamava signor Ruggero Carolli e lu sèmpre cantava con quella vože come tenor e lu gaveva un piccolo radio e mi volevo sentir la musica e coži lu diževa: “**ajde** Pinuccia, mi te cantarò” e un giorno, non so chi ga portà dei bonboni tondi e duri e allora noi magnavimo e lu sèmpre diževa qualcoža e te vien rider e mi ridevo e in un momento a a a e via lu... e eli digono: “ma coža Pinuccia e via lu?” E mi: “**ajme**, voi ridete e mi me že andà, me go quaži sofogà col bonbon” e coži... Fortuna che ‘l že andà zo, se no, me podevo sofogar. E ti sa una volta coža ‘l fa, allora non ghe iera coži macellarie come adešo, ghe iera ma no coži, allora ti compravi galline, **kokoše** da quești morlacchi che i veniva in piazza e vendeva e lori, se vede, no i gaveva coža cuzinar e coža lu fa... no ‘l čapa lu quešta gallina e ‘l gaveva una cradenza col cracion dove ga mešo la tešta della gallina e la ga tirà per le gambe e la ga sofogà. E mi digo: “ma signor Ruggero che fa?” e lu la ga mešo in acqua calda e la ga netà e noi non gavevamo višto quello po ridevimo. Te digo, era una bona, bonišíma familia.

R: Quando avevi il compleanno, ti hanno preparato qualcosa, vero?

GM: No, no, era onomaštico, san Giuseppe, Giuseppe che mola le žlepe haha, mi vegno quel giorno e lu diže: “Pinuccia, non ti spoiare, andiamo fuori”, e mi digo: “coža andemo fori?”, “e coža non sai cos’è oggi?”, ti vedi come i teniva de mi, coža, iero giovane, e lu diže: “oggi ti è l’onomastico”, e mi coža, podevo portar qualcoža. El diže: “andiamo fuori”, i parlava

quel vero italian, ti ša, i že vezin Ancona, e coži andemo in una pašterija, šemo andà, lu ga pagà quešte pašte e co gaemo magnà, šemo andà a girar per Calelarga e allora alle mure, ti ga višto che te gavevo moštra quella foto e qualcuno, mi no šo chi, ne ga fotografà, lori tutti vešti d'inverno e mi colle šandale haha e in giacheta. E la mia amica in pelliccia, **a ja sam najmizernija bila** haha. **Al eto**, še šemo pašà coži ben perché te dio che andavimo d'accordo... šolo quešta amica la era, lu me diževa, guarda, mi ero giovane e 'l mario me contava: "ša Pinuccia, no te fidar de ela perché la že falša, la te fa bel vižo e la že geloža de ti perché ti že più bella che ela" haha. Mi allora portavo le dreze. El diže: "ti ša, la va con un cicatrolo", **a to su računali oni od najgore rase.**

R: Ma anche tua sorella era geloža de ti?

GM: **Ajme meni... M., ne vičemo baš a?**

M: *Parlighe ancora un poco e poi andiamo.*

GM: **L., što ti ideš sama?**

M: *Noi andemo via.*

L: *Te ašpettaremo.*

GM: Coža volevo dirte? A sì, coži era, ela la gaveva mešo in tešta che mi, poldarše, più giovane no me špožario prima de ela. Allora, ela la šaveva che quešto Italian me šcriveva ma non la ga mai letto la lettera. E lu era militar, allora še andava in arma militar, **pa i ode se išlo, a Talijani bi došli ode u Dalmaciju.** Allora, mi, una volta torno della šarta, de šera, era là quel vaporin che ti pol dalla città venir a Ceraria o col ponte še ti vol anche coll'auto, **onda je bio pravi most a ne ko sada. I što sam rekla?** Haha

R: Volevi parlare che andavi dal lavoro a casa.

GM: Eee, e alle otto ore quešto vaporin era in città e mi entro e quešto official era in gabina **i ja ulazim u gabinu** e lu že šortio, ti ša perché? Lu ga višto che mi voio entrar e là era una laštra e šiccome lu že andà dall'altra parte, me guardava meio a mi dentro. **I onda bi taj vaporin iša na ovu stranu, di je marina, di benzin prodaju i ko oče ide sa tim a ko ne, ide na noge preko mosta.** E mi co šon venù a Ceraria, lu že šortio e lu furbo, lu adrio de mi e mi no šo andà a penšar, che mi vado a pian... a što, **14 godina sam imala, lip si kad si mlad, imala sam prirodnu kosu, i ja grem,** allora

mi cammino e mi sento **ka da on, znaš, ono fiju fiju, kao da zviždi i kako ja okrićem kantun za ici u kuću, on je pazia di ja ulazin**. E un giorno mi e l'amica andiamo in Calelarga quello co finiva alle otto ore il velario e lui, mi no lo gavaria conosciuto, dice: “scusate, scusate signorina, mi volessi fare conoscenza, io sono venuto a Zara e mi piace conoscere la gente” e mi digo: “no me piaže parlar con militari”, “ma io sono un buon ragazzo” **i tako se predstavio**. El ga dito: “signorina, l'ho vista nel vaporino che siete entrati nella gabetta e son rimasto incantato”. **Par dani je prošlo**, no lo go višto ne gnente che un giorno ecco una lettera. E coža, lu diže: “io mi trovo a Knin”, come militari li fazeva andar uno qua e l'altro là, “e volessi aver un po' di corrispondenza con Lei”. **A lipo je govoriya a ja sam dobro govoriya jer sam znala talijanski, di sam radila su govoriya...** e allora diže: “se hai qualcosa di contrario” e così, lu ga comincià a scriver come ti šta, ci daremo de ti perché ti že giovane **i tako**. Allora, anche mi due righe, lu scriveva e mi rispondeva. Un giorno el diže: “perché non scrivi, sai quanto ci tengo alla tua corrispondenza perché si vede che sei di una famiglia semplice e onesta”. Mi non go subito rispošto e mi dio dopo: “coža ti te ga spoža o ti te ga arrabià”, **a on kaže**: “no, io ti ho scritto un grande componimento dove volevo che mi rispondessi su ogni domanda”. Mio Josip, lu, še vede, ga scritto quešta lettera, longa, longa e pien di domande e risposte su ogni domanda. E mi dico: “scuža, io non ho ricevuto quešta lettera, sai che io non ti dico bugie”. “si, ti credo” **al isto mu je bilo čudno di je**. Mi digo va ben e coži, guarda ti, paša il tempo e la guerra ga finido, **već je došla Hrvatska, ovi ne Hrvatska, Tito i to** e za el papà della mamma e della Mirella non dava paže za da sei anni e coš ti vol ti veder, ricevo una lettera, ancora no me so spoža, dall'Italia e quello lu, mi son rimašta, chi, coža... El diže: “sai, son rimasto prigioniero” e che že šta la fortuna che že rimašto vivo. Allora “i me ga da un lavoro in Italia, vice direttore del banco e come venivano Zaratine io tutti domandavo per te e una signora mi ha detto: ‘si, che vedi com'è bella, ma si vede ha un fidanzato, si sposa presto’”. **A ova je bila isto neka koja se volila mišat svugdi i stavljat pecete jer kako je ona znala da ću se vjenčat kad ovaj je tek počea hoditi vamo, ali on se isto usudia pisati i govori**: “ti pregherei almeno due parole, le tue parole sono sempre come un regalo per me” e diže: “poche ragazze ho trovato come te”. **I ja sam odgovorila i on počeo pisati, da što mi triba da će mi poslati**. Allora, guarda, appena me go spoža, una signora me diže: “ajme Pina, co te guardo sempre ti že bella, ti

ga partorio” e diže: “pecà che non ti ga finì con quell’Italiano, che parole te scriveva” e mi dio: “ma che Italiano”, **a ona govori**: “come non ti sa, non ti ga ricevù quella lettera?”, mi dio: “no, che ti ti me diži adešo”, e ela “mi iero qua in tua caža, el poštier ga dà la lettera a tua sorella e ela la ga averto e la ga letto” **i ona je valjda razbila kad je pročitala i bacila.**

R: Tu non l’hai mai più visto?

GM: **Nikad više. Meni nije krivo što je ona otvorila i čitala nego da sam bar doznala. I tako ništa nego jedanput je rekla...** La era za vedova, ghe era morto el mario e la še ga špožà za per secondo e mi no ancora e no ero geloža de ela e mi dio: “come ti me podevi far quello, mi a un’amica quello no ghe fario” e ela la že rimašta come mi go arrivà a saver... **i tako**, me dišpiaže perchè, te dio, **znaš** che parole lu scriveva. Una volta, quešto no te go finì dir, prima che že andà via, el ga fatto un accordo coll’amica che andemo al cinema **jer onda nije bilo televizije**, e še semo šentadi l’amica, lu in mezzo e mi qua, e era un bel film da rider, sa, **a on**, co ti ti guardi dritto ti vedi che qualchedun te guarda e lu sóltanto su mi guardava e mi digo: “Gianni, coža non guardi il film, ti me ga ciamà” e el diže: “ti ti že per mi film, per quešto te go ciamà, solo almeno te podevo guardar”. E no lo go mai più višto, era più vecchio de mi.

**Karmen Tolić**

Sveučilište u Zadru  
*Original scientific paper*

# **Commutazione di codice nella comunicazione digitata: analisi del bilinguismo tardivo croato-italiano**

Il presente contributo mira a indagare uno dei fenomeni più caratteristici del bilinguismo e del contatto linguistico: la commutazione di codice. Si prenderanno in esame i fenomeni di commutazione di codice che si manifestano nella comunicazione digitata di due parlanti bilingui tardivi croato-italiani. Dopo aver offerto una cornice teorica sul fenomeno del bilinguismo, della commu-

tazione di codice e della *comunicazione mediata tecnicamente* (CMT), si svolgerà l'analisi testuale, mettendo a confronto i *corpora* di due periodi distinti e analizzandone il rapporto e le differenze dal punto di vista morfosintattico. Si trarranno le opportune conclusioni sulla natura di questo particolare tipo di comunicazione all'interno del bilinguismo croato-italiano.

## **PAROLE CHIAVE:**

commutazione di codice, bilinguismo tardivo, italiano, croato, analisi comparativa, analisi morfosintattica.

## **1. Nota introduttiva**

In questa sede verrà analizzato il fenomeno della CC in due parlanti bilingui tardivi croato-italiani, ponendo l'accento sulla comunicazione digitata: la *Comunicazione Mediata dal Computer* (CMC) o come definita recentemente *Comunicazione Mediata Tecnicamente* (CMT).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con "bisognare")*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2016), p. 193. In questa sede verrà usato solo il termine CMT (*Comunicazione mediata tecnicamente*) per

Questo particolare tipo di comunicazione, caratteristico della tecnologia digitale telematica, è stato analizzato negli ultimi decenni da diversi linguisti italiani e internazionali, soprattutto in quanto all'ampia gamma di fenomeni e cambiamenti linguistici che stanno apportando alla lingua.<sup>2</sup> Una delle caratteristiche più evidenti è il fenomeno di mistilinguismo (prestiti, commutazioni di codici) che può avvenire tra diverse varietà di una stessa lingua o addirittura tra lingue diverse tra loro, come nel nostro caso.

Ma cosa accade quando al fenomeno di contaminazione tra scritto e parlato tipico della comunicazione digitale, si aggiunge il fenomeno di CC tra l'italiano e un'altra lingua? Come si adattano gli schemi linguistici a questo tipo di comunicazione?

Il bilinguismo nella comunicazione digitale di questi due parlanti è stato già sottoposto ad analisi nel contributo Filipin Županović e Bevanda<sup>3</sup> ed essendo un fenomeno dinamico, sottoposto a cambiamenti che nel tempo modificano il suo aspetto, vogliamo capire se è possibile riscontrare delle differenze tra il corpus del presente contributo e quello già sottoposto ad analisi attraverso un approccio di tipo longitudinale.

Nei capitoli successivi si presenteranno diversi approcci teorici dedicati al bilinguismo e alla CC con un accenno alle ricerche già effettuate in quest'ambito, ci si soffermerà a definire la CMC e si presenterà la metodologia e l'analisi dei dati raccolti.

---

rifarci direttamente alle ricerche più recenti, anche se nella bibliografia consultata si usa spesso il termine CMC (*Comunicazione mediata dal computer*).

<sup>2</sup> Si consulti: GAETANO BERRUTO, *L'italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in *Aspetti dell'italiano parlato* a cura di Klaus Hölker e Christiane Maass, Münster, 2005, LIT, pp. 137-156; BRUNO MORETTI, ADRIAN STÄHLI, *L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie*, in «Linguistik Online», 48 (4), 2013; MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: L'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clittici con "bisognare")*, «Italiano LinguaDue», n. 2, 2016.

<sup>3</sup> NADA ŽUPANOVIĆ FILIPIN, KARMEN BEVANDA, *La commutazione di codice nel bilinguismo croato-italiano: analisi di un tipo testuale*, in «Italica Belgradensia», 1 (2015), pp. 27-48.

## 2. Cornice teorica

### 2.1. Bilinguismo

Il concetto di bilinguismo e del parlante bilingue è tuttora oggetto di discussione tra linguisti e manca ancora oggi una definizione univoca del termine, che racchiuda tutti gli aspetti di questo complesso fenomeno.<sup>4</sup> Ciò che è certo è che si tratta di un evento comunicativo su cui fanno pressione fattori di natura biologica, socio-psicologica e anche numerosi fattori extra linguistici.<sup>5</sup>

Prendendo in considerazione il fattore età e ordine di acquisizione di una seconda lingua (importanti nell'ambito della presente ricerca), è importante menzionare una delle classificazioni, vale a dire quella tra bilinguismo *precoce* e *tardivo*: il primo si sviluppa durante l'età infantile (*child bilingualism*), mentre il secondo presuppone l'impossibilità di raggiungere una pronuncia da parlante nativo, di acquisire perfettamente la grammatica e la morfosintassi della L2 (*late bilingualism*).

Weinreich<sup>6</sup> è stato il primo a classificare il bilinguismo in *coordinato*, *composito* e *subordinato* e chiariremo in questa sede solo il concetto

---

<sup>4</sup> Già a partire dal 1956, Haugen definisce bilingue ogni parlante che riesce a produrre enunciati significativi in un'altra lingua: EINAR HAUGEN, *Bilingualism in the Americas: A bibliography and research guide*, Montgomery, University of Alabama Press, 1956. Grosejan, d'altro canto, precisa che più della metà della popolazione mondiale possa considerarsi bilingue, anche quel parlante che conosce una delle varietà della propria lingua: FRANÇOIS GROSJEAN, *Life with Two Languages*, Cambridge, Harvard University Press, 1982. Moretti e Antonini ritengono bilingue chi parla più di una lingua e soprattutto chi possiede una minima competenza nei campi linguistici di comprensione, produzione orale, lettura e scrittura nella L2. In entrambi i casi è importante il grado di competenza, il modo di apprendimento e l'età di acquisizione delle lingue. In base al grado di competenza, Moretti e Antonini differenziano vari tipi di bilinguismo: *l'ambilinguismo* come livello più alto di competenza in entrambe le lingue; il bilinguismo *equilibrato* come conoscenza molto avanzata in entrambe le lingue; il bilinguismo *non equilibrato* come competenza inferiore in una delle due lingue rispetto a quella di un corrispondente monolingue; il *semibilinguismo* in cui non si ha buona conoscenza né dell'una né dell'altra lingua: BRUNO MORETTI E FRANCESCA ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Daddò, 1999, pp. 24-27.

<sup>5</sup> T.K. BHATIA, *Bilingualism and Second Language Learning*, in K. Brown «Encyclopedia of Language and Linguistics, Syracuse University, Syracuse, 2006, NY, USA, p.17.

<sup>6</sup> URIEL WEINREICH, *Languages in contact: Findings and problems*, The Hague, Mouton, 1968, p. 9-11.

di bilinguismo *subordinato*, in quanto coinvolge direttamente i nostri informanti. Esso «si realizza in fase di apprendimento quando la concettualizzazione nella L2 viene in qualche modo guidata dalle immagini mentali della L1», dunque quando la L1 domina sulla L2.<sup>7</sup>

Dal punto di vista socioculturale, il bilinguismo è una conseguenza delle emigrazioni economiche e il suo grado varia in base all'età del parlante: secondo Benčić e Scotti Jurić quello del bilinguismo *tardivo* è uno dei fenomeni meno analizzati nella linguistica contemporanea.<sup>8</sup> A partire da questo concetto ciò che si vuole capire è quali sono le norme sociali e linguistiche messe in atto da questi parlanti al momento di ritrovarsi in contesto migratorio e come cambia nel tempo l'uso della lingua in contesto familiare. A tal proposito Franceschini<sup>9</sup> ritiene necessari studi longitudinali di vario tipo che analizzino la persistenza d'uso della CC (come conseguenza del bilinguismo) a livello individuale e di gruppo.

## 2.2. Commutazione di codice

La CC «è una delle manifestazioni più evidenti e ricche di significato del bilinguismo e plurilinguismo»<sup>10</sup>. In linguistica è un fenomeno che ha cominciato ad essere preso in analisi da pochi decenni e riguarda l'uso combinato di due o più lingue nello stesso evento comunicativo. Si suddivide in *interfrasale* e *intrafrasale*: nel primo caso la commutazione avviene al confine tra due frasi, mentre nel secondo caso avviene

---

<sup>7</sup> ANA BENČIĆ E RITA SCOTTI JURIC, *Il bilinguismo tardivo: il caso delle «badanti»*, in «Studia Polensia», 2 (2013), p. 64.

<sup>8</sup> Ivi, p. 65.

<sup>9</sup> RITA FRANCESCHINI, *Code-switching and the notion of code in linguistics: Proposals for a dual focus model*, in *Code-switching in conversation: Language, interaction and identity*, 1998, pp. 51-72.

<sup>10</sup> GAETANO BERRUTO, *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*, in «Rivista di Linguistica», 17.1 (2005), p. 3. Secondo l'autore le ricerche sulla CC mirano sempre alla comprensione del fenomeno in quanto alle sue funzioni nella comunicazione, alle condizioni in cui si verifica, ai suoi valori comunicativi e sociali, alle regole che dettano il passaggio da una lingua all'altra, alle modalità e le restrizioni che lo caratterizzano, ai rapporti fra i sistemi linguistici e le loro grammatiche, cfr. GAETANO BERRUTO, *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*, in «Rivista di Linguistica», 17.1 (2005), p. 4.

all'interno della stessa frase (in questo caso si parla anche di enunciazione mistilingue).<sup>11</sup>

Una problematica riguardo al fenomeno di CC risiede nell'interpretazione del concetto di frase che delimita le due tipologie: c'è chi ritiene che la frase corrisponda alla *proposizione* o *periodo* (quindi la CC che avviene tra periodi sia comunque equivalente a quella che avviene tra proposizioni),<sup>12</sup> chi ritiene che la frase corrisponda esclusivamente alla *proposizione*<sup>13</sup> e chi ritiene che coincida esclusivamente con il concetto di *periodo*.<sup>14</sup> Berruto, d'altro canto, pone l'accento sul complementatore di una frase come elemento strettamente coinvolto nel delimitare la natura dei due tipi di CC (*intrafrasale* o *interfrasale*).<sup>15</sup>

Per l'analisi del nostro corpus, ci rifaremo al concetto di frase proposto da Myers-Scotton per cui la CC *interfrasale* avviene tra proposizione

---

<sup>11</sup> GIOVANNA ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, in «Enciclopedia dell'italiano», 2010. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\), 15/10/2018](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano), 15/10/2018).

<sup>12</sup> SHANA POPLACK, *Sometimes I'll start sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching*, «Linguistics», 18 (1980) (7-8), p. 583.

<sup>13</sup> CAROL MYERS-SCOTTON, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. 57.

<sup>14</sup> Per esempio PIETER MUYSKEN, *Bilingual Speech. A typology of code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 6-7.

<sup>15</sup> GAETANO BERRUTO, *Sul ruolo dei complementatori nella commutazione di codice*, in Gianpaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, p. 27. Secondo l'autore, se il complementatore è nella stessa lingua del resto della frase (dipendente), allora si tratta di CC *interfrasale*, al contrario se il complementatore è in una lingua diversa dal resto della frase (dipendente) la CC sarà *intrafrasale* (a), (b). Un terzo caso interessante (c), è quello in cui il complementatore è in una lingua diversa sia rispetto alla frase principale, sia rispetto alla frase che segue: in questo caso abbiamo un unico elemento isolato di una lingua all'interno di un'altra lingua.

(a) E tu dici **che** papiri ne postoje.  
[E tu dici che i fogli non esistono].

(b) Zamisli **kako** bambina stuzzica.  
[Pensa un po' come stuzzica questa bambina]

(c) Ha pagato affitto **iako** casa non è più sua.  
[Ha pagato l'affitto anche se la casa non è più sua]

Gli esempi (a), (b) e (c) sono stati tratti dal nostro corpus e sono stati isolati al fine di spiegare la delimitazione di una frase secondo Berruto.

principale e coordinata e/o subordinata, e la CC *intrafrasale* avviene all'interno di una proposizione.

Riguardo alle funzioni della CC, esse dipendono dalla tipologia in questione: nel caso della commutazione *interfrasale*, di solito avviene a seguito di riformulazioni, cambio di tono in senso ironico o scherzoso, adeguamento all'interlocutore, citazioni; mentre nel caso della commutazione *intrafrasale* si evidenzia a seguito di una certa incertezza da parte del parlante nella scelta del codice, a causa della sovrapposizione delle due grammatiche o dell'abitudine di usare entrambi i codici nello stesso discorso (oppure per colmare alcune lacune lessicali, facilitare il discorso ecc.)<sup>16</sup>.

In generale, le ricerche riscontrate sulla CC tra lingue diverse sono meno frequenti a causa delle numerose combinazioni possibili tra lingue e l'accesso limitato alle conversazioni di famiglie o parlanti bilingui.

### 3. Approcci teorici

Il fenomeno della CC può essere analizzato dal punto di vista grammaticale, sociolinguistico<sup>17</sup> e psicolinguistico.<sup>18</sup> Nella presente ricerca ci soffermeremo sull'approccio grammaticale, ovvero sull'analisi morfosintattica del corpus.

<sup>16</sup> GIOVANNA ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, in «Enciclopedia dell'italiano», 2010. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), 12/11/2018.

<sup>17</sup> GIOVANNA ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, in «Enciclopedia dell'italiano», 2010. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\),](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano),) 12/11/2018 ritiene che la CC debba essere analizzata dal punto di vista sociolinguistico (classe di età, fluenza nelle due lingue, funzioni sociali delle lingue, rete sociale e retroterra sociogeografico) piuttosto che basarsi solo su fattori di linguistica interna. Myers-Scotton (CAROL MYERS-SCOTTON, *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*, Oxford, Blackwell, 2006.) e Gardner-Chloros (PENELOPE GARDNER-CHLOROS, *Code switching*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, 42-64) considerano il fenomeno della CC un fenomeno sociale che definisce il repertorio linguistico di un gruppo e perciò è necessario analizzare le tecniche discorsive di inclusione e di esclusione, prendere in considerazione le componenti sociali delle situazioni comunicative, le caratteristiche dell'interlocutore e le funzioni degli elementi espressi. I risultati da loro ottenuti permettono di interpretare la CC *interfrasale* ma non sono adatti per analizzare il livello *frasale*, visto che nella CC *intrafrasale* risulta difficile, o quasi impossibile, trovare una motivazione o funzione precisa del cambiamento della lingua. In questa sede non verrà effettuata l'analisi sociolinguistica del corpus, cosa che ci si propone di fare in una prossima ricerca.

<sup>18</sup> FRANÇOIS GROSJEAN, *Individual bilingualism*, a cura di Ronald E. Asher, in *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Pergamon Press, 1994, ha posto la

### 3.1. Approccio grammaticale

Secondo Myers-Scotton,<sup>19</sup> i costituenti di ogni lingua hanno una struttura categorica caratteristica e unica e a prevalere è sempre la grammatica della *lingua matrice* (LM), che permette di prevedere come sia costituita una frase bilingue nel corpus di CC. Il *Matrix Language Frame* di Myers-Scotton prevede varie restrizioni morfosintattiche alle manifestazioni della CC. Questo metodo è stato criticato da alcuni linguisti, poiché in specifiche situazioni è quasi impossibile definire quale sia la LM. Si parla anche della possibilità per cui le due grammatiche siano integrate senza il bisogno di riconoscere una LM dominante, vista l'enorme libertà di combinare elementi di lingue diverse, purché non si violino le regole grammaticali di almeno una delle due lingue.<sup>20</sup> Il corpus può dunque essere sottoposto a un'analisi morfosintattica degli elementi commutati, come faremo in questa sede, con l'obiettivo di capire se si possa delineare la LM nella CC tra italiano e croato e se sia possibile ricavarne alcuni schemi fissi.

---

problematica per cui un parlante bilingue possieda uno o due sistemi lessicali interni. In ricerche più recenti emerge che i parlanti bilingui e plurilingui in realtà vanno ben oltre quegli schemi tradizionali che impongono l'esistenza di sistemi linguistici separati nella mente del parlante e appoggiano l'idea per cui il bilinguismo sia dinamico e i due (o più) sistemi linguistici siano integrati nella mente del parlante (OFELIA GARCIA, LI WEI, *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*, Palgrave Macmillan, 2014, p. 14). Il concetto di *language-mode* proposto da Grosejan (FRANÇOIS GROSJEAN, *Studying Bilinguals: Methodological and Conceptual Issues*, Tej K. Bhatia e William C. Ritchie (a cura di), in *The Handbook of Bilingualism*, Malden, MA: Blackwell, 2004, pp. 32-63) implica che i parlanti scelgano una lingua del loro repertorio linguistico in base al *topic*, al contesto comunicativo e a fattori interazionali, e la capacità dei parlanti bilingui di mantenere separate due lingue in modalità monolingue e farle interagire in modalità bilingue dipende da varie procedure di attivazione e disattivazione. Garcia e Otheguy (OFELIA GARCÍA, RICARDO OTHEGUY, *Spanish and Hispanic bilingualism*, Manel Lacorte (a cura di), in *The Routledge handbook of Hispanic Applied Linguistics*, New York, Routledge, 2015, pp. 639-658) ritengono che non si tratti di scelta di una lingua dal repertorio individuale che viene attivata o disattivata nella comunicazione, bensì di una singola matrice di funzioni separate sempre attiva nella mente del parlante.

<sup>19</sup> CAROL MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993, p. 68.

<sup>20</sup> GAETANO BERRUTO, *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*, in «Rivista di Linguistica», 17.1 (2005), p. 7.

#### 4. Ricerche precedenti sulla CMT

La comunicazione scritta presa in analisi è definita *Comunicazione mediata tecnicamente* (CMT).

Nella linguistica italiana, le ricerche sui comportamenti linguistici degli SMS<sup>21</sup> sono incentrate sulle caratteristiche strutturali della lingua, sulle varietà utilizzate e sui fenomeni di mistilinguismo che appaiono in questo modo di comunicazione (prestiti, commutazioni di codici). Nel caso italiano-dialetto le ricerche hanno dimostrato che i dialetti (usati via SMS) stanno subendo una sorta di rivitalizzazione.<sup>22</sup> Crystal definisce gli SMS come «una delle innovazioni rivoluzionarie degli ultimi decenni»;<sup>23</sup> Pistolesi ritiene che gli SMS «ridefiniscono la posizione del singolo all'interno della rete di rapporti di cui è parte»;<sup>24</sup> infine Berruto afferma che «a livello linguistico (gli SMS) aprono tutto un terreno di nuovi usi e settori di impiego del linguaggio verbale».<sup>25</sup>

Ciò che caratterizza questo modo di comunicazione (digitale) è la sua vicinanza al registro parlato. Secondo Moretti e Stähli «la presenza di due lingue all'interno dello stesso discorso rispecchia la loro [dei parlanti bilingui, n.d.a.] appartenenza a due culture e lingue e ha forte valore identitario, e quindi le commutazioni sono la prassi normale di una identificazione plurilingue».<sup>26</sup> La CC all'interno degli SMS assume quindi un significato culturale, una marca di registro.

In una prospettiva più recente in cui le caratteristiche comuni del parlato entrano a far parte della comunicazione digitata, la lingua sta subendo enormi cambiamenti strutturali che vanno di pari passo con la tecnologia

<sup>21</sup> Il concetto di SMS in questa sede include tutti i tipi di messaggi di testo che possono essere inviati tramite telefono, includiamo messaggi inviati tramite *WhatsApp* e *Messenger*.

<sup>22</sup> BRUNO MORETTI, ADRIAN STÄHLI, *L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie*, in «Linguistik Online», 48 (4), 2013, p.1. Si tratta di una rivitalizzazione che ha apportato alla formazione di un «dialetto 2» un cosiddetto dialetto di velocità usato dai giovani quasi esclusivamente nello scritto e in maniera del tutto spontanea.

<sup>23</sup> DAVID CRYSTAL, *The Language Revolution*. Cambridge, Polity Press, 2004, p. 20.

<sup>24</sup> ELENA PISTOLESI, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra, 2004, p. 13.

<sup>25</sup> GAETANO BERRUTO, *L'italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in Klaus Hölker e Christiana Maass (a c. di), *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster, 2005, p. 138.

<sup>26</sup> BRUNO MORETTI, ADRIAN STÄHLI, *L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie*, in «Linguistik Online», 48 (4), 2013, p. 5.

telematica. Prada<sup>27</sup> per esempio parla di “inselvaticamento” della lingua, Antonelli<sup>28</sup> parla di “e-taliano” e in generale si ritiene che l’italiano usato nella CMT sia di livello medio e/o sub standard. Questo italiano medio è di tipo colloquiale, ricco di giovanilismi, elementi ludici, elementi espressivi; la morfosintassi è semplificata, ci sono numerosi stranierismi, il testo risulta frammentato e ricco di segni di punteggiatura<sup>29</sup>.

Nella nostra ricerca, che è incentrata sull’uso di due lingue diverse all’interno della CMT, si può sicuramente avvalorare l’idea per cui gli informanti commutino i codici per spontaneità del discorso, considerando questo tipo di comunicazione quasi una norma comunicativa appartenente al cerchio familiare,<sup>30</sup> nonché un modo d’uso della lingua che permette molteplici possibilità discorsive, tra cui quella della CC.<sup>31</sup>

## 5. Metodologia

Per la realizzazione della presente ricerca sono stati messi in atto vari metodi al fine di ottenere un quadro valido dei risultati e poterne trarre le opportune conclusioni. Le fonti da cui si è preso spunto per analizzare il corpus sono le seguenti:

- i. Informanti
- ii. Osservazione<sup>32</sup>
- iii. Analisi del corpus

---

<sup>27</sup> MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: l’italiano dell’uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con “bisognare”)*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2016), p. 193.

<sup>28</sup> GIUSEPPE ANTONELLI, *L’e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in «Garavelli E. e Suomela-Harma E.», II (2014), pp. 537-556.

<sup>29</sup> MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: l’italiano dell’uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con “bisognare”)*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2016), p. 197-199.

<sup>30</sup> BRUNO MORETTI, FRANCESCA ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò, 1999, p. 85.

<sup>31</sup> MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: l’italiano dell’uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con “bisognare”)*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2016), p. 215.

<sup>32</sup> L’osservazione costante dei due informanti è possibile grazie al rapporto di parentela che sussiste tra il ricercatore e i due parlanti. Il ricercatore conosce e prevede alcuni comportamenti linguistici che ormai stanno creando una vera e propria *lingua familiare* in cui la commutazione di codice, l’interferenza e l’uso dei prestiti non sono più sentiti come tali, ma quasi come una norma linguistica all’interno del cerchio familiare.

## 5.1. Informanti

I due informanti saranno denominati in questa sede P e M, rispettivamente uomo e donna; entrambi nati a Zara (Croazia) e trasferitisi in Italia rispettivamente all'età di ventotto (P) e venticinque anni (M) per motivi economici. La conoscenza della lingua italiana all'arrivo nel paese era nulla per P e basilare per M (italiano appreso a scuola). A livello sociale e socio economico l'informante P ha un lavoro fisso in Italia, frequenta persone di madrelingua italiana (colleghi di lavoro) e usa l'italiano in quasi tutti i domini d'uso; l'informante M alterna periodi in Italia e in Croazia, frequenta prevalentemente persone di origine straniera e usa il croato in quasi tutti i domini d'uso.

Secondo il QCER, le competenze linguistiche di P appartengono a un livello C1, mentre per M il livello di conoscenza della lingua italiana può considerarsi tra un B2 e un C1.<sup>33</sup>

Per quanto concerne il loro tipo di bilinguismo, per entrambi si può affermare che siano bilingui *tardivi, individuali*, il loro bilinguismo è *subordinato*, ossia *non equilibrato* per cui «la competenza in una delle due lingue è chiaramente inferiore a quella di un corrispondente monolingue».<sup>34</sup>

## 5.2. Corpus

Il corpus preso in analisi è composto di più di centocinquanta messaggi di testo inviati tramite *WhatsApp* e cinquanta messaggi inviati tramite *Messenger*, nel periodo da gennaio 2017 ad agosto 2018. Si tratta di un periodo selezionato per svolgere l'analisi comparativa con il corpus preso in analisi in precedenza (da gennaio 2013 a giugno 2014).

Tutti i messaggi raccolti appartengono alla CMT con la figlia che vive e lavora in Croazia. Sono stati estratti solamente i messaggi dei parlanti P

---

<sup>33</sup> In base alle conoscenze che si posseggono sulle loro competenze linguistiche su tutti i livelli.

<sup>34</sup> BRUNO MORETTI E FRANCESCA ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò, 1999, p. 25-26.

e M (per ogni esempio citato sarà precisato l'informante con le lettere P e M), quindi in nessuna occasione appaiono i messaggi della figlia (che potrebbe essere oggetto di analisi per una ricerca futura sul bilinguismo di questa famiglia). In seguito sono stati selezionati solo i messaggi in cui si presenta la CC, mentre sono stati omessi i messaggi scritti interamente in croato o in italiano e quelli di contenuto prettamente intimo o privato.

## 6. Ipotesi della ricerca

In base alle ricerche precedenti prese in analisi e alla bibliografia consultata, le ipotesi sono le seguenti:

- I. Nei casi di CC *intrafrasale* a prevalere sarà la commutazione di sostantivi con funzione di OD.<sup>35</sup>
- II. Nei casi di CC *interfrasale* a prevalere saranno commutazioni di proposizioni paratattiche sindetiche e asindetiche rispetto alle proposizioni ipotattiche.<sup>36</sup>
- III. La LM nella maggior parte dei casi sarà il croato quale L1 di entrambi gli informanti.<sup>37</sup>
- IV. Mettendo a confronto i risultati dell'analisi del corpus del 2013-2014 con l'analisi qui proposta per il corpus raccolto tra il 2017 e il 2018 si suppone che i casi di CC siano meno frequenti, che la LM sia rimasta il croato (ovvero la L1 di entrambi gli informanti) e che prevalgano di nuovo casi di CC *intrafrasale* con prevalenza di sostantivi e casi di CC *interfrasale* con prevalenza di paratassi asindetica e sindetica.

---

<sup>35</sup> BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, p. 63 e DAVID CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 373.

<sup>36</sup> BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, p. 61.

<sup>37</sup> CAROL MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993, p. 68.

## 7. Analisi del corpus

Nella CMT analizzata in questa sede, la CC *intrafrasale* è stata individuata nel 60,19% dei casi (1), generalmente composta da un unico lessema. I *single word switches* appaiono nel 66,67% dei casi. Considerando il criterio delle classi di parole, si è rilevato che nel 60,99% dei casi a commutare è il nome (2), a seguire nel 18,29% dei casi commuta l'aggettivo (3), l'avverbio nel 10,97% dei casi (4) e il verbo nel 9,75% dei casi (5). Per quanto riguarda le preposizioni, queste commutano solo all'interno di locuzioni avverbiali.

- (1) Ode u Zadru sto se tiče *impegni e interessi* doktora da traže riješenje za neke probleme i pomognu pacijentima [...]. **M**  
[Qui a Zara per quanto riguarda gli impegni e gli interessi dei dottori a trovare la soluzione ad alcuni problemi e ad aiutare i pazienti...].
- (2) Jesi li ti bacila onaj *penelo* za farbati kosu? **M**  
[Hai buttato tu il pennello per tingere i capelli?].
- (3) Ali to će biti problema *minore*. **M**  
[Ma questo sarà il problema minore].
- (4) Možda ne bi trebalo *troppo* obazirati se na svako njeno plakanje. **M**  
[Forse non si dovrebbe far troppo caso ad ogni suo pianto].
- (5) Izgleda da već planira kako će od sutra *rompere*... **M**  
[Pare che stia pianificando come rompere le scatole domani]

Rispetto al corpus precedente, i risultati ottenuti sono molto simili e non è possibile fornire deduzioni esaustive, vista la differenza minima tra le percentuali. In quanto alla funzione grammaticale, si è rilevato che nella maggior parte dei *single word switches* l'elemento commutato funge da OD (50% dei casi), come vediamo nei seguenti esempi (6) e, (7):

- (6) Ali nam je Vincenzo rekao da napravimo *passaporti* tko ih nema. **M**  
[Ma Vincenzo ci ha detto di fare i passaporti chi non ce l'ha].
- (7) Pa sam našla u todis rumunjske *amarene*. **M**  
[E poi ho trovato a todis le amarene rumene].

Emerge da questi esempi che a commutare sono nella maggior parte dei casi i sostantivi che fungono prevalentemente da OD, come dimostrato da

Crystal<sup>38</sup>. Meno numerosi sono i casi in cui l'elemento commutato funge da soggetto (8) o attributo (9):

- (8) Wow sono buoni *cevape*, dove li avete presi? **P**  
[Wow sono buoni i *cevapici*, dove li avete presi?].
- (9) Prije mi je bio *tel. Silenzioso* jer sam mislila da ćemo spavati. **M**  
[Prima avevo il telefono silenzioso perché pensavo che ci mettavamo a dormire].

Quando l'elemento commutato funge da predicato, in generale a commutare è solo il verbo lessicale mentre il gruppo verbale rimane invariato nel codice (10). Allo stesso modo, quando l'elemento commutato funge da predicato nominale, commuta solo il SAgg, ovvero la parte nominale del predicato (11).<sup>39</sup>

- (10) Reka je Giorgio *di Mario* da će hrvatski hodočasnici biti *ospitati* u Roseto. **M**  
[Ha detto Giorgio (figlio) di Mario che i pellegrini croati saranno ospitati a Roseto].
- (11) A onaj uvijek isti na kraju jer nitko nije bio *disponibile ieri*. **M**  
[Sempre lo stesso alla fine perché non era disponibile nessuno ieri].

In quanto alla CC di elementi circostanziali, questa avviene nei sintagmi preposizionali a livello del sintagma.

- (12) A kamoli da me primjeti *in giro*. **M**  
[Per non parlare di notarmi in giro].
- (13) On se ne sjeća što se dogodilo meni ovdje *grazie a lui*. **M**  
[Lui non si ricorda cosa è successo a me qui grazie a lui].
- (14) Oni žele biti *moćniji* od drugih u svemu, a u glavi *in realtà* non hanno niente. **M**  
[Loro vogliono essere superiori a tutti in tutto, ma in testa in realtà non hanno niente].

.....

<sup>38</sup> DAVID CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 373. Nelle sue ricerche ha dimostrato che a prevalere nel fenomeno di CC sono generalmente i nomi, seguiti da frasi fisse, verbi e aggettivi.

<sup>39</sup> Cfr. l'esempio (3).

- (15) Perchè papà non poteva venire *na taj mamin sprovod*. **M**  
[Perché papà non poteva venire al funerale di mia mamma].
- (16) To je tako uvijek *con i figli*. **M**  
[È sempre così con i figli].

Come si può notare, gli esempi citati appartengono alla produzione scritta dell'informante M, cosa che ci si aspettava di ottenere vista l'elevata quantità di messaggi riscontrati con questa informante rispetto a quelli riscontrati con l'informante P. Tutti i risultati ottenuti mostrano che la LM sia nella maggior parte dei casi il croato, con rari esempi contrari (esempi 8 e 15) ed è ciò che ci si aspettava di ottenere in bilingui di questo tipo.

Il corpus della CC *interfrasale* include il 39,81% dei messaggi di testo analizzati, una percentuale che permette di fornire delle conclusioni abbastanza generalizzate rispetto al corpus precedente. Partendo dai risultati ottenuti da Moretti *et al.*<sup>40</sup>, a prevalere in genere è la commutazione nell'ambito della paratassi asindetica<sup>41</sup> (17) e sindetica<sup>42</sup> (18, 19), quindi la CC avviene principalmente in proposizioni coordinate, proprio perché più è alto il grado di integrazione della proposizione alla frase principale e più rari saranno i casi di CC<sup>43</sup>.

- (17) Ne treba dolaziti...*ormai più grave è passato spero*. **M**  
[Non c'è bisogno di venire...ormai più grave è passato spero].

---

<sup>40</sup> BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, p. 61.

<sup>41</sup> Caratterizzata dalla separazione tra frase principale e coordinata (paratassi) tramite segni di punteggiatura.

<sup>42</sup> Caratterizzata dall'unione tra frase principale e coordinata tramite congiunzioni paratattiche.

<sup>43</sup> Le proposizioni coordinate (paratassi) e subordinate (ipotassi) si distinguono tra loro per il rapporto che intercorre con la frase principale: le proposizioni paratattiche sono indipendenti dalla frase principale e dunque il grado di integrazione frasale (con la principale) è minimo, mentre le proposizioni ipotattiche instaurano con la frase principale un rapporto di dipendenza assoluta che implica un grado massimo di integrazione. In quanto alla CC, pare ovvio prevedere che il fenomeno accadrà nella maggior parte dei casi al confine tra proposizione principale e paratattica, piuttosto che tra proposizione principale e ipotattica. Per una spiegazione dettagliata ci si può servire del contributo di BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, p. 60-63.

- (18) Poljubi malu u moje ime *e spero che tutto andrà tutto bene*. **M**  
[Dai un bacio alla piccola da parte mia e spero che andrà tutto bene].
- (19) Bilo je baš super...sve duhovne pjesme *e mi sono un po emozionata...* **M**  
[È stato proprio bello...tutte canzoni spirituali e mi sono un po' emozionata...]

Pur trattandosi di un fenomeno di maggiore complessità strutturale, la CC al confine tra frase principale e subordinata è stata riscontrata in diverse occasioni ed è interessante notare come sia avvenuta in parte in direzione italiano (principale) - croato (subordinata) (esempi 20, 21) e in parte in direzione contraria (esempi 22, 23).<sup>44</sup>

- (20) È facile *puhati se onim što ti tko pokloni!* **M**  
[È facile vantarsi di ciò che ti regalano!]
- (21) Tu non immagini *što se sve dogodilo*. **M**  
[Tu non immagini che cosa è successo].
- (22) Ona dolazi *žrtvovati slobodu per avere un pugno di mosche in mano*. **M**  
[Lei viene a sacrificare la sua libertà per avere un pugno di mosche in mano].
- (23) Vrti se uru *vremena senza sapere cosa mangiare!* **M**  
[Gira per casa già da un'ora senza sapere cosa mangiare!]

A seguire, la commutazione in frasi ipotattiche include nella maggior parte dei casi le frasi avverbiali. Non compaiono nel nostro *corpus* le subordinate completive che per la loro funzione saturano la valenza del verbo principale, ovvero fungono da oggetto al verbo della principale, mentre prevalgono le frasi subordinate avverbiali che espandono il processo della frase principale. Questo fenomeno riscontrato conferma la teoria di Moretti *et al.*<sup>45</sup> per cui le completive sono quelle meno riscontrate nel processo di CC *interfrasale*.

---

<sup>44</sup> Ciò vuol dire che non si può escludere che a casi di maggiore complessità strutturale della frase corrisponda una minor frequenza del fenomeno, né tantomeno che la LM debba essere sempre quella considerata come L1, anche perché sono molto frequenti esempi in cui in periodi molto lunghi la LM sia esclusivamente l'italiano (quale L2 di entrambi gli informanti).

<sup>45</sup> BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, p. 63.

Le seguenti tabelle contengono i risultati dell'analisi quantitativa svolta sull'intero *corpus* preso in analisi, in base al tipo di sintagma/proposizione e alla funzione sintattica della CC.

**Tabella 1:** *Analisi a livello del sintagma/proposizione*

| <b>CC intrafrasale (60,19%)</b>      |                    | <b>CC interfrasale (39,81%)</b> |                    |
|--------------------------------------|--------------------|---------------------------------|--------------------|
| <b>single word switches (66,67%)</b> |                    |                                 |                    |
| <b>categoria sintattica</b>          | <b>Percentuale</b> | <b>categoria sintattica</b>     | <b>Percentuale</b> |
| SN                                   | 60,99%             | paratassi asindetica            | 50,57%             |
| SAgg                                 | 18,29%             | paratassi sindetica             | 24,13%             |
| SAvv                                 | 10,97%             | ipotassi – f. principale        | 2,32%              |
| SV                                   | 9,75%              | ipotassi – avverbiali           | 17,24%             |
| <b>phrase switches (33,33%)</b>      |                    | ipotassi – relative             | 5,74%              |
| SN                                   | 38,09%             |                                 |                    |
| SV                                   | 28,57%             |                                 |                    |
| SPrep                                | 21,44%             |                                 |                    |
| SAgg                                 | 7,14%              |                                 |                    |
| SAvv                                 | 4,76%              |                                 |                    |

**Tabella 2:** *Analisi in base alla funzione sintattica*

| <b>CC intrafrasale (60,19%)</b>      |                    | <b>CC interfrasale (39,81%)</b> |                    |
|--------------------------------------|--------------------|---------------------------------|--------------------|
| <b>single word switches (66,67%)</b> |                    |                                 |                    |
| <b>Funzione</b>                      | <b>Percentuale</b> | <b>Funzione</b>                 | <b>Percentuale</b> |
| Oggetto diretto                      | 50%                | frase indipendente              | 74,7%              |
| Predicato                            | 21,68%             | frase principale                | 2,32%              |
| Avverbiale                           | 20%                | frase avverbiale                | 17,24%             |
| Attributo                            | 5,83%              | frase attributiva               | 5,74%              |
| Soggetto                             | 1,66%              |                                 |                    |
| Apposizione                          | 0,83%              |                                 |                    |

I risultati ottenuti dal presente corpus dimostrano che con il tempo le strutture e le funzioni della commutazione di codice in entrambi gli informanti stiano subendo un leggero cambiamento, anche se il fenomeno va preso con le dovute riserve.

Risulta subito evidente la percentuale più alta di casi di CC *interfrasale* (39,81%) rispetto al 24,44% del corpus passato, che però non ci permette di dimostrare quanto detto da Poplack (1980) per cui l'alta frequenza di CC *interfrasale* sia legata ad una minore scorrevolezza e a una competenza bilingue scarsa o sbilanciata<sup>46</sup>. È evidente la difficoltà di ricavare (dalle funzioni rappresentate nella *Tab. 1*) delle regole sistematiche, categoriche e universali che riguardino il fenomeno della CC. Anche la ricerca svolta da Moretti e Antonini ha dimostrato che si possono proporre delle restrizioni generali, ma si trovano sempre delle eccezioni che non permettono di confermare le ipotesi proposte<sup>47</sup>.

Emerge dal corpus la prevalenza di CC *interfrasale* con funzione di frasi indipendenti (74,7%) rispetto al 52,44% del corpus precedente a dimostrare forse maggiore separazione dei due codici nell'informante M, di cui abbiamo esposto (e ottenuto) la maggior parte degli esempi. Interessante da notare è che nel corpus si presentano esempi di periodi molto lunghi in cui la CC *interfrasale* avviene sia in una direzione (croato-italiano) sia nell'altra (italiano-croato) e ciò dimostra che effettivamente una diminuzione della competenza linguistica nella L2 (italiano) non esista rispetto al corpus del 2013/2014. Altrettanto si può affermare della LM: nell'informante M si alternano lunghi periodi in cui la LM è il croato e periodi in cui si presenta solo l'italiano, vuol dire che è difficile e spesso impossibile capire quale sia la LM in un discorso, mentre si può parlare forse di una grammatica integrata.

---

<sup>46</sup> SHANA POPLACK, *Sometimes I'll start sentence in Spanish y termiono en español: toward a typology of code-switching*, «Linguistics», 18 (1980) (7-8), pp. 582-618, analizzò il bilinguismo e la CC di parlanti nativi ispanofoni (del Portorico) emigrati negli Stati Uniti, suddividendo i venti informanti tra quelli trasferiti negli Stati Uniti durante la prima infanzia, durante l'età preadolescenziale e in piena adolescenza. Non ci sentiamo di associare all'aumento di casi di CC *interfrasale* una minore scorrevolezza o competenza bilingue scarsa o sbilanciata dei nostri informanti, vista la cornice sociale che ci dimostra che entrambi i parlanti siano capaci di produrre enunciati perfetti sia in lingua italiana sia in lingua croata. La cornice sociolinguistica dei nostri informanti è ben diversa da quella analizzata da Poplack, visto che gli informanti alternano periodi lunghi sia in Croazia sia in Italia: soprattutto l'informante P che lavora tuttora in Italia.

<sup>47</sup> BRUNO MORETTI, FRANCESCA ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò, 1999, p. 92.

Ciò che è certo è che un'analisi sociolinguistica del fenomeno sicuramente permetterebbe di trarre conclusioni più esaustive rispetto all'analisi funzionale proposta nella *Tab. 2*.

## 7. Conclusione

Le ricerche effettuate sulla CC nel mondo della linguistica si soffermano generalmente sull'analisi degli aspetti comunicativi e stilistici del fenomeno, ma vediamo che la CMT permette di estendere il campo delle ricerche e offre ampie possibilità di analisi dal punto di vista strutturale, psicolinguistico, sociolinguistico e anche longitudinale.

Dall'analisi emerge che le ipotesi della ricerca sono state in gran parte confermate: a prevalere sono tuttora i casi di CC *intrafrasale* con prevalenza di sostantivi con funzione di OD; nei casi di CC *interfrasale* continuano a prevalere le commutazioni di proposizioni paratattiche sindetiche e asindetiche.

Dal corpus risulta che la LM è nella maggior parte dei casi il croato, anche se si riscontrano casi in cui la LM è l'italiano, a dimostrare che il fenomeno della CC di questi informanti è ormai un comportamento spontaneo e nella norma (soprattutto per M).

Non sussiste una differenza categorica tra il corpus attuale e quello analizzato in precedenza e non si può affermare che i due informanti abbiano perso le competenze linguistiche nella loro L2. L'unica distinzione possibile è quella tra i due informanti: abbiamo riscontrato la maggior parte dei casi di CC in M, mentre per P i messaggi sono stati numericamente inferiori e con pochissimi casi di CC.

Il caso qui presentato e le regolarità osservate sono di natura esemplificativa e non permettono di presumere una tendenza universale del fenomeno a causa della specificità del bilinguismo dei nostri informanti. Ci azzardiamo a terminare con un'affermazione riportata da Backus e Dorleijn per cui con la presente ricerca abbiamo evidentemente sollevato più domande di quelle a cui abbiamo potuto e saputo rispondere.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> AD BACKUS, MARGREET DORLEIJN, *Loan Translations versus code-switching*, in Barbara E. Bullock e Almeida Jacqueline Toribio *The Cambridge handbook of linguistic code-switching* (Cambridge Handbooks in Linguistics), Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 92.

### **Abbreviazioni usate:**

|                   |   |
|-------------------|---|
| CC                | Commutazione di codice  |
| CMC               | Comunicazione mediata dal computer                                  |
| CMT               | Comunicazione mediata tecnicamente                                  |
| LM                | Lingua matrice  |
| M                 | Informante donna  |
| P                 | Informante uomo   |
| QCER              | Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue |
| S <sub>Agg</sub>  | Sintagma aggettivale  |
| S <sub>Avv</sub>  | Sintagma avverbiale   |
| SN                | Sintagma nominale   |
| S <sub>Prep</sub> | Sintagma preposizionale   |
| SV                | Sintagma verbale  |
| Tab.              | Tabella   |

### **Code switching in computer mediated communication: analysis of Croatian-Italian late bilingualism**

The paper examines code switching, one of the most distinctive phenomena present in bilingualism and language contact. Herein we focus on the CS that occurs in technology-mediated communication of two late bilingual Croatian-Italian speakers. Through initial theoretical framework that discusses bilingualism, code

switching and technology-mediated communication we analyze the language production morphosyntactically and compare two different corpora in two different periods of time. Finally, we offer our conclusions on the nature of this particular phenomenon in Croatian-Italian bilingualism.

#### **KEY WORDS:**

code switching, late bilingualism, Italian, Croatian, comparative analysis, morphosyntactic analysis.

## Bibliografia

- GIOVANNA ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, in «Enciclopedia dell'italiano», 2010. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 15/01/2019.
- GIUSEPPE ANTONELLI, *Il linguaggio degli SMS* in Tulio Gregory (a cura di), *XXI secolo - Vol. II: Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2009, pp. 417-426.
- GIUSEPPE ANTONELLI, *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane* in E. Garavelli e Elina Soumela-Harma (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, Firenze, Franco Cesati editore, 2014, vol. II, pp. 537-556.
- AD BACKUS, MARGREET DORLEIJN, *Loan translations versus code-switching* in Barbara E. Bullock e Almeida Jacqueline Toribio, *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-switching* (Cambridge Handbooks of Linguistics), Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. xv + 422.
- TEJ K. BHATIA, *Bilingualism and Second Language Learning*, in K. Brown *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Syracuse University, Syracuse, 2006, NY. USA.
- ANA BENČIĆ E RITA SCOTTI JURIC, *Il bilinguismo tardivo: il caso delle «badanti»*, in «Studia Polensia», 2 (2013), pp. 63-73.
- GAETANO BERRUTO, *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*, in «Rivista di Linguistica», 17.1 (2005), pp. 3-14.
- GAETANO BERRUTO, *L'italiano parlato e comunicazione mediata dal computer*, in Hölker Klaus/Maass, Christiana (a cura di) *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster, LIT, 2005, pp.137-156.
- GAETANO BERRUTO, *Sul ruolo dei complementatori nella commutazione di codice*, in Gianpaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 27-41.
- DAVID CRYSTAL, *The Language Revolution*, Cambridge, Polity Press, 2004.
- DAVID CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- RITA FRANCESCHINI, *Code-switching and the notion of code in linguistics: Proposals for a dual focus model*, in *Code-switching in conversation: Language, interaction and identity*, 1998, pp. 51-72.
- OFELIA GARCÍA, RICARDO OTHEGUY, *Spanish and Hispanic bilingualism*, Manuel Lacorte (a cura di), *The Routledge handbook of Hispanic Applied Linguistics*, New York, Routledge, 2015, pp. 639-658.
- OFELIA GARCIA, LI WEI, *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*, Palgrave Macmillan, 2014.

- PENELOPE GARDNER-CHLOROS, *Code switching*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- FRANÇOIS GROSJEAN, *Individual bilingualism*, in Ronald E. Asher (a cura di), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Pergamon Press, 1994.
- FRANÇOIS GROSJEAN, *Life with Two Languages*, Cambridge, Harvard University Press, 1982.
- FRANÇOIS GROSJEAN, *Studying Bilinguals: Methodological and Conceptual Issues*, in Tej K. Bhatia e William C. Ritchie (a cura di), *The Handbook of Bilingualism*, Malden, MA: Blackwell, 2004, pp. 32-63.
- EINAR HAUGEN, *Bilingualism in the Americas: A bibliography and research guide*, Montgomery, University of Alabama Press, 1956.
- BRUNO MORETTI, FRANCESCA ANTONINI, *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò, 1999.
- BRUNO MORETTI, MASSIMO CERRUTI, ADRIAN STÄHLI, *Strutturare due lingue in un testo*, in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano, Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, Atti del convegno SILFI, 2009, pp. 57-74.
- BRUNO MORETTI, ADRIAN STÄHLI, *L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie*, in «Linguistik Online», 48 (4), 2013.
- CAROL MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- CAROL MYERS-SCOTTON, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- CAROL MYERS-SCOTTON, *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*, Oxford, Blackwell, 2006.
- PIETER MUYSKEN, *Bilingual Speech. A typology of code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.
- ELENA PISTOLESI, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra, 2004.
- SHANA POPLACK, *Sometimes I'll start sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching*, in «Linguistics», 18 (1980) (7-8), pp. 582-618.
- MASSIMO PRADA, *Nuove diamesie: l'italiano dell'uso e i nuovi media (con un caso di studio sulla risalita dei clitici con "bisognare")*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2016), pp. 192-219.
- URIEL WEINREICH, *Languages in contact: Findings and problems*, The Hague, Mouton, 1968.
- NADA ŽUPANOVIĆ FILIPIN, KARMEN BEVANDA, *La commutazione di codice nel bilinguismo croato-italiano: analisi di un tipo testuale*, in «Italica Belgradensia», 1 (2015), pp. 27-48.

Nicoletta Russotti Babić

Sveučilište u Splitu  
*Original scientific paper*

## **La competenza letteraria come competenza traduttologica – interazioni interdisciplinari tra linguistica testuale, semiotica narrativa e semiotica della traduzione**

La competenza letteraria acquisibile con la metodologia didattica di “lettura estetica” si fonda su: abilità di parafrasi e riassunto (traduzioni intralinguistiche) e di traduzione (interlinguistica, intratestuale, intertestuale, intersemiotica); riconoscimento di coesione e coerenza testuali. La semiotica narrativa, infatti, definisce la rete isotopica tematica e figurativa come coerenza e senso del testo. La semiotica della traduzione intende la lettura e la scrittura come processi traduttivi mediati dal “testo mentale” (il “linguaggio interno” di Jakobson; l’interpretante peirciano). Il percorso teorico valorizza l’apporto del lettore fondandolo sulla traduzione intersemiotica e le sue coincidenze con i valori-principi calviniani della letteratura: leggerezza,

rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità. Il percorso operativo guida il lettore dalla leggerezza - trasmutazione del testo (evocazione) e dalla rapidità - scomposizione del suo ritmo logico, metaforico e fantastico (trama), attraverso l’esattezza icaistica - ricomponibilità dei pensieri e delle immagini (riassunto), alla visibilità – figuratività isotopica delle immagini verbali e delle parole immagini (script, copione), fino alla molteplicità – intertestualità in atto e potenziale del racconto nel racconto (ri-evocazione). Il riconoscimento delle parole concettuali, funzionali, espressive, culturospecifiche (realia) e dei deittici fonda sia l’analisi critica e traduttologica del testo sia l’analisi comparativa dell’originale e della traduzione.

### **PAROLE CHIAVE:**

competenza letteraria, competenza semiotico-traduttologica, traduzione intersemiotica, testo mentale, coerenza, isotopia, senso.

## Introduzione

Dalla teoria della “lettura estetica” presentata da Louise Marie Rosenblatt nel 1978 in *The reader, the Text, the Poem. The transactional theory of the literary text*<sup>1</sup> e dalla metodologia didattica derivatane nel 2004-2005 da Giovanna Pelizza, *La letteratura nella classe di lingua*<sup>2</sup> per il Master Itals dell’Università Ca’ Foscari, si è elaborata una proposta teorica e metodologica di ricezione del testo letterario per studenti universitari di LS, ma destinandola a una classe di lingua a indirizzo traduttologico e fondandola sull’interazione interdisciplinare tra:

- linguistica testuale
- semiotica narrativa
- semiotica della traduzione.<sup>3</sup>

Questo contributo alla didattica della letteratura è stato pensato in primo luogo per il Lettorato di Lingua italiana al terzo anno del Corso di Laurea triennale in Lingua e Letteratura italiana del Dipartimento d’Italianistica, che tradizionalmente propone agli studenti anche la lettura di testi letterari. In un secondo tempo è stato incluso nel programma del Corso di Laurea magistrale in traduzione in quanto attinente agli insegnamenti di Scienza della traduzione, Semiotica della traduzione e Critica della traduzione e alle esercitazioni pratiche previste da questi corsi. L’intento è stato anche sottolineare la continuità tra competenza comunicativa in senso linguistico – testuale e competenza letteraria in prospettiva traduttologica. Nei testi letterari proposti risultano spesso problematici per gli studenti di italiano

---

<sup>1</sup> LOUISE ROSENBLATT, *The Reader, The Text, The Poem: The Transactional Theory of the Literary Work*, Carbondale, IL: Southern Illinois University Press (1978). Carbondale, IL: Southern Illinois University Press (1994).

<sup>2</sup> GIOVANNA PELIZZA, *La letteratura nella classe di lingua*, modulo del Master Itals dell’Università Ca’ Foscari in *Didattica dell’italiano a stranieri*, VI ciclo, Venezia, Università Ca’ Foscari, 2004-05. Cfr. anche GIOVANNA PELIZZA, *La letteratura nella classe di lingua*, in ROBERTO DOLCI, PAOLA CELENTIN, *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, 2000, pp. 211-226.

<sup>3</sup> Cfr. ANNA MARINETTI, *La linguistica del testo*, in FRANCESCO BRUNI - TOMMASO RASO, *Manuale dell’italiano professionale, Teoria e didattica*. Bologna, Zanichelli, 2002, pp. 37-47; MARIA PIA POZZATO, *Semiotica del testo*, Roma, Carocci, 2004; BRUNO OSIMO, *Propedeutica della traduzione*, Milano, Hoepli, 2001.

LS il riconoscimento dei significati connotativi e la ridefinizione del senso del testo attraverso la ricostruzione della sua coesione e coerenza. Non si andava oltre una lettura superficiale e demotivante. La stessa Rosenblatt fa riferimento al concetto di significato come *coerenza*:

La ricerca del significato dipende da quanto questi stimoli o indizi permettono o aiutano... [...] i lettori che hanno adottato un atteggiamento estetico nell'organizzare le loro risposte in un'esperienza formulata con *coerenza*. [...] Solo il lettore nella transazione estetica con il testo può sintetizzare le parti in un "tutto" o in una struttura che è un'opera d'arte.<sup>4</sup>

La metodologia a cui si è fatto inizialmente riferimento è la "Ricerca – azione", modalità d'indagine e di lavoro proposta anche dal Progetto Itals della Ca' Foscari. Dopo una ricognizione volta a definire la natura del problema didattico e un'attenta pianificazione del progetto d'intervento, che include discenti e insegnanti, si giunge all'attuazione del progetto e alla valutazione dei risultati.<sup>5</sup> Su questa proposta metodologica, rielaborando le nostre lezioni universitarie, abbiamo scritto contributi che trattano della didattica della letteratura e della traduzione.<sup>6</sup>

## La teoria della "lettura estetica"

Rosenblatt, opponendosi a Formalismo e New Criticism e alla centralità del testo nell'analisi letteraria, ritiene fondamentale il ruolo interpretativo del lettore che definisce *trans-azione*, *re-azione* personale a indizi ed allusioni testuali: attivazione di una *rudimentale* risposta letteraria: *immagini, rappresentazioni, idee, sentimenti, prese di posizione, associazioni sulla base dei simboli verbali presenti nel testo*. Nel processo di

---

<sup>4</sup> LOUISE ROSENBLATT, *The Reader, The Text, The Poem: The Transactional Theory of the Literary Work*, cit., p. 90. (Le citazioni da Rosenblatt in questo testo sono tradotte da N. Russotti Babić)

<sup>5</sup> Cfr. MARIA DE LUCHI, *La ricerca azione*. in: ROBERTO DOLCI - PAOLA CELENTIN *La formazione di base del docente d'italiano a stranieri*, cit., pp. 196-210.

<sup>6</sup> NICOLETTA RUSSOTTI BABIĆ, *Letteratura e glottodidattica*, in Atti del XVII del Congresso dell'AIPI, *Tempo e memoria nella lingua e letteratura italiana*, Ascoli Piceno, 23-27 agosto 2006.

lettura il significato apparirà dalla *rete* (*network*) delle interrelazioni tra quanto simboleggiato, come il lettore lo vive.<sup>7</sup>

Riteniamo che *rudimentale* non sia da intendere nella sua accezione negativa, ma come *in nuce*, ossia come una risposta al testo che contenga in sé tutti i suoi sviluppi potenziali: dalla ricezione estetica alla semiotica del testo e del discorso, proprio sulla linea di pensiero che va da Benedetto Croce a Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone, dall'*Aesthetica in nuce* alla *Semiotica in nuce*.<sup>8</sup> Ci pare importante il concetto di *rete* che riferiamo alla *rete isotopica* di Algirdas J. Greimas.<sup>9</sup>

Altrettanto significativa è la definizione della lettura del testo letterario come:

[...] *evocazione*, la cui intensità dipende dal carattere del testo e del lettore e dalla sua re-azione personale a indizi ed allusioni testuali, che si attualizza in una scala potenzialmente illimitata.<sup>10</sup>

L'esperienza evocativa del testo, concetto ripreso da W. Pater, che Rosenblatt distingue dall'interpretazione come costruzione del significato del testo, è un'esperienza vissuta attraverso il testo, mentre l'interpretazione è riflessione critica e retrospettiva sul testo, dotata di una forma instabile che alimenta le possibilità della dispersione, ma si preoccupa della sua validità.<sup>11</sup>

Intendiamo inoltre l'*evocazione* di *immagini, rappresentazioni, idee, sentimenti, prese di posizione, associazioni* suscitata dai simboli verbali, simile al "testo mentale" o "linguaggio interno" attivato dalla lettura come processo traduttivo intersemiotico, nel senso che gli attribuisce Bruno Osimo, in *Propedeutica della traduzione*, del 2001, di *percezione di forme espressive e*

---

<sup>7</sup> LOUISE ROSENBLATT, *The Reader, The Text, The Poem: The Transactional Theory of the Literary Work* cit., pp.10-11.

<sup>8</sup> Cfr. BENEDETTO CROCE, *Breviario di estetica - Aesthetica in nuce*, Adelphi, Milano, 1990; PAOLO FABBRI - GIANFRANCO MARRONE (a cura di), *Semiotica in nuce. Teoria del discorso*, Meltemi, Roma, 2001.

<sup>9</sup> Cfr. ALGIRDAS J.; GREIMAS, J. COURTÉS, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

<sup>10</sup> LOUISE ROSENBLATT, *The Reader, The Text, The Poem: The Transactional Theory of the Literary Work*, cit., p. 49.

<sup>11</sup> FEDERICO BERTONI, *Il testo a quattro mani: per una teoria della lettura*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1966, p. 114. Secondo lo studioso, Rosenblatt distingue chiaramente tra evocazione e interpretazione critica.

*termini particolari, concetti, immagini, affetti, situazioni, casi.*<sup>12</sup> Anche Denis Bertrand in *Basi di semiotica letteraria*, 2002, afferma che il luogo in cui opera la semiotica è proprio «il senso *evocato* dal segno che gli dà forma articolata, senso che a sua volta percorre il segno e lo *attraversa*». Anche etimologicamente, quindi, questo è il luogo della traduzione.<sup>13</sup>

## La “lettura estetica” come metodologia didattica

Secondo Pelizza, la “lettura estetica” come ogni metodologia didattica ha i suoi fondamenti teorici, principi metodologici e procedimenti tecnici.

In sintesi, tra i fondamenti teorici vi sono: la “lettura estetica” come socio-semiotica in cui il contesto storico e personale del lettore e dell'autore è in rapporto dialettico con il testo; la lettura e la scrittura come esperienze di costruzione del significato influenzate da aspetti affettivi ed emotivi e da atteggiamenti estetici; il pensiero narrativo come modalità di strutturazione dell'esperienza caratterizzata dalla continuità di funzioni e di processi tra discorso narrativo quotidiano e letterario.<sup>14</sup> Tra i principi metodologici: l'attenzione per gli aspetti linguistico-formali e/o contenutistici socio-culturali, parallela a quella per il processo interattivo lettore-testo e per ciò che il testo “invita” a fare, la scoperta del significato del testo da parte del lettore. Nei procedimenti tecnici tradizionali per l'esplorazione della storia, sono integrati quelli di esplorazione del discorso, ossia dell'interazione tra struttura discorsiva e “risposte dei lettori” al testo. Pelizza propone in particolare:

- la traduzione del testo in un medium cinetico, visivo o in un altro linguaggio; la trasposizione del tema in altre tipologie testuali; la traduzione in un'altra lingua o il confronto di varianti della traduzione;<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> BRUNO OSIMO, op. cit, Cap. 1, pp. 1-25.

<sup>13</sup> DENIS BERTRAND, *Basi di semiotica letteraria*. Roma, Meltemi, 2002, pp. 11-12.

<sup>14</sup> Cfr. MARIA PIA POZZATO, *Semiotica del testo*, Roma, Carocci, 2004, pp. 205-219. Pozzato afferma che la teoria semiotica di Greimas e Courtés è orientata in senso socio-semiotico e la dimensione pragmatica del testo è situata interamente all'interno di quella cognitiva. Con Landowski, infatti, Greimas afferma che a monte del “discorso nelle scienze sociali” bisogna elaborare una “teoria semiotica del discorso cognitivo” che avrebbe una struttura narrativa.

<sup>15</sup> La traduzione del testo in un medium visivo o la sua sceneggiatura e il confronto di varianti della traduzione sono parte costitutiva di questa proposta metodologica, e sono trattati più avanti.

- la sceneggiatura del testo per identificarne le varie voci, anche le più silenziose (narratore), e riflettere sui processi interpretativi e compositivi.

Le tecniche proposte non sono altro che “traduzioni intersemiotiche” in senso lato e in senso proprio e le abbiamo incluse nella parte operativa. La traduzione del testo in un medium visivo o la sua sceneggiatura e il confronto di varianti della traduzione sono parte costitutiva di questa proposta metodologica, di cui tratteremo successivamente. Ci riferiamo alla traduzione interlinguistica, al copione filmico, all’analisi comparativa.

## **Percorso teorico**

### **La competenza letteraria e la semiotica della traduzione**

La competenza letteraria fondata sulla metodologia didattica di “lettura estetica” di Pelizza è qui ripensata teoricamente alla luce della semiotica della traduzione. In questa prospettiva le abilità integrate di manipolazione testuale: parafrasare, riassumere e tradurre, sono tutte forme di traduzione e la coerenza testuale non è altro che il senso linguistico e culturale del testo.

### **La traduzione intersemiotica e il “testo mentale”**

Per traduzione intersemiotica si intendono con Roman Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, 1959, i tre modi per interpretare un segno verbale:

- la traduzione intralinguistica o riformulazione è un’interpretazione di segni verbali per mezzo di altri segni della stessa lingua;
- la traduzione interlinguistica è un’interpretazione di segni verbali per mezzo di un’altra lingua;
- la traduzione intersemiotica o trasmutazione è un’interpretazione di segni verbali per mezzo dei segni di sistemi segnici non verbali.

A queste modalità corrispondono: parafrasi, riassunto e traduzione; il copione filmico o teatrale, l’illustrazione, la composizione musicale; il sogno e la sua narrazione.

Secondo Jakobson anche parlare coincide con la traduzione intersemiotica e il “linguaggio mentale” è un processo intersemiotico di

traduzione.<sup>16</sup> Considerato quanto esposto, consapevoli della soggettività del “testo mentale” e della ricezione del testo letterario, proponiamo allo studente/lettore/traduttore di confrontarsi con il testo originale, e solo successivamente con le interpretazioni dei critici.

La teoria della *reader response* o *reader oriented*, che la Rosenblatt ha anticipato, pone il lettore al centro del processo di lettura così come l’approccio umanistico – affettivo del Master Itals in *Didattica della lingua e cultura italiane a stranieri*, pone lo studente al centro del processo di formazione.

Anche Osimo, nella *Propedeutica della Traduzione*, ribadisce la componente soggettiva di ogni processo traduttivo (l’interpretante peirciano è **un segno psichico, soggettivo**, uno dei tre elementi alla base del processo di significazione insieme a segno e oggetto) in quanto fondato sulla “traduzione mentale” o “testo mentale”. Osimo riprende questo concetto da *La traduzione totale - Tipi di processo traduttivo nella cultura* di Peeter Torop.<sup>17</sup> Osimo sostiene l’identità di lettura, scrittura e traduzione come processi di transcodificazione intersemiotica fondati sul “testo mentale”. Sintetizzando il suo pensiero, in senso semiotico il concetto di testo comprende anche i linguaggi extraverbali, la musica, le arti figurative, il cinema, la pubblicità, il paesaggio, ecc.; leggendo traduciamo il testo verbale in testo mentale, ossia passiamo da un codice verbale a diversi tipi di codici attivando così un processo intersemiotico; scrivendo trasponiamo un testo mentale in un testo verbale scritto, traduciamo tipi di codice diversi (mentali) in un codice verbale, ossia attiviamo un processo intersemiotico e intratestuale (dal non verbale al verbale).

---

<sup>16</sup> Cfr. ROMAN JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1959.

<sup>17</sup> PEETER TOROP, *La traduzione totale - Tipi di processo traduttivo nella cultura*, traduzione a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli, 2009. Torop, allievo e successore di Jurij Lotman ha ripreso questo concetto da Lev Vygotskij.

## **La competenza letteraria come competenza semiotico-traduttologica: rete isotopica e transcodificazione**

Abbiamo ripensato la definizione di Rosenblatt del significato come una rete di interrelazioni “vissute” dal lettore associandola al concetto di isotopia formulato da Greimas:

Per isotopie, da Greimas a oggi, si intendono gli assi/le unità equivalenti di senso che attraversano le parole nella interazione dei diversi livelli (fonologico, ritmico, morfosintattico, stilistico, spaziale e temporale, ecc.) formando campi semantici analogici e oppositivi ed evidenziando la semantizzazione di ogni elemento (anche non semantico) e la costruzione semiotica del testo.<sup>18</sup>

A corroborare questa tesi, Maria Pia Pozzato in *Semiotica del testo*, 2004, trattando la competenza semiotica del testo letterario, distingue tra i suoi aspetti la rete isotopica tematica e figurativa e le isotopie analogiche e oppostive.<sup>19</sup>

Per ricostruire la coerenza isotopica, ossia il senso del testo letterario a tutti i livelli delle strutture profonde semio-narrative e delle strutture più superficiali discorsive, il percorso teorico e operativo da noi proposto è la sua *evocazione* come traduzione intersemiotica mentale e traduzione concreta, trasmutazione (Jakobson, Torop), transcodificazione, di cui si presenterà più avanti la definizione greimasiana. Citiamo l'eloquente definizione della transcodificazione di Paola Zaccaria, nella raccolta saggistica *Transcodificazioni* del 2005:

La transcodificazione è il passaggio da un sistema segnico a un altro, un processo di traduzione intersemiotica che trasmuta la parola in immagine, ad esempio, o il gesto in suono. I sistemi di significazione (audio-visivi, linguistico-verbali, prossemici, cinesici) si fondano su una continua attività di transcodificazione e dunque sono intrinsecamente dialogici, plurali e sincretici. (...) si usa il prefisso “trans” per rintracciare ed esaltare le dinamiche di scambio e le ineludibili interconnessioni fra le arti.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> CESARE SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 32-34.

<sup>19</sup> MARIA PIA POZZATO, *Le competenze del lettore*, in *Semiotica del testo*, cit., pp. 129-142.

<sup>20</sup> PAOLA ZACCARIA (a cura di), *Transcodificazioni*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 13-30.

Definiti i concetti base di questa metodologia destinata alla didattica universitaria della letteratura intendiamo ridefinire la competenza letteraria come competenza semiotico-traduttologica.

La competenza letteraria era stata definita da Jonathan Culler, nel 1999 in *Teoria della letteratura. Una breve introduzione*, come “teoria della pratica di lettura” che deve rendere esplicite le procedure e convenzioni di lettura; come competenza letteraria non solo linguistica, ma *semiotica* nel senso di manifestazione dell’intertestualità, e come modello di coerenza fondato sugli elementi testuali.<sup>21</sup>

Secondo la semiotica generativa greimasiana più recente, il lettore è il fondatore del significato testuale e l’enfasi sulla priorità delle strutture, postulata dal primo Greimas, è ribaltata. L’ultimo Greimas opta, infatti, per la riaffermazione dei concetti di *estesico*, in primo luogo, e di *estetico* e *patemico*. Quanto ai concetti di estesia ed esperienza estetica, l’estesia come modulazione della soggettività rispetto al mondo, valenza percettiva dell’esperienza estetica, è la componente affettiva e sensibile dell’esperienza. La sensazione fondante della semiosi, per Greimas, è estesica.<sup>22</sup>

Il senso del testo è per Greimas la sua transcodificazione, in *Semiotica. Dizionario ragionato di teoria del linguaggio*, del 1983, definisce la voce *sensò*:

Proprietà comune a tutte le semiotiche il concetto di senso è indefinibile. Intuitivamente o semplicemente sono possibili due approcci del senso: può essere considerato sia ciò che permette le operazioni di *parafrasi* o di *transcodifica*, sia come ciò che fonda l’attività umana in quanto intenzionalità.<sup>23</sup>

In questa prospettiva una didattica della letteratura attenta all’interazione del linguaggio verbale con i diversi codici semiotici - dialogici, plurali e sincretici - sembra coincidere con le posizioni teoriche

---

<sup>21</sup> Cfr. JONATHAN CULLER, *Teoria della letteratura. Una breve introduzione*, Roma, Armando, 1999.

<sup>22</sup> Cfr. MARIA PIA, POZZATO, *Semiotica del testo*, cit., pp. 161-174.

<sup>23</sup> ALGIRDAS J. GREIMAS - JOSEPH COURTÉS, *Semiotica. Dizionario ragionato di teoria del linguaggio*, cit.

dell'ultimo Greimas e con la riaffermazione dei concetti di estesico, in primo luogo, e di estetico e patemico.<sup>24</sup>

## La competenza letteraria come competenza semiotico - traduttologica e la definizione teorica di letterarietà e letteratura

Questa impostazione semiotico - traduttologica della competenza letteraria e della sua didattica ha le sue corrispondenze con la definizione teorica di letterarietà e di letteratura.

Confrontando i testi di Loredana Chines e Carlo Varotti, si può rilevare che coincidono le definizioni di letteratura come: *ipersegno, segno ipersemantizzato, segno iconico, che è nel contempo immagine*, come prevalenza di *valori connotativi* che danno al linguaggio *funzione evocativa* e al testo *funzione poetica* incentrata sul messaggio e la forma.<sup>25</sup>

Definizioni che Marisa Strada ha integrato proprio con i concetti di: *isotopia* e *coerenza testuale*, e con quello di *transcodificazione come mezzo di produzione e ricezione di senso*.<sup>26</sup>

Riteniamo si possa fondare la competenza semiotico - traduttologica del testo letterario sul riconoscimento della *rete isotopica tematica e figurativa* che, come dice Cesare Segre, permette ai lettori di dividerne il senso.<sup>27</sup> Abbiamo privilegiato la componente teorica richiedendo quella pratica un discorso più dettagliato e la lettura del testo. Il percorso teorico e operativo possibile è *leggere-evocare* il testo come transcodificazione di parole, suoni, immagini, come icona, simile ai testi pittorici, fotografici, filmici o multimediali, in cui le immagini si fanno

---

<sup>24</sup> NICOLETTA RUSSOTTI BABIĆ, *La "lettura estetica" nella classe di lingua a indirizzo traduttologico*, Dissertazione del Master Itals in "Didattica della Lingua e Cultura italiana a stranieri", relatrice Giovanna Pelizza, Università Ca' Foscari, Venezia, 2009 (non consultabile).

<sup>25</sup> LOREDANA CHINES - CARLO VAROTTI, *Che cos'è un testo letterario*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>26</sup> MARISA STRADA, *Teoria dell'educazione letteraria, Modulo 06: Riepilogo sintetico di metodologie e tecniche*, Venezia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università degli Studi Ca' Foscari. (Internet 18.10.2018.)

<sup>27</sup> CESARE SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, cit., pp. 32-34.

parole e le parole suoni e immagini. La figuratività è anche per Bertrand la caratteristica centrale della letteratura che fa apparire agli occhi del lettore la “sembianza” del mondo sensibile.<sup>28</sup>

## Percorso pratico

Il percorso pratico è stato sviluppato seguendo le definizioni dei valori-principi della letteratura nel terzo millennio in *Lezioni americane* di Italo Calvino, 1985.<sup>29</sup> *Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità* corrispondono sotto certi aspetti ai concetti della linguistica testuale, semiotica narrativa e semiotica della traduzione.

Il modello teorico-operativo che proponiamo risulta dall’interazione di tre componenti:

- il testo letterario e il “testo mentale” corrispondente, attivati dal lettore come una specie di rete ipertestuale e multimediale
- la coerenza testuale o senso del discorso come rete isotopica della “lettura estetica”
- le sue “relazioni in atto e potenziali” con il contesto come rete intertestuale-enciclopedica dell’autore e del lettore.

Leggere in questa prospettiva significa scegliere *un percorso estetico*.

È l’esperienza linguistico – testuale di Eugen Coseriu per il quale la linguistica del testo è una linguistica del senso e suo compito è l’interpretazione, l’ermeneutica del testo. Luogo privilegiato della linguistica del testo sono la letteratura e la poesia dove maggiore è il divario tra designazione, significato e senso.<sup>30</sup>

È l’esperienza evocativa di Rosenblatt semioticamente reinterpretata in quanto estetica, estetica e patemica, in altre parole percezione soggettiva, sensibile, emotiva.<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> DENIS BERTRAND, *Basi di semiotica letteraria*, cit., p. 16.

<sup>29</sup> ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano, 1993.

<sup>30</sup> Cfr. ANNA MARINETTI, *La linguistica del testo*, cit., pp. 37-47.

<sup>31</sup> Cfr. MARIA PIA POZZATO, *Estetico, esteso, patemico* in *Semiotica del testo*, cit., pp. 161-174.

È l'esperienza o traduzione totale, organica, di Torop (interlinguistica, intratestuale, intertestuale, metatestuale, intersemiotica) in interazione con il "testo mentale" del lettore.

## **I principi - valori delle *Lezioni americane* nella didattica della letteratura**

Le definizioni calviniane dei valori della letteratura trattano concetti comuni all'ambito interdisciplinare cui ci riferiamo, come:

- leggerezza/evocazione<sup>32</sup> – trasmutazione<sup>33</sup>
- ritmo logico, metaforico e fantastico – scomposizione<sup>34</sup>
- disegno e icasticità – ricomposizione<sup>35</sup>
- visibilità della doppia fantasia di immagini/parole e parole/immagini – rete isotopica tematica e figurativa<sup>36</sup>
- molteplicità dei rimandi potenziali e in atto – intertestualità.<sup>37</sup>

Le possibilità operative corrispondenti che abbiamo proposto al lettore/studente/traduttore sono: ri-evocazione totale del testo attraverso trama, riassunto, script o copione, racconto parallelo.

---

<sup>32</sup> Cfr. ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, cit., dove la parola ricorre cinque volte.

<sup>33</sup> Cfr. su Jakobson e il concetto di trasmutazione BRUNO OSIMO, *Corso on line di traduzione*, Parte prima, Cap. 13 e 14, in [http://courses.logos.it/IT/1\\_13.html](http://courses.logos.it/IT/1_13.html) (18. 10. 2018.)

<sup>34</sup> Cfr. MAURIZIO DARDANO – PIETRO TRIFONE, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli, 1995, Cap. 5 *Il testo*, pp. 552-569, dove i concetti che definiscono la coerenza testuale sono: struttura testuale, *scomposizione*, temi e titoli, parole collegate, tema e rema, coerenza tematica, semantica, logico sintattica, stilistica. Cfr. BRUNO OSIMO, *Corso on line di traduzione*, Parte prima, «Si è detto che la traduzione intersemiotica comporta una sorta di scomposizione dell'originale in elementi e l'individuazione di componenti atte a tradurre tali elementi nell'ambito della coesione del testo tradotto. Ciò vale anche per la traduzione testuale e intertestuale. Più in generale si può dire quindi che tradurre è un'operazione razionalizzante.» Cap. 37 in [http://courses.logos.it/IT/1\\_37.html](http://courses.logos.it/IT/1_37.html) (18. 10. 2018.)

<sup>35</sup> Cfr. ROBERT ALAIN DE BEAUGRAND, WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 106-107.

<sup>36</sup> Cfr. PAOLO BERTETTI, *Lo Schermo dell'apparire: La teoria della figuratività nella semiotica generativa*, Bologna, Società editrice Esculapio, 2013, p. 136.

<sup>37</sup> Cfr. ARMANDO GNISCI, (a cura di), *Introduzione alla Letteratura comparata*, Bruno Mondadori, Milano, 1999.

Tra i testi analizzati in classe con questa metodologia brani tratti da *La strada di San Giovanni* e *I racconti* di Italo Calvino; *Notturmo* di Cesare Pavese; *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, ecc.

## La leggerezza o l'evocatività del testo

La *leggerezza* per Calvino è “consistenza rarefatta” del linguaggio verbale, “alto grado di astrazione” della narrazione, “immagine figurale” dell'invenzione letteraria. La *leggerezza* è l'*evocazione* del testo nella pluralità dei suoi codici, è la sua *trasmutabilità*, che può attribuire significati (simbolici, semi-simbolici e semiotici) e senso a immagini, suoni e parole. È la coerenza semiotica del testo.

## La rapidità o il ritmo del testo

La *rapidità* è la *scomponibilità del ritmo* che Calvino definisce logico, metaforico e fantastico. Il ritmo è la coerenza sintattica, semantica e stilistica, è la *trama* stessa, il testo *in nuce*. Come dice Henri Meschonnic, 1982, il ritmo è l'organizzazione stessa del senso del discorso, non lessicale ma delle marche linguistiche ed extralinguistiche del discorso che producono una semantica specifica.<sup>38</sup> È la coerenza logica del testo. Ricordiamo che anche etimologicamente *trama* significa *passare al di là*: *trans oltre, di là* e meare *passare*.<sup>39</sup>

## L'esattezza o l'icasticità del testo

L'*esattezza* viene riferita da Calvino al disegno dell'opera, all'*icasticità* delle immagini visuali evocate nel lettore, alla precisione lessicale delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione ridisegnabili attraverso il *riassunto* da parole e frasi chiave. È la ridisegnabilità tematica, la coerenza tematica del testo rilevabile specularmente dagli elementi della sua coesione.

---

<sup>38</sup> Cfr. HENRI MESCHONNIC, *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Verdier, Paris, 1982, pp. 216-217.

<sup>39</sup> Cfr. <https://www.etimo.it/> (Internet 11. 12. 2018)

## La visibilità o la duplice fantasia del testo

La *visibilità*, la *fantasia verbale e visuale*, è la *reimmaginabilità* di parole-immagini e immagini-parole, la “*duplice fantasia*” che si manifesta attraverso la semantizzazione di ogni elemento del testo. Sono infatti le isotopie a rivelare temi e figure e transcodificare il senso del testo nella rete isotopica di cui lo *script*, il copione filmico o teatrale, sono l'esemplificazione più esplicita. Il processo che rende possibile la visualizzazione e la verbalizzazione del pensiero è mediato dalla “traduzione mentale”. È la coerenza semantica del testo. Come dice Calvino:

Formano la parte visuale dell'immaginazione letteraria: elementi reali, fantasmatici (irreali, immaginari) e onirici, elementi culturali figurativi.<sup>40</sup>

## La molteplicità o la relazione intertestuale

La *molteplicità* delle “relazioni in atto e potenziali” - tra testo, intertesto ed enciclopedia del lettore è la *ri-evocazione* del contesto culturale dell'opera e quello del lettore. È l'intertestualità come transcodificazione del racconto enciclopedico nel racconto. È la coerenza intertestuale del testo.

## Analisi critica del testo e analisi comparativa della traduzione

### L'AVVENTURA DI UNA MOGLIE

Il passo scelto dalle cinque pagine del racconto di Italo Calvino, *L'avventura di una moglie*, del 1970, ne racchiude *in nuce* il senso. Stefania R., la protagonista, passa una notte con amici e forse s'innamora mentre il marito è fuori per lavoro. Ma la sua avventura non è il possibile adulterio, è invece la ricerca della parità con gli uomini e l'uscita dalla minorità nei confronti prima del padre e poi del marito. La parola avventura, indicativamente, non ricorre mai nel testo.<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, cit., p. 106.

<sup>41</sup> ITALO CALVINO, *L'avventura di una moglie*, in *Gli amori difficili*, Torino, Einaudi, 1970.

Agli studenti viene richiesta la lettura, la definizione delle cinque fasi della trama, la suddivisione del testo in sequenze narrative con rispettiva titolazione e riconoscimento del tema, la sintesi di ogni sequenza attraverso le sue parole chiave.

#### 1. Come se lo avesse fatto apposta - Situazione iniziale

Stefania era uscita nel pomeriggio dimenticandosi *quasi apposta* la chiave di casa, rimase fuori tutta la notte con amici e con un giovane amico e rientrò alle 6. Si era un po' innamorata. Quel giorno doveva tornare suo marito.

#### 2. Essere pari in faccia al mondo - Successione di eventi e/o azioni

Davanti al portone ancora chiuso più che sgomento provò un brivido d'incertezza, ma nessun rimorso, ormai aveva fatto il salto, *stava per uscire dalla minorità* (di ragazza e di sposa). Era un'adultera dopo quella notte, oppure no? Avviandosi verso un bar per bere un caffè caldo rifletteva su come voleva ancora bene a suo marito, ma era un po' innamorata di Fornero.

#### 3. Il mistero degli ancora e dei già (gli ancora in piedi/svegli e i già alzati/svegli – gli ancora fedeli e i già adulteri...) - Nodo narrativo

Stefania al bar provò *il piacere di non dovere rendere conto di sé a nessuno*, incontrò il nottambulo, il cacciatore, l'operaio (l'uomo irrealizzato affettivamente, alla ricerca della donna ideale; l'uomo avventuriero che vive per le sue passioni; l'uomo che non ha tempo di pensare abbruttito dalla fatica).

#### 4. Una donna sicura di sé - Scioglimento del nodo narrativo

Stefania non era più turbata e si sentiva sicura di sé tra gli uomini del bar.

## 5. Una donna diversa, consapevole - Conclusione

Sintesi: Stefania capì che era successo qualcosa che la faceva *diversa* e che *il suo adulterio era stato il suo stare sola in mezzo agli uomini, alla pari*.

### IL PASSO SCELTO (PAGINA 2)

Doveva proprio dirlo: non provava nessun *rimorso* d'aver passato la notte fuori. Si sentiva la *coscienza* tranquilla. Ma era tranquilla proprio perché ormai aveva fatto il *salto*, perché aveva finalmente messo da parte i suoi doveri coniugali, oppure al contrario perché aveva resistito, perché s'era mantenuta, nonostante tutto, ancora *fedele*? Stefania se lo domandava ed era quest'incertezza, quest'insicurezza di come stessero veramente le cose, unita al fresco del mattino, a darle un leggero brivido. Insomma: doveva considerarsi ormai un'*adultera* o no? Fece qualche passo avanti e indietro, le mani infilate nelle maniche del lungo cappotto. Stefania R. era sposa da un paio d'anni, e non aveva mai pensato di tradire suo marito. Certo c'era in questa sua vita di moglie come un'*attesa*, la coscienza che mancasse ancora qualcosa. Era quasi una continuazione della sua attesa di ragazza, come se per lei ancora l'uscita completa dalla *minorità* non fosse avvenuta, anzi le toccasse ora d'uscire da una minorità nuova, la minorità di fronte al marito, ed essere finalmente pari, in faccia al mondo. Era l'adulterio, che aspettava? E l'adulterio, era Fornero?

Parole chiave: rimorso, coscienza; salto, fedele/adultera, attesa, minorità (uscita dalla minorità), pari (essere alla pari=parità).

#### Parafrasi

1. Non provava/non sentiva
2. Rimorso (di coscienza)/senso di colpa
3. Coscienza tranquilla/pulita/a posto/in pace
4. Salto cambiamento di posizione o di condizione/ fig. scelta
5. S'era mantenuta fedele /era rimasta fedele
6. Incertezza/insicurezza
7. Brivido/fremito/palpito (psichico); emozione
8. Attesa /aspettativa
9. Minorità/subordinazione, inferiorità
10. Parità/uguaglianza (di diritti)

## LE MAPPATURE DEL TESTO

La linguistica testuale guida la *prima mappatura* del testo in vista della traduzione, intratestuale (parafraresi e/o riassunto) e interlinguistica. Allo studente viene chiesto di riconoscere gli elementi di coesione e di coerenza: parole chiave, ripetizioni, sostituzioni, connettivi, ellissi; la coerenza tematica, semantica, sintattica e stilistica.

Traduzione interlinguistica: Avantura udate žene

Trebala je doista to reći; nije osjećala nikakvu *grižnju savjesti* što je provela noć vani. Osjećala se *mirne savjesti*. No je li bila mirna upravo zato što je već sad napravila *iskorak*, zato što je bračne dužnosti napokon ostavila po strani, ili naprotiv zato što je odolijevala, zato što se, usprkos svemu, uspjela održati još uvijek *vjernom*? Stefania se to pitala i ta nesigurnost oko stvarnog stanja stvari, zajedno sa svježinom tog jutra, izazvala joj je lagane trnce. Dakle: je li se morala smatrati *preljubnicom* ili ne? Napravila je nekoliko koraka naprijed i nazad, s rukama uvučenim u rukave dugačkog kaputa. Stefania R. je bila udana tek dvije godine i nije nikad pomislila da prevari svog muža. Zasigurno, u svom životu supruge bilo je neko *iščekivanje*, svijest da još nešto nedostaje. Bio je to gotovo nastavak djevojačkog *iščekivanja*, kao da iz te *podređenosti* nije još bila izašla, štoviše, na njoj je bio red da izađe iz jedne nove *podređenosti* prema svom mužu kako bi bila napokon *jednaka* (njemu) pred očima svijeta. Je li bila prevara to što je čekala? A prevara, je li to bio Fornero?

La difficoltà di una versione adeguata è attribuibile, nello studente non madrelingua, al livello di competenza nella lingua letteraria. Scelte traduttive obbligate nella lingua croata come rimorso *grižnja savjesti* rimorso di coscienza; salto *iskorak* passo avanti; o scelte culturologicamente orientate come minorità *podređenost* subordinazione (intraducibile); essere pari *jednak* uguale (traducibile come *ravnopravan*) lasciano intuire certe diversità culturali.<sup>42</sup>

.....  
<sup>42</sup> Cfr. <https://hr.glosbe.com/it/hr/minoranza> traducibile solo con manjina. Frasi simili nel vocabolario italiano croato: diritti delle minoranze - prava manjina; minoranza nazionale - nacionalna manjina; minoranza politica - politička manjina; minoranza sessuale - spolna manjina protezione delle minoranze - zaštita manjina

La critica della traduzione completa la metodologia di “lettura estetica” per gli studenti del corso di laurea magistrale in traduzione. Viene richiesta l’analisi comparativa dell’originale e della traduzione secondo il modello sistemico di Osimo svolgendo la *seconda mappatura* e riconoscendo, anche con l’ausilio delle linguistica testuale, le categorie del modello cronotopico di Torop: parole concettuali, espressioni funzionali (o parole-ponte/dettagli allusivi), campi espressivi, deittici, intertesti e realia.<sup>43</sup> Lo studente attraverso la discussione e le revisioni della traduzione riconosce i punti critici del testo e le rispettive categorie di appartenenza affinando le sue competenze e l’autovalutazione.

Le parole analizzate pagina per pagina confermano la lettura del passo scelto e permettono di riconoscere la rete isotopica tematica e figurativa del racconto e del passo.

*Parole chiave del testo:* Avventura; trepidazione (attesa); minorità; mistero; sicurezza (sicura), parità (alla pari); diversità (diversa) (nel senso di trasformazione).

*Parole concettuali:* P1 avventura (nel titolo), adultera P2 coscienza tranquilla, salto, minorità, essere pari P3 disagio, coscienza di sé, passione, felicità P4 sicura di sé (*non c’era niente che la turbasse*), alla pari (*stare sola in mezzo a loro, alla pari*).

*Espressioni funzionali:* per motivi di spazio ci limitiamo alla pagina due da cui è stato tratto il brano P2 portone, tranquilla (*proprio perché aveva fatto il salto*), finalmente\* (*aveva messo da parte i doveri coniugali*), finalmente\* (*essere pari*), tradire, attesa, uscita, uscire, minorità, adulterio.

*Campi espressivi:* P1 chiave (*come se lo avesse fatto apposta*), innamorata (*s’era un po’ innamorata*); P2 sgomento (*e in realtà non l’aveva provato*), trepidazione diversa, rimorso, attesa P3 piacere di non dover rendere conto di sé a nessuno, mistero (*degli ancora e dei già*), nottambulo (cliente), donna (*quella donna che ho sempre cercato*), cacciatore, passione, operaio, errore P4 nuovo modo (*di stare in mezzo agli uomini*), diversa (*la faceva diversa*).

*Deittici temporali:* notte, alba.

*Deittici spaziali:* casa, bar.

*Realia:* minorità, essere pari.

---

<sup>43</sup> BRUNO OSIMO, *Traduzione e qualità*, Milano, Hoepli, 2004.

La *terza mappatura*, non presentabile per comprensibili motivi di spazio, descrive le modifiche e le ricadute sulla ricezione del testo rilevabili e valutabili solo dalla traduzione integrale.<sup>44</sup> La semiotica narrativa e la lettura pagina per pagina del racconto e del passo prescelto guidano il riconoscimento della rete isotopica tematica e figurativa.

## LA RETE ISOTOPICA TEMATICA E FIGURATIVA DEL TESTO INTEGRALE

### ISOTOPIE TEMATICHE

Titolo: Avventura: isotopia oppositiva: adulterio / uscita dalla minorità. Introduce il tema della parità, del riconoscimento della stessa libertà tra uomo e donna, compresa la libertà d'adulterio se espressione di maturità.

Isotopie analogiche: giovane amico / marito; vicinanza / protezione; tranquilla / fedele; sposa / moglie; minorità nuova / minorità di fronte al marito; tranquilla / sicura di sé.

Isotopie oppositive: adultera / innamorata; minorità / parità; passione / felicità.

### Isotopie figurative

Isotopie analogiche: portone / chiave – *immagine simbolica*: mondo femminile e maschile;

brivido / coscienza di sé; sola (in mezzo agli uomini) / sicura – l'uscita dalla minorità; diversa / alla pari – *immagine reale*: consapevolezza della parità raggiunta.

Isotopie oppositive: sgomento / trepidazione – *immagine psicologica*: turbamento / letteralmente stato d'animo ambivalente, di speranza e timore; mistero: gli ancora (svegli) / i già (svegli) – *immagine simbolica (fantasmatica)*: allusione alla consapevolezza raggiunta.

---

<sup>44</sup> Cfr. la Tabella del modello di sintesi elaborato da Osimo su cui si fonda la valutazione della qualità della traduzione in BRUNO OSIMO, *I cambiamenti prototesto-metatesto, un modello con esempi basati sulla traduzione della Bibbia*, Università degli Studi di Urbino - V Giornate della traduzione letteraria settembre 2007.

Ricitiamo Calvino: “*Formano la parte visuale dell’immaginazione letteraria: elementi reali, fantasmatici (irreali, immaginari) e onirici, elementi culturali figurativi.*”<sup>45</sup>

## IL CINEMA MENTALE DI ITALO CALVINO E LO SCRIPT, IL COPIONE DEL LETTORE

Questo **cinema mentale** è sempre in funzione in tutti noi, e lo è sempre stato, anche prima dell’invenzione del cinema, e non cessa mai di proiettare immagini alla nostra vista interiore.<sup>46</sup>

Allo studente nella prova di esame viene richiesto di esporre in sintesi il concetto di competenza letteraria e di competenza semiotica del testo letterario; il concetto di abilità integrate in relazione alla competenza letteraria. E di scegliere in relazione a situazione iniziale, nodo e situazione finale della trama, pensando alla sceneggiatura filmica (*script*, copione) del racconto: 1) il titolo esteso; 2) tre immagini e i rispettivi colori predominanti; 3) le musiche di sottofondo. Le scelte, che vanno spiegate, motivate, devono essere personali, soggettive, e riflettere la cultura e la psicologia personali. Possono variare dalla musica leggera a quella classica, dalle immagini filmiche a quelle d’arte.

### ESEMPI DI IDEAZIONE DEL COPIONE IN RIFERIMENTO ALLA TRAMA: FASE UNO INCIPIT, FASE TRE NODO, FASE CINQUE CONCLUSIONE

(P. M.) Parte 5: da «Stefania capì che era successo qualcosa da cui non poteva più tornare indietro» a «La portinaia non la vide.»

Musica: Paola Turci, *Fatti bella per te* “Hai messo tutto in discussione”

Commento: La sensibilità femminile sa fare chiarezza oltre le imposizioni.

Colore: bianco, rappresenta la luce, la chiarezza, che la protagonista ha ritrovato nella sua libertà e parità nel conversare con gli uomini al bar.

---

<sup>45</sup> ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, cit., p. 106.

<sup>46</sup> Ivi, p. 93-94.

(A. I.) Parte 5: da «Stefania capì che era successo qualcosa da cui non poteva più tornare indietro» a «*La portinaia non la vide.*»

Musica: Nada - *Senza un perché* “Non è poi così strano se chiede perdono e non ha fatto niente”

Commento: La donna è storicamente e socialmente colpevolizzata.

Colore: verde, indica la tranquillità raggiunta nel sentirsi pari agli uomini.

(D. B.).Parte 5: da «Stefania capì che era successo qualcosa da cui non poteva più tornare indietro» a «*La portinaia non la vide.*»

Musica: The Cinematic Orchestra *Arrival of the Birds & Transformation*

Colore: giallo, allude all’energia femminile, alla conquistata sicurezza di sé.

Commento: Gli uccelli nell’alchimia junghiana rappresentano la trasformazione della protagonista.<sup>47</sup>

## LA SEMIOSI ILLIMITATA DEL TESTO LETTERARIO

Citando ancora una volta Osimo possiamo dire che ogni atto percettivo è atto interpretativo soggettivo del nostro patrimonio percettivo. La lingua esterna serve solo alla comunicazione, alla socializzazione. Durante la lettura percepiamo segni verbali che colleghiamo a interpretanti individuali. Nella mente del lettore le parole *evocano immagini* che non corrispondono mai a quelle degli altri lettori.<sup>48</sup>

Sorprendono la profondità psicologica e la libertà interpretativa delle studentesse e il loro nuovo racconto nel racconto, a conferma della semiosi illimitata del testo letterario.

---

<sup>47</sup> Tra parentesi le iniziali delle studentesse.

<sup>48</sup> BRUNO OSIMO, *Propedeutica della traduzione*, cit., Cap. 5, pp. 85-90.

## **Literary competence as a translation skill - interdisciplinary interactions between text linguistics, narrative semiotics and semiotics of translation**

The literary competence acquired with the teaching methodology of “aesthetic reading” is based on: the ability to paraphrase and to summarize (intralinguistic translations) and translation (interlingual, intratextual, intertextual, intersemiotic); recognition of textual cohesion and coherence. The narrative semiotics, in fact, defines the thematic and figurative isotopic network as coherence and sense of the text. The semiotics of translation entails reading and writing as translation processes mediated by the “mental text” (the “internal language” of Jakobson, the Peircean interpretant). The theoretical path enhances the reader’s contribution by basing it on the intersemiotic translation and its connections with the Calvinian values-principles of literature: lightness,

speed, accuracy, visibility and multiplicity. The operational path guides the reader from the lightness - transmutation of the text (evocation) and from the rapidity - decomposition of its logical, metaphorical and fantastic rhythm (plot) through the icastic accuracy – reassembling of thoughts and images (summary) to the visibility - isotopic figurativity of verbal images and word images (script, scenario) up to the multiplicity - intertextuality in act and the potential of the story within a story (re-evocation). The recognition of conceptual, functional, expressive, culturospecific (realia) and deictic words is the base of both the critical and translational analysis of the text and the comparative analysis of the original and translation.

### **KEY WORDS:**

literary competence, semiotic-translatological competence, intersemiotic translation, mental text, coherence, isotopy, meaning

## Bibliografia

- PAOLO BERTETTI, *Lo Schermo dell'apparire: La teoria della figuratività nella semiotica generativa*, Bologna, Società editrice Esculapio, 2013.
- BERTONI FEDERICO, *Il testo a quattro mani: per una teoria della lettura*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1966.
- BERTRAND DENIS, *Basi di semiotica letteraria*. Roma, Meltemi, 2002.
- ITALO CALVINO, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano, 1993.
- ITALO CALVINO, *L'avventura di una moglie*, in *Gli amori difficili*, Torino, Einaudi, 1970.
- LOREDANA CHINES - CARLO VAROTTI, *Che cos'è un testo letterario*, Roma, Carocci, 2001.
- BENEDETTO CROCE, *Breviario di estetica - Aesthetica in nuce*, Adelphi, Milano, 1990.
- JONATHAN CULLER, *Teoria della letteratura. Una breve introduzione*, Roma, Armando, 1999.
- DARDANO MAURIZIO - TRIFONE PIETRO, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna, Zanichelli, 1995.
- DE BEAUGRAND ROBERT ALAIN, DRESSLER WOLFGANG ULRICH, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino, 1994.
- DE LUCHI MARIA, *La ricerca azione*. in: ROBERTO DOLCI - PAOLA CELENTIN *La formazione di base del docente d'italiano a stranieri*, Roma, Bonacci, 2000.
- FABRI PAOLO - MARRONE GIANFRANCO, (a cura di), *Semiotica in nuce. Teoria del discorso*, Meltemi, Roma, 2001.
- GNISCI ARMANDO (a cura di), *Introduzione alla Letteratura comparata*, Bruno Mondadori, Milano, 1999.
- HENRI MESCHONNIC, *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Verdier, Paris, 1982.
- GREIMAS ALGIRDAS J. , COURTÉS JOSEPH, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- ROMAN JAKOBSON, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1959.
- ANNA MARINETTI, *La linguistica del testo*, in FRANCESCO BRUNI - TOMMASO RASO, *Manuale dell'italiano professionale, Teoria e didattica*. Bologna, Zanichelli, 2002.
- BRUNO OSIMO, *Propedeutica della traduzione*, Milano, Hoepli, 2001.
- BRUNO OSIMO, *Traduzione e qualità*, Milano, Hoepli, 2004.
- BRUNO OSIMO, *I cambiamenti prototesto-metatesto, un modello con esempi basati sulla traduzione della Bibbia*, Università degli Studi di Urbino - V Giornate della traduzione letteraria settembre 2007.

- GIOVANNA PELIZZA, *La letteratura nella classe di lingua*, modulo del Master Itals dell'Università Ca' Foscari in *Didattica dell'italiano a stranieri*, VI ciclo, Venezia, Università Ca' Foscari, 2004-05.
- GIOVANNA PELIZZA, *La letteratura nella classe di lingua*, in: R. Dolci, P. Celentin, *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, 2000, pp. 211-226.
- MARIA PIA POZZATO, *Semiotica del testo*, Roma, Carocci, 2004.
- LOUISE ROSENBLATT, *The Reader, The Text, The Poem: The Transactional Theory of the Literary Work*, Carbondale, IL: Southern Illinois University Press (1978). Carbondale, IL: Southern Illinois University Press (1994).
- NICOLETTA RUSSOTTI BABIĆ, *Letteratura e glottodidattica*, in: Atti del XVII del Congresso dell' AIPI, *Tempo e memoria nella lingua e letteratura italiana*, Ascoli Piceno, 23-27 agosto 2006.
- NICOLETTA RUSSOTTI BABIĆ, *La "lettura estetica" nella classe di lingua a indirizzo traduttologico*, Dissertazione del Master Itals in "Didattica della Lingua e Cultura italiana a stranieri", relatrice Giovanna Pelizza, Università Ca' Foscari, Venezia, 2009 (non consultabile).
- CESARE SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1991
- PEETER TOROP, *La traduzione totale - Tipi di processo traduttivo nella cultura*, traduzione a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli, 2009.
- PAOLA ZACCARIA, (a cura di), *Transcodificazioni*, Roma, Meltemi, 2005.

## Sitografia

- <https://www.etimo.it/> (Internet 11. 12. 2018)
- OSIMO BRUNO, *Corso on line di traduzione*, [http://courses.logos.it/IT/1\\_13.html](http://courses.logos.it/IT/1_13.html); [http://courses.logos.it/IT/1\\_14.html](http://courses.logos.it/IT/1_14.html);  
[http://courses.logos.it/IT/1\\_37.html](http://courses.logos.it/IT/1_37.html) (18. 10. 2018.)
- <https://hr.glosbe.com/it/hr/minoranza>
- MARISA STRADA, *Teoria dell'educazione letteraria, Modulo 06: Riepilogo sintetico di metodologie e tecniche*, Venezia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università degli Studi Ca' Foscari. (Internet 18.10.2018. in PDF)

Ljerka Šimunković

Sveučilište u Splitu  
*Original scientific paper*

## Šantićev prijevod de Lamartineova Župnika

Francuski književnik Alphonse de Lamartine objavio je 1831. kraći esej *Des devoirs civils du curé* u kojem opisuje glavne dužnosti običnog seoskog župnika u uspješnom vođenju povjerene mu župe. Splitski povjesničar i arheolog Francesco Carrara, i sam župnik jedne splitske župe, prevodi ovaj esej na talijanski pod naslovom *Il curato discorso di A. de Lamartine*. Budući da je to djelce postalo vrlo popularno, na hrvatski jezik preveo ga je don Mate Šantić, koji se već

ogledao u prijevodima s talijanskog na hrvatski jezik. Carrara nije imao problema sa svojim prijevodom s francuskog na talijanski, jer se radilo o dva romanska jezika koja su tada oba bila kodificirana, a što se ne može reći za Šantićev prijevod s talijanskog na hrvatski. Budući da tada hrvatski jezik nije bio standardiziran, Šantić prevodi još uvijek pod utjecajem talijanske sintakse, ali stvara nove riječi i pokušava uobličiti svoj prijevod kako bi bio razumljiv široj čitalačkoj publici.

### KLJUČNE RIJEČI:

prijevod, talijanski jezik, hrvatski jezik, rječnici, lingvistički kalkovi, morfosintaktički kalkovi

### Uvod

U prvoj polovini 19. stoljeća poznati francuski književnik Alphonse de Lamartine objavio je 1831. kraći esej naslovljen *Des devoirs civils du curé*<sup>1</sup> koji opisuje, vrlo precizno i skoro pjesnički, glavne dužnosti nekog običnog seoskog župnika povezane s brigom za župljane.

Splitski povjesničar i arheolog Francesco Carrara, i sam župnik jedne splitske župe, često je boravio po dalmatinskim selima te je uočio važnost župnika za ta sela, pa ulogu župnika opisuje ovim riječima:

---

<sup>1</sup> Ovaj esej objavljen je prvi put u «Journal des connaissances utiles». Usp. *Pouvoirs, contestations et comportements dans l'Europe moderne*, BERNARD BARBICHE, JEAN-PIERRE POUSSOU, ALAIN TALLON (dir), Paris, PUPS, 2005., str. 730.

I curati poi siedono tanto alto in podestà, che se tutti corrispondessero al loro ministero d'amore, sarebbero veramente gli oracoli della loro greggia. E' bisogno d'un consiglio? Lo chieggono al curato, V'ha una discordia? Ricorrono ad esso. Evvi una solennità in famiglia? Egli è il primo invitato. E' fa da maestro, da medico, da paciere, da giudice; egli ministra quella ineffabile parola, che atterra e suscita, che consola o affanna, è tutto a tutti. Così ha detto il curato – nè v'ha più discorso.<sup>2</sup>

Upravo zbog tako važne uloge župnika u životu Dalmacije, Carrara ovaj esej prevodi s francuskog na talijanski pod naslovom *Il curato discorso di A. de Lamartine*. Ne zna se u koliko je primjeraka tiskana Carrarina brošura, ali se zna da je u kratko vrijeme doživjela četiri izdanja: prvo u Veneciji 1841., drugo u Splitu 1842., treće u Splitu 1845. i četvrto, zajedno sa Šantićevim prijevodom, također u Splitu 1845. godine.

Budući da je to djelce postalo vrlo popularno, pojavila se potreba da se prevede i na hrvatski jezik. Za prevoditelja na hrvatski izabran je don Mate Šantić, koji se već ogledao u prijevodima s talijanskog na hrvatski jezik. Međutim, dok Carrara nije imao nikakvih poteškoća u prevođenju s francuskog na talijanski, jer su francuski i talijanski romanski jezici vrlo slični u leksiku i sintaksi, pa skoro da se njegovu prijevodu nema bitno što zamjeriti, jer nema većih pogrešaka ili odstupanja od originala, to ne možemo reći za Šantićev prijevod, jer se Šantić očito borio sa svojim prijevodom s talijanskog na hrvatski. Budući da tada hrvatski jezik još nije bio standardiziran, Šantić prevodi pod utjecajem talijanske sintakse, pronalazi nove riječi za neke pojmove u tada poznatim rječnicima, a često ih sam kalkira ili stvara. Prije nego što pređemo na analizu Šantićeva prijevoda, nužno je kazati nekoliko riječi o Šantićevu životopisu.

---

<sup>2</sup> «Župnici imaju tako veliku moć, da kada bi svi zadovoljili svoju službu ljubavi, bili bi uistinu najveći autoriteti svojih stada. Ako treba savjet, traže ga od župnika. Ako se dogodi svađa, njemu se obraćaju. Ako je u obitelji neka svečanost, on je prvi uzvanik. On je učitelj, liječnik, mirotvorac, sudac. On se služi onom neizrecivom riječi koja pokapa i uskrsava, koja tješi ili žalosti, te je svakome sve. Tako je rekao župnik, i nema više razgovora».  
(prijevod: L.J. Š.)

## Mate Šantić

Šantić je rođen 1781. u Kaštel Novom kao najstariji sin Domine Perišić i Šimuna Šantića. Otac ga je naučio najosnovnije elemente čitanja, pisanja i vjeronauka, a zatim ga smjestio u Splitu kod kanonika Čulića na daljnje školovanje u splitskom sjemeništu. Završivši školovanje zareduje se, ali mu tada umire otac i Šantić je prisiljen vratiti se u Kaštela da se brine za majku i mlađu braću i sestre. Tu otvara školu za kaštelansku djecu. Za vrijeme francuske uprave 1810. postaje učiteljem državne škole u Kaštel Starom. Kasnije, za austrijske uprave, nastavlja radom kao učitelj, javni tumač i župnik. Godine 1819. pozvan je u Zadar da na zadarskom sjemeništu drži bogoslovni tečaj za dalmatinski kler. Budući da nije bilo knjiga na hrvatskom jeziku, a kako je nastava bila na hrvatskom, Šantić sastavlja vlastite skripte za predavanja, a koje mu je odobrilo Dvorsko povjerenstvo za nauk. Kako se uskoro zatim pojavila potreba za instruktorom poljoprivrede, Šantić je imenovan nastavnikom i u tu svrhu prevodi i dopunjuje knjigu G. B. Gagliardija *Catechismo agrario*, koja izlazi u izvorniku i Šantićevu prijevodu u Zadru 1829. godine. Godine 1832. imenovan je za inspektora za osnovno školstvo. U tom radu zauzima se za otvaranje škola za žensku djecu, a otvara i osnovnu školu za židove u Splitu. Šantić istovremeno radi i kao prevoditelj za hrvatski jezik pri Namjesništvu u Zadru. Kao prevoditelj prevodi *Katekizam illi nauk kerstijanski za sluxbu svih cerkavà dalmatinskih* od Josipa Nowaka, zadarskog nadbiskupa (Zadar, 1832.), prevodi knjigu Antuna Fontane *Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna* (Zadar, 1835.), zatim prevodi *Nauk oko cercavicâ*<sup>3</sup> (Zadar, 1836.), uređuje gospodarski tjednik *Težački poučitelj* (Zadar 1850. – 1852.), sudjeluje kao suradnik u zadarskim časopisima *Zora* i *L'Agronomo raccoglitore*. Šantić prevodi i komentira *Novi zavjet*, koji, nažalost, nije nikada objavljen. Umire u Zadru 14. siječnja 1858.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Čitav naslov glasi: *Nauk oko cercavicâ za sluxbu od kapetana od okolissa, od pretura, opchina pusskih i drugih u oblasti i od likara, rukoličnika, xivoličnika i ost.*, Zadar, Bratja Battara, 1836.

<sup>4</sup> Podaci o životu don Mate Šantića: IVAN DANILO, *Prete Matteo Šantić preposito del capitolo metropolitano di Zara*, Zara, tip. Demarchi-Rougier, 1858.; JELENA LARUŠ, *Izdavačka i tiskarska djelatnost na dalmatinskom prostoru (Zadar, Split, Dubrovnik) u prvoj polovici 19. stoljeća (1815.-1850.)*, Split, Književni krug, 2005., str. 82, 99, 108, 113, 179, 218.

## Šantićev prijevod na hrvatski jezik

Na samom početku trebalo bi razjasniti je li Šantić prevodio služeći se Carrarinim talijanskim prijevodom ili je prevodio izravno s francuskoga izvornika. Naime, Šantićev biograf Ivan Danilo navodi da je Šantić sam naučio francuski jezik, ali da ga je usavršio u razgovorima s francuskim vojnicima koji su, za vrijeme francuske uprave, boravili u Dalmaciji i da je u to vrijeme u svojoj osnovnoj školi u Kaštel Starome predavao, između ostalih predmeta, i francuski jezik.<sup>5</sup> Bez nekih vjerodostojnih izvora o prijevodu s francuskoga to možemo samo nagađati. Međutim, poznato je da je Carrara preveo *Župnika* s originala i da ga je objavio 1841. u Veneciji. Vrlo je vjerojatno da su se Carrara i Šantić osobno poznavali i da se možda Šantić, na Carrarin nagovor, prihvatio prijevoda *Župnika* na hrvatski jezik. Da je Šantić prevodio s talijanskoga dade se zaključiti iz samog naslova Šantićeva prijevoda koji glasi: *Župnik, razgovor gosp. A. de Lamartine, prinesen iz francuskoga od učit. nauč. F. Karrera u talianski, a paka u naški, od arcižakna g. Mate Santića. Parvi prevod ilirički. U Splitu, iz Utiskarnice Olivetti i družje, 1845.* Iz napomene ili predgovora koji je Šantić napisao za svoj prijevod, može se to isto zaključiti:

Ovi mali neprocinjeni porođaj književstva francuskoga, koga izvede dalmatincem gosp. Naučitelj Frano Karrera Splićanin, najdo podoban privesti u naš jezik na znanje i korist naših popah slovinskih, zada po podpunomu poznanju svoga naređenja uvistese izpunjati bolje svoje dužnosti, i neumetatise u stvari vrimenite, koje nemaju ikakva zarezaja stvarma duhovnim.

U svom prijevodu Šantić ne spominje riječ *hrvatski* za jezik na koji prevodi, već samo *naški*, *ilirički* ili *slovinski*. Za pojam *prijevod* (tal. *traduzione*) rabi izraz *prevod*, glagol glasi *privesti*, a vršitelj radnje je *prinositelj*.

---

<sup>5</sup> Ivi, str. 8-10.

## Ortografija hrvatskoga prijevoda

U Zadru je 1820. započela radom *Pravopisna komisija* sa zadatkom da ukine nesuglasice u nekim bitnim razlikama između dalmatinske i dubrovačke latiničke grafije, kako bi se jedinstvenim pravopisom mogle tiskati knjige na hrvatskom jeziku.<sup>6</sup> Nakon donesenih zaključaka, taj je pravopis poslužio kao model za tiskanje knjiga u Dalmaciji, osim u Dubrovniku i Kotoru, koji su zadržali prijašnji vlastiti način pisanja.<sup>7</sup> Novim se pravopisom poslužio i Šantić kod prijevoda *Župnika*, pa je, suglasno s novim načinom pisanja, usuglasio svoj način pisanja za četiri nepčana suglasnika:

č – ç (*dobročinstvo, ilirički, učit, utočištja, i sl.*)

ć – ch (*bracha, chutjenstvo, mogučno, vechi, ....*),

tj (*chutjenstvo, posvetjuje, razvitje, uzdignutje, i sl.*) u slučajevima gdje se može razabrati u korijenu glas t<sup>8</sup>

đ – dj (*diloredje, evandjelski, gradjanin, naredjenje i sl.*)

ž – x (*arcixakan, druxe, duxnost, xivot, xupnik, i dr.*).

Šantić ne bilježi glas *j* u međuvokalnom položaju: *koi, pristoi, stoi, talianski* i sl. Samoglasno *r* bilježi grafijom *ar* samo jednom (*parvo*), a u svim drugim slučajevima s *er* (*berzo, cerkva, Isukerst, izveršuje, kerstjani, perva, serce, smert, versta* itd.).

Riječi koje sačinjavaju jednu akcenatsku cjelinu Šantić piše zajedno. Tako se javljaju brojne proklitike: *dase, datimu, kakobi, kakose, kojebi* itd. Zajedno piše dvije ili više riječi sa samostalnim akcentom: *dužnostje, izmišalase, mićemomu, neuzimljiga, nezapuštaga, postavilagaje, rasteglesuse* itd. Postoji i obrnuti slučaj, kada Šantić piše odvojeno ono što se danas piše zajedno: *naj skrovitiji, naj manje, naj prije, naj veći, ne ritko, ne svaršeno* i sl.

Šantić piše štokavicom i ikavskim refleksom jata, koji je tada bio vrlo raširen u Dalmaciji: *dica, diliti, grišnik, ispovid, lipa, prid, rič, utišitelj, vira, virnik* itd. Ikavicom su pisali mnogi tadašnji dalmatinski pisci, a sam Šantić

<sup>6</sup> ZLATKO VINCE, *Putovima hrvatskoga književnog jezika*, Zagreb, SNL, 1978, str. 132.

<sup>7</sup> Ivi, str. 139.

<sup>8</sup> Ivi, str. 129.

bio je vatreni zagovornik ikavskog izgovora odbijajući prihvatiti ijekavski izgovor. On brani svoje stajalište činjenicom da je ikavica učestalija jer se rabi u većini krajeva tadašnje Dalmacije, a i u samoj Hrvatskoj.<sup>9</sup>

## Gramatika

Jedna od bitnih karakteristika Šantićeva izričaja jest genitiv množine na *-ah*: *blagodarjah, ćućenstvah, otacah, popah, posalah, neumstvah, nevoljah, velikih gozbah itd.*; i na *-ih*: *dužnostih, ljudih, otajstvih, ričih*, i sl. Međutim može se zapaziti i uporaba genitiva množine na *-a*: *Zakona Isukerstova*.

U dativu množine rabi nastavke *-im*: *pravovirnim, srićnim, -am: cerkvam*, ali *i-ima*: *očima, pohotinstvima*.

U lokativu množine nastavci su *-em*: *ljudem*, ali se mogu naći i nastavci *-ih*: *na očih, u pametih, u poslih, u stvarih, na vratih, u zapovidih; -ah: u istinah, po rukah, u sercah, stopah*.

U instrumentalu *-am*: *sa rukam; -om: s ovom knjigom*.<sup>10</sup>

## Leksik

Šantić je očito izvrsno vladao materinskim hrvatskim jezikom, na kojem je bio odgojen u roditeljskoj kući, i talijanskim, na kojem je bio obrazovan i kojim se služio gotovo svakodnevno, jer je talijanski tada bio službeni jezik austrijske pokrajine Dalmacije. U svom se prevoditeljskom radu služio do tada dostupnim rječnicima Ardelija della Belle<sup>11</sup> i Stullijevim rječnicima,<sup>12</sup> kako bi preuzeo već gotova rješenja za stručnu terminologiju.

Očito je da je Šantić nastojao izbjeći veliki broj riječi talijanskog i turskog podrijetla, koje su prevladavale u dalmatinskim govorima. Težio je svaki talijanski izraz prevesti odgovarajućom hrvatskom riječi, a tek je rijetko posezao za nekom stranom, koja je već bila udomaćena

---

<sup>9</sup> Ivi, str. 358.

<sup>10</sup> ZLATKO VINCE, *Ikavica u hrvatskoj jezičnoj povijesti*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1998., str. 53-60.

<sup>11</sup> ARDELIO DELLA BELLA, *Dizionario italiano-latino-illirico*, I-II, Dubrovnik, 1785.

<sup>12</sup> GIOACCHINO STULLI, *Vocabolario italiano-illirico-latino*, I-II, Dubrovnik, 1810.; JOAKIM STULLI, *Rječosložje*, Dubrovnik, 1806.

u Dalmaciji. U prevedenom eseju može se uočiti samo devet posuđenica raznoga podrijetla: *ajer* (lat. *aer* „zrak“), *arcižakan* (kslat. *archidiaconum* „naddakon“), *biočuh* (tur. *belʒcuğ* „karika u lancu“), *katekizam* (kslat. *catechismum* „vjeronauk“), *kip* (mađ. *kep* „osoba“), *mukte* (tur. *müft* „besplatno“), *otar* (kslat. *altare* „žrtvenik“), *terpeza* (grč. *trápeza* „stol“), *žep* (tur. *cep* „džep“).

Šantić se u prijevodu nije služio kontaktnim sinonimima kako bi svojim čitateljima olakšao razumljivost. U čitavom tekstu uporabio je samo sljedeći sinonim: Život *dvorni ali svitovni* (la *vita civile*).

## Lingvistički kalkovi

Vidjeli smo da Šantić, umjesto da se posluži posuđenicama koje su već postojale u mjesnim govorima, radije prevodi unutarnju strukturu strane riječi ili se pak služi neologizmima koji su se već nalazili u nekim rječnicima, kao na primjer u Della Bellinom ili u oba Stullijeva rječnika. Osim preuzetih neologizama, i on sam često stvara nove riječi prevodeći, to jest kalkirajući talijanske i latinske uzore. Ti se kalkovi uglavnom odlikuju više-manje vjernim obrazloženjem neke strane riječi pomoću domaćih jezičnih sredstava koji imitiraju strani model ili pak Šantić poseže za vlastitim slobodnijim rješenjima.<sup>13</sup> U sljedećim primjerima uz određeni kalk stoji talijanska riječ koja se nalazi u izvornom talijanskom tekstu, zatim objašnjenje podrijetla talijanske riječi, određenje značenja u standardnom hrvatskom, rečenica u kojoj se kalkirana riječ nalazi i kratice rječnika u kojima je ta riječ pronađena.

---

<sup>13</sup> U objašnjenju prirode lingvističkih kalkova poslužila sam se sljedećim djelima: ROBERTO GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1983.; U razradi pojedinih tipova kalka: LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Mletački dvojezični proglasi u Dalmaciji u 18. stoljeću*, Split, Književni krug, 1996.; LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Kraljski Dalmatin i problemi prevodenja*, in «Kraljski Dalmatin». *200 godina hrvatskog i zadarskog novinarstva u europskom kontekstu 1806 – 2006*, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2007, str. 255-266.

## Strukturalni kalkovi

Strukturalni kalk nastaje kada se u jeziku-replici reproducira ne samo formalno obrazloženje već i semantički arhetip. Kod prevođenja strukture modela, potrebno je da strani model posjeduje neko prepoznatljivo značenje, to jest da bude obrazložen i raščlanjen u svojoj strukturi.<sup>14</sup>

### A) KOMPOZICIJSKO-STRUKTURALNI KALK

Kod strukturalnog kalka nastalog kompozicijom, svaki sastavni član modela stoji u odnosu vjernog podudaranja sa članovima novonastalog izraza.

**dobročinstvo** prema tal. *benefizio* (od lat. *beneficium*, riječ složena od lat. *bene* „dobro“ i *facere* „činiti“). «Jest službenik Zakona Isukerstova zadužen čuvati njegov nauk, razplodivati njegovo diloređe, i diliti njegova dobročinstva stadu njemu pridanu.» DB/I/150, SR/I/121.

**ljuboljuđe** prema tal. *filantropia* (od grč. *philantropía*, složenoj od *philos* „prijatelj“ i *antropos* „čovjek“) u značenju čovjekoljublje: «Ljuboljuđe rodilose je iz njegove perve, i jedine zapovidi, od ljubavi.»

**nepodložtvo** prema tal. *indipendenza* (sastavljeno od *in* „ne“ i *dipendenza* „ovisnost, podložnost“), u značenju neovisnost: «S'Oblasću misćanskom župnik ima biti vezan s'opovidima plemenita nepodložtva u onomu što tiče stvari Božje, ...». SR/I/561. U Stullijevom rječniku značenje odgovara tal. *libertà*, lat. *libertas*.

**neprocinjiv** prema tal. *imprezzabile*<sup>15</sup> (složeno od tal. *in* „ne“ i *prezzo* „cijena“): «... i tako diluj da nebudeš prikoren da činiš plaćati sinovom milosti neprocinjive općenoga Otca, i da stavljaš cinu na molitve.» S/I/753, SR/I/561.

---

<sup>14</sup> ROBERTO GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, 1983, str. 8.

<sup>15</sup> Ta riječ ne postoji u talijanskom. Carrara ju je preuzeo iz francuskog *inapréçiable*.

**neumerli** prema tal. *immortale* (složeno od tal. *in* „ne“ i *mortale* „smrtan, umrli“): «On jest slidio istinu neumerlu, služio jest za biočuh jednoj neizmirmoj verugi vire i kriposti,...». DB/II/10, S/I/741, SR/I/545.

**ništanemanje** prema tal. *nulladimeno* (složeno od *nulla* „ništa“ i *meno* „manje“): «Ništanemanje ovdi visoka pamet popovska može napruditi dilovno bogoštovju svoga puka». SR/I/587.

## B) DERIVACIJSKO-STRUKTURALNI KALK

Odnos derivacije je također čimbenik obrazloženja te se derivati mogu kalkirati kao složene riječi. U tom je slučaju podudaranje nastalo među morfemima dvaju jezika približno i vrlo slobodno.

**ćućenstvo** prema tal. *sentimento* (sred.lat. *sentimentum* derivat od *sentire* „osjećati, ćutjeti“) u značenju osjećajnost: «... visokim za uzdignuće za znanje, i za višinu í od ćućenstvah, koja jedno Bogoštovje ljudoljubno udahnuje i zapovida;...» S/II/556, SR/I/74.

**krotčina** prema tal. *mansuetudine* (od lat. *mansuetus* „krotak“) u značenju krotkost: « ... on ima imati serce puno, i prikotekuće usterpljenja, milosrđa, krotčine, smilovanja, ljubavi i proštenja.» DB/II/97, S/II/75, SR/I/359.

**naslađenje** prema tal. *piacere* „osjećaj tjelesnog, estetskog i duhovnog udovoljavanja“, u značenju uživanje, zadovoljstvo: «Evo njegov život i njegovo naslađenje.» DB/II/199 SR/I/508, u kome se donosi samo značenje sintagme *naslađenje puteno*, tal. *sensualità*, lat. *venerea sensu voluptas*.

**naučitelj** prema tal. *dottore* (od lat. *doctorem*, derivat od *docere* „poučavati“) u značenju, doktor, profesor: «... prinesen iz francuskoga od učitelja naučitelja F. Karrara u talianski ...». DB/I/302, S/I/542, SR/I/515, u značenju tal. *maestro*, *insegnatore*.

**neumstvo** prema tal. *ignoranza* (od. lat. *ignorantia*) u značenju neukost, neznanje: «... nauk otajstven i božanstven po naravi svojoj, objavljen, primljen od vire, ova kripost neumstva ljudskoga prihodi svako izuviđenje.» DB/II/4, SR/I/575.

**određenje** prema tal. *destino* (od lat. *destinare* „odrediti“) u značenju odredište, sudbina: «... mi štijemo obećanja u njegovih otajstvih, istine u njegovih zapovidih, došašća u naših određenjih.» SR/I/649 u značenju tal. *delegazione, deputazione, ordinazione*.

**tomačitelj** prema tal. *commentario* (derivat od lat. *commentari* „razmišljati, objašnjavati“) u značenju tumač: «Jedan dobar pop, jest živi tomačitelj ove knjige božanstvene.» S/I/360, SR/II/440 u značenju tal. *interprete*, lat. *interpres, qui explanat, explicat*.

**utišitelj** prema tal. *consolatore* (derivat od lat. *consolari* „tješiti“) u značenju utješitelj: «... jedan čovik koi po nastavljenju jest utišitelj svih nevoljah duše i tila, ...». DB/I/238, S/I/391.

**vikovitost** prema tal. *eternità* (od lat. *aeternitatem*, derivat od *aeternus* „vječan“): «Nego što ovi čovik pojde počivati u vikovitost gdi je od pervo živila njegova duša;...». DB/I/318, S/I/581, SR/II/566.

**zadružbeni** prema tal. *sociale* (od lat. *socialem* derivat od *socius* „drug“): «Svaka otajstvena rič ove knjige, odgovara uprav misli koja je začimlje, i uzderži zlamen dilovni i zadružbeni, koi prosvitljuje i oživljuje poderžanje čovičje.»

**zahod** prema tal. *errore* (od lat. *errorem* derivat od *errare* „lutati, zaći s puta“ u starom jeziku „zahoditi“) u značenju udaljavanja od onoga što se smatra primjerenim s obzirom na religiju i na moral: «Istina ne ima nikad potribu od zahoda.» DB/I/314, S/I/568. SR/II/612 nudi nekoliko značenja 1. tal. *occidente*, 2. tal. *errore*.

### C) NEPOTPUNI KALK

Kod nepotpunog kalka struktura novonastaloga izraza razlikuje se od strukture modela, iako je i dalje vidan odnos zavisnosti. Tu se odabire samo jedan vid originala koji se strukturom i semantičkim obrazloženjem udaljuje od modela.

**blagodarje** prema tal. *benefizio* (od lat. *bene* „dobro“ i *facere* „činiti“): u značenju dobročinstvo. «Osim ovoga župnik jest službenik duhovni Svetotajstva Cerkovnih, i blagodarjah ljubavi.» SR/I/34.

**bogočašće** prema tal. *culto* (od lat. *cultum* „poštovanje, čašćenje Boga“): u značenju bogoštovanje. «Priprostost, red, pristojnostu stvari, koje služe za Bogočašće jest sve što može iskati Župnik od vića.» SR/I/49.

**došašće** prema tal. *avvenire* (od tal. *a venire* „ono što ima doći“) u značenju budućnost: «... mi štijemo obećanja u njegovih otajstvih, istine u njegovih zapovidih, došašća u naših određenjih.» SR/I/137 u značenju tal. *venuta, arrivo*, lat. *accessus, adventus*.

**prikotekuće** prema tal. *traboccante* „pun do ruba tako da se prelijeva preko ruba“, u značenju prelijevajući: «... on ima imati serce puno, i prikotekuće usterpljenja, milosrđa, krotčine, smilovanja, ljubavi i proštenja.» DB/II/397, S/II/750.

**savišnost** prema tal. *lusso* (od lat. *luxum* „višak, pretek“) u značenju, raskoš, luksuz: «Što više napridujemo u ljudstvu, i u razumu jedne vire posve duhovne, manje potribna činise našim Cerkvam savišnost izvanska.» DB/II/83, SR/II/308, u značenju tal. *superfluità, soverchio*, lat. *superfluitas, redudantia*.

**uzdignuće**, prijevod prema tal. *educazione* (od lat. *educare* „odgojiti, podići, učiniti da raste“): «... visokim za uzdignuće za znanje, i za višinu od ćućenstvih, koje jedno Bogoštovje ljudoljubno udahnuje i zapovida;...». Kod SR/II/532 ima značenje u tal. *innalzamento, orgoglio*, lat. *sublatio, animi tumor*.

**zlosluženje** prema tal. *abuso* (od lat. *abusum* sastavljeno od *ab* „u značenju udaljavanja“ i *usum* „uporaba, korištenje“) označava nešto što je izvan uobičajene uporabe: «Učitanje jest zlosluženje od vire.» S/I/13, SE/II/661.

## Slobodni kalk

Slobodni kalk ne oponaša strani predložak, već se stvara nova riječ za do tada nepoznati naziv, i to potpuno neovisno o stranom predlošku.

**bogoljubstvo** prema tal. *pietà* (lat. *pietatem* „osjećaj pobožnosti prema Bogu“): «... jesu vlasli popovi posideni na molitvi, i u kriposti; jest vira i bogoljubstvo pravovirnih pokleknutih prid Bogom njihovih Otacah.» SR/I/50.

**bogoštovje** prema tal. *religiosità* (od kslat. *religiositatem* „osjećaj svetoga, nadnaravnoga, božanskoga“): «... koja jedno Bogoštovje ljudoljubno udahnuje i zapovida, ...». DB/II/256, S/II/399, SR/I/51.

**cerkvopomnik** prema tal. *sagrestano* u značenju „osoba zadužena za čuvanje i čistoću crkve“: «Večer, kad Cerkvopomnik uzme ključe od Cerkve, može se upaziti, koi put Župnik s'njegovim Časoslovom u rukah, ...». S/II/482. Kod SR/I/53 glasi *carkvopomnjik*.

**dilorednik** prema tal. *moralista* „onaj koji pravi izbor između dobrog i zla“, u značenju moralist, ćudorednik: «Kao dilorednik, dužnost Župnika nije manje lipa.»

**diloređe** prema tal. *morale* „što se odnosi na praktični život u svom temeljnom činu izbora između dobra i zla“, u značenju moral, ćudorednost: «Dužnostje njegova, Župnika, ukinuti ova zlaslužnja od vire, i privesti viru njegova puka na veličanstvenu i otajstvenu priprostost nauka kerstjanskoga, na promišljanje njegova diloređa, na napridno razviće dilah od izvarsnosti».

**izgled** prema tal. *esempio* (od lat. *exemplum* „primjer, uzor“) u značenju primjer, ugled: «Ove dvi rići Kersćanstva, nauk i izgled, nalaze se u Zakonu novomu.» DB/I/316, S/I/571, SR/I/254.

**izvuviđenje** prema tal. *critica* (od. grč. *krínein* „razlikovati, suditi“), u značenju kritike ili ispitivanja povezanoga s preciznom metodologijom kako bi se otkrile osobite značajke nekoga djela: «... nauk otajstven i božanstven po naravi svojoj, objavljen, primljen od vire, ova kripost neumstva ljudskoga prihodi svako izuviđenje.» Kod SR/I/277 dolazi u značenju tal. *esame, considerazione, investigazione*.

**mekoputnost** prema tal. *sensualità* (od. kslat. *sensualitatem* „sklonost popuštanja instinktu i osjetilnom užitku, užitku puti“), u značenju senzualnost, putenost: «Siromah jest sumnjiv i ljubomorani, i ima običaj berzo osvaditi od laskanja, ili mekoputnosti čovika koga vidi često na vratih bogatca, ...». Kod SR/I/418 dolazi u značenju tal. *delicatezza del vivere*, lat. *effeminata corporis constitutio*.

**mudroznanje** prema tal. *filosofia* (od grč. *philosophía* sastavljeno od *phílos* „prijatelj“ i *sophía* „mudrost“), u značenju filozofija: «Nije istine diloredne, oli vladavne, da ne ima svoj izvor u kojemu Evanđelskom stihu;

svako novo mudroznanje, tomačiloje jedan, pa ga je udilje zaboravilo.» DB/I/342. Kod SR/I/452 dolazi u značenju tal. *scienza*, lat. *scientia*.

**nastavljenje** prema tal. *istituto* (od lat. *institutum* „mjesto gdje se odvija nastava“), u značenju obrazovanje: «... jedan čovik koi po nastavljenju jest utišeitelj svih nevoljah duše i tila, ...». S/I/811. Kod SR/I/511 u značenju *collocamento*, *istituzione*, lat. *collocatio*, *institutio*.

**nehitni** prema tal. *lento* (od lat. *lentum* „onaj tko se kreće s nedovoljnom brzinom“) u značenju spor: «... paka slaziti nehitnim korakom u svetomu i radostnomu razmišljanju naravi, i nje tvorca.» S/II/23, SR/I/534.

**opovid** prema tal. *rapporto* (od tal. *rapportare* „prenijeti neku novost“), u značenju: prijava, izvješće: «S’Oblasću misćanskom župnik ima biti vezan s’opovidima plemenita nepodloštva u onomu što tiče stvari Božje, ...». Kod SR/I/695 u značenju *protesta*, *contestata*, lat. *denuntiatio*.

**opremnik** prema tal. *ministro* (od lat. *ministerium* „službenik, poslužnik“): «... koi se zove za svidoka, za svitnika, i opremnika u poslih najvecih života dvornoga, oli svitovnoga; ...».

**poderžanje** prema tal. *condotta* (od lat. *conducere* sastavljenog od *cum* „s, sa“ i *ducere* „voditi“) u značenju: vođenje, održanje: «Svaka otajstvena rič ove knjige, odgovara uprav misli koja je začimlje, i uzderži zlamen dilovni i zadružbeni, koi prosvitljuje i oživljuje poderžanje čoviče.»

**samosilje** prema tal. *tirannia* (od grč. *tyrannis* „silovita vlada, nasilna vladavina“): «Kakobi rič Evandelska prozvonila na svitu činilabi soriti jedan zahod, oli jedno samosilje.» DB/II/391, S/II/736, SR/II/300..

**uljudnost** prema tal. *civiltà* (od lat. *civilitatem* „odgoj, poštovanje drugih“) u značenju: dobar odgoj, pristojnost, civiliziranost: «Župnik dakle s’ovom knjigom u rukah ima sve diloređe, razum, uljudnost, i vladoznanje.» DB/I/212, S/I/344. Kod SR/II/484 dolazi u značenju tal. *grazia*, *umanità*, lat. *venustas*, *humanitas*.

**utiskarnica** prema tal. *tipografia* (od *tipo*- „način, vrsta“ i *-grafia* „pisanje“) u značenju tehnike tiskanja tekstova pomoću pomičnih slova, pri čemu se papir pritiskao na slova: «U Splitu, iz utiskarnice Olivetti i družje.»

**vladoznanje** prema tal. *politica* (od grč. *politiké* „umijeće i način vladanja državom“): «Župnik dakle s’ovom knjigom u rukah ima sve diloređe, razum, uljudnost, i vladoznanje.»

**zakon** prema tal. *testamento* (od lat. *testamentum* derivat od *testari* „provjeriti, utvrditi čiju istinitost“) u biblijskom značenju: ugovor koji je Bog sklopio s izabranim narodom, koji je dokumentiran u biblijskim knjigama: «Ove dvi riči Kersćanstva, nauk i izgled, nalaze se u Zakonu novomu.» DB/II/390, S/II/731, SR/II/616.

**zaticanje** prema tal. *improntitudine* (od lat. *in promptu* „na sve spreman“) u značenju: pomanjkanje poštovanja: «Zaticanje ljubavi iste vridi, i više odmeće, neg priteže.» SR/II/637 u značenju tal. *disfida, scaramuccia*, lat. *provocatio, velitatio*.

**zgodopisje** prema tal. *storia* (od lat. *historia* „traganje, istraživanje“) u značenju zapisa doživljaja, događaja: «Kerstjanstvo jest jedno mudroznanje božanstveno, upisano na dva načina: kao zgodopisje, u životu i u smerti Isusovoj; kao nauk, u visokih istinah, koje je on prinio svitu.» SR/II/652 dolazi kao *zgodopisanje* u značenju tal. *istoria*, lat. *historia*.

## Kalk s pogrešnim obrazloženjem

**pohotinstvo** prema tal. *passione* (od kslat. *passionem* „duhovna ili moralna patnja) u značenju strast: «On žive s'ljudma, i imaih poznavati; opći s ljudskim' pohotinstvim', i zato ima bit tankoum, mek, vidan, razborit.» S/II/237.

**učitanje** prema tal. *superstizione* (od lat. *superstitionem* sastavljeno od *super* „nad, poviše“ i *stare* „stajati“) u značenju vjerovanja u nadnaravne sile, praznovjerje: «Učitanje jest zlosluženje od vire.» DB/II/373, S/II/698.

## Morfosintaktički kalkovi

Morfosintaktički kalkovi nastaju kada se oponaša organizacija jezičnih jedinica unutar jezičnih kategorija. Tako Šantić oponaša neke talijanske konstrukcije koje su se udomaćile u dalmatinskim govorima.

a) Konstrukcija za i infinitiv

Ta je konstrukcija nastala po uzoru na talijanski jezik gdje je česta uporaba prijedloga za (tal. *per, da*) s infinitivom: *za biti* (tal. *per essere*), *za datimu* (*per dargli*), *za deržati* (*per tenere*), *za hraniti se i odivati* (*per sostentarsi e vestirsi*), *za prijatije* (*per riceverla*) i sl.

b) Konstrukcija od i genitiv

U ovoj konstrukciji oponaša se tal. imenica u genitivu uz koju dolazi prijedlog *di* ili *da*: *blago od svitlosti* (*il tesoro di luce*), *čaša od kositera* (*il calice di stagno*), *ključ od cerkve* (*la chiave della chiesa*), *sudi od srebra* (*i vasi d'argento*), *svitnjak od zlata* (*il candelabro d'oro*), *višina od ćućenstvah* (*l'altezza dei sentimenti*), *verste od dužnostih* (*le speci edi obbligazioni*), itd.

c) Red riječi po uzoru na talijanski jezik

Tu se oponaša talijanski red riječi gdje determinator stoji iza determinanta, dok je u hrvatskom jeziku obratno: *jednakost politiška* (*l'uguaglianza politica*), *knjiga božanstvena* (*il libro divino*), *nauk kerstjanski* (*il domma cristiano*), *odar smertni* (*il letto di morte*), *red društveni* (*l'ordine sociale*), *savišnost izvanjska* (*il lusso esteriore*), *život dvorni* (*la vita civile*) itd.

d) Neodređeni član kao broj jedan

U talijanskom se jeziku broj jedan rabi kao neodređeni član. Budući da hrvatski jezik nema člana, taj se neodređeni član izostavlja: *jedan čovik* (*un uomo*), *jedna jabuka* (*un pometo*), *jedna vira*, (*una fede*), *jedan župnik* (*un curato*), itd.

## Zaključak

Iz priloženih primjera očito je da je Šantić, premda je imao iskustva i kao tumač pri Namjesništvu u Zadru, ipak imao stanovitih poteškoća prilikom prevođenja, jer tada još nije bila stvorena jedinstvena terminologija za nove pojmove. I za neke stare termine, koji su se nalazili

u rječnicima kao rezultat ranijih leksikografskih rješenja, Šantić je tražio nove riječi koje bi ih mogle bolje i preciznije izraziti i zamijeniti. Šantić se pri prevođenju služio rječnicima Ardelija Della Belle i Joakima Stullija, ali je i sam kalkirao prema stranim uzorima, a i kovao nove riječi. Od 47 riječi koje sam izdvojila i obradila u ovome radu, 19 sam pronašla kod Della Belle, a 20 kod Stullijeva *Vocabolario...*, i 32 riječi kod Stullijeva *Rječosložja*; ostatak od 8 riječi može se pripisati Šantićevu stvaralaštvu, poput: *ljuboljuđe, zadružbeni, dilorednik, diloređe, opremnik, podržanje, utiskarnica* i *vladoznanje*. Premda su spomenuti rječnici pisani ijekavicom, Šantić se uporno pridržava ikavice za koju smatra da je daleko zastupljenija od ijekavice. Uza sve zamjerke koje danas nalazimo Šantićevu prijevodu, moramo mu odati priznanje za učinjene napore u traženju učinkovitijih načina kako bi tekstove pisane talijanskim jezikom približio tadašnjim hrvatskim čitateljima.

### **Kratice:**

DB/I/32 – Ardelio Della Bella, I. dio, str. 32.

DB/II/391 – Ardelio Della Bella, II. dio, str. 391.

S/I/13 – Joacchino Stulli, I. dio, str. 13.

S/II/23 – Joacchino Stulli, II. dio, str. 23.

SR/I/121 – Joakim Stulli, *Rječosložje*, I. dio, str. 121.

SR/II/484 – Joakim Stulli, *Rječosložje*, II. dio, str. 484.

grč. – grčki, kslat. – kasno latinski, lat. – latinski, mađ. – mađarski, sred.

lat. – srednjovjekovni latinski, tal. – talijanski, tur. – turski.

## Šantić's translation of Lamartine's *Parish priest*

The well-known French writer Alphonse de Lamartine wrote in 1831 a short essay titled *Des devoirs civils du curé*, in which he describes, precisely and almost poetically, the main duties of an ordinary county pastor in the successful management of his parishes. Split historian and archeologist Francesco Carrara, who was also a parish priest of one parish in the city of Split, translated this essay into Italian under the title *Il curato discorso di A. de Lamartine*. Since this essay became very popular, there was a need to translate it into Croatian. Don Mate Šantić was elected to be a transla-

tor in Croatian, because he was already well known as translator from Italian to Croatian. Carrara had no problem with his translation from French into Italian, since it was about two Romance languages that were then codified with spelling, grammar, and dictionaries, which cannot be said for Šantić's translation from Italian into Croatian. Since the Croatian language had not been standardised yet, Šantić still translated under the influence of Italian syntax, but he created new words and tried to shape his translation to be understandable to a broader audience.

### KEY WORDS:

Parish priest, translation, loanwords, neologisms, Italian, Croatian language.

## Bibliografija

- FRANCESCO CARRARA, *La Dalmazia descritta*, Zara, Battara, 1846-48.
- IVAN DANILO, *Prete Matteo Santić preposito del capitolo metropolitano di Zara*, Zara, tip. Demarchi-Rougier, 1858.
- ARDELIO DELLA BELLA, *Dizionario italiano-latino-illirico*, I-II, Dubrovnik, 1785.
- ROBERTO GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1983.
- JELENA LAKUŠ, *Izdavačka i tiskarska djelatnost na dalmatinskom prostoru (Zadar, Split, Dubrovnik) u prvoj polovici 19. stoljeća (1815-1850.)*, Split, Književni krug, 2005.
- ALPHONSE DE LAMARTINE, *Il curato discorso di A. de Lamartine* (traduzione Francesco Carrara), Spalato, Tipografia Olivetti e comp. 1845.
- ALPHONSE DE LAMARTINE, *Xupnik razgovor gosp. A. de Lamartine* (prinesen od Mate Santicha), U Splitu, iz Utiskarnice Olivetti i druxe, 1845.
- Pouvoris, contestations et comportements dans l'Europe moderne*, BERNARD BARBICHE, JEAN-PIERRE POUSOU, ALAIN TALLON (dir), Paris, PUPS, 2005.
- JOAKIM STULLI, *Rjeczosloxe slovinsko-italiansko-latinsko*, I-II, Dubrovnik, 1806.
- GIOACCHINO STULLI, *Vocabolario italiano-illirico-latino*, I-II, Dubrovnik, 1810.
- LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Kraljski Dalmatin i problemi prevođenja u «Kraljski Dalmatin»*. 200 godina hrvatskog i zadarskog novinarstva u europskom kontekstu 1806 – 2006, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2007, str. 255-266.
- LJERKA ŠIMUNKOVIĆ, *Mletački dvojezični proglesi u Dalmaciji u 18. stoljeću*, Split, Književni krug, 1996.
- ZLATKO VINCE, *Ikavica u hrvatskoj jezičnoj povijesti*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1998.
- ZLATKO VINCE, *Putovima hrvatskoga književnog jezika*, Zagreb, SNL, 1978.

**Marija Andrić**

The Institute of History, Belgrade  
*Original scientific paper*

## **The reports of the Venetian rectors in Split as a representation of political and commercial relations between Venice and the Ottoman empire**

Although the function of the Venetian representative in Split was an intermediate one, his observations concerning the economic life of Split were important since it effected on its development and growth. Through the dispatches that he sent to Venice with copies of letters that he had been exchanging with the Ottoman representatives from Sarajevo and Banja Luka, he had been

informing Venice of important questions and the everyday life of the port of Split. With an aim to contribute to the understanding of position and importance of the Venetian representative in Split, in this paper we are illustrating some of the problems that he dealt with in the first half of the 17<sup>th</sup> century concerning merchants and economic life in Split.

### **KEY WORDS:**

Venice, Ottoman Empire, port of Split, Sarajevo, Banja Luka, dispatches, letters, merchants, merchandise

### **Introduction**

Given the Venetian maritime possessions were important for maintaining trade, the Venetian rectors' position in some of the centres required them to deal with the economic issues. One of these centres was Split, which was of great importance to the Republic as it joined Venice with the Balkan roads, with its position on the eastern coast of Adriatic Sea. In opening the trade port of Split, Venice saw the possibility of establishing a better connection with the roads passing through Livno, Sarajevo, Pljevlja, Prijepolje and Novi Pazar, thus connecting it with larger trade centres. The idea of founding a trade port of Split (*Scala di Spalato*) was born in 1577, with a draft proposal submitted by Daniel Rodriaga to

the Senate in Venice, and the final decisions and the preparations needed to open the port were made between 1589 and 1592.<sup>1</sup>

The project of *Scala di Spalato* was created on already very well-established connections between Venetian rectors in Zadar and Split and Venetian representatives in Ottoman Klis and Sarajevo. These relations point to a great interest in Balkan long before this port was opened. The interest was mutual, since Venetian fabrics remained among very well sold merchandise in Balkan trade centers such as Sofia, Skopje, and Sarajevo, in contrast to Aleppo, Izmir, and Cairo where Northerners became great competitors. The idea of creating free port which brought Balkan merchandise directly to Venice manifested as a consistent path in Venetian policy towards Ottoman Balkans.<sup>2</sup> In this port, the count and the captain of Split was a figure of great importance. His dispatches to Senate help us in our attempt to contribute to understanding of his role as an intermediary between Ottoman merchants, Venetian government and Ottoman representatives. Nevertheless, the count and the captain was a figure that contributed in Veneto-Ottoman trade relations, even when dealing with minor merchants' problems.

The Venetian rectors were responsible for ensuring that the Venetian law be implemented in every part of the Republic that had been assigned to them. They were governors responsible for civil, juridical, financial, and military questions of the town they administered.<sup>3</sup> The rector in Split

---

<sup>1</sup> MONIQUE O'CONNELL, *Men of Empire – Power and Negotiation in Venice's Maritime State*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 2009; FREDERIC C. LANE, *Povijest Mletačke republike*, Zagreb: Golden marketing-Tehnička knjiga, 2007, pp. 57-58; RENZO PACI, *La "scala", di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra cinque e seicento*, Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1971, p. 16; ROSSANA D'ALBERTON VITALE, *Tra sanità e commercio: il difficile ruolo del Lazzaretto veneziano alla Scala di Spalato*, in «Studi veneziani», XXXIX (2000), pp. 253-288; VIKTOR MORPURGO, *Daniel Rodriguez i osnivanje Splitske skele u XVI stoljeću*, I-II poglavlje, in «Starine», 52 (1962), pp. 185-248; VIKTOR MORPURGO, *Daniel Rodriguez i osnivanje Splitske skele u XVI stoljeću*, III-IV poglavlje, in «Starine», 53 (1966), pp. 363-415.

<sup>2</sup> VERA COSTANTINI, *Alternative Paths Towards the Age of Mercantilism: The Venetian Project of the Scala di Spalato*, in «Bordering Early Modern Europe» ed. Maria Baramova, Grigor Boykov, Ivan Parvev, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2015, pp. 63-76.

<sup>3</sup> Zadar was the only Dalmatian city that had two rectors – the count and the captain. All other cities in Dalmatia had only the count who also undertook a duty of the captain: TOMISLAV RAUKAR, IVO PETRICIOLI, FRANJO ŠVELEC, ŠIME PERIČIĆ, *Zadar pod Mletačkom upravom*, Zadar, zbornik, Filozofski fakultet, 1987, p. 45; TEA MAYHEW, *Dalmatia between Ottoman and Venetian rule: Contado di Zara 1645 – 1718*, Roma: Viella 2008, p. 158.

had its title of the count and the captain from 1467, and as a representative of Venetian authority in Split he respected orders that came from Venice. He had the competence of surveying Venetian *lazzareto*, except when *provveditore generale* was in Split. Depending on reports of *priore*, who was in charge of administering *lazzareto*, the count and the captain of Split had all information needed to inform Venice and *provveditore generale* about the amount of imported and exported goods.<sup>4</sup>

### **Some glances at the relations between the count and the captain of Split and Ottoman merchants**

Just a few years before the opening, in 1580, the count (*conte, knez*) and the captain of Split, Alvise Loredan recorded how trade in Split was taking place and which obligations a rector had to fulfil in this city:

*La Serenità Vostra sa che la città di Spalato è divisa come anco sono l'altre Città della Dalmatia, in Nobili et Cittadini [...] che bisogna ch'i Rettori sian circonspecti nel preveder l'occasioni, che potessero mover gl' humori, et suscitar le discordie, et troncarle, altramente sarebbe per apportar disturbi, non solo alla Città et alli Rettori, ma alla Serenità Vostra ancora.*

Loredan also described one of his attempts to convince Ottoman merchants of the possible privileges they could enjoy if Venice decided to form a customs in Split. However, Loredan failed to convince them as merchants were determined not to pay extra taxes, in addition to the one they paid to the Sultan. Merchants explained to him that they were satisfied with the conditions provided by the port of Neretva, where they always found a sufficient number of transport horses and armed vessels that provided safety. At this occasion, Loredan tried to point out the authorities in Venice to the fact that it was unrealistic to expect the construction of a port to be possible from additional customs duties and that it was necessary to carry out the plan in a manner that would suit merchants first. In this case, after having conversation with them, he had to arrange unloading of their merchandise and finding a place to accommodate them,

---

<sup>4</sup> NATAŠA BAJIĆ-ŽARKO, *Split kao trgovačko i tranzitno središte na razmeđu istoka i zapada u 18. stoljeću*, Split: Književni krug 2004, pp. 9–10, p. 72.

he wrote down: «bisognò finalmente far à lor modo», pointing at the fact that he had to please them with their requests.<sup>5</sup> This example is good for understanding that the count and the captain had to make an effort and have conversation with merchants, collecting their opinions about the matter, but also fulfilling their demands.

On the other hand, one letter from 1590 shows a change in the situation on the subject of the port of Split. A letter written by Mustafa a *sancakbeyi* of Klis to the count and the captain of Split indicates to the fact that all merchants from that territory were eagerly looking forward to the forming of a port of Split as in the waters of the Neretva they were threatened by the Uskoks. In his letter he also emphasized that the port of Split should be safer for merchants and if anything bad happened to them the Venetian representative in Split and the others would have to be liable and ensure compensation.<sup>6</sup>

Other Venetian representatives left a written testimony of how the Venetian representative in Split had to devote himself greatly to approach his role of a rector in this city. This can be seen from the report by 'bailo' Venier who in 1593 noted that the count and the captain Daniele de Molin paid special attention to merchants, testifying to the progress of this port.<sup>7</sup>

In the years following the opening, through his dispatches, the Venetian representative in Split sent information about merchants present at the port, the departures of trade galleys and about the quantity and type of goods stored in the *lazzaretto* ready to be transported to Venice. One of the main problems in Split was the trade galleys that were very often late thus making a risk to form a bad image of the functioning of this port. For the same reason, in 1602 the count and the captain Andrea Renier tried to appease a group of merchants who came to him claiming they felt cheated. At the same time, in his dispatch, Renier informed the Doge it would be best, in the interest of the port's prosperity, if the merchants were pleased and the galleys arrived on time.<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> GRGA NOVAK, (ed.), *Mletačka uputstva i izvještaji (Commissiones et relationes venetae)*, svezak 4, od 1572. do 1590. godine, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1964, pp. 229-233.

<sup>6</sup> VIKTOR MORPURGO, *Daniel Rodriguez*, III-IV, cit., pp. 409-410.

<sup>7</sup> RENZO PACI, *La "scala" di Spalato*, cit., p. 63.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Venezia (abbreviation: ASVe), Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 1, unnumbered doc. (March 21, 1602).

Only a year after this, a dispatch written by count and captain Polo Trevisan informed of his decision to postpone the departure of a fully loaded galley as he received information about the existence of Uskok's ships anchored in the territory of Trogir. Trevisan also tried to calm down all merchants who were waiting for the departure of this galley, but as he reported, he failed to convince them that the decision was made for their own good. Ottoman merchants were pleased only when the galley set sail for Venice after the *provveditore generale* reported that it was safe to authorize sailing, as the Uskoks set out for Senj.<sup>9</sup>

When the suspicions of plague were born to Split in 1607, the count and the captain Marin Bundumier held several meetings with merchants present at the port. On this occasion, Bundumier wrote that a certain number of Ottoman merchants tried to break through the door of the *lazzaretto* to return home, but he managed to dissuade them with kind words, convincing them that the galley would soon set off, while hoping to receive orders from Venice.<sup>10</sup>

Although rectors in Split had to consult with the Venetian authority on some questions, he was always the first person to receive complaints and supplications from Ottoman merchants in Split. He was a person that connected merchants with Venetian authority, but also had to maintain contact with Ottoman representatives. Some administrative procedures had to be completed in cooperation with Ottoman officials. Dispatches and letters of the count and the captain of Split can be used in order to help understand this cooperation in commercial purposes.

### **A contribution to understanding communication between Venetian rectors and Ottoman officials**

For the sake of the economic prosperity of this port, the Venetian representative in Split had to maintain communication with the Ottoman officials in Banja Luka and Sarajevo, and we will present it through several examples. When the Ottoman merchant from Ankara (d'Angori), Bayram

---

<sup>9</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 2, unnumbered doc. (June 14, 1603).

<sup>10</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 6, unnumbered doc. (April 18, 1607).

Cebeci (Beiran Gebegi)<sup>11</sup>, died in 1613 in the *lazzaretto*, the count and the captain of Split cooperated with Ottoman officials from Bosnia about the goods that remained after his death. Bayram came to Split with a greater quantity of camlets<sup>12</sup>, bringing some also on behalf of certain Jewish and Christian merchants. Together with his dispatch from January 1613, the count and the captain Marin Mudazzo also sent a letter he received from Mustafa Pasha *beylerbeyi* of Bosnia, as well as the response he wrote to him. In his letter, Mustafa Pasha noted that he had heard of the death of the Ottoman merchant in Split. According to the orders Mustafa Pasha wrote, the merchandise and money should be listed and put in a safe place, and the whole procedure should be controlled by a *nazır, kadı* of Klis and Rizvan Ağa *kapıcı* (Rizvan Agga *capigi*). Rizvan Ağa *kapıcı*, that Mustafa Pasha sent, should use his stamp in this process, after the deceased's goods were transferred to a safe place. He also wanted to remind Mudazzo that all the goods belonging to the one who professed Islam and who did not leave heirs after death must be handed over to the Sultan or one of his officials, since in that case it belonged to the Ottoman Empire. He also pointed out that this rule was laid down by the contracts concluded between the Doge and the Sultan: «[...] *come sono li canoni et li patti, tra il nostro Re et il Vostro Principe* [...]».<sup>13</sup>

These contracts were capitulations (*ahidnames*) and they regulated political and economic relations of Venice and the Ottoman Empire. The postulates of Veneto-Ottoman capitulations discussed the issue concerning the goods of Venetian merchants who passed away on the Ottoman territory. According to the capitulations, the merchant's goods should be well preserved after his death, but also it should be meticulously

.....  
<sup>11</sup> His name probably derived from the name of the *kapı kulu* troops or armorers –*cebeci* (pl. *cebeciyan*), that were responsible for manufacture and repair of weapons and armor, as for stockpiling and storing them in peacetime: HALİLİ NALDŽIĆ, *Osmansko carstvo. Klasično doba 1300-1600*, Beograd, Utopija, 2003, pp. 123-130; MARK L. STEIN, *Guarding the Frontier: Ottoman Border Forts and Garrisons in Europe*, London-New York, Tauris Academic Studies, 2007, pp. 81-83. I am thankful to Dr. Aleksandar Fotić for this suggestion.

<sup>12</sup> Camlets or zambelotti (ciambelotti): MARIA PIA PEDANI, *Facilities for Ottoman merchants in the Rialto market (1534-1621)*, in XIV. *Türk Tarih Kongresi*, Ankara : 9 - 13 Eylül 2002 *Kongreye Sunulan Bildiriler*, Ankara Türk Tarih Kurumu Yayınları, p. 1006.

<sup>13</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 11 (a letter to Bosnian Pasha is from January 5, 1613 *more veneto*; a dispatch to Venice is from January 10, 1613 *m. v.*).

controlled if the person that claimed to be merchant's heir or representative was legitimate. Suraiya Faroqhi pointed out that these capitulations did not handle all trade-related issues, assuming the Ottoman administration considered that economic issues were local by nature and therefore should always be solved *ad hoc*.<sup>14</sup> On the Ottoman territory, if the deceased did not have any ancestors, all of his belongings were automatically transferred to the State's treasury.<sup>15</sup> When it comes to above mentioned Ottoman merchant, it was indicated that after his death the goods belonged to the Sultan, unless he left heirs. From the case presented above, and the information from both the rector's and *beylerbeyi*'s letter, we can see how this procedure was also respected when an Ottoman merchant died in Venetian territory.

In his dispatch, Mudazzo informed the Doge that the merchant from Ankara left no heirs, and therefore his goods had to be handed over to the treasury of the Ottoman Empire. He also wrote down that he had already sent a letter to the Venetian Board of Trade (*Cinque Savi alla Mercanzia*) and was waiting for further instructions on dealing with the merchandise kept in the *lazzaretto*. Shortly after the merchant's death, the count and the captain Mudazzo informed Mustafa Pasha that an inventory list of his merchandise was made, but also he pointed out that the goods of the deceased were taken good care of in Split.<sup>16</sup>

Similar cooperation was established in 1619 when Mustafa Pasha informed the count and the captain of Split, Marin Garzoni that a Venetian merchant died in Banja Luka. As in the case of merchant from Ankara, an inventory list of goods was made in Banja Luka, and *beylerbeyi* informed in his letter that he was expecting further instructions from *Imperial Maestà*, that he already asked for by sending an *arz* (petition). He also assured

---

<sup>14</sup> HANS P. A. THEUNISSEN, *Ottoman-Venetian Diplomats: The 'Ahd-names. The Historical Background and the Development of a Category of Political-Commercial Instruments together with an Annotated Edition of a Corpus of Relevant Documents*, in «EJOS» I (1998), No 2, p. 411; SURAIYA FAROQHI, *The Venetian Presence in the Ottoman Empire*, in «The Journal of European Economic History», 15 (1986), pp. 395-396.

<sup>15</sup> АЛЕКСАНДАР ФОТИЋ, *Између закона и његове примене*, у: *Приватни живот у српским земљама у освит модерног доба*, приредио Александар Фотић, Београд: Клио 2005, pp. 51–52.

<sup>16</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 11 (January 10, 1613 m.v.; January 5, 1613 m.v.).

Garzoni that the merchant's goods were in a safe place and that nothing would be missing. In his dispatch to the Senate, Garzoni informs that he is sending copies of the letters exchanged with Bosnian *beylerbeyi*.<sup>17</sup>

For this case, we have to briefly turn to the question of the Venetian consul in the Ottoman Bosnia. The officials appointed by the Republic to protect their merchants and fellow citizens in places outside its borders were consuls. They were part of a scattered network of Venetian consuls who were sent to places important for trade, in which there was a larger colony of Venetians. The first attempt to establish the Venetian consulate in the Ottoman Bosnia in 1588 was completed with the decision from 1592 to appoint Ottavio dall'Oglio as a consul. A few years later, from a petition filed by a group of merchants in 1604, we find out that after the death of the last consul nobody was appointed to replace him. The Venetian Board of Trade responded negatively to their petition to appoint a new consul, explaining that the decision from 1592 did not meet expectations. The conclusion was drawn that there was no need to appoint a Venetian representative in the Ottoman Bosnia since the trade was performed by the Ottoman merchants coming to Split and the number of Venetian merchants in Sarajevo decreased.<sup>18</sup>

But the question of Venetian representative in Sarajevo did not end here, because it is known that in the period between 1616 and 1625, a person named Marc' Antonio Velutelli fulfilled some role of a Venetian representative in Sarajevo.<sup>19</sup> In 1617, in one of his dispatches the count and the captain Marin Garzoni mentions a person named Marc' Antonio Velutelli. Along with Velutelli's letter concerning some merchandise, the count and the captain Garzoni wrote down in his dispatch that «*Turchi venuti di Bossina*» saw Marc' Antonio Velutelli as a person that assumed the position of a Venetian representative.<sup>20</sup> Concerning the question of a

---

<sup>17</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 20 (April 23, 1619).

<sup>18</sup> MARIA PIA PEDANI, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo nel età moderna, in Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, vol. 1, a cura di Rossella Cancilla, Palermo, Associazione Mediterranea, pp. 175-205; ASVe, Cinque Savi alla Mercanzia, Seconda serie, b. 26, fol. N° 98 (September 1, 1604); ГЛИГОР СТАНОЈЕВИЋ, *Покушај отварања млетачког конзулата у Босни*, in «Историјски гласник», 1 (1972), pp. 111-114.

<sup>19</sup> SEID TRAJLIĆ, *Trgovina Bosne i Hercegovine s lukama Dalmacije i Dubrovnika u XVII i XVIII stoljeću*, in «Pomorski zbornik», 1 (1962), pp. 341-371.

<sup>20</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 16 (August 7, 1617).

deceased Venetian merchant in Bosnia in 1619, it is strange that Garzoni did not write about the possible help of a Venetian representative that at that moment might have been in Sarajevo, and we cannot tell from his dispatch whether or not he was included in this question. Also, this issue was not further elaborated through the dispatches.

Friendly relations between Venetian and Ottoman representatives led to decisions that could have been very useful for the prosperity of the port of Split. From the letters exchanged by Cussain Bey *nazir* from Sarajevo, and the count and the captain of Split Marin Garzoni, it is possible to observe how this kind of communication influenced bringing greater volumes of goods to Split. In his letter from 1617, Cussain Bey showed how much he was willing to cooperate for the sake of mutual profit: «[...]in segno della grandissima stimea, che facciamo della vostra alta et honorata persona, che mandiamo un zambellottiero, con molta robba, à questa scala, non lassandola andar a Ragusi [...] et così veniranno anco dà Vostra Signoria fra sei giorni altri con lane, et cere, però ancor voi fate bene à loro [...]».<sup>21</sup>

*Nazir* was an Ottoman customs administrator, who supervised the work of *emin* (tax farmer) and who was able to obtain approval to collect income from trade ports.<sup>22</sup> After the port of Split was opened, the Ottoman Bosnia began to earn, so it was common for the Ottoman officials in this province to direct trade to Split, causing some damage to Dubrovnik.<sup>23</sup>

These were the decisions that made profits for both sides, as seen from the letter that Garzoni wrote to Cussain bey: «[...] non restando di raccordarle in tanto à continuar in questa bona dispositione d'inviar a questa scala li Mercanti con le loro robbe, deviandoli da quela di Ragusa, poiche si veda di frutuoso servitio à suoi proprij interessi [...]».<sup>24</sup>

Contrary to the previous case, in his dispatch the count and the captain Garzoni informed that he wrote to Velutelli about the intentions Cussain

<sup>21</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 16 (August 12, 1617).

<sup>22</sup> ЖИЛ ВЕЈНСТЕЈН, *Балканске провинције (1606-1774)*, in РОБЕР МАНТРАН, (ed.), *Историја Османског царства*, Београд: Клио, 2002, p. 400; ВЛАДИСЛАВ СКАРИЋ, *Изабрана дјела, књига III (Прилози за историју Босне и Херцеговине и југословенских народа)*, Сарајево: Веселин Маслеша, 1971, pp. 209-210.

<sup>23</sup> ВІКТОР МОРПУРГО, *Daniel Rodríguez*, III-IV, cit., p. 370.

<sup>24</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 16 (August 18, 1617).

Bey had, and that Velutelli considered *nazır's* plans good, since it was profitable to the port of Split.<sup>25</sup>

Sometimes, in order to gain the support of Ottoman officials that would contribute to the work of the trade port, Venetian representative in Split had to receive some demands that were not satisfactory to Venice. We know about one such case from a note written by the count and the captain Costanzo Pesaro in 1640 and sent along with a copy of the letter he received from Muslim Effendi Bosnian *defterdar* (finance administrator). At the very beginning, Muslim Effendi explained to Pesaro that he was very well informed by his people about the protection and assistance Pesaro provided. Accordingly, *defterdar* wrote that he would like to ask Pesaro to allow a Jewish merchant named Moise, who would come from Sarajevo, to go to Venice immediately after arriving in Split, without the obligation to be kept in the quarantine. The reason for this lies in the fact that this Jewish merchant had to negotiate some merchandise on behalf of Muslim Effendi. He also asked Pesaro to allow the merchant to travel by frigate and not to be kept in Venice.<sup>26</sup> It is obvious that Muslim Effendi wanted to speed up the trade in this way, as otherwise Moise would have to wait for a merchant galley that was often late. Frigate, the type of vessel that *defterdar* requested for the Jewish merchant, was fast vessel propelled by rowing, a type of lighter *galeotta*, similar to brigantine.<sup>27</sup>

Along with the same dispatch, Pesaro sent a letter written by a Bosnian Pasha from Banja Luka, in which he asked the same favor, but for another merchant Jussuf from Banja Luka. According to Bosnian Pasha, they sent a merchant named Jussuf because they needed some silk and other textiles, and that is why he asked Pesaro to let him go as soon as possible.<sup>28</sup>

This type of request by the Ottoman representatives was not unknown to the Venetians. Trade with the Ottomans was always a lucrative deal that could also cause various problems. Sultan's officials could always seek a special treatment, which often included a tax exemption, the priority right

---

<sup>25</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 16 (August 18, 1617).

<sup>26</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 45 (March 28, 1640).

<sup>27</sup> ALBERTO TENENTI, *Piracy and the Decline of Venice 1580–1615*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1967, pp. 152-154; FREDERIC C. LANE, *Povijest Mletačke republike*, cit., p. 441.

<sup>28</sup> ASVe, Senato, Dispacci dei rettori, Dalmazia, filza 45 (March 28, 1640).

when it comes to loading goods on limited-load ships, trade of smuggled goods, and avoidance of customs.<sup>29</sup>

## Conclusion

The role of the Venetian rectors in Dalmatian towns was subject of many research studies, and their activities in the economic field are well known. Ever since the port of Split was open, the count and the captain of Split had to deal with various problems that Ottoman merchants encountered. Any disorder that happened on the border could arouse Ottoman representatives to interfere. Because of that, it was important that the count and the captain intervene in every inconvenience encountered by Ottoman merchants', but also in a way that assured the intervention was done for the sake of both Venetian and Ottoman interests.<sup>30</sup> From all of the presented cases, we can see how he was managing in order to help merchants but in a way that was acceptable to Venetian policy. To conclude, from his dispatches and letters it is obvious that one of the obligations of the rectors in Split was to maintain good relationship with Ottoman officials and to analyse every situation involving Ottoman merchants, all with the aim of achieving good economic cooperation.

---

<sup>29</sup> ERIC R. DURSTELER, *Commerce and Coexistence: Veneto-Ottoman Trade in the Early Modern Era*, in «Turcica», 34 (2002), p. 122.

<sup>30</sup> VERA COSTANTINI, *Fin dentro il paese turchesco: stabilimento della Scala di Spalato e potenziamento delle reti mercantili e diplomatiche veneziane nel entroterra bosniaco*, in «Studi Veneziani», LXVII (2013), pp. 267–281.

## **Izvešća mletačkih kneževa u Splitu kao prikaz političkih i trgovačkih odnosa između Mletaka i Osmanskog Carstva**

Kada je 1592. godine otvorena splitska luka, obveze mletačkih predstavnika u Splitu bile su da se strože brinu o robi i trgovcima koji prolaze kroz luku, te da budu spremni riješiti svaki problem koji bi mogao utjecati na gospodarski život Republike Venecije. Redovito su nastojali ukazati na svaki potencijalni problem i potražiti savjet od Venecije. Također, morali su komunicirati s osmanskim predstavnicima iz Banje Luke i Sarajeva, zbog činjenice da su u Split dolazili trgovci iz osmanske Bosne sa svojom robom. U ovom radu donosimo nekoliko slučajeva iz depeša splitskog grofa i kapetana koje je on slao

s kopijama pisama osmanskih dužnosnika. Smrt osmanskog trgovca u Splitu ili mletačkog trgovca u osmanskoj Bosni zahtijevala je komunikaciju dužnosnika s obje strane, jer su se morale poštivati neke procedure oko pokojnikove robe. Bilo je slučajeva da su osmanski dužnosnici odlučili poslati robu u Split, čime su nanijeli određenu štetu Dubrovniku. S druge strane, budući da su ovi korisni i miroljubivi odnosi morali funkcionirati na obostranu korist, bilo je situacija u kojima je splitski grof morao poručiti Veneciji o osmanskim zahtjevima koji se često nisu slagali s planovima Mletačke Republike.

### **KLJUČNE RIJEČI:**

Venecija, Osmanlijsko Carstvo, splitska luka, Sarajevo, Banja Luka, pošiljke, pisma, trgovci, roba

## Bibliography:

### Unpublished Primary Sources

- Archivio di Stato di Venezia, ASVe (State Archives of Venice):  
-Senato, Dispacci dei Rettori, Dalmazia, filza 1, 2, 6, 11, 16, 20, 45.  
-Cinque Savi alla Mercanzia, Seconda serie, b. 26.

### Published Primary Sources

- NOVAK GRGA (ed.), *Mletačka uputstva i izvještaji (Commissiones et relationes venetae)*, svezak 4, od 1572. do 1590. godine, Zagreb: Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1964.

### Secondary Works

- BAJIĆ-ŽARKO NATAŠA, *Split kao trgovačko i tranzitno središte na razmeđu istoka i zapada u 18. stoljeću*, Split: Književni krug, 2004.
- COSTANTINI VERA, *Alternative Paths Towards the Age of Mercantilism: The Venetian Project of the Scala di Spalato*, in *Bordering Early Modern Europe* ed. Maria Baramova, Grigor Boykov, Ivan Parvev, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2015, pp. 63–76.
- COSTANTINI VERA, *Fin dentro il paese turchesco: stabilimento della Scala di Spalato e potenziamento delle reti mercantili e diplomatiche veneziane nel entroterra bosniaco*, in «Studi Veneziani», LXVII (2013), pp. 267–281.
- D'ALBERTON-VITALE ROSSANA, *Tra sanità e commercio: il difficile ruolo del lazzareto veneziano alla scala di Spalato*, in «Studi veneziani», XXXIX (2000), pp. 253–288.
- FAROQHI SURAIYA, *The Venetian Presence in the Ottoman Empire*, in «The Journal of European Economic History», 15 (1986), pp. 345–384.
- ФОТИЋ АЛЕКСАНДАР, *Између закона и његове примене, у: Приватни живот у српским земљама у освит модерног доба*, приредио Александар Фотић, Београд: Clio, 2005, pp. 27–71.
- INALDŽIK HALIL, *Osmansko carstvo. Klasično doba 1300-1600*, Beograd: Utopija, 2003.
- LANE FREDERIC C., *Povijest Mletačke republike*, Zagreb: Golden marketing-Tehnička knjiga, 2007.
- MAYHEW TEA, *Dalmatia between Ottoman and Venetian rule: Contado di Zara 1645-1718*, Roma: Viella, 2008.
- MORPURGO VIKTOR, *Daniel Rodriguez i osnivanje Splitske skele u XVI stoljeću*, I-II poglavlje, in «Starine», 52 (1962), pp. 185–248.

- MORPURGO VIKTOR, *Daniel Rodriguez i osnivanje Splitske skele u XVI stoljeću*, III-IV poglavlje, in «Starine», 53 (1966), pp. 363–415.
- O'CONNELL MONIQUE, *Men of Empire – Power and Negotiation in Venice's Maritime State*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 2009.
- РАСИ RENZO, *La "scala" di Spalato e il commercio nei Balcani fra cinque e seicento*, Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1971.
- PEDANI MARIA PIA, *Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo nel eta moderna*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, vol. 1, a cura di Rossella Cancilla, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007, pp. 175–205.
- PEDANI MARIA PIA, *Facilities for Ottoman merchants in the Rialto market (1534–1621)*, in *XIV. Türk Tarih Kongresi, Ankara: 9 - 13 Eylül 2002 Kongreye Sunulan Bildiriler*, Ankara Türk Tarih Kurumu Yayınları, pp. 1003–1014.
- РАУКАР ТОМИСЛАВ, PETRICIOLI IVO, ŠVELEC FRANJO, PERIČIĆ ŠIME, *Zadar pod Mletačkom upravom*, Zadar: Filozofski fakultet, 1987.
- СКАРИЋ ВЛАДИСЛАВ, *Изabrana дјела*, књига III (Прилози за историју Босне и Херцеговине и југословенских народа), Сарајево: Веселин Маслеша, 1971.
- STEIN MARK L., *Guarding the Frontier: Ottoman Border Forts and Garrisons in Europe*, London-New York: Tauris Academic Studies, 2007.
- СТАНОЈЕВИЋ ГЛИГОР, *Покушај отварања млетачког конзулата у Босни*, in «Историјски гласник», 1 (1972), pp. 111–114.
- TENENTI ALBERTO, *Piracy and the Decline of Venice 1580-1615*, Berkley-Los Angeles: University of California Press, 1967.
- THEUNISSEN HANS P. A., *Ottoman-Venetian Diplomats: the 'Ahd-names. The Historical Background and the Development of a Category of Political-Commercial Instruments together with the Annotated Edition of a Corpus of Relevant Documents*, in «EJOS», I (1998), no.2, pp. 1–698.
- TRALJIĆ SEID, *Trgovina Bosne i Hercegovine s lukama Dalmacije i Dubrovnika u XVII i XVIII stoljeću*, in «Pomorski zbornik», 1 (1962), pp. 341–371.
- ВЕЈНСТЕЈН ЖИЛ, *Балканске провинције (1606–1774)*, in МАНТРАН, РОБЕР, (ed.), *Историја Османског царства*, Београд: Клио, 2002, pp. 346–410.

## Indice dei nomi

### A

Aleardi, Alcardo 96, 97, 107  
Alfonzetti, Giovanna 211, 212, 226  
Alighieri, Dante 29  
Altan, Francesco Tullio 21, 23, 30  
Antonelli, Giuseppe 215, 226  
Antonini, Francesca 209, 215, 216,  
223, 227  
Appendini, Francesco Maria 82  
Aretino, Pietro 98  
Armanini, Jerolim 131-133, 141, 144  
Asi-Marković, Petar 77

### B

Backus, Ad 224, 226  
Ballo, Domenico 44  
Baranić, Mattia 81  
Barbaro, Francesco 96, 98, 105  
Barbiche Bernard 252, 269  
Barillaro, Sara 35  
Baronciani, Alessandro 29  
Baronti Marchiò, Roberto 25, 40  
Battaglia, Salvatore 150, 167  
Becchetti, Margherita 118, 122, 125  
Beckett, Samuel 118  
Begović, Ingrid 123  
Bellio, Anna 13, 20  
Belloni, Silvano 173, 200  
Benčić, Ana 210, 226  
Benincà, Paola 184, 199  
Berruto, Gaetano 161-163, 167, 208,  
210, 211, 213, 214, 226  
Bertelsmeier-Kierst, Christa 90, 105  
Bertetti, Paolo 239, 250  
Bertoli, Pier Benedetto 112, 113  
Bertoni, Federico 231, 250  
Bertrand, Denis 232, 238, 250  
Betti, Ugo 112

Bevanda, Karmen 208, 227  
Bhatia, Tej K. 209, 213, 226, 227  
Bianchi, Enrico 98, 101, 107  
Bidwell, Charles 175, 199  
Bignardi, Gian Carlo 120, 123  
Billanovich, Giuseppe 90  
Bitonti, Alessandro 161, 162, 167  
Boccaccio, Giovanni 89-98, 97-103,  
105-108  
Boerio, Giuseppe 144, 150, 151, 162,  
172, 178, 200  
Boggio, Maricla 112, 113  
Boitani, Piero 90, 105  
Bonazza, Sergio 82, 87  
Borsellino, Nino 90, 106  
Bosco, Umberto 101, 108  
Boscovich Ruggero, 72 (Ruder  
Bošković)  
Bots, Hans 96, 105  
Bottiglieri, Nicola 25, 31, 40  
Boulanger, Nicolas Antoine 59  
Bracciolini, Poggio 96, 98  
Branca, Vittore 90, 91, 94, 95, 105-108  
Brešan, Ivo 116  
Brunelli, Michele 173, 200  
Bruni, Francesco 229, 250  
Bullock, Barbara E. 224, 226  
Bundumier, Marin 274  
Buzzati, Dino 13

### C

Calvino, Italo 238-241, 247, 250  
Camon, Ferdinando 112, 118  
Carducci, Giosuè 96, 97, 107  
Carocci, Alberto 11, 20  
Carpi, Fiorenzo 123  
Carrara, Francesco 252, 253, 255, 259,  
268, 269

Casarsa, Laura 90  
Caserta, Ezio Maria 112, 113  
Cebeci, Bayram (Gebegi, Bayran) 275  
Celentin, Paola 229, 230, 250, 251  
Celenza, Franco 112, 113  
Cerinotti, Angela 61  
Cerruti, Massimo 217, 220, 221, 227  
Chatwin, Bruce 24  
Chiaroni, Tullio 170, 175, 192, 199  
Chines, Loredana 237, 250  
Ciancio, Luca 61  
Cirillo, Domenico 52  
Coderey, Nicole 92, 108  
Coletti, Vittorio 150, 168  
Comisso, Giovanni 63, 64, 74  
Cortelazzo, Manlio 150, 167, 169, 170,  
192, 199, 200  
Courtés, Joseph 231, 232, 236, 250  
Covalero, Fulvio 35  
Croce, Benedetto 100, 231, 250  
Crystal, David 214, 217, 219, 226  
Culler, Jonathan 236, 250  
Cuomo, Franco 112, 113  
Cussain Bey 278

## Č

Čulić, Toma 254

## D

D'Annunzio Gabriele 10  
Da Ponte, Lorenzo 112  
Dagnino, Virgilio 112, 113, 125  
Dal Negro, Silvia 161-163, 167  
Dall'Oglio, Ottavio 277  
Daniele, Antonio 93, 107  
Danieli, Antonio 44, 45  
Danilo, Ivan 254, 255, 269  
Dardano, Maurizio 239, 250  
De Beaugrand, Robert Alain 239, 250  
De Caprio, Vincenzo 64, 74

De Filippo, Eduardo 112, 118, 120  
De Giorgi, Sara 47, 50  
De Luchi, Maria 230, 250  
De Michelis, Cesare 96, 106  
De Molin, Daniele 273  
De Nicola, Francesco 11, 20  
De Rosa, Monica 66, 74  
De Sanctis, Francesco 100  
Dessi, Giuseppe 42  
Di Rocco, Emilia 90, 105  
Dionisotti, Carlo 100, 106  
Dodsley, Robert 79  
Dolci, Roberto 229, 230, 250  
Doria, Mario 150, 151, 167  
Dorleijn, Margreet 226  
Došenović, Jovan 77  
Dragović, Marija 123  
Dragutinović Milutin, Kosta 77, 87  
Dressler Wolfgang, Ulrich 239, 250  
Drouart, Michel-Anna 44

## E

Eckarthausen, von Carl 79, 88  
Enenkel, Karl 90, 106

## F

Fabbri Paolo 231, 250  
Falavigna, Renato 120, 122  
Faroqhi, Suraiya 276, 282  
Fellini, Federico 64  
Ferguson, Ronnie 130, 145  
Filipović, Rudolf 142, 145, 150, 155,  
167  
Fiori, Fabio 62-74  
Fo, Dario 112, 118, 120-124  
Formentini, Pietro 112, 113  
Fortis, Alberto 41-46, 48, 50-54, 56-60  
Frederick North 61, 83  
Frosini, Giovanna 92, 108  
Fumaroli, Marc 96

## G

Gačić, Jasna 148, 167  
Gagliardi, Giovanni Battista 254  
Galigani, Giuseppe 90  
Gardner-Chloros, Penelope 212, 227  
Garzoni, Marin 276-278  
Gaspari, Adam Christian 76  
Gehler, Michael 104, 108  
Genswein, Claudia 92, 108  
Germano, Bruno 90, 106  
Giammarco, Marilena 63, 74  
Giarrizzo, Giuseppe 53, 61  
Gnisci, Armando 239, 250  
Godina, Giorgio 36  
Gogolj, Nicolaj 118  
Goldoni, Carlo 118, 112  
Gottardi, Michele 90, 99, 104, 106  
Gozzi, Carlo 42, 43, 50, 112  
Graves, Robert 55, 61  
Grbin, Nedo 131, 145  
Greimas Algirdas J. 231, 232, 236-237, 250  
Grosejan, François 209, 213  
Guagnini, Elvio 17, 27, 40  
Guérin, Philippe 90  
Guerini, Federica 161-163, 167  
Gusmani, Roberto 211, 226, 258, 259, 269

## H

Haugen, Einar 150, 162, 167, 209, 227  
Hećimović, Branko 121, 124, 126  
Hecker, Oscar 90-92, 99, 106, 107  
Heidegger, Martin 64, 74  
Hortis, Attilio 89-101, 103-108

## I

Ivanić, Dušan 76, 87

## J

Jakobson Roman 228, 233, 234, 235, 239, 249, 250  
Jarry, Alfred 118, 121  
Jazidžija, Antonia 171, 172, 175, 177, 184, 199  
Jelinić, Aron 77  
Jerković, Bogdan 109-112, 114, 115, 117-126  
Jona, Emilio 112, 113  
Juriša, Ivo 120, 122, 123  
Jurišić-Borožan, Nevena 128, 134, 145

## K

Knežević, Ruta 122, 123  
Kopitar, Jernej 82, 86, 87  
Kravina, Chiara 96, 106  
Kreljanović Albinoni, Ivan 82, 83, 88  
Kukuljević Sakcinski, Ivan 145

## L

Lacosegliaz, Alfredo 29  
Lakuš, Jelena 254, 269  
Lamartine, Alphonse de 252, 253, 255, 268  
Landau, Marco 89-92, 98, 101-107  
Lazarević Di Giacomo, Persida 79, 81, 82, 87  
Leljak, Robert 145  
Leuker, Tobias 90, 106  
Liberovici, Sergio 112, 113  
Ligorio, Orsat 140, 143, 145  
Loredan, Alvise 272  
Lorini, Petar 135

## LJ

Ljuština, Vikentije 77

## M

Machiavelli, Niccolò 112, 118  
Magaš, Damir 146, 147, 167  
Magris, Claudio 21, 22, 40  
Maier, Bruno 16  
Manacorda, Giuliano 11, 20  
Manuzio, Aldo 96  
Maraini, Dacia 112  
Marinetti Anna 229, 238, 250  
Marković, Irena 170, 173-175, 177, 179, 199  
Marrone, Gianfranco 231, 250  
Martellotti, Guido 90  
Masiello, Vitilio 27, 40, 74  
Maštrović, Ljubomir 148, 149, 167, 168  
Mathiesen, Robert 82, 87  
Matvejević, Predrag 62, 63, 73, 74  
Međimorec, Miro 117, 126  
Meldolla, Andrea 72  
Menier, Bernarda 18  
Meschonnig, Henri 240, 250  
Metzeltin, Michael 170, 174, 175, 199  
Mihanović, Antun 82, 88  
Miotto, Luigi 134, 140, 145, 150, 151, 168, 172, 199  
Modonutti, Rino 102, 107  
Moraitti, Aleksandar 133  
Moretti, Bruno 209, 214-217, 220, 221, 223, 227  
Morovich, Enrico 9-14, 16-20  
Mosconi, Tonino 63, 74  
Mudazzo, Marin 275, 276  
Muljačić, Žarko 110, 173, 199  
Mušicki, Lukijan 83, 88  
Muškardin, Sanja 37  
Muškardin, Sanjin 37  
Muslim, Effendi 279  
Mussafia, Adolfo 89, 93-95, 97, 104, 105, 107, 108  
Mustafa Pasha, *beylerbey* of Bosnia 275, 276

Mustafa Pasha, *sancakbeyi* of Klis 273  
Muysken, Pieter 211, 227  
Myers-Scotton, Carol 211-213, 217, 227

## N

Nacci, Luigi 35  
Nespor, Marina 151, 168  
Nikčević, Sanja 116, 126  
Norbedo, Roberto 91-93, 96, 107  
Novak, Grga 148, 168, 273, 282

## O

Obradović, Dositej 76-78, 87, 88  
Očak, Jelena 82, 88  
Orengo, Nico 12, 20  
Orfelin, Zaharije 76  
Orsini, Giorgio 72  
Osimo, Bruno 115  
Ottolenghi, Valeria 119, 126  
Ožegović, Nina 118, 122, 126

## P

Pacher, Giulio 11, 20  
Pade, Marianne 93, 107  
Pallaver, Günther 104, 108  
Pantić, Miroslav 82, 83, 88  
Parise, Goffredo 112  
Pasolini, Pier Paolo 64, 118, 120  
Pavlić, Goran 118, 126  
Pavlović, Miran 149, 168  
Pelizza Giovanna 229  
Perišić, Domina 254  
Peroš, Ive 149, 168  
Perta, Carmela 161, 162, 168  
Pesaro, Costanzo 279  
Petešić, Ivana 130, 131, 145  
Petrarca, Francesco 90, 96-101, 106, 107  
Piasevoli, Ankica 128, 145, 191

Picone, Michelangelo 92, 108  
Pieper, Christoph 90, 106  
Pinguentini, Gianni 150, 151, 168  
Pirandello, Luigi 112  
Pistolessi, Elena 214, 227  
Pittorino, Rosa 92, 108  
Ploumide S., Georgiou 76, 88  
Poli, Giovanni 112  
Poplack, Shana 211, 223, 227  
Porciatti, Daria 92, 108  
Possamai, Paolo 27, 35  
Pousou, Jean-Pierre 252, 269  
Požar, Petar 126  
Pozzato, Maria Pia 229, 232, 235, 236,  
238, 251  
Prada, Massimo 207, 208, 215, 227

## R

Rabelais, François 118  
Rakić, Vikentije 77  
Rame, Franca 110, 123  
Rašković Jerković, Aleksandra 109,  
110, 125  
Raso, Tommaso 229, 250  
Reeve, Michael 93, 108  
Renier, Andrea 273  
Renzi, Lorenzo 93, 107  
Ricci, Pier Giorgio 105, 108  
Ricciarda, Ricorda 25, 40  
Rizvan Ağa *kapıcı* 275  
Robin, Anne 90  
Rocco, Davor 90, 105, 123  
Rodriguez, Daniele 271, 273, 278, 282,  
283  
Rombi, Bruno 10, 19, 20  
Rosamani, Enrico 134, 140, 145, 178  
Rosenblatt, Louise 229, 230  
Rosso, Renzo 112, 113  
Rubić, Ivo 174, 199  
Ruggero, Raffaele 74

Rumiz, Paolo 21, 23-33, 35-40  
Russotti Babić, Nicoletta 230, 237, 251

## S

Sabatini, Francesco 150, 168  
Sabbadini, Remigio 93, 98, 107, 108  
Santanelli, Manlio 112, 113  
Scarpati, Claudio 89, 90, 108  
Schiaivone, Giorgio 72  
Schück, Julius 92, 93, 108  
Scianatico, Giovanna 62, 74  
Scillitani, Alessandro 24  
Scotti Jurić, Rita 210, 226  
Segre, Cesare 235, 237, 251  
Semković, Volkomir 79  
Sfriso, Ernesto 112, 113  
Silvestri, Alberto 112, 113  
Skok, Petar 127, 142, 144, 145  
Sobrero, A. Alberto 162, 164, 168  
Sočanac, Lelija 168, 142, 145, 150, 155  
Solaric, Pavle 75  
Stähli, Adrian 214, 217, 220, 221, 227  
Stocchi, Manlio Pastore 90, 95, 98,  
105, 106  
Stojković, Atanasije 75  
Stok, Fabio 93, 107, 108  
Strada, Marisa 237, 251  
Stratico, Gregorio 44, 48  
Stratimirović, Stefan 77  
Stuart, John III 52  
Stulli, Gioacchino 257-259, 267, 269  
Suić, Mate 174, 199  
Symonds, John 52

## Š

Šantić, Mate 252-258, 265-269  
Šantić, Šimun 254  
Šidak, Jaroslav 117, 126  
Šimunković, Ljerka 258, 269

Škevin, Ivana 171, 172, 175, 177, 184,  
199  
Špralja, Robert 130, 145

## T

Tallon, Alain 252, 269  
Tanze, Paolo 35  
Tarabocchia, Cesare 36  
Tekavčić, Pavao 140, 145, 150, 168  
Telmon, Tullio 167, 168  
Terlajić, Grigorije 77  
Titta Rosa, Giovanni 13  
Tobler, Adolf 95, 96, 106  
Tolomeo, Rita 93, 104, 108  
Tomè, Paola 108  
Tomić, Jovan 76, 88  
Tomizza, Fulvio 26  
Torcellan, Gianfranco 53, 61  
Toribio, Almeida Jacqueline 224, 226  
Torop, Peeter 234  
Trifone, Pietro 239, 250  
Turri, Eugenio 63

## U

Ursini, Flavia 169, 170, 174-177, 192,  
199, 200

## V

Vanelli, Laura 184, 199  
Varotti, Carlo 237, 250  
Velutelli, Marc'Antonio 277-279  
Venier, Marco 92, 93, 106-108  
Venturi, Franco 53, 61  
Venturi, Gianni 44  
Verucci, Franco 112, 113  
Villaume, Peter 79, 88  
Vince, Zlatko 256, 257, 269  
Vincenti, Leonello 61  
Vinja, Vojmir 129, 142-145, 150, 168

Viola, Corrado 96-99, 108  
Violić, Božidar 116  
Vujić, Joakim 77  
Vuletić, Nikola 173, 200

## W

Waquet, Françoise 96, 105  
Weinreich, Uriel 150, 155, 162, 209,  
227  
Wengler, Heinrich 170, 175, 200

## Z

Zaccaria, Paola 235, 251  
Zaccaria, Vittorio 90, 91, 95, 105, 108  
Zambon, Irene 35  
Zamponi, Stefano 92, 108  
Zanella, Riccardo 18  
Zardo, Franco 112, 113  
Zecchini, Virgilio 29  
Zimmermann, Johann Georg 88, 79  
Zorić, Mate 110, 115

## Ž

Županović Filipin, Nada 208, 227